FA-VI-4.72

ALPI TRIDENTINE

PINO PRATI

DOLOMITI DI BRENTA

Pubblicazione della **Società degli Alpinisti Tridentini**
Sezione del C. A. I. sotto gli auspici della Sede Centrale

(5 CARTINE, 17 ILLUSTRAZIONI E 31 SCHIZZI)

54654

ARTI GRAFICHE TRIDENTUM - TRENTO - 1926

PREFAZIONE

Il Gruppo di Brenta è uno di quei rarissimi gruppi, che non sono stati ancor rovinati dalle masse dei « pseudo alpinisti ». E' questo un suo speciale pregio, che al giorno d'oggi rappresenta un valore eccezionale. E difatti, escludendo qualche rara cima che attornia il Rifugio della Tosa, l'alpinista non corre pericolo di trovar eccessiva compagnia, come spesso avviene negli altri gruppi. Le lunghe carovane degli alpinisti ciabattoni e festaioli, che sovente si trovano sul Gartl ed in Sella, o sulle Torri del Vaiolet, qui non esistono. Non si prova quindi il « vivo » piacere, di assistere a dei cordiali colloqui fra singoli alpinisti, come per es., avviene dalla Delago alla Stabeler (Torri del Vaiolet) o viceversa.

La compilazione della presente guida, data la scarsissima letteratura alpina esistente, è stato un lavoro oltremodo delicato ed anche complicato; vennero eseguite molte rare ascensioni, per poter così colmare varie lacune e chiarificare molti punti oscuri. E' diretta solamente all'alpinista vero e proprio; i gradi di difficoltà ivi contemplati, sono quindi riferiti esclusivamente a quest'ultimo.

Essa è stata compilata allo scopo di far note agli amanti della montagna, delle punte ora quasi ignote, delle regioni alpine d'una bellezza impareggiabile, che da molti anni attendono gli alpinisti. E tutti devono tenersi bene in mente, che il Gruppo di Brenta non comprende solamente la Tosa od il Campanile Basso, ma esistono moltissime altre cime, forse ancor più belle. E la moda, deve venir lasciata da parte una buona volta. Colui che va in montagna solo per moda, farà meglio restar al basso; almeno non turberà il religioso raccoglimento degli scrutatori nei grandi misteri della natura.

Ed ora devo compiere un grato dovere e ringraziare tutti gli amici ed i colleghi, che vollero darmi collaborazione, aiuto e consiglio. In modo particolare devo segnalare il Prof. Dott. ANTONIO ZIEGER, *che compilò con grande competenza gran parte del capitolo delle Notizie generali e si assunse il gravoso compito d'una revisione generale dell'intero lavoro; il Prof. Dott.* GIUSEPPE DALLA FIOR *che offrì la diligente ed accurata relazione sulla Flora; il Comm. Dott.* OSVALDO ORSI *di San Michele, autore dei cenni sulla Fauna*

e che con l'aiuto del Prof. VITTORIO LARGAIOLLI, *seppe mettere in evidenza i grandi pregi del Lago di Tovel, dichiarato poco tempo fa monumento nazionale; il Prof.* G. B. TRENER, *che gentilmente si assunse l'incarico della compilazione della parte geologica, importantissima per una guida alpinistica.*

Devo citare poi i tre valenti collaboratori della parte alpinistica, cioè l'ing. CAMILLO FIORIO, *che pose a disposizione i preziosi frutti delle sue accurate ricognizioni nel sottogruppo meridionale; il sig.* GIOVANNI ZANOLLI, *che con rara competenza mi aiutò ad illustrare lo sconosciutissimo sottogruppo della Campa; l'avv. Dott.* GIORGIO IUFFMANN, *che seppe darmi preziosissime ed importanti relazioni sul sottogruppo settentrionale.*

Importantissima fu la collaborazione datami dal mio amico e collega di studio CARLO PICCOLROAZ *di Rovereto, che eseguì con vera passione gli schizzi qui allegati. Infine accenno all'opera del Comm.* DOMENICO LOCCHI, *che eseguì con vera valentia tutto il materiale cartografico.*

Per singoli itinerari, correzioni ed aiuti devo inoltre ringraziare i sigg.: Aldo Daprà, *Dott.* V. E. Fabbro, *Dott.* Livio Fiorio, Sergio Perdomi, *Dott.* Franz Rudowski - *Vienna,* Ernst *von* Siemens *Monaco,* Dott. Vittorio Stenico, Guido Unterrichter, E. Unterveger *di Trento.*

Ma oltre a tutti questi miei collaboratori, devo essere riconoscente in modo speciale alla S. A. T., che ebbe la fiducia di affidarmi un lavoro sì delicato e di forte responsabilità e che non badò alle grandi spese, pur di illustrare uno dei più sconosciuti ed affascinanti gruppi dolomitici.

Sarò grato a tutti coloro, che rilevando degli errori o facendo nuove ascensioni, vorranno inviare le loro osservazioni al modesto autore di questo volume; tutte, senza distinzione alcuna verranno coscienziosamente prese in esame ed avranno un'importanza non indifferente in una prossima seconda edizione.

Nel giugno del 1926.

PINO PRATI

Sezione Universitaria della S. A. T. (Sezione del C. A. I.) — Club Alpino Accademico Italiano — Oesterreichischer Alpenklub.

LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

La «Guida dei Monti d'Italia», deliberata nel 1906 dal Club Alpino Italiano, consta, col presente, di 5 volumi pubblicati:

Alpi Marittime di *Giovanni Bobba;* Alpi Retiche Occidentali di *Balabio, Brasca, Corti e Silvestri;* Regione dell'Ortler di *Aldo Bonacossa;* Alpi Cozie settentrionali di *Eugenio Ferreri;* Dolomiti di Brenta di *Pino Prati.*

ELENCO

GUIDE e PORTATORI della S. A. T. (Sezione del C. A. I) nel GRUPPO DI BRENTA

MANDAMENTO DI TRENTO

Clementel Raimondo - Fai . . . . Guida
Degasperi Pietro - Sardagna . . . . »
Pooli Nino - Covelo . . . . »

MANDAMENTO DI CLES

Franchi Fortunato - Molveno . . . . Guida
Franchi Vittorio - Molveno . . . . »
Giordani Giov. Batta - Molveno . . . . . . »
Zeni Giuseppe - Molveno . . . . »
Donini Bernardino - Molveno . . . . Portatore
Nicolussi Damiano - Molveno . . . . »
Nicolussi Secondo - Molveno . . . . »

MANDAMENTO DI TIONE

Alimonta Ernesto - Vigo Rendena . . . . . Guida
Bonapace Andrea - Pinzolo . . . . »
Bonapace Quintilio - Pinzolo . . . . . . »
Caola Lodovico - Pinzolo . . . . »
Collini Adamello - Pinzolo . . . . »
Dallagiacoma Antonio - Caderzone . . . . . »
Dallagiacoma Quintilio - Caderzone . . . . »
Ferrari Giovanni - Pinzolo . . . . »
Ferrari Guglielmo - Borzago . . . . »
Gasperi Oliviero - Vigo Rendena . . . . . »
Gasperi Remigio - Vigo Rendena . . . . . »
Collini Renato - Pinzolo . . . . Portatore
Ferrari Giacomo - Pinzolo . . . . »
Ferrari Savio - Pinzolo . . . . »
Gasperi Oviedo - Vigo Rendena . . . . . . »

ABBREVIAZIONI

A. J.	= Alpine Journal.
Ann. S. A. T.	= Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, Sezione del Club Alpino Italiano.
App.	= appendice.
B.	= Der Berg, Monatschrift für Bergsteiger, Monaco.
B. A.	= Bollettino dell'Alpinista della S. A. T.
Bd.	= Band.
Bibl. Bibl. gen.	= Bibliografia, Bibliografia generale (che si riferisce alla cima complessiva).
Boll. C. A. I.	= Bollettino del Club Alpino Italiano.
Boll. S. A. T.	= Bollettino della S. A. T.
D. A. Z.	= Deutsche Alpenzeitung.
diff.	= difficile.
D. Oe. A. V.	= Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein.
E.	= Est.
E. O. A.	= Die Erschliessung der Ostalpen a cura del D. Oe. A. V. III° Vol.
estr. diff.	= estremamente difficile.
Km.	= Chilometri.
Ku.	= Dr. Max Kuntze, Die Siedelung Madonna di Campiglio und ihre Umgebung - Reichenberg 1900.
it.	= itinerario.
J. A. A. M.	= Jahresbericht des Akademischen Alpenvereins München.
J. A. B.	= Jahresbericht der Alpenvereinssektion Bayerland in München.
Jb.	= Jahrbuch.
L. F.	= Libro dei forestieri del Rifugio della Tosa, 1881-1900 (della S. A. T.).
m.	= metri.
m. diff.	= molto difficile.
min.	= minuti.
Mt. A. V.	= Mitteilungen des D. Oe. A. V.
Mt. D. A. Z.	= Mitteilungen der D. A. Z.
N.	= Nord.

Oe. A. V.	= Oesterreichischer Alpenverein.
Oe. A. Z.	= Oesterreichische Alpenzeitung.
Oe. T. Z.	= Oesterreichische Touristen-Zeitung.
P. H.	= Purtscheller-Hess, Der Hochtourist in den Ostalpen, IV edizione, I° vol. 1910.
pg.	= pagina.
Q.	= Quota.
R. M., C. A. I.	= Rivista mensile del C. A. I.
S.	= Sud.
S. A. C.	= Schweizerischer Alpenklub.
vol.	= volume.
W.	= Ovest.
Zt. A. V.	= Zeitschrift des D. Oe. A. V.

SEGNI CONVENZIONALI

1). ╳ = punto panoramico.

2). △ = punto trigonometrico.

SEGNALI DI SOCCORSO

A.) SEGNALI OTTICI. — *Giorno:* Agitare, descrivendo una mezza circonferenza a partire dal suolo, sei volte in un minuto con una successiva pausa di un minuto, un oggetto qualunque, di preferenza una bandiera od un vestito attaccato ad un bastone. — *Notte:* Far vedere un lume (lanterna, fuoco, ecc.) sei volte in un minuto con successiva pausa di un minuto.

B.) SEGNALI ACUSTICI. — Una chiamata breve ed acuta sei volte al minuto, con successiva pausa di un minuto.

RISPOSTE. — Rispondere ad un segnale di soccorso con un segnale ottico od acustico ripetuto tre volte in un minuto con successiva pausa di un minuto.

INDICAZIONI SUL TEMPO

Le indicazioni sul tempo si riferiscono sempre all'ultima indicazione fatta; in quei casi dove si considerano le ore complessive per eseguire una data ascensione, il tempo occorrente è posto sempre in principio della descrizione dell'itinerario.

Le parole «destra» e «sinistra» si riferiscono al criterio orografico (dall'origine in poi), se si tratta di corsi d'acqua e di vedrette. In tutti gli altri casi bisogna considerare la direzione dell'itinerario (ossia come si vedono gli oggetti).

RILIEVI ALTIMETRICI

Altimetria e topografia sono riferite all'ottima carta del D. Oe. A. V. 1908 al 25.000 di L. Aegerter. La toponomastica usata da detta carta è piuttosto errata; si ha preferito quindi quella nomenclatura che al giorno d'oggi è la più diffusa fra i valligiani e consacrata dalla tradizione. I nomi esatti e locali sono stati posti al primo posto; quelli errati sono stati racchiusi in parentesi [ ]. E ciò per un più facile orientamento.

Si consultino in proposito gli studi di: VIII Ann., S. A. T., 1881-82, pag. 31-42; Lares, A proposito di una carta topografica del Gruppo di Brenta, Boll., S. A. T., Anno VI, 1909, N. 1-2, pag. 2-7; La Sezione meridionale del Gruppo di Brenta, Note di Toponomastica, Boll., S. A. T., Anno IX, 1912, N. 2-3, pag. 12-27.

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
Sezione del C. A. I.

PINO PRATI
Sez. Universitaria della S. A. T. (Sez. del C. A. I.)
C. A. A. I. – Ö. A. K.

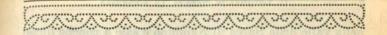
DOLOMITI DI BRENTA

C. A. I. Guida dei Monti d'Italia

ALPI TRIDENTINE
pubblicazione a cura della S. A. T. (Sez. del C. A. I.)
sotto gli auspici della Sede Centrale.

Le montagne sono le grandi Cattedrali della terra con le loro porte di roccia, i loro mosaici di nubi, i loro cori di ruscelli, i loro altari di nevi, le loro volte eternamente scintillanti di stelle.

RUSKIN

I.

IL GRUPPO DI BRENTA
IN GENERALE

Il nome del **Gruppo di Brenta,** è in uso dal 1870 in poi, cioè da quando la catena, quasi sconosciuta, cominciò ad attirare l'attenzione degli alpinisti, che ne seppero per primi valutare ed apprezzare le bellezze selvagge.

Prima di quel tempo non c'era una denominazione che valesse per tutto il gruppo, il quale riceveva nomi differenti a seconda del punto da cui veniva considerato. Per questo motivo fu chiamato genericamente dai valligiani della Sarca *le rupi di Stenico*, dagli abitanti della Valle di Non *i monti di Tòvel*, dagli abitanti del Banale *i monti di Molvèn* dal nome del paese più vicino alla valle maggiore che lo taglia trasversalmente, la **Val delle Seghe.**

Gli abitanti della Rendena invece gli diedero un nome particolare e lo dissero *Spinale;* e con tale indicazione troviamo segnata la parte più alta della catena in alcune carte geografiche unite a guide locali della prima metà del secolo scorso. I valligiani della Rendena usarono anche i nomi: *Montagne della Tosa* o *della Bocca di Brenta.* Notiamo che questo nome di *Brenta* deriva dalla valletta omonima, che ha le sue radici

nella valle della Sarca di Nambino e sale a conche quasi circolari, procumbenti l'una sull'altra, sino alla Bocca di Brenta. E difatti nel dialetto paesano Brenta è sinonimo di conca, tino, ecc. Qualche glottologo vuole trovare nel nome Brenta una vecchia radice gallica «brent», che ricorre in molti altri luoghi del Trentino.

Gli abitanti di Molveno usarono anche le denominazioni di *Montagne della Tosa e delle Val Pèrse.* Persino Schaubach nel suo libro «Die deutschen Alpen» usa il nome di *Gruppo della Bocca di Brenta* e se, a prima vista, sembra poco logico che una catena porti il nome di un passo, l'origine ne va cercata nell'uso degli abitanti, che adoperavano nomi di *Montagne intorno alla Bocca di Brenta* e per brevità *Montagne della Bocca di Brenta.*

Sarebbe stato forse più chiaro e più conseguente chiamare il gruppo *Catena della Tosa;* ma ciò riuscirebbe forse poco pratico. Questo fatto è da ricercarsi, nell'estensione in cui l'uso dell'attuale denominazione era andato sviluppandosi. Inoltre gli abitanti delle valli ne parlano con quella designazione. Abbiamo quindi un caso, dove gli alpinisti hanno fissato un nome, che poi si è divulgato ed è diventato popolare.

***

Limiti. — Il gruppo si estende in direzione approssimativa da N. a S., per una lunghezza di circa 42 km., e raggiunge nel suo punto più ampio una larghezza di circa 12 km.; forma quasi una linea spezzata a doppio angolo retto al centro della quale si trova la massima elevazione, la Cima Tosa m. 3173.

I confini della catena vennero indicati in più riprese da parecchi scrittori, sempre con limiti differenti, ora troppo ristretti, ora troppo incerti; così che non sarà fuori luogo segnarli esattamente.

Il gruppo confina:

a Nord: col torrente **Noce da** Dimaro **a Clès;**

a Oriente col **Noce** da Clès fino a Crescino; col torrente **Sporeggio** fino al bivio per Selvapiana (**Covel**); col rio **Fòres** che scende dal versante settentrionale del **Passo di Andalo** m. 1042, spartiacque fra il **Noce** e la **Sarca**[1]); col **Rio di Lambin** (emissario parziale del laghetto intermittente di Andalo) che va a sboccare nel **lago di Molveno**; con la **Valle di Molveno** percorsa nell'ultimo tratto dal **torrente Bondai** (emissario sotterraneo del lago di Molveno).

a Sud: con la **Sarca** dalla confluenza del **Bondai** alla confluenza del **torrente Lisàgn;**

a Occidente: col **torrente Lisàgn** (Val d'Algone) col passo del **Bregn de l'Ors** m. 1845; col rio o **Sarca** di **Val d'Agola**; con la **Sarca di Nambino**; col **Campo di Campiglio** m. 1648 e col torrente **Meledrio.**

Esso si potrebbe considerare quasi come diviso in due catene parallele; la più importante con le vette più alte e più frastagliate verso occidente; l'altra con montagne di minore altezza verso oriente, separata dalla prima per mezzo delle due valli longitudinali, **Val di Ambiès** e **Val di Tovel**, unite fra loro dalla **Bocca della Vallazza,** dal **Passo del Rifugio** e dalla **Forcolotta di Noghera.**

---

1) E' *errata* l'idea, diffusa anche fra gli alpinisti, di un altopiano (?) Fai-Andalo-Molveno; se questo concetto ha potuto esistere per anni e anni a causa di questioni e di interessi locali, è tempo che sparisca. Lasci il posto usurpato al *Passo di Andalo,* che dovrebbe essere usato anche nelle carte geografiche e che si imporrà in avvenire, non appena terminata la strada provinciale *Ponte delle Arche - Spormaggiore - Rocchetta.* (Resta ancora da costruirsi il tronco Molveno - Andalo).

Generalità. — I monti dolomitici del Trentino orientale sono in genere colossali e, fatte poche eccezioni, non molto agili e slanciati.

Il nostro gruppo invece è più ardito, più vario, più pittoresco; e la causa per cui viene preferito da molti alle dolomiti di Val Gardena, di Sesto, di Primiero non è soltanto l'aspetto dolomitico, non le tinte strane della roccia al sorgere o al tramontare del sole e gli effetti di colorazioni e di luci che esso può far godere ai suoi visitatori.

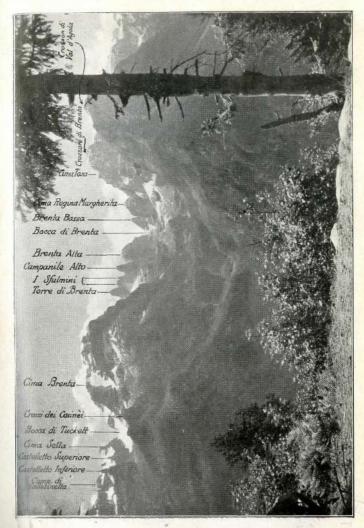
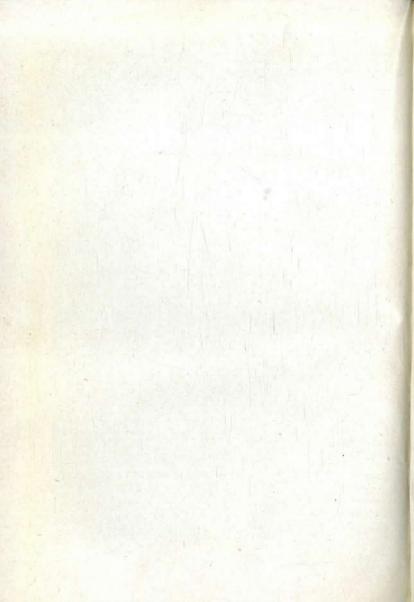
Le pareti a picco, le dorsali seghettate, le valli strette e profonde non permettono nemmeno qui il formarsi di estesi ghiacciai, di vedrette spaziose. Eppure dove solo c'è un piccolo ripiano, dove i monti singoli sono distanti alquanto, vi s'insinua il biancore abbagliante della neve, il colore verdastro del ghiacciaio denudato dai raggi del sole. E il contrasto delle luci, delle tinte infinite, aumenta perciò a combinazioni così strane, che nessuno può immaginare, a meno che non abbia assistito da vicino a un simile spettacolo.

Ma il gruppo in questione possiede un'altra rara e preziosissima caratteristica; in esso troviamo rappresentate le forme e le specialità di altre moltissime montagne.

Uno preferisce il dentellato Catinaccio, l'altro le grandi terrazze del Sella, a qualcuno piace la ghiacciata Marmolada, all'altro il divino e colossale Sasso Lungo. Qui si lodano le creste del Cimon de la Pala o la tormentata corona della Cima dei tre Calzolai (*Dreischusterspitze*), altrove gli originali blocchi delle Tre Cime di Lavaredo o dell'Antelao. Specialisti alpini vanno a cercare preziosi gioielli come il Pelmo o la Civetta, mentre altri più vegetariani si dedicano alle Odle o alle Puez rare miniature delle Dolomiti. Ognuno ha cercato e trovato il suo monte favorito, più caro;

Tavola I.

IL GRUPPO DI BRENTA DA W.

neg. Sergio Perdomi - Trento.

il monte ideale. Ma chi si reca nel Gruppo di Brenta trova tutte le montagne ideali, poichè tutto ivi è rappresentato. Ed appunto perciò esso si trova completamente isolato dall'Adige, dal confusionismo delle altre Dolomiti; indipendente da qualsiasi altra montagna, è un vero modello creato da quella grande e coscienziosa artista, che è la natura.

Carattere dominante del nostro gruppo è il suo aspetto scenico, che è in perfetto contrasto con quello dell'Adamello e della Presanella; in questi ultimi i gneiss ed i graniti si sono arrotondati in creste spaziose, in larghi dossi che fanno da letto ad estesi ghiacciai. Qui invece troviamo la dolomia, che rotto il mantello giurassico che a brani le pende tutto intorno, si innalza ripida in cento stranissime guglie, torri, campanili, pinnacoli.

Queste sono le cause di preferenza date al gruppo, visitato ogni anno da un maggior numero di persone che nel passato, tutte in cerca di quelle emozioni sane che soltanto la natura può dare: e in tal modo le torri, i picchi, le guglie, le creste, i fulmini, le pareti rossastre ricompensano ad usura chi vi cerca i tesori che la natura vi ha nascosto, e non considera l'alpinismo come un esercizio di difficile acrobazia, di corde doppie, di chilometri e di salite divorate in fretta per vantarsene poi come di una bravura sportiva.

Idrografia. — Ad accrescere la varietà contribuiscono anche alcuni piccoli laghi di alta montagna cupi di azzurro intenso come il lago di **Molveno,** il lago del **Dorigàt** (o *Dorighèi*), il lago di **Val d'Agola** e dello **Spinale;** caratteristici come quello di **Tovel** per la colorazione dell'acqua a striscie azzurre, verdastre e rossomattone; resti di palude in mezzo a materiali di franamenti antichi come il laghetto di **Nembia.**

I corsi d'acqua che scendono dai monti non sono molti, nè importanti; alcuni di essi però hanno scavato dei solchi abbastanza profondi fra i dirupi ed hanno indicato la via di esplorazione ai primi visitatori.

Nel **Noce** sboccano: il **Meledrio** che scende dal Mondifrà-Spinale, la **Tresenga** che percorre la Val di Tovel, lo **Sporeggio** che attraversa la valletta di Spormaggiore.

Nella **Sarca** sboccano: il **Bondai**, **l'Ambiès**, l'alta valle del quale è il circo trasversale più importante del gruppo, il **Lisàgn**, ed infine ancora il **Rio dei Molini**, che vi entra al ponte di Pià ed è formato da copiose sorgenti, parte perenni e parte intermittenti, che sgorgano dalle rocce meridionali del gruppo nelle vicinanze di Stenico.

Nel lago di Molveno sbocca il torrente che forma la **Val delle Seghe**[1]), la via di più facile accesso al Rifugio della Tosa. A questa corrisponde al versante occidentale la **Val di Brenta Alta** e la **Vallesinella** con le sue note cascatelle.

Panorama. — La vista sul nostro gruppo si può godere: Dal lato occidentale salendo il Monte Spinale (un'ora da Campiglio), o il Dos del Sabbione sopra Pinzolo (4 ore). Dal lato orientale salendo il Monte Gazza (3 ore da Vezzano o 3 ore da Molveno) o la Paganella (3 ore dal Passo del Santèl).

---

1) *Val delle Seghe* è un tratto di vallone angusto, molto ripido e bene imboschito. Sbocca sulla sponda occidentale del lago di Molveno e si addentra fino ai piedi del Croz dell'Altissimo, o più precisamente fino al punto dove il sentiero che mena al Pian della Selvata attraversa il torrente Massodi. Seguono quindi le *Val Pèrse* formate da un complesso di canaloni e di burroni erosi dalle acque. Nella Val delle Seghe scorre il *torrente dei Massodi*, che riceve le sue acque dell'avvallamento e dai Piani dei Massodi, dalla Selvata e dalle Val Pèrse.

Suddivisioni. — Per facilitare la distribuzione e la esatta indicazione degli itinerari, si è creduto opportuno di dividere la catena in alcuni sottogruppi, che hanno più che altro un'importanza alpinistica e turistica.

Cominciando da S. si avrebbe anzitutto:

1.) Il **Sottogruppo Meridionale**, limitato a N. dalla Val delle Seghe, dalla Bocca di Brenta, m. 2549, e dalla Val di Brenta Alta. Questo è stato poi suddiviso in: a) *Massiccio della Cima Tosa;* b) *Catena S. occidentale;* c) *Catena S. orientale.*

2.) Il **Sottogruppo Centrale** fra la stretta breccia della Bocca di Brenta e il largo deserto di Karren, il Passo del Grostè m. 2446. Siccome però questa parte centrale è la più importante per le salite e per le vere rocce dolomitiche, si è trovato necessario dividerla in tre: a) *La catena dei Sfulmini,* che dalla Bocca di Brenta va alla Bocca dei Massodi m. 2790; b) *Il Massiccio di Cima Brenta,* disposto perpendicolarmente alla direzione generale del gruppo, dalla Bocca dei Massodi alla Bocca del Tuckett m. 2649; c) *Il Massiccio del Grostè,* dalla Bocca del Tuckett al Passo del Grostè.

3.) Il **Sottogruppo della Campa**, limitato a S. dalla Val delle Seghe; a W. dalla valle di Tovel, S. Maria di Flavona, Bocca della Vallazza, m. 2442, e dal Passo del Clamer m. 2175; ad E. dal Noce. Questo sottogruppo si può considerare come il contrafforte più orientale dell'intero gruppo ed è importante specialmente per le sue cime meridionali. Lo si suddivide in: a) *Le propaggini della Cima Roma*; b) *La catena del Fibiòn* e la sua parallela *del Monte Corona.*

4.) Il **Sottogruppo Settentrionale**, che va dal Passo del Grostè al Noce; ad W. è limitato dal torrente Meledrio, ad E. dalla Val di Tovel e S. Maria di Flavona.

E' stato suddiviso in tre parti: a) *Il Massiccio della Pietra Grande*, che va dal Passo del Grostè alla Bocchetta dei Tre Sassi m. 2613; b) *Il Massiccio del Sasso Alto*, che si spinge verso N. fino al Passo di Prà Castrón m. 2303; c) *Il Massiccio del Sasso Rosso* che confina a N. col Noce.

Punti di partenza per il Gruppo. — Ancora nel 1880 il gruppo di Brenta era considerato come uno dei più selvaggi e meno facilmente accessibili. E tale rimase ancora per parecchi anni causa la indolenza degli uomini troppo comodi. Ma coll'andar del tempo le condizioni si cambiarono radicalmente. La *vedretta inospite*, la Tosa *cinta di morte, di gelo e di spavento*, gli *Sfulmini indomabili* furono avvicinati dagli alpinisti delle valli basse. Numerosi sentieri quasi tutti rifatti, conducono ai diversi rifugi da cui si possono, con relativa brevità, effettuare le salite che una volta richiedevano parecchie giornate. Le località più comode per intraprendere delle gite sono tutte in comunicazione con **Trento**, sia per mezzo di corse automobilistiche, sia per mezzo di linee tramviarie.

I *centri* principali della *Valle del Noce* sono:

Tuenno m. 629, sulla tramvia elettrica Trento-Malè. (Stazione Tassullo). [Salite effettuabili vedi sotto: Cles].

Cles m. 656, sulla tramvia elettrica, km. 52 da Trento, 33 km. da S. Michele. Serve in special modo per le salite del Sottogruppo Pietra Grande - Sasso Rosso - Sasso Alto. [Sasso Rosso m. 2655, Monte Peller m. 2320, Monte Cles m. 1706, ecc.].

Dimaro m. 766, a 5 km. di distanza dall'ultima stazione della tramvia Trento-Malè (km. 71 da Trento). Seguendo i ben tracciati sentieri e la carrozzabile, in tre ore si arriva comodamente a Campiglio.

I *centri* principali della *Valle della Sarca* sono:

Ponte delle Arche m. 401, in comunicazione per automessaggeria con Trento (km. 30.2) e con Riva sul Garda (km. 26); servizio automobilistico estivo con **Molveno** (km. 21).

Bagni di Comano, a due km. circa da Ponte delle Arche. Comunicazioni automobilistiche come sopra. Punto di partenza per accedere al Gruppo da Val d'Ambiès.

Stenico m. 663, 3 km. da Ponte delle Arche; pure in comunicazione per automessaggeria con Trento e con Riva sul Garda. Il punto di partenza più vicino a Trento, per salire al Rifugio dei Dodici Apostoli m. 2489.

Pinzolo m. 770, [km. 17 da Tione], autocorriera da Trento (km. 61) e da Brescia (km. 107); il punto-valle più vicino al Rifugio dei Dodici Apostoli. E' la borgata più importante della Val Rendena.

Campiglio m. 1515, autocorriera estiva da Trento e da Riva via Tione Pinzolo, e da Malè. [Da Pinzolo km. 14, da Malè km. 25]. Da qui in tre ore sia al Rifugio del Tuckett m. 2268, che al Rifugio Stoppani m. 2437.

La via più breve da Trento è data ora dalla teleferica **Zambana-Fai,** inaugurata nell'autunno 1925. Da **Trento** con la tramvia elettrica si giunge a **Pressano;** da qui con servizio di corriera a **Zambana** [m. 211, a piedi 40 min.], poi colla teleferica in 13 minuti si arriva al **Santèl di Fai** m. 1024. In un'altra ora si perviene a **Andalo** m. 1042 sul passo omonimo; centro importante per traversate e salite nel Sottogruppo della Campa.

A $^3/_4$ - 1 ora da Andalo si trova **Molveno** m. 864, sul lago omonimo. Punto più vicino al Rifugio della Tosa m. 2491, che si può raggiungere in 4-5 ore per

Val delle Seghe. Al lago si trova l'ottimo **Hotel Molveno,** aperto tutto l'anno; esso offre tutte le comodità moderne.

In tal modo usufruendo della teleferica si impiegano *3 ore da Trento a Molveno.*

STUDI ED ARTICOLI ORIGINALI SUL GRUPPO DI BRENTA [1])

a) italiani

Ing. A. Apollonio: Il Gruppo di Brenta, Ann., SAT, VII, 1880-81, pag. 265-336.

— Il Gruppo di Brenta illustrato dal signor E. T. Compton, Ann., SAT, X, 1883-84, pag. 349-353.

Dott. N. Bolognini: La vera Tosa, Ann., SAT, 1875, pag. 42-47.

Ottone Brentari: Guida del Trentino; Trentino occidentale, parte seconda, pag. 276-293.

A. de Falkner: Cenni sulla topografia e la nomenclatura del Gruppo di Brenta nel Trentino, Boll., CAI, 1884, N. 51, pag. 275-286.

A. de Falkner - Ing. A. Apollonio: Relazione sulla nomenclatura del Gruppo di Brenta, Ann., SAT, VIII, 1881-82, pag. 31-42.

Carlo Garbari: Dal Gruppo di Brenta alle Pale di S. Martino, Ann., SAT, XIX, 1895, pag. 423-429.

Guida del T. C. I. Le tre Venezie, Vol. II (seconda edizione), Milano 1925.

Gualtiero Laeng: Nel Gruppo di Brenta, R. M., CAI, 1910, pag. 41-48.

— Ricordi alpini nel Gruppo di Brenta, Boll., SAT., XI - 1914, pag. 69-90.

Gualtiero Laeng: Nelle Dolomiti Trentine, R. M., CAI, 1919, pag. 6-16.

La Società degli Alpinisti Tridentini nei suoi primi cinquant'anni di vita (1872-1922).

Dott. Carlo Prati: Nel Gruppo di Brenta con gli sci, Boll., SAT, XII-1921, pag. 20-26.

Dott. Vittorio Riccabona: Il Gruppo di Brenta e la Società degli Alpinisti Tridentini, Ann., SAT, VIII, 1881-82, pag. 3-29.

---

1) Altre pubblicazioni che hanno per oggetto singole salite e traversate sono citate nella parte descrittiva della presente guida.

Mario Scotoni: L'Audax alpino del Gruppo di Brenta, Boll., SAT, X-1913, pag. 127-133.

L. Cesarini Sforza: Su e giù per il Gruppo di Brenta, Ann., SAT, XIV-1888, pag. 79-91.

A. Tambosi: Escursioni nel Gruppo di Brenta, Ann., S. A. T., XII, 1885-86, pag. 43-63.

b) inglesi.

J. Ball: From Riva to Pinzolo by Molveno and the Bocca di Brenta, 22 Juli 1864, A. I., I., pag. 442-444.

E. T. Compton: Expeditions in the Brenta Group, A. J., XI, pag. 413-414.

D. W. Freshfield: The Dolomites of Val Rendena, A. J., V, pag. 249-259.

M. Holzmann: Notes on the Brenta Group, A. J., XI.

c) tedeschi.

Hjalmar Arlberg: Wanderbilder aus der Brentagruppe, Oe. A. Z., 1892, pag. 285-290; 297-306; 313-318.

Hanns Barth - Alfred von Radio-Radiis: Die Brentagruppe, Zt., A. V., 1906, pag. 327-361; 1907, pag. 324-364; 1908, pag. 361-398.

Th. Borel: Aus der Adamellogruppe und den Brentadolomiten, Jb. des S. A. C. XXI, 1885-86, pag. 280-302.

E. T. Compton: Topographisches und Touristisches über die Brentagruppe, Zt., A. V., Bd. XV, 1884, pag. 194-217.

E. Fehlinger: In der Brentagruppe, Oe. T. Z., 1887, Nr. 7.

Dr. Max Kuntze: Die Siedelung Madonna di Campiglio und ihre Umgebung-Reichenberg 1900, pag. 222-241.

Robert Liefmann: Campanile dei Camosci und Rocca di Vallesinella, Mt., A. V., 1911, pag. 43-45.

Julius Meurer: Illustrierter Führer durch die Dolomiten, Wien, Hartleben 1890.

Dr. Josef Moriggl: Von Hütte zu Hütte, vol. IV., 1913, pag. 5-18.

J. Payer: Die Bocca di Brenta, 4/VII 1864; Jb. des Oe. A. V. Bd. V., pag. 133-149.

Johann Pemsel: Wanderungen in der Brentagruppe, Zt., A. V., 1892 XXIII, pag. 230-284.

Purtscheller-Hess: Der Hochtourist in den Ostalpen 1910, I vol., pag. 443-456; app., pag. 10-15.

F. von Schilcher: Ueber die Brentakette, Zt., A. V., Bd. VI, pag. 102-118.

Karl Schulz: «Die Brentagruppe» nell'opera «Die Erchliessung der Ostalpen» del Richter. Bd., III, 1894, pag. 297-349.

Theodor Wundt: Engadin und Ortlerdolomiten.

CARTOGRAFIA

Karte der Brentagruppe 1:25.000, edita a cura del D. Oe. A. V. è decisamente la migliore, quantunque piena di spropositi di toponomastica.

Tavolette dell'Istituto geografico militare 1:25.000, foglio 20, quadranti I e II; tavolette: Mezzana, Dimaro, Carisolo, Cima Brenta, Pinzolo, Cima Tosa, Tione, Stenico. Sono di lettura poco piacevole e contengono molti errori.

Oesterreichische Spezialkarte 1:75.000, Zona 20 e 21; Col III e IV. Abbastanza chiara, ma non completamente esatta.

Topographische Detailkarte XI. Adamello-Presanella und Brentagruppe 1:50.000, edita da R. Lechner di Vienna. E' un'ingrandimento a colori della Oesterreichische Spezialkarte al 75.000, arricchito di poca cosa.

Carta del Touring Club Italiano 1.250.000, foglio 5 - Trento. Serve solamente per le grandi linee d'approccio; anche in essa non mancano le inesattezze.

Carta dei dintorni di Madonna di Campiglio 1:25.000 di Pfeiffer, di importanza secondaria.

Ing. A. Apollonio: Topografia del Gruppo di Brenta 1:25.000, allegato all'Ann., VIII, 1881-82, della S. A. T.

E. T. Compton: Schizzo topografico del Gruppo di Brenta, Ann., S. A. T., X, 1883-84.

— Schizzo topografico del Gruppo di Brenta centrale 1:50.000, allegato alla Zt., A. V., 1884.

ICONOGRAFIA

Uno dei primi e più importanti pionieri del gruppo dal punto di vista fotografico fu il fotografo G. B. Unterveger, che possiede tuttora la più completa raccolta fotografica del Gruppo in parola.

Importanti le raccolte fotografiche della Sezione Universitaria della S. A. T., di Carlo Garbari, del fotografo Perdomi (Trento); inoltre quelle del dott. Vittorio Stenico, dott. V. E. Fabbro, M. Geat (Trento); S. Pozzini di Riva, Dott. Fritz Benesch, L. Aegerter, Alfred von Radio-Radiis (Vienna); Agostino Ferrari (Torino), e molte altre.

II.

RIFUGI E TRAVERSATE

I. RIFUGIO TOMMASO PEDROTTI

m. 2491, della S. A. T.

[I tedeschi scrivono ancor sempre: « *ex Bremerhütte* »; bisogna però sapere, che detto rifugio venne assegnato alla S. A. T. in seguito a sentenza della Corte suprema di giustizia di Vienna.] Al Passo del Rifugio; 16 stanze, 42 letti. Alloggio per 60 persone. Rifugio-Albergo aperto dal 1º luglio al 20 settembre. In congiunzione telefonica col Rifugio del Tuckett e con Campiglio.

RIFUGIO DELLA TOSA

m. 2442, della S. A. T.

Pochi minuti sotto il Rifugio Tommaso Pedrotti. Alloggio per 45 persone; aperto dal 1º luglio al 20 settembre.

A) Accessi:

1. **Da Trento** per **Pressano-Zambana-Passo del Santèl-Molveno-Val delle Seghe.** Via segnata, ore 7-8.

Da Trento col tram (Trento-Malè) fino a Pressano (oppure col treno Trento-Brennero fino alla stazione di Lavis), e di qui a piedi per buona via (o in auto-messaggeria), passando l'Adige a Zambana [½ ora dalla stazione di Pressano]. Quindi colla funivia in 13 min. sull'altopiano di Fai, presso l'Hotel Dolomiti di Brenta. [Percorrendo questo faticosissimo e ripido tratto a piedi (800 m. di dislivello), vi si impiegano circa ore 1½-2; sconsigliabile].

Da questo lungo lo stradone in 3 min. al Passo del Santèl, dove una tabella segnavia della SAT indica l'ulteriore direzione da seguire. Salendo un po', quindi discendendo in ¾ ora si perviene al maso Toscana e di qui scendendo in ¼ ora ad Andalo m. 1042.

A destra in alto bellissima vista sul Monte Daino, Brenta Alta, Campanile Basso ed Alto, Sfulmini e Torre di Brenta.

Per una bellissima via in mezzo ai boschi, scendendo leggermente si giunge ad una grande croce in pietra, che domina Molveno col lago; subito dopo di essa, scorciatoia, che evita il lungo e noioso stradone e conduce direttamente poco sopra la chiesa e sotto l'Albergo alla Cima Tosa o Aquila Nera (¾ ora).

Qui giunti si piega verso W. (destra), abbandonando dopo pochi min. la strada principale, per prendere un comodo sentiero.

La *via solita*, sconsigliabile per alpinisti, è invece la seguente: Da Molveno passando la chiesetta di San Vigilio, ci si porta in basso verso il torrente di Val delle Seghe. Lo si costeggia fino dove comincia la Val delle Seghe (¼ ora), arrivando così presso una piccola chiesetta. Tenendosi sulla sponda destra del torrente, si passa sopra una segheria; in principio la carrareccia è poco ripida, poi risulta discretamente erta. (Volgendo lo sguardo all'indietro ottimo panorama sul Lago di Molveno coll'Hotel Molveno e sul Monte Gazza). Dopo circa ½ ora di cammino, bisogna passare un ponte (m. 950), arrivando sull'altra sponda del torrente.

Questo sentiero si snoda attraverso campagne e prati alpestri e costeggia in alto la riva sinistra del torrente ben arginato. A sinistra in basso si scorge la mulattiera di fondo valle, che si tocca solo dopo il ponte (m. 950, ½ ora). Seguendo la comoda via (sempre sulla riva sinistra del torrente) si tocca il Pian del Broccon (m. 1090), una spianata ricca di grandi faggi, dalla quale si scorge l'impressionantissimo muraglione del Croz dell'Altissimo, una parete di 1000 m., superata finora da due sole comitive. Dopo circa ¾ ora di via

si passa il torrente; quindi in mezzo al bosco ad un bivio (m. 1324, ¼ ora). [A destra la via conduce alla Bocca del Tuckett ed al Rifugio Stoppani].

Poco dopo il bivio il sentiero sale ripidamente passando, sempre nel bosco, vicino a dei grandi massi. A circa 10 min. dagli stessi, bivio. Tenere la destra per uscire dal bosco sulle ghiaie del torrente Massodi, risalendo le serpentine. (Splendida vista sulla zona selvaggia delle Val Pèrse). Rientra nel bosco costituito dagli ultimi aghifogli, traversando la spianata detta «Pian della Selvata» m. 1630, ore ½. Indi oltrepassato un piccolo corso d'acqua, che qui affiora, risale con numerose comode serpentine un ripido pendìo di detriti; passa di nuovo l'acqua, di solito qui più abbondante, per superare una conca erbosa e con gli ultimi rododendri dominata dalle strapiombanti pareti del Castelletto dei Massodi. Giunge così al Baito dei Massodi (m. 1982) in ¾ ora; esso delimita verso N. la valletta del Massodi [1]). Quindi verso S. su di una terrazza erbosa più elevata.

Si gode improvvisamente la vista dell'imponente catena dei Sfulmini, e precisamente da S a N: *Cima Brenta Alta, Campanile Basso, Alto, I Sfulmini veri e propri, la Torre di Brenta, la Cima dei Armi, lo Spallone dei Massodi* ecc.

Si prosegue verso S. (sinistra), salendo infine a zig-zag al Rifugio della Tosa (ore 1, 1 ¼) ed in 10 min. al Passo del Rifugio sul quale si trova il Rifugio Tommaso Pedrotti.

---

[1]) *Massodi* è chiamata tutta la zona pascolina, che si estende dai 2000 ai 2300 m. situata ad oriente della catena dei Sfulmini e limitata a N. dal Castello e Castèl Alto dei Massodi (che la divide dalle Val Pèrse) e a S. dai pendii settentrionali del Monte Daino. In altre parole, il bacino di impluvio delle acque che avvallano per il Baito dei Massodi al Pian della Selvata.

L'estremità superiore di quest'avvallamento, proprio sotto il Rifugio della Tosa, dicesi *Laghetto dei Massodi*.

2. **Da Madonna di Campiglio per la Bocca di Brenta** [1]) ore 5 - 5 ½.

a) *Per la Val di Brenta.* Via segnata.

Da Campiglio a S. passando l'Hotel Brenta ed il Palù (prato paludoso); si viene così a toccare la « Via Brenta ». Scendendo lungo il bosco verso S. si arriva ad una diramazione; una via [*la via dell'Orso*] conduce al Rifugio del Tuckett, l'altra alla Malga Frate m. 1269 *(non Fratte, come si vede su moltissime carte!).* Si segue quest'ultima, giungendo poi alla riunione della Val di Brenta colla Vallesinella, (o Sarca di Brenta e Sarca di Vallesinella) (¾ ora).

[Provenendo da Pinzolo e S. Antonio di Mavignola si raggiunge questo punto abbandonando la strada per Campiglio al bivio di quota 1210 e scendendo per la carrareccia di Plaza (Piazza) a varcare la Sarca di Campiglio presso alcune segherie.]

Varcata su un ponticello la Sarca di Vallesinella, si perviene alla Malga Brenta Bassa m. 1265, 10 min. Visione oltremodo fantastica nella Valle superiore di Brenta, coi colossi Crozzòn di Brenta, Cima Tosa, Cima Regina Margherita e Cima Brenta Alta. Sempre lungo la sponda destra del ruscello, si sale dolcemente per bo-

---

1) *Bocca* larga circa 20 m.; congiunge la Val di Brenta colla Val delle Seghe. Turisticamente venne toccata solo nel 1864 e precisamente da tre diverse e successive comitive. Il 22 luglio 1864 fu l'inglese Ball assieme al giovane cacciatore di camosci Bonifacio Nicolussi di Molveno († marzo 1926), che traversò per primo detta Bocca (Si veda: A. J., I, pag. 442;). Il suo successore fu un Bolzanino, certo Wachtler accompagnato da un vecchio cacciatore di camosci, (si veda: Jb., A. V., 16). Venne poi il Payer, che diede una più dettagliata relazione della sua escursione; egli era accompagnato da Bartolomeo Nicolussi di Molveno. Eseguì questa traversata il 4 settembre 1864; da Molveno lungo la Val delle Seghe arrivò al Baito dei Massodi e poi alla Bocca; indi discese a Pinzolo.

La I.a traversata invernale di questa Bocca fu fatta il 31 gennaio 1891, dai signori Dorigoni, Zucchelli, Larcher e Garbari, di Trento, assieme a Matteo Nicolussi con $1^{1}/_{2}$ m. di neve.

schi ad un ripiano della valle; si passa quindi il ruscello ed a zig-zag *(la Scala)* si supera un tratto roccioso (piccola cascata.) Arrivati al sommo di quest'ultimo, nuovamente a zig-zag fino al ripiano superiore della valle (sorgente). Per pascoli alla Malga Brenta Alta m. 1670, 1 ¼ ora. [Impressionante visione del Crozzòn]. Quindi, via quasi pianeggiante, fino in fondo alla conca della malga; poi in alto a zig-zag, per sentiero in cattive condizioni, nella valle glaciale superiore di Brenta. (Pendii detritici provenienti dalla grande frana del 1882). In fondo a quest'ultima, si passa un campo di neve, che si restringe poi a guisa di canalone nevoso. Ripidamente in alto alla Bocca di Brenta m. 2549, situata fra la Cima Brenta Alta a sinistra, e la Cima Brenta Bassa a destra, ore 3. Al di là, si scende per un breve tratto dapprima a sinistra su chiaro sentiero, indi a destra lungo delle sicure cenge rocciose, che conducono direttamente al Rifugio Tommaso Pedrotti (¼ ora).

b) Per il Grasso d'Ovno. Ore 5 ½. Via segnata.

Si va a S. dell'Hotel Brenta, sulla « Via Brenta », che si tocca traversando il Palù (prato paludoso o palude.); si scende un po' nel bosco. Di qui a sinistra si dirama la *Via Pfeiffer*, che in principio sale leggermente, quindi corre quasi orizzontalmente fra bellissimi boschi, offrendo stupendo panorama sul gruppo centrale di Brenta e sulla Vallesinella. Si arriva così nelle vicinanze di una cascata, che è la seconda cascata di Vallesinella. Seguendo poi la ripida carrareccia proveniente dalla Malga Frate, si tocca in pochi min. la Malga di Vallesinella di sotto, m. 1522, 1 ¼ ora. Quindi a destra passando il ruscello a zig-zag in alto per il bosco, toccando in ultimo la stretta terrazza erbosa del Grasso d'Ovno (circa 1800 m.) ¾ ora. Quivi trovasi uno Chalet privato *(Rifugio dei Casinèi)* con servizio d'osteria.

Dalla via che conduce alla Sella dei Casinèi *(Passo del Fridolin* dei tedeschi), si dirama in direzione meridionale un bellissimo sentiero, che passa fra il resto per la Malga del Mandròn m. 1820. Si giunge così sopra la Malga Brenta Alta ¾ ora, e si segue poi la via I-A-2a, a pag. 18.

Oppure *(più consigliabile)* si sale per il sentiero della Sella dei Casinèi fino ad incontrare il sentiero dei Brentèi, che conduce direttamente nella conca sotto la Bocca di Brenta [vedi it. I-B-2, a pag. 23] e per questo al Rif. Tommaso Pedrotti. Ore 2 ½ - 3 dal Grasso di Ovno.

3. Da Pinzolo per la Val di Brenta. Ore 7-8.

Da Pinzolo per la strada di Campiglio a S. Antonio di Mavignola [buona scorciatoia per evitare le svolte della strada sotto questo paese]. Indi si prosegue fino a un bivio (m. 1210), dal quale si stacca una carrareccia che scende ad alcune segherie in località Plaza (Piazza). Seguendola si varca la Sarca di Campiglio, per risalire a raggiungere la malga Frate. Ore 2-2 ½. Di qui si prosegue come per l' it. 2-a.

4. Da Molveno per la Val di Ceda-Passo di Ceda. Via segnata.

Da Molveno lungo la sponda occidentale del lago fino alla grande insenatura. Quindi sentiero a destra, che mena per la Val di Ceda alle Malghe di Ceda bassa ed alta [1]). A circa 300 m. da quest' ultima, si va a destra del ghiaione, costeggiando così delle pareti roc-

---

[1]) Fino qui si può anche giungere, prendendo quel sentiero che da Molveno porta alla Malga di Villa Banale; giunti al primo gomito dello stesso, si piega a destra continuando in direzione di mezzogiorno. Si arriva così a *Bondai* ed alla Malga Ceda bassa.

ciose. Quando si scorge il Monte Daino, si piega a sinistra sul sentiero che porta direttamente al Passo di Ceda m. 2260. Costeggiando quindi le falde meridionali del Daino e del Croz del Rifugio (badare a non pervenire troppo in basso), al Rifugio Tommaso Pedrotti. Via faticosa.

5. **Dai bagni di Comano per la Valle d'Ambiès e la Forcolotta di Noghèra**[1]. Ore 8 ½-9 ½.

Dai Bagni di Comano si percorre la nuova strada Dos dei Servi-Molveno fino al paese di Dorsino (km. 8, automessaggeria). Di qui per un breve tronco di mulattiera si raggiunge la carrareccia proveniente da S. Lorenzo, la quale imbocca poco dopo la valle d'Ambiès, incassata e nuda nel primo tratto. [Si può toccare questa carrareccia anche percorrendo un malagevole sentiero, che si stacca dalla strada di Molveno al ponte sul torrente Ambiès]. Si arriva presto ad un ponte (il secondo che s'incontra), al di là del quale, sulla sponda destra, si snoda la nuova strada, che sale al ponte di Brocca m. 1304, lasciando in basso a destra, la malga Laon. [La vecchia mulattiera segnata nella carta del D. Oe. A. V. sulla sponda sinistra, è attualmente abbandonata]. Oltrepassato il ponte di Brocca, gettato sopra una forra del torrente, la nuova mulattiera prosegue lungo questa sul fondo valle. Lasciato a

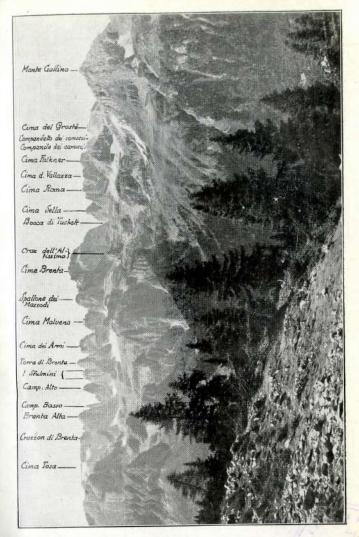
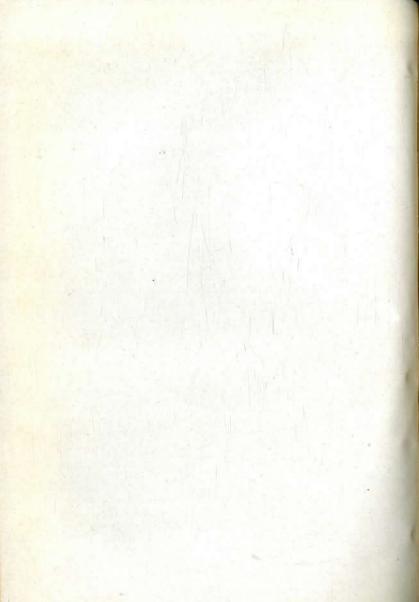
[1]) Detta Forcolotta è già nota al Schaubach, che dice («Deutsche Alpen» I.a edizione, IV, pag. 276); «Dalla Val d'Ambiès si snoda un sentiero che mena alla malga di Ceda e di lì a Molveno». Uno dei primi alpinisti che la traversò fu *von Schilcher* nel 1873 (Vedi opera citata a pag. 305). Il 25 agosto 1884, venne poi traversata dal Merzbacher con G. Bernard. Proveniendo dalla Bocca d'Ambiès, cercarono di passare sulla Vedretta della Tosa (vedi: Mt., A. V., 1885, pag. 153). Ora l'accesso più breve alla Vedretta della Tosa dalla Bocca d'Ambiès è quello che traversa la Bocchetta della Tosa. Venne però percorso più tardi dalla comitiva Clarkson.

sinistra un ramo, che conduce alla malga di Senaso, si continua a salire, si passa un ponticello (dal quale una nuova diramazione porta a destra alla nuova malga Ben) e dopo una svolta si raggiunge la vecchia malga Prato di sotto, m. 1689, ora abbandonata. Poco sotto si scorgono i moderni fabbricati della nuova malga, m. 1640. Proseguendo, mentre la valle va aprendosi ed appare poco a poco il magnifico anfiteatro terminale, si perviene al *Baito dei Cacciatori,* di S. Lorenzo m. 1819, (sorgente) che è a disposizione anche degli alpinisti [chiave presso l'ufficiale postale di S. Lorenzo], e di lì alla nuova malga di Prato di sopra, m. 1900. Da Dorsino ore 3 ½-4. Da questo punto, piegando a destra (E), si attacca la ripida salita, che per pendii erbosi e ghiaiosi porta alla Forcolotta di Noghèra, m. 2413, seguendo un segnavia, che dalla malga prosegue fino al Rifugio Tommaso Pedrotti. [Questo tratto è faticoso e si consiglia evitarlo nelle ore più calde]. Dalla Forcolotta bella vista retrospettiva sulle vette dell'anfiteatro d'Ambiès. Vedi schizzo a pag. 39. Ore 2-2 ½ dalla malga. Oltre la sella, costeggiando quasi in quota sul fianco sinistro di Val Noghèra, si deve dirigersi allo sperone scendente da Cima Ceda verso E, il quale divide la Val Noghèra da Pozza Tramontana. Qui giunti si scorge oltre la Pozza, il Rifugio Tom. Pedrotti, la Cima Tosa, la Cima Regina Margherita, la Brenta Bassa, la Brenta Alta, il Croz del Rifugio, il Daino. Ora si può proseguire per due vie: a) o si cala a sin. per un ghiaione (qualche volta coperto di neve) fino quasi in fondo a Pozza Tramontana per risalire dall'altra parte a raggiungere il sentiero della Cima Tosa ai piedi della Brenta Bassa, donde al Rifugio (ore 1-1 ½); oppure b) si scende al passo di Ceda, m. 2223, e di lì per il sentiero, che costeggia le falde del Monte Daino e del Croz, si perviene al Rifugio Tommaso Pedrotti. Ore 1-1 ½.

Tavola II.

IL GRUPPO DI BRENTA DA E.

neg. E. Unterveger - Trento.

TORINO

Nota. — Percorrendo la Val d'Ambiès in discesa, per godere meglio la vista della valle, è consigliabile seguire l'it. seguente, un po' più lungo del precedente, e che sarebbe piuttosto faticoso in salita:

Dalle malghe di Prato per buona mulattiera, tenendosi quasi in quota, si perviene alla malga Senaso di sotto. Di qui per sentiero (un primo tratto in salita) si cala alle cascine di Dengolo, donde con discesa malagevole si può raggiungere il fondo valle e quindi Dorsino.

B) Traversate:

1. **Al Rifugio del Tuckett per il sentiero Osvaldo Orsi** (*Sega Alta*) **e la Bocca del Tuckett.** Ore 3 ½. Via parzialmente segnata.

Si consulti it II-B-3, a pag. 26. (Rifugio del Tuckett) in direzione opposta.

2. **Al Rifugio del Tuckett per la Bocca di Brenta il sentiero dei Brentèi e la Sella dei Casinèi** *(Passo del Fridolin)*. Via segnata; molto comoda e facile e molto interessante. Ore 2 ½.

Dal Rifugio Tommaso Pedrotti alla Bocca di Brenta (ore ¼); si scende poi per un certo tratto lungo il nevaio, fino a scorgere a destra in basso il bel sentiero, che costeggia i Sfulmini. Dopo 1 ora di cammino (quasi pianeggiante), si tocca il Pian dei Brentèi, una bellissima spianata, situata proprio sotto la Vedretta dei Brentèi. Continuando quindi sempre lungo il sentiero (è impossibile sbagliare), si arriva alla Sella dei Casinèi *(Passo del Fridolin)* m. 2133, e subito dopo ai due Rifugi del Tuckett, m. 2226. Ore 1-1 ¼.

3. **Al Rifugio Stoppani per la Bocca della Vallazza.** 6 ore.

Si scende fino al bivio della Val delle Seghe, m. 1324, [vedi it.: I-A-1, a pag. 15, in direzione opposta, ore 2]. Seguire poi l'it. III-A-5 (Rifugio Stoppani), a pag. 32, che mena al Rifugio Stoppani.

II. RIFUGIO DEL TUCKETT

m. 2268, della S. A. T.

(« Ex Tuckettpasshütte » della Sezione di Berlino del D. Oe. A. V.) situato ad occidente della Bocca del Tuckett.[1]) Alloggio per 35 persone. Rifugio-Albergo aperto dal 1 luglio al 30 settembre. In congiunzione telefonica col Rifugio della Tosa e con Campiglio.

RIFUGIO QUINTINO SELLA

m. 2268, della S. A. T.

Situato proprio dirimpetto al Rifugio del Tuckett. Rifugio-Albergo aperto dal 1º luglio al 20 settembre.

A) Accessi:

1. Da Madonna di Campiglio. Via segnata. Ore 3-3 ½.

Fino al Grasso d'Ovno (Chalet dei Casinèi) ore 2; (m. 1800), vedi it. 1-A-2 b (Rifugio della Tosa) a pag. 19. Di qui ci sono due vie: a) A sinistra salendo leggermente pel bosco a N. dei Crozzi dei Casinèi *(Fridolinspitzen* nella carta tedesca), e toccando i grandi blocchi ai piedi delle rocce; lungo un sentiero roccioso a zig-zag in ore 1 ½ al Rifugio; b) Dirigersi lungo alcune serpentine a destra in alto, piegando poi nella Val di Brenta. Si costeggiano poi a S. i pendii dei Crozzi dei Casinèi *(Cime del Fridolin)* ed a zig-zag alla Sella dei Casinèi m. 2133 *(Passo del Fridolin).* Di quì lungo pendii erbosi e detritici ed infine per sentiero roccioso al Rifugio. Ore 1½.

2. Da Pinzolo. Via segnata. Ore 5-5 ½.

Lungo la via che conduce a Madonna di Campiglio, fino a S. Antonio di Mavignola, ore 1-1 ¼; quindi

[1]) Detta Bocca venne nominata dal Tuckett col nome di «Bocca di Tosa »; dal Freshfield e dal Ball con « Bocca di Vallesinella. » Ma una commissione della S. A. T. decise chiamarla con Bocca del Tuckett, in onore del grande esploratore inglese, che come primo la toccò.

al bivio m. 1210 (½ ora). Di qui si diparte verso destra una carrareccia, che scende a fondo valle e traversa la Sarca di Campiglio presso le segherie di Plaza (Piazza). Quindi dirigersi subito a sinistra, toccando così la Malga Frate m. 1269, allo sbocco della Vallesinella, ½ ora. Lungo la riva destra del ruscello, passando le due cascate di Vallesinella, alla Malga di Vallesinella di sotto, m. 1522, ¾ ora. Quindi a destra passando il ruscello; a zig-zag per il bosco, toccando infine la stretta terrazza erbosa del Grasso d'Ovno (¾ ora). Si segue quindi l'itinerario II-A-1, a pag. 24, che conduce in ore 1 ½ al Rifugio del Tuckett.

B) Traversate:

1. **A Molveno per la Bocca del Tuckett.** Via parzialmente segnata in rosso. Ore 4-4 ½.

Dal Rifugio alla morena laterale di destra (nel senso orografico), e lungo quest'ultima sulla Vedretta di Brenta inferiore. Si sale circa a metà della lingua di ghiaccio, toccando quindi la stretta Bocca del Tuckett m. 2649, situata fra la Cima Sella a sinistra (N.) e la Cima Brenta a destra (S.) Ore 1-1 ¼. Quindi per un ripido canalone nevoso, si scende nella detritica conca delle Val Pèrse. [Qui c'è un bivio; a destra (S.) si snoda il sentiero Osvaldo Orsi, descritto più avanti. Si veda II-B-3 (Rifugio del Tuckett) a pag. 26]. Lungo l'orlo sinistro di detta conca (dalla parte opposta dal punto dove si innalza l'imponente parete della Cima Brenta, oltre 700 m.), verso E. ad uno spigolo. Si vede il lago di Molveno. Scendendo a zig-zag sempre in direzione E. e oltrepassando una sorgente (Busa dell'acqua), si arriva in una conca erbosa, ore 1 e ad un bivio dal quale si diparte la via che conduce al Rifugio Stoppani per la Bocca della Vallazza. Quindi verso

S. ripidamente in basso, nella Val delle Seghe, lasciando a destra due sentieri che salgono al Rifugio della Tosa. Seguendo ora la via dell'it. I-A-1, a pag. 15, si attraversa il bosco (1 ora) e, giunti al ponte sul torrente quasi allo sbocco della valle, si continua sulla sponda sinistra per il sentiero che porta direttamente nell'abitato di Molveno (1 ora).

2. **A Molveno per la Bocca di Vallesinella.** Via segnata nella seconda metà. Più interessante dell'antecedente.

Dal Rifugio del Tuckett per un tratto lungo il sentiero, che mena alle morene della Vedretta di Brenta Inferiore. Quindi a sinistra in alto nel valloncello fra il Castelletto inferiore e quello superiore. Si riesce così sulla Vedretta superiore di Vallesinella, da dove facilmente si perviene sulla Bocca di Vallesinella m. 2862, situata fra la Cima Sella a destra e la Quota 2894 a sinistra. Di lì per un ripido canalone nelle Val Pèrse. Seguendo poi la via descritta antecedentemente, a Molveno.

3. a) **Al Rifugio della Tosa e Tommaso Pedrotti per il sentiero Oswaldo Orsi** *(Sega Alta).* Via segnata quasi dappertutto. Ore 3. Traversata di straordinaria bellezza [1]).

Dal Rifugio del Tuckett alla Bocca del Tuckett e di qui al termine del canalone nevoso, ore 1 ¼-1½. [Si veda l'it. II-B-1, a pag. 25]. Quindi a destra (bel sentiero con ometti di sassi), sotto la grandiosa parete nuo-

1) Questa via, ora nota col nome di « Sega Alta », venne già percorsa il 17 luglio 1883, da E. T. Compton, Alberto de Falkner colle guide Matteo Nicolussi e Dallagiacoma, e precisamente quando ritornarono dalla Cima Falkner (Rocca di Vallesinella). Più tardi venne costruito un sentiero a cura della S. A. T. che lo ha ora nuo-

E. della Cima Brenta; si devono traversare dei pendii ghiaiosi, arrivando poi nella parte più a S. della valletta detritica. A sinistra (E.) lungo una larga cengia rocciosa e ghiaiosa, la « Sega Alta ». Essa conduce ad un risalto roccioso, che si supera facilmente restando sempre lungo il sentiero. Si giunge poi ad una seconda cengia rocciosa, che porta verso S. girando il Naso dei Massodi [Bocca del Castello], toccando quindi la grande conca glaciale dei Massodi, e precisamente la sua parte N., nota col nome di *Busa del Castellaz* o dei Armi (1 ora). Grandioso panorama sulle arditissime ed alquanto impressionanti guglie dei Sfulmini. Si scende quindi verso delle macchie verdi, e poi a S. Bellissima visione del Campanile Basso, il pinnacolo più ardito delle Alpi. Si arriva così nella Busa dei Sfulmini, che si costeggia verso S. toccando poi il sentiero che da Molveno mena al Rifugio della Tosa, 1 ora. Di qui in pochi min. al Rifugio.

b) **Al Rifugio Tommaso Pedrotti per la Sella dei Casinèi** ed il sentiero dei Brentèi. Ore 2 ½. Vedi it. I-B-2, a pag. 23.

4. **Al Rifugio Stoppani.** Da raccomandarsi per i grandiosi scenari rocciosi.

a) Via segnata. Dal Rifugio del Tuckett si scende un po' verso N., toccando le rocce detritiche, ai piedi del Castelletto inferiore. Passando uno spigolo roccioso,

---

vamente rifatto. L'esclusivo merito per il rifacimento di detto sentiero, spetta al comm. Dott. Osvaldo Orsi di San Michele, che ne sostenne la spesa. (1925).

E' caldamente da consigliarsi, in special modo per tutti coloro, che partendo dal Rifugio della Tosa, vogliano superare la Cima Brenta nel minor tempo possibile. Rifugio della Tosa-Bocca del Tuckett, poi per la via Garbari (vedi Cima Brenta it. a pag. 198) in cima.

si perviene ad un antico letto glaciale. A zig-zag ad un campo di Karren, che bisogna traversare. A destra in alto la Vedretta di Vallesinella inferiore e la Cima del Grostè. Si giunge così ad un ripido e selvaggio campo detritico. Lo si supera, toccando poi la dorsale principale del gruppo. Quindi più verso N., lungo detta dorsale (a guisa di scala), in principio salendo, poi discendendo un poco. Si tocca così il Rifugio Stoppani al Passo del Grostè [1]) ore 1 ½-2.

b) Via non segnata, più lunga della precedente, ma forse più bella.

Alla Bocca del Tuckett [vedi it. II-B-1, a pag. 25], quindi alla tabella sotto le Val Pèrse, ore 2-2 ¼. Si segue quindi l'identico it. III-A-5, a pag. 32, per la Bocca della Vallazza, descritto nella parte riguardante il Rifugio Stoppani. Ore 3 ½-4.

Nota. — Dalle Val Pèrse si può prendere anche questa via: Si sale alla Bocchetta delle Val Pèrse percorsa dai salitori di Cima Roma (da quota 2362 a quota 2731), e poi lungo le greste ad E. della Cima del Grostè, al rifugio Stoppani. Dovrebbe essere pure attraversabile la sella tra il Campanile di Vallesinella e la Quota 2894.

---

1) Questo passo era già noto al Pechmann col nome di « Grostè di Flavona. » A N. di esso si innalza la Pietra Grande. Congiunge la Val di Nambino con la Val di Non. Venne certamente già percorso in tempi remoti, da quando cioè esisteva un ospizio a Campiglio. Nel 1891 la S. A. T. vi costruì un Rifugio, grazia al quale le ascensioni vennero facilitate assai. Uno dei primi che toccarono questo passo, fu il conte Gaspar Sternberg, nel luglio 1804, partendo da Campiglio. (Si veda: *Sternberg, Reise in die rhetischen Alpen im Sommer 1804).*

III. RIFUGIO ANTONIO STOPPANI

m. 2437, della S. A. T.

Situato sul Passo del Grostè. 20 letti, stanze per signore, tavolaccio. Rifugio-Albergo, aperto dal 1º luglio a tutto settembre. 3 ore da Campiglio, 5 1/2 - 6 ore da Pinzolo; 5 - 5 1/2 ore da Dimaro in val di Sole; 8 1/2 ore da Tuenno nella Valle di Non, 7 ore da San Michele; 6 1/2 ore da Molveno; 8 ore da Pressano.

A) **Accessi:**

1. **Da Campiglio.** Via segnata. Ore 3.

Da Campiglio al Campo di Campiglio (« Campo di Carlo Magno ») ed alla Malga Campo m. 1651, ore ½. A circa 250 passi ad E. dalla Malga presso una sorgente, dalla vecchia carrareccia si dirama un sentiero segnato, che sale lievemente in direzione S-E e traversando il bosco mette ad una bellissima conca di prati, m. 1750, ore ½. Poi per bosco più rado e per pascoli con una svolta in alto sull'altopiano dello Spinale, alla « casa del formaggio », ore ½. Di qui la via piega verso E. portandosi lungo la zona collinosa dello Spinale, ai piedi della Pietra Grande. Presso una sorgente m. 2244, la via si dirige in una valletta ricolma di detriti e conduce in direzione S-E al Passo del Grostè ed al Rifugio omonimo, ore 1 ½.

1 bis) **Da Dimaro in Val di Sole.**

Per la carrozzabile, seguendo in principio le scorciatoie che evitano tutte le serpentine del primo tratto, al Campo di Campiglio (Campo di Carlo Magno). Ore 2 1/2-3. Indi come nell'it. precedente.

2. **Da Pinzolo.** Via segnata. Ore 5 ½-6.

Fino alla Malga Vallesinella di sotto m. 1522, vedi it. II-A-2 (Rifugio del Tuckett) a pag. 24, ore 3. Quindi a sinistra lungo il sentiero (E.), alla Malga di Vallesinella di sopra m. 1687, ore ½. Lungo pendii erbosi

in alto verso N. sulla *via Chartier*, che conduce sul-l'altopiano dello Spinale, e si riunisce al sentiero proveniente dal Campo di Campiglio presso la sorgente di quota 2244.

Per la via III-A-1 (Rifugio Stoppani) a pag. 29, si giunge poi al Rifugio Stoppani. Ore 2-2 ¼.

3. Da Tuenno nella Valle di Non. Via segnata. Ore 8 ½.

Da Tuenno (ore 1 a S. da Cles) verso W. alla Cappella di S. Emerenziana m. 667, allo sbocco della Val di Flavona, solcata dal rumoroso torrente Tresenga. Lungo la carrareccia in questa gola, fino che termina presso una diramazione della valle, ore 2. Quindi a sinistra nella parte superiore della Valle di Flavona, passando per dei bellissimi prati e boschi. Tenendosi quindi costantemente a sinistra, si arriva al Lago di Tovel m. 1182, ore 2. Lago meraviglioso per le sue tinte, situato in mezzo a boschi oscuri. Passando un'osteria m. 1194, si costeggia la riva occidentale del lago; quindi in alto verso W. al Pian delle Fontanelle m. 1315, poi a S. per una stretta valle boscosa ed infine per prati alla Malga Pozzòl di Flavona m. 1639, ore 1 ½. Per dei banchi erbosi, agli estesi pascoli del Campo di Flavona, quindi a destra (W.) del Turión Basso m. 2305. Infine per la Val di Santa Maria di Flavona al sentiero descritto nel seguente it. III-A-4, a pag. 30, che si tocca presso l'ultima tabella. In seguito verso W. sull'altopiano del Grostè ed al Rifugio. Ore 2 ½.

4. Dalla Stazione di San Michele sull'Adige per Spormaggiore e la Bocchetta della Gaiarda. Via segnata. Ore 6 ½-7, dalla Rocchetta.

Dalla stazione di San Michele, col tram (linea Trento-Malè) fino alla stazione Rocchetta, km. 7; 35 min. Qui si traversa il Noce; giunti sulla sua riva destra, si

infila la carrozzabile per Molveno, che sale con numerose serpentine (scorciatoie) a Spormaggiore, m. 565. Qui giunti (ore 1), appena usciti dal paese, si abbandona la strada che va a Molveno e si scende a destra lungo una via che conduce a delle segherie, situate allo sbocco della Valle Sporeggio (direzione S-W, ore 1 ½). Arrivati alle segherie, la via si trasforma in sentiero, per il quale s'inizia la salita lungo la riva sinistra del torrento Sporeggio. Giunti ad un bivio, ripidamente a destra in alto, lungo una serpentina che si spinge molto verso S.; si arriva così alla Malga Cavedago, m. 1859 [verso N. si apre la stretta Val dei Cavai, che mena alla Sella del Montoç], e quindi nella bella conca circolare della Malga Spora [1]), m. 1852, ore 3-3 ½.

Qui il sentiero si dirige verso N-W e N., girando a sinistra delle rocce e risalendo poi una stretta valle. Seguono pendii erbosi e detritici (serpentine), lungo i quali si perviene ad una terrazza ed alla Bocchetta della Gaiarda, m. 2242, ore 1. [A destra il Monte Fibión]. Quindi traversando verso N-W l'altopiano, si tocca la insellatura fra il Turión Alto ed il Basso, arrivando ad un bivio (tabella, m. 2233; ore 1 ½). Si supera una stretta fossa e costeggiando verso N-W delle rocce, si perviene sull'altopiano sassoso; quindi al Passo del Grostè ed infine al Rifugio. Ore ¾.

---

[1]) Si può giungere alla Malga Spora, partendo anche da *Andalo:* Dalla chiesa di Andalo al maso Pegorar; dall'ultima casa si sale verso il Monte Dagnola; dopo circa 400 passi si piega a destra e si arriva in salita alla località *Selvata* (3/4 d'ora) e si continua seguendo i segnavia rossi, finchè si arriva alla strada Cavedago-Malga Dagnola (località «I Carbonari») ore 1/4. Di lì si discende per circa 20 passi a destra perpendicolarmente alla strada, e dopo circa 500 m. si giunge al sentiero che sale per circa 300 m. fino all'imbocco a destra del sentiero della *Sega Grande* (7 min.) Da qui alla Malga Spora.

5. **Da Molveno.** Via segnata. Ore 6 ½-7.

Seguire l'it. I-A-1 (Rifugio della Tosa) a pag 15, fino alla tabella indicatrice della Val delle Seghe, m. 1324, ai piedi delle colossali pareti del Croz dell'Altissimo, ore 1-1 ½. [A sinistra si stacca il sentiero che mena al Rifugio Tommaso Pedrotti e della Tosa]. Di qui si prende a destra il sentiero che si dirige alla Bocca del Tuckett; si varca il letto del torrente, che di solito è sassoso ed asciutto, raggiungendo lungo il bosco una seconda tabella, m. 1427. [A sinistra un altro sentiero che sale pure al Rifugio della Tosa]. Quindi, la salita si fa più ripida e si arriva pel bosco e per pini nani, nella Busa della Vallazza, ore 1[1]), e verso N. superando un risalto ad una terza tabella, ¼ ora. [A sinistra si trova il sentiero che conduce alla Bocca del Tuckett]. A destra (N.), lungo dei pendii erbosi e detritici, si rimonta un'orrida valletta glaciale, racchiusa dalle ripide pareti della Cima della Vallazza m. 2792, a sinistra, e della Cima Gaiarda m. 2632, a destra. Si giunge così alla Bocca della Vallazza m. 2443, ore 2 ½. Di qui si scende leggermente verso N. lasciando alla sinistra gli estesi campi di Karren del Grostè ed alla destra il Turión Alto m. 2422. Si toccano così i sentieri provenienti dalla Bocchetta della Gaiarda e della Val di S. Maria di Flavona, m. 2233. Superando una stretta fossa e costeggiando verso N-W delle rocce, si perviene sull'altopiano sassoso; quindi al Passo del Grostè e di lì al Rifugio Stoppani, 1 ½ ora.

Variante. — Dalla Bocca della Vallazza si può anche piegare a sinistra (W.) salendo fino nelle vicinanze della Vedretta Flavona *(Vedr. Roma)*, indi volgendo a destra (N.) attraversare i campi di

---

[1]) *Vallazza* è la parte bassa del fianco sinistro delle Val Pèrse che s'appoggia al Croz dell'Altissimo.

Karren ai piedi del fianco E. della Cima del Grostè, arrivando così al Rifugio Stoppani. Bella vista sulla Cima Falkner *(Rocca di Vallesinella)* e sulle cime circostanti.

6. **Da Pressano per Zambana-Fai** (Filovia)-**Cavedago**, Ore 6-8.

Da Pressano lungo una comoda via si passa l'Adige, arrivando poi a Zambana, ore ½. Di qui colla filovia in pochi min. alla stazione superiore sulla via di Fai, indi in direzione W. al Passo del Santèl, m. 1024, ½ ora. [Altrimenti per sentiero molto ripido in alto lungo la Val Manara, infine verso W. al Passo del Santèl. Ore 1 ½-2].

Quindi verso N. a Cavedago m. 864, ore ½ e per carrarecce e sentieri, a W. nella Valle Sporeggio. La si segue fino a toccare l'it. III-A-4, a pag. 30; 1 ora. Quindi per la Bocchetta della Gaiarda si tocca il Rifugio in circa ore 4.

B. Traversate:

1. **Al Rifugio del Tuckett.** Via segnata. Ore 1 ½-2.

Si consulti l'it. II-B-4 (Rifugio del Tuckett) a pag. 27, in direzione inversa.

2. **Ai Rifugi della Tosa e Tommaso Pedrotti.** Via segnata. Ore 5 ½-6.

Si segue l'it. III-A-5 a pag. 32, in direzione opposta, per la Bocca della Vallazza nella Val delle Seghe, ore 3. Quindi l'it. I-A-1 (Rifugio della Tosa), a pag. 15, che conduce al Rifugio in questione.

[Per toccare il Rifugio della Tosa è tuttavia da preferirsi il seguente it.: Rifugio Stoppani-Rifugio Tuckett it. II-B-4*a* (Rifugio Tuckett) a pagina 27; Rifugio Tuckett-Rifugio della Tosa it. II-B-3*b* *(Rifugio Tuckett)* a pag. 27].

3. **Per la Bocchetta delle Val Pèrse a Molveno.** Ore 6-7. Un po' faticosa, ma assai da raccomandarsi pel grandioso scenario.

Si traversa verso E. il Passo del Grostè, costeggiando quindi lungo i campi di Karren il versante E. delle Cime del Grostè, Falkner (*Rocca di Vallesinella*). Dirigendosi quindi all'insellatura fra la Cima Roma (*Rocchetta delle Val Pèrse)* a sinistra, e le propaggini orientali della Cima Sella a destra, si tocca la Bocchetta delle Val Pèrse, m. 2774. Si scende poi dall'altra parte lungo una stretta gola, che richiede un po' d'attenzione. Di solito essa è ricoperta di neve; è quindi consigliabile, per la pendenza, fare alcuni gradini. Si scende quindi alla Busa dell'Acqua, per seguire infine l'it. III-A-5 a pag. 32, che porta lungo la Val delle Seghe a Molveno.

IV. RIFUGIO DEI DODICI APOSTOLI [1])

m. 2489, della S. A. T.

Rifugio costruito nel 1907, alla testata di Val Nardìs, presso la Vedretta d'Agola: 3 stanze, 16 posti sul tavolaccio, 2 letti. Rifugio chiuso. Le chiavi si possono ritirare presso la S. A. T. in Trento o presso i delegati della stessa di Stenico e di Pinzolo.

A. Accessi:

1. **Da Pinzolo.** Via segnata. Ore 5 ½-6.

Seguendo l'it. V-A-1 (a pag. 43) del Rifugio del Sabbione, per Giustino e Mezzana alla malga del Bregn de l'Ors, m. 1629, e quindi sul passo omonimo al Baito

[1]) Si trova nella località dei Dodici Apostoli, chiamata così, perchè dalla roccia formante la soglia del passo omonimo sporgono sul lato di Val di Sacco dodici massi, che la fantasia popolare denominò i dodici Apostoli. Questa plaga finora è nota quasi sola-

dei Cacciatori di Stenico, m. 1844. Ore 3-3 ½. Da questo punto si passa all'insellatura S. dello stesso valico del Bregn de l'Ors, m. 1845, e quindi, lasciando a destra il sentiero per Val d'Algone, si continua a sinistra in direzione E. nel bosco, percorrendo quasi in quota la testata di Val d'Agola. Ad un bivio si prosegue ancora a sinistra leggermente in discesa e poco dopo si cala nella Busa di Nardis, che si attraversa tenendosi sul suo fianco destro (N.) ½ ora. Ora il sentiero s'inerpica ripido sulla sinistra (N.) con numerose serpentine per ghiaie e zone erbose ed una spaccatura [la *Scala Santa*, m. 2133], visibile nel sovrastante salto di roccia, traversa poi la gran massa di detriti del Tof Rondolàn e raggiunge le terrazze del Grepèr di Nardis. Si continua la salita per detriti e piccoli risalti rocciosi; si varca il ruscello proveniente dalla Vedretta d'Agola, fino a pervenire all'orlo d'una terrazza rocciosa. Piegando verso S. al Rifugio, ore 2.

2. **Da Madonna di Campiglio.** Via segnata. Ore 5-5 ¼.

Da Madonna di Campiglio all'Hotel Brenta; si scende poi sulla sinistra della Sarca di Nambino fino a Plaza (Piazza), dove poco prima delle segherie, si traversa la Sarca di Vallesinella, prendendo indi una mulattiera, la quale sale verso S. nel bosco ed entra nella Val d'Agola [1]), tenendosi sul suo fianco destro.

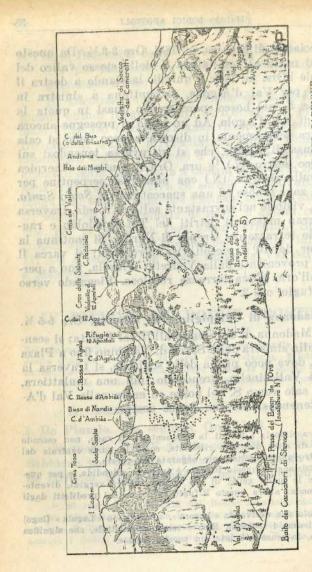
---

mente ai cacciatori; i turisti la frequentano di rado, non essendo essa ricca di cime d'altezza rilevante, come la parte centrale del gruppo e trovandosi nettamente separata da questa.

La posizione di questo Rifugio è tuttavia splendida, e per questa ragione le molte vette, di cui alcune tuttora vergini, diventeranno di moda; allora questo Rifugio sarà uno dei prediletti dagli alpinisti.

[1]) *Agola* non deriva da «Lacora», «Lacula» o «Lagola» (lago) come asseriscono i tedeschi. Esso è termine dialettale, che significa «aquila» o, in senso più lato, un uccello rapace.

IL SOTTOGRUPPO MERIDIONALE DI BRENTA DAI PRESSI DEL DOS DEL SABBIONE

. . . . it. IV-A-3 (Accesso al Rifugio dei 12 Apostoli).

Si oltrepassa la Malga di Val d'Agola e la bella conca del lago omonimo m. 1596, ore 2. Quindi o a destra (W.), sul sentiero che conduce al Baito dei Cacciatori di Stenico m. 1844, sul Passo del Bregn de l'Ors, (½ ora) e poi a sinistra (E.) seguendo l'it. precedente; oppure subito a sinistra (E.) per il sentiero, che dal fondo della Val d'Agola, sale direttamente alla Busa di Nardis, (¾-1 ora) proseguendo poi come nell'it. precedente.

3. **Da Stenico per la Val d'Algone.** Via segnata. Ore 7-7½.

Da Stenico lungo la strada per Ragoli fino al ponte sul torrente Lisàgn all'imbocco della Val d'Algone, ore 1-1¼.

Di qui a destra per una strada, riattata recentemente e resa accessibile alle piccole automobili, si risale la valle boscosa, forse un po' monotona fino all'ex fabbrica del vetro, ora distrutta, dove si apre una bella spianata di prati, cosparsi di cascine; ore 1½. Poco a monte delle rovine della fabbrica, a circa m. 1160, trovasi il rifugio privato del sig. Ceschini di Stenico (Km. 12 da Stenico, 17 da Tione), posto sotto il patronato della SAT, aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Fornito di alcune camerette con letti e di un dormitorio più grande, può dare alloggio e vitto a 20 persone. Il trattamento è semplice, ma buono. Questo alberghetto può servire di tappa agli alpinisti, che desiderano visitare la zona meridionale del nostro gruppo. Poco dopo il Rif. Ceschini appare a destra il Vallone basso con l'imponente Cima del Vallòn e il Cimon di Cresole. Si prosegue salendo per mulattiera alla Malga Nambi m. 1375 (¾ d'ora), indi per sentiero attraverso rado bosco ripidamente al Salt de l'Asen m. 1620, ed alla sorgente del Lisàgn m. 1743. [Da questo punto si stacca il sentiero per Val di Sacco]. In breve per pascoli, al Passo del

Gotro m. 1847, fra la Val d'Algone e quella del Bregn de l'Ors, e percorrendo quasi in piano la testata di quest'ultima, al Passo del Bregn de l'Ors, insellatura S. m. 1845 (ore 1 ¼) a raggiungere la via dell'it. IV-A-1, a pag. 34, al Rifugio. Ore 2 ½.

Nota. — Seguendo questo it. fino al Passo del Bregn de l'Ors e quindi l'it. precedente in senso inverso, si può compiere una interessante traversata da Stenico a Campiglio. Ore 6½-7.

B. Traversate:

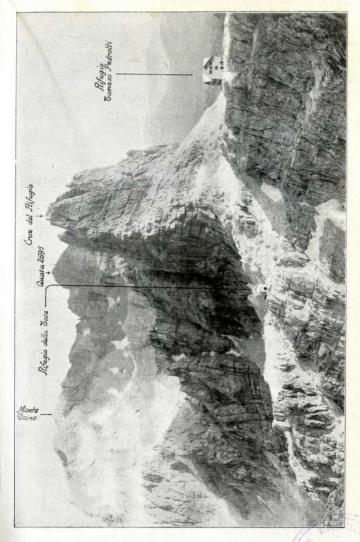
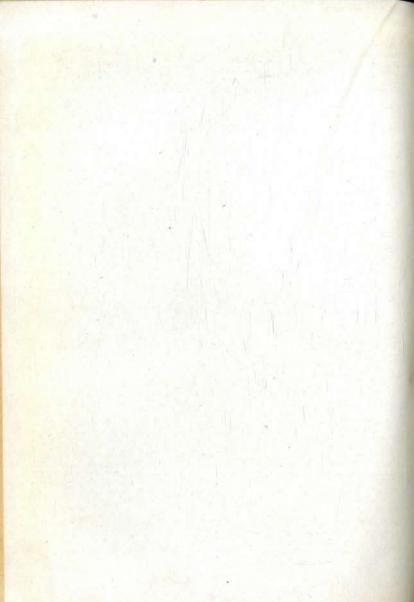
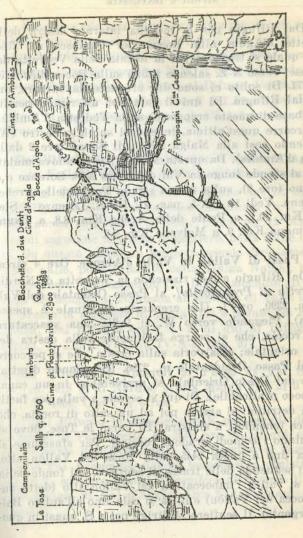
1. Al **Rifugio del Sabbione.** Via segnata. Ore 2 ¼.

Seguire l'it. IV-A-1, a pag. 34, in direzione opposta, fino al Passo del Bregn de l'Ors, insellatura N., dove trovasi il Baito dei Cacciatori di Stenico, m. 1844, ore 1 ½. Si prende poi l'it. V-A-1 (Rifugio del Sabbione) a pag. 43, che mena al Rifugio del Sabbione.

2. **Alla Bocca dei Camosci-Bocca d'Agola-Malga Prato di Sopra-Val d'Ambiès-Dorsino.** Ore 6 circa.

a) Dal Rifugio sulla morena laterale destra della Vedretta d'Agola, fino presso la Bocca dei Camosci; si traversa poi facilmente la Vedretta, portandosi verso la Bocca d'Agola, m. 2886. La si tocca dopo aver superata la crepaccia terminale quasi sempre aperta. Ore 1½ dal Rifugio. Sul versante E. di Bocca d'Agola si deve calarsi per un ripido canalone ghiacciato (utili i ramponi), che in basso piega a sinistra e sbocca in un ampio conoide di ghiaia. [Vedi schizzo a pag. 39]. Esso permette di scendere nella conca sottostante ed alla Malga Prato di Sopra, m. 1900. Ore 2 dalla Bocca. Indi seguendo l'it. I-A-5 (a pag. 21), a Dorsino. Ore 2.

b) *Dalla Bocca dei Camosci alla Bocca d'Ambiès m. 2871 - Val d'Ambiès - S. Lorenzo (o Dorsino).* Vivamente da consigliare, per i maestosi scenari. Ore 5½-6.

Tavola III.

I RIFUGI DELLA TOSA E TOMMASO PEDROTTI COL CROZ DEL RIFUGIO ED IL MONTE DAINO.

LA TESTATA DI VAL D'AMBIÈS DALLA FORCOLOTTA DI NOGHERA.

. . . . Via d'accesso alla Bocca d'Agola (canalone). it. IV-B-2a, a pag. 38

Dal Rifugio per la morena laterale destra delle vedrette d'Agola alla Bocca dei Camosci m. 2784, dalla quale si traversa poi la testata della Vedretta dei Camosci verso N-E, salendo infine sulla Bocca d'Ambiès m. 2871. Di solito ci sono due crepacce da varcare, ore 1 ½ dal Rifugio. Di qui si cala per un ripido pendio (alla base di questo crepaccio) sulla Vedretta d'Ambiès. Si percorre quest'ultima, tenendosi sul lato destro (W) scendendo così alla Malga Prato di Sopra (ore 2 dalla Bocca d'Ambiès). Da questa Malga, per la nuova mulattiera si scende lungo la Val d'Ambiès a S. Lorenzo o a Dorsino (ore 2), sulla nuova strada Ponte delle Arche-Molveno. Vedi it. I-A-5, pag. 21. Da S. Lorenzo a Stenico Km. 10.1, a Ponte delle Arche Km. 8.8, a Bagni di Comano Km. 9, a Molveno Km. 9.8.

3. Ai Passi di Vallòn in Valle d'Algone. Ore 4 circa.

Dal Rifugio a S-E risalendo la Vedretta di Nardis *[Vedretta di Pratofiorito]*, al Passo Orientale del Vallòn, m. 2390, ore 1. (La crepaccia terminale è spesso chiusa). Piegando verso W. si infila una spaccatura nella roccia, che si scorge facilmente sulla destra del Passo orientale; essa porta sulla cresta, che si percorre fino al Passo Occidentale m. 2796. [Scendendo direttamente dal Passo Orientale, si arriverebbe in un canalone poco praticabile]. Di qui si scende a valle per facili pendii detritici; si arriva poi ad un salto di roccia, che si vince tenendosi a sinistra (E) verso le Tose, dove si presentano i comodi gradoni rocciosi. Per sfasciume si divalla fino a quota 2445 della Busa del Vallòn alto. Quindi seguendo delle tracce di sentiero, sul fondo della Busa, si valica l'imboccatura del Vallòn alto (detta anche Bocca del Vallòn) e di là si cala fino all'antico Baito (sorgente). Il sentiero si dirige poi a S. quasi in quo-

ta, oltrepassando una bocchetta formata da un caratteristico spuntoncino, m. 1946, visibile già dal Baito. Oltrepassata la Bocchetta, si scende nella *Busa tonda*, da dove per il verde pendio a N-W si cala nel fondo valle, sboccando nella Val d'Algone, al Rifugio Ceschini presso l'ex Fabbrica del vetro. Ore 3 dal Passo del Vallòn. Di qui si prosegue come nell'it. IV-A-3 (a pag. 37) per Stenico.

4. **Dal Rifugio dei 12 Apostoli per il Passo 12 Apostoli in Valle di Sacco ed in Valle d'Algone.** 2 ore circa.

Dal Rifugio facilmente al Passo dei 12 Apostoli m. 2578, situato a E. della cima omonima. Di lì si cala nella conca detritica a S. della Cima dei 12 Apostoli, quindi seguendo le tracce di sentiero, nella Valle di Sacco. Da questo punto un sentiero scende direttamente in fondo valle, poco a monte della Malga Nambi, mentre un secondo, costeggiando le falde meridionali della Pala dei Mughi, si riannoda al sentiero di Valle d'Algone presso la sorgente di quota 1743 a monte del Salt de l'Asen. Dal Rifugio ore 1 ¾ - 2; di qui al Rifugio Ceschini. ¾-1 ora. Vedi it. IV-A-3, pag. 37.

5. **Dal Rifugio 12 Apostoli al Passo di Val Stretta, m. 2618 (o di Nardis) e alla Malga di Val d'Agola, m. 1602.** Ore 2 ½ circa.

Dal Rifugio in direzione N-E per pendii detritici al Passo di Val Stretta, m. 2618, ore ½. Di qui, calando per terrazze detritiche, nella Val Stretta; si raggiunge poi la Val Francigli, donde, tenendosi a sinistra, per tracce di sentiero si può discendere attraverso il bosco, alla Malga di Val d'Agola. Ore 2 dal Passo di Val Stretta.

6. Al Rifugio della Tosa.

a) *Per la Bocca dei Camosci, la Valle e la Bocca di Brenta.* Ore 4-4½.

Dal Rifugio 12 Apostoli alla Bocca dei Camosci m. 2734 o superando direttamente la Vedretta, oppure (più consigliabile) la sua morena laterale destra (N.) ¾-1 ora. Si scende quindi verso N lungo la Vedretta dei Camosci fino alla seraccata; questa si gira sul versante di sinistra. Passando fra le colossali pareti del Crozzon a destra e della Cima di Val Stretta *(Cima Fracinglo II)* a sinistra, si raggiunge il termine della Vedretta, ore 1-1 ½. Si costeggiano i piedi del Crozzòn a destra, passando lo spigolo N. A S-E su una larga cengia detritica, si perviene nella parte superiore della Val Brenta Alta. Pei pendii rocciosi, si passa la piccola Vedretta del Crozzon, giungendo poi nel fondo della valle, dove si tocca il sentiero proveniente da Campiglio. Ore 1.

Esso mena in ore 1 ¼ al Rifugio della Tosa. [Vedi it. I-A-2 a, pag. 18].

b) *Per la Bocca d'Ambiès e la Forcolotta di Noghera.* Ore 4 ¼-5.

Dal Rifugio in ore 1½ alla Bocca d'Ambiès, m. 2371, vedi it. IV-B-2 b, a pag. 38. Al di là, per un pendio nevoso si scende sulla Vedretta d'Ambiès. Lasciando a sinistra (E.) la Punta l'Ideale si percorre la Vedretta tenendosi sul lato destro (W), fino a raggiungere le morene (a destra per la Valle d'Ambiès si può scendere a Dorsino). Quindi a sinistra E., passando sotto i Castei per pendii erbosi e detritici; infine verso S-E, guardando di perdere il minimo in altezza, sotto la Forcolotta di Noghera, ore 1 ½. Qui si toccano i segnavia che menano sulla Forcolotta m. 2413, situata fra la Cima di Ceda a sinistra ed il Dos di Dalùm a destra. Poi sem-

pre lungo i segni al Passo di Ceda e di lì al Rifugio della Tosa; o nella Pozza Tramontana e quindi, risalendo al Rifugio, come nell'it. I-A-5, a pag. 21.

c) *Per la Bocca d'Ambiès alla Vedretta d'Ambiès - Bocca e Sella della Tosa.* Via non facile. Ore 3½.

Alpinisti allenati, per guadagnar tempo e non perdere in altezza saliranno dalla Vedretta d'Ambiès (fino a qui, vedi it. antecedente) per un ripido pendio spesso ghiacciato (ramponi utili) sulla Bocca della Tosa, sita a N. della Punta l'Ideale. Di là, costeggiando in salita verso E. le rocce della Cima Tosa, ci si porta sulla Sella della Tosa m. 2859, arrivando dapprima su un gradone roccioso più elevato, dal quale si cala sulla Sella stessa, ¾ ora. Poi facilmente al Rifugio, scendendo lungo le due brevi vedrette della Tosa, e costeggiando in alto (verso N.) la Pozza Tramontana o Pozza Tremenda. Ore 1½-2.

V. RIFUGIO DEL SABBIONE

m. 2100, della S. A. T.

E' un semplice ricovero in legname, costruito nel 1891 poco a N. della vetta del Dos del Sabbione, ed attualmente (1926) trovasi in cattivo stato. Chiavi presso la S. A. T. in Trento.

A. Accessi:

1. **Da Pinzolo.** Via segnata. Ore 3½ - 4.

Per la strada verso S. a Giustino, ore ¼; quindi verso E. ai casolari di Mezzana m. 1331, che si estendono su di uno spallone, situato fra due incassature. In seguito sempre lungo detto spallone ed infine seguendo delle serpentine, alla Malga Bregn de l'Ors m. 1629, sorgente, ore 2-2½. Poi per pendii erbosi prima

in direzione N. poi verso E. toccando un baito (*Stablèc*), al Passo del Bregn de l'Ors, che è un valico boscoso, diviso da una bassa cupola (m. 1869) in due parti: una insellatura N., m. 1864, dove trovasi il Baito dei Cacciatori di Stenico ed un'insellatura S, m. 1845. Seguendo la via indicata si perviene al Baito dei Cacciatori sulla insellatura N. ½ - ¾ d'ora). Il Dos del Sabbione si eleva verso N. dal passo e si presenta come una larga calotta erbosa. Si tocca la Cima in direzione N-W, ore ½. Il Rifugio si trova a pochi passi a N. sotto la cima.

2. **Da Campiglio.** Via segnata. Ore 3 ½-4.

Si segua l'it. IV-A-2 (pag. 35), per la Val d'Agola fino al Baito dei Cacciatori sul passo del Bregn de l'Ors, insellatura N. m. 1844, ore 2 ¾-3. Di qui verso N. lungo la cresta in vetta ed al Rifugio, ½-¾ d'ora.

3. **Da Stenico.** Via segnata. Ore 6-6 ½.

Si segue l'it. IV-A-3 (Rifugio dei 12 Apostoli) pag. 37, per la Val d'Algone, fino al Passo del Bregn de l'Ors, ore 5 ½-6. Quindi come sopra, in ore ½-¾ al Rifugio.

B. Traversate:

1. **Al Rifugio dei 12 Apostoli.** Via segnata. Ore 3.

Dalla Cima del Dos del Sabbione si scende verso S-E fino al Passo del Bregn de l'Ors, insellatura N. m. 1844. Quindi lungo l'it. IV-A-1 (Rifugio dei 12 Apostoli) pag. 34, al Rifugio in questione.

VI. RIFUGIO PELLER

m. 1885, della S. A. T.

Presso Malga Cles. 12 cuccette. Aperto con servizio d'alberghetto dal 15 giugno a tutto settembre. Costruito nel 1903. Accessi da Malè in ore 3; da Cles in ore 4.30. Ascensioni più importanti: Monte Peller, Sasso Rosso. Traversate: Per la Val Formiga, Malga Tuenno e Malga Denno al Rifugio del Grostè in ore 10.

A. Accessi:

1. **Da Malè.** Segnavia rosso, molto abbondante, eseguito nel 1923.

Da Malè si attraversa il Noce, al ponte dei Molini, oppure alla nuova passerella, infilando così la nuova strada costruita nel 1920 dal comune di Malè. Ci si tiene sulla riva sinistra del torrente, che scende dal Monte Peller; quindi sempre seguendo la strada all'esterno della valle, si gira sulla costa della montagna. La via staccandosi poi nettamente dalla valletta, continua con eguale pendenza lungo bellissimi boschi con frequenti zig-zag (bel panorama sulla Val di Sole) fino al *Prà della Selva*, una radura piana ed ampia, contornata da superbi boschi di abeti. Traversando la radura in direzione S., si infila la strada che si inoltra con forte pendenza nel bosco (a 100 passi sorgente); sempre lungo di essa si continua nel bosco fitto (costruita nel 1925), finchè prende una decisa direzione verso S-W; qui si abbandona la strada per seguire un sentiero appena tracciato nel bosco folto, in direzione decisa verso S. Ad un tratto il bosco si dirada e si tocca quasi inaspettatamente la conca dei pascoli del Rifugio Peller. Circa ore 3-3 ½ da Malè.

Nota. — Da Malè si perviene al Rifugio, seguendo anche queste due vie facili: una alla destra, l'altra alla sinistra della Val di Mezzòl. Ambedue portano in due ore alla Malga Mezzòl ed in 1 ulteriore ora al Rifugio del Peller.

2. **Da Cles**. Segnavia rosso della SAT del 1910, ora in cattivo stato.

Per la carreggiabile, che da Cles conduce all'ex bersaglio militare (panorama completo di Cles e Val di Non), alla Malghetta di Cles, « Bovara bassa », ¾ ora. Sempre seguendo la carreggiabile sul versante del Monte Cles, oltrepassando la cima omonima si lascia il versante del Monte Cles, per inoltrarsi (seguendo quasi lo spartiacque) fino al Lago Verdé (asciutto nell'estate, ottima sorgente, baito. Ore 2 ¾). Di qui, sempre per la carreggiabile, che diventa quasi carrozzabile, alla Malga di Fontana Maora (ora distrutta), 20 min. Quindi sempre lungo la strada, si tiene il lato sinistro della valletta; a 300 m. dopo la svolta la si gira del tutto, infilando a sinistra un sentiero che in principio è quasi carreggiabile e molto ripido, ed infine si perde sui pascoli. Attraversando il pascolo quasi piano, bisogna tenere esattamente la direzione del costolone di destra di chi guarda il Monte Peller. Si arriva così ad un altro sentiero, che entrando nel bosco fitto, costeggia il versante del Monte Peller verso la Val di Sole, ¾ d'ora. Si segue infine il sentiero unico e pianeggiante, che in circa ore ¾ porta al Rifugio.

3. **Da Tuenno**. Ore 4 ½ circa.

Si segue la ripida carreggiabile che mena alla Malghetta Bassa e si continua per la stessa fino alla chiusura di una valletta, ore 2. Si risale quindi la valle nel centro, finchè si giunge ad un pascolo pianeggiante (ore 3), spartiacque fra la Val di Non e la Val di Sole. Per il pascolo ondulato si abbandona la strada, tenendosi poi a sinistra, evitando così gli avallamenti del pascolo. Quindi seguendo la direzione del costolone del

Peller come nell' it. antecedente (VI-2), fino all' incontro del sentiero proveniente da Cles. Di qui al Rifugio (ore 1½).

B) Traversate nel Sottogruppo settentrionale:

1. Da Cles, Tuenno, al Rifugio del Peller (eseguendo una traversata divertente e non faticosa).

a) *Da Cles.* Dopo aver oltrepassata la Malga Fontana Maora [vedi it. VI-A-2, a pag. 46], 2 ore e 500 m. prima di giungere al fondo della valle, si infila una strada ora in abbandono. Si sale a sinistra e girando la valletta parallelamente alla strada sottostante, si arriva in cima dello spartiacque (punto di incontro coll' it. da Tuenno). Lungo i pascoli si prende quindi la direzione del costolone sinistro (per chi guarda) del Monte Peller; si infila la strada ben delineata e visibile, che taglia il detto costolone. Quindi girando verso la Valle di Tovel, direttamente lungo il prato in cima al Peller e discesa per la via diretta o per il Passo della Forcola al Rifugio del Peller. [Circa ore 1½ in più del diretto accesso da Cles].

b) *Da Tuenno.* Come sopra [VI-b-1-a] in cima dello spartiacque (aumento di ore 1¼ sull' it. diretto al Rifugio) e di lì al Rifugio. A tratti vecchio segnavia rosso del 1910.

2. Da Malè al Pian della Nana.

Da Malè si segue lo stradone fino alle seghe di Monclassico. Da quest' ultime per strada comoda si perviene in ore due alla Malga di Croviana, detta anche di Sadròn. Di qui, per un sentiero detto della

Cesta, si sale alla destra del Castellàz, m. 2192, e per il Passo della Nana, m. 2404, si arriva al Pian della Nana.

Nota. — Dalle seghe di Monclassico, si può toccare il Pian della Nana, seguendo anche questo it.: si imbocca una strada che fiancheggia a sinistra la Val dei Cavai e che porta in ore 1 alla cosidetta Malghetta di Monclassico, posta ai piedi del Castellaz. Di qui per sentiero ripido e sassoso si continua a ritroso la Valle dei Cavai, toccando così in ore 2 la Malga dei Cavai. Superando poi una via più o meno comoda, si perviene dopo un'altra ora al Pian della Nana.

3. Da Carciato per il Prà Castròn alla Malga di Scale.

Da Carciato lungo una via comoda e nuova si perviene in ore 2 alla Malga di Carciato, m. 1520. A destra di quest'ultima, seguendo un sentiero, in ore 1 si toccano i «Tovi Cornai». Questi si superano lungo un solo passaggio detto Col dei Strinzi. Si tocca così in circa ore 3 un altro altopiano (pascolo di pecore), detto *Prà Castrón*. Di qui per la località *Il Vallot* si scende nella Valle di Scale, *(situata all'imbocco della Val del Vento)*, arrivando in circa ore 2 alla **Malga di Scale,** m. 1553.

Da Carciato si perviene più comodamente alla Malga di Scale, seguendo la comoda e romantica via sulla destra del Meledrio; lungo la Val Restobel in circa ore 3, si è alla Malga in parola, che appartiene al Comune di Deggiano.

4. Dimaro - Malga Bassa di Pressòn - Malga Centonia - Malga Mondifrà - Campiglio.

Da Dimaro seguendo sempre a ritroso il Meledrio, lungo comoda via, in ore 2 si è alla Malga Bassa di Pressòn. Lungo la strada, l'alpinista appassionato troverà dei punti molto interessanti. Continuando sempre la stessa via, si arriva ad una sega sul Meledrio, del

Comune di Pressòn; dopo circa ore 1, passando il ponte che dalla sinistra porta alla destra del torrente, si perviene alla Malga di Centonia, in fondo all'omonimo vallone; essa è del Comune di Deggiano. Traversando questo vallone in direzione N-S si prende un sentiero bene segnato in rosso, che in ore 1 ½ porta alla Malga Mondifrà (del Comune di Monclassico) m. 1634; proseguendo per ancora ore 1 si è a Campiglio.

5. Malga Centonia-Bocchetta di Mondifrà-Val Gelada.

Dalla Malga Centonia si sale a ritroso per circa ore 2 lungo il vallone omonimo, toccando così un grande bacino, chiamato Pozzòn di Scale. Di qui dopo aspra salita in ore 1 al soprastante passo, il **Bocchett del Mondifrà alto,** dal quale si scende nella Val Gelada. [Il sentiero che attraversa la Valle di Centonia è stato segnato in rosso per iniziativa del sig. Dott. Juffmann di Cles].

6. Rifugio Peller-Passo della Forcola-Passo di Prà Castròn-Val di Scale-Campiglio. Via segnata in rosso, per iniziativa del Dott. Juffmann di Cles.

Dal Rifugio del Peller lungo un comodo sentiero segnato, al Passo della Forcola m. 2101; si passa poi alle falde del Monte Pallón, arrivando infine sul Pian della Nana. Quindi discesa al Passo di Prà Castrón m. 2303, e di qui per la Val di Scale all'imbocco del Vallone di Centonia. Poi alla Malga di Mondifrà m. 1634 ed a Campiglio.

7. Dalla Malga Mondifrà alla Malga di Tuenno.

Dalla Malga Mondifrà lungo la Val Gelada alla Bocchetta dei 3 sassi (passaggio obbligatorio). Quindi verso N-W al Passo di Val Gelada m. 2687, situato

fra il Sasso Alto ed il Gran de Formenton. Per ripidissimi nevai, si scende nella Val Gelada di Tuenno, fino al famoso *Salt di Val Gelada*. Per toccar quindi la via ferrata che si snoda lungo detto salto (alta circa 80 m.), bisogna tenersi perfettamente nel centro del semicerchio formato dal salto. Quindi discendere in principio per facili rocce, di circa 10-20 m.; si giunge così all'accesso di un camino, ricoperto da zolle erbose. Qui comincia la strada ferrata, che tiene sempre il centro del camino. Seguendola si tocca il fondo valle, toccando infine lungo il sentiero Rifugio Stoppani-Rifugio Peller, la Malga di Tuenno.

III.

I SOTTOGRUPPI

I. IL SOTTOGRUPPO MERIDIONALE

Il sottogruppo meridionale si può suddividere in tre parti: a) il Massiccio della Cima Tosa; b) la Catena Sud Occidentale; c) la Catena Sud Orientale. Queste due ultime creste racchiudono la Val d'Ambiès, che dalla Busa di Prato si estende fino al Banale, dove si unisce alla valle della Sarca. Assieme alle loro diramazioni secondarie, esse si concentrano tutte nel massiccio della Cima Tosa, che è separato dal sottogruppo centrale dalla stretta Bocca di Brenta.

Le due ultime parti sono raramente visitate ed hanno ancora la caratteristica dell'inviolabilità; la catena Sud-Occidentale è la più vasta e quella che presenta un maggior numero di vedrette. Il massiccio della Cima Tosa è forse una delle più belle regioni alpinistiche; in genere è abbastanza conosciuto e frequentato.

A) IL MASSICCIO DELLA CIMA TOSA

E' delimitato dalla Bocca di Brenta ad E, dalla Bocca d'Ambiès a S-W e dalla Forcolotta di Noghèra a S-E. Culmina colla Cima Tosa m. 3173, la cima più alta di tutto il gruppo.

1. CIMA TOSA × m. 3173.

E' la vetta più alta del gruppo; per la via usuale non è difficile, richiede tuttavia una certa pratica di roccia. Il panorama è grandioso, specialmente sul gruppo di Brenta, Adamello, Presanella, Ortles; a S. sul Lago di Garda.

ETIMOLOGIA

Il nome di Tosa deriva dalla configurazione, dal colore che detta cima presenta; così contemplata dalla valle della Sarca, del Noce ed anche dell'Avisio e della Brenta, le vetta in questione appare sotto la forma di una bianca cupola coperta di neve, paragonabile ad una testa canuta, tonsurata e da ciò il nome di Tosa.

Nella carta di *Peter Anich,* detta cima è nominata *Cima di Naudis;* così il geologo Lepsius adopera sempre questo nome. Nella carta generale del 1824, il monte in questione riceve il nome di *Cima Prà dei Camuzzi.* Ball, Tuckett, Schilcher e Schnorr la chiamano *Brenta Alta* o *Cima di Brenta.* In altre carte vi si diede perfino il nome di *Bocca di Brenta.*

Nel 1875 venne pubblicata nell'Ann. S. A. T. una poesia dedicata alla Cima Tosa, del Dott. Massimiliano Calegari.

LA CIMA TOSA

1. Colla sua bella sommità nevosa
Intatta sempre a' caldi rai del sol
Onor dell'Alpe la sublime Tosa
E' meta ai forti del Trentino suol.

2. All'anglo, che le vuol mutare il nome,
Essa risponde colle nevi e il gel.
M'àn chiamata così perchè siccome
Testa canuta mi sollevo al ciel.

3. Ma a me, che chiedo perchè mai dal volgo
Questo nome di Tosa ricevè!
Risponde: Ai fidi i miei misteri io svolgo,
Vieni a trovarmi e ti dirò il perchè.

4. V'andrò presago, che quel nome un core
A quel candido masso consacrò,
E che un'istoria di purezza, e amore
Eterna come il pianto essa eternò!

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione fu compiuta da Giuseppe Loss di Primiero con sei compagni il 20 luglio 1865, dalla Malga di Prato, per la Forcolotta di Noghera, Pozza Tramontana (o *Pozza Tremenda)*, via del camino. La seconda ascensione da Germano Parisi di Trento con Giovanni Carlina ed altri cacciatori di Camosci nel luglio 1865, da Molveno per Val delle Seghe. La terza da John Ball e W. E. Forster con la guida Matteo Nicolussi di Molveno, per la stessa via dei precedenti il 9 agosto 1865. Sulla via del ritorno, questi alpinisti vennero colti dalla notte e raggiunsero Molveno appena alle 23. La quarta da Fox Tuckett con la guida svizzera Melchior Anderegg e Bonifacio Nicolussi, da Molveno per la Val di Ceda, il 6 giugno 1867. Questi alpinisti abbandonarono Molveno alle 1³/₄ di mattina portandosi per la Malga di Andalo nella Val di Ceda. Giunti al Passo di Ceda trovarono della neve molle ed impiegarono di qui tre ore per toccare la cima. Anche questa comitiva usufruì del noto *camino* che rappresenta la solita via d'accesso. Partirono dalla vetta alle 9¹/₄ ed arrivarono alla Bocca di Brenta alle 11¹/₄ (vedi A. J., IV, pag. 45). Seguì poi l'ascensione di W. ed R. Pendlebury, Taylor e Hudson assieme alle guide G. Spechtenhauser e Bonifacio Nicolussi il 6 luglio 1872. Nella salita essi superarono le rocce a destra del solito camino (vedi: A. J., VI pag. 148).

Una buona relazione ce la dà W. Freshfield quando fece la sesta salita assieme ai due signori Richter ed alle guide F. Devouassoud e Bonifacio Nicolussi di Molveno; essi partirono da Molveno il 25 agosto 1873 (vedi: « Italian Alps » pag. 274.)

Nello stesso anno l'alpinista von Schilcher col cacciatore Domenico Sebastiano ripetè (29 luglio) la via dei primi salitori. Lasciarono Stenico alle 3.50 e giunsero alla Forcolotta di Noghera, (per la Val d'Ambiès) alle 10.30. Costeggiando la Pozza Tramontana arrivarono al camino alle 1.30 ed in cima alle 3.55. Partirono alle 4.10 toccando (per la Bocca di Brenta) Campiglio alle 21.30 (vedi: Zt., A. V., VI, pag. 102).

Venne poi la settima salita, fatta da Michele de Sardagna della S. A. T. con Bonifacio Nicolussi il 10 settembre 1873 (vedi: Ann., S. A. T., 1874, pag. 91).

La possibilità di accedere alla Tosa direttamente dalla Val di Brenta per mezzo di quel ripido canalone che alimenta la Vedretta del Crozzon venne discussa più volte, così dal Tuckett (vedi: « Hochalpenstudien » II, pag. 146;) Hudson (A. J., VI., pag. 148;), Freshfield, (« Italian Alps, » pag. 277;), Wagner Kederbacher (Oe. A. Z., III, pag. 318;), Compton (Zt., A. V., XV., 1884, pag. 204;), de Falkner (Oe. A. Z., IV., pag. 265;), ed altri ancora. Nella vedretta in que-

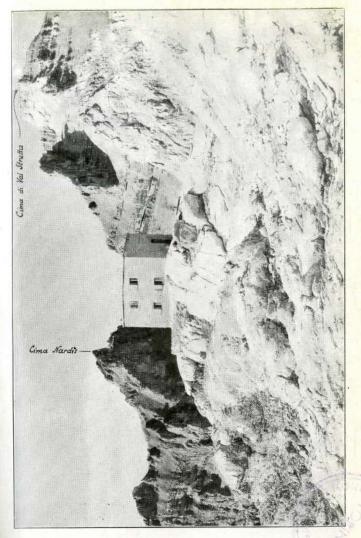
stione vennero osservati più volte due crepacci; secondo de Falkner (1882) quello superiore non è superabile. L'opinione di Freshfield è invece un po' diversa. Egli dice:

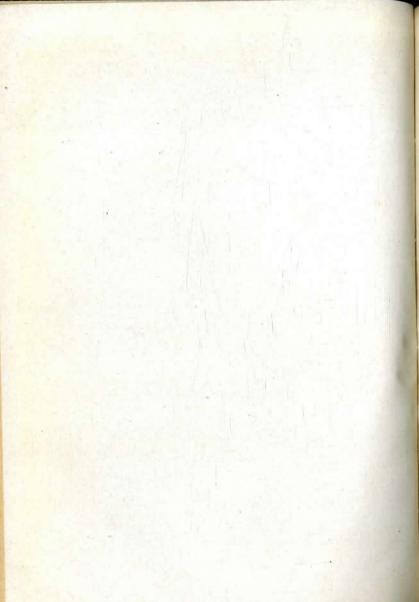
«Una comitiva di persone decise e resistenti, munite di piccozza, potrà superare questo canalone, tanto in salita come in discesa. Ma la fretta e la noncuranza significherebbero immediatamente «ossa rotte». Finora la salita venne tentata due volte; una prima volta dall'Ispettore forestale Francesco Suda colla guida Dallagiacoma nel 1871. Giunsero però solamente al crepaccio superiore, il quale risultò inaccessibile; difatti era largo circa 12 m. e profondo 14. Il secondo tentativo venne fatto da Gottfried Merzbacher di Monaco nell'agosto 1883, assieme alla guida Nicolussi di Molveno. Egli passò ambedue i crepacci, ma il freddo intensissimo e la gran perdita di tempo per scalinare, mandarono a monte l'impresa.

La I.a ascensione direttamente dalla Val di Brenta, venne effettuata il 27 luglio 1885 dalla guida Bonifacio Nicolussi col signor Gottfried Merzbacher di Monaco. Partirono alle 6.15 dal Rif. della Tosa; per la Bocca di Brenta scesero nella Val di Brenta e si diressero verso quel canalone nevoso, che si trova fra la Cima Tosa e la Cima Margherita. Lo attaccarono alle 7.40; in principio, benchè molto ripido, lo seguirono direttamente. Trovarono poi ghiaccio vivo e perdettero molto tempo per scalinare. Dopo ore 1¼ di lavoro, dovettero traversare sulle rocce friabilissime di sinistra. In genere lungo di esse, si diressero verso la Bocca Margherita. [Il Merzbacher propose di battezzarla con « Passo della Tosa ».] Infine piegando verso S-W la toccarono. Qui eressero un ometto ed in 10 min. raggiunsero la Vedretta inferiore della Tosa. Il Merzbacher asserisce che in condizioni normali, dall'attacco alla Bocca non si dovrebbe impiegare più di ore 2¼. Tuttavia questo it. è assolutamente da sconsigliare.

Da S. la cima venne superata la prima volta, dal Prof. Migotti di Czernovitz (solo), il 9 agosto 1886. Dalla Bocca d'Ambiès discese per oltre 50 passi verso la Vedretta dei Camosci; qui superò un camino che lo condusse a destra in alto. Toccò la vetta, dopo ore 1¼. Una variante di questa via, ora nota con « Via Audax » venne superata il 27 giugno 1907 da vari alpinisti, fra i quali anche il signor Mario Scotoni.

Dalla Vedretta dei Camosci la cima venne raggiunta il 19 luglio 1882, dagli alpinisti Eduard Compton, Alberto de Falkner, colle guide Antonio Dallagiacoma e Matteo Nicolussi. Coll'intenzione di salire sul Crozzon di Brenta (vedi storia alpinistica N.o 2), poterono toccare solamente la I.a punta (seconda ascensione); di qui salirono poi sulla Tosa, seguendo l'it. Baumann-Nicolussi, gli unici che lo avevano percorso prima. Primi a superare la cima direttamente

Tavola IV.

IL RIFUGIO DEI DODICI APOSTOLI.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

dalla Vedretta inferiore della Tosa, furono Carlo Garbari di Trento, colla guida Nino Pooli, il 26 agosto 1895. Dopo aver traversata la Vedretta fino alla sua sommità, infilarono un camino, che fa capo ad una acuta lingua di ghiaccio. Qui tuttavia dovettero retrocedere ed andare a sinistra. Per circa 7-8 m. salirono lungo ripide rocce, seguì poi un camino sottile, appena percettibile al miglior occhio di alpinista. Dopo tre soste e molti sforzi raggiunsero la sommità. Allo sbocco del camino, si scorge un caratteristico masso incastrato, che conviene superare di dietro. Proseguirono quindi in cima, senza trovare ulteriori punti difficili.

Si dovrebbero poi citare ulteriori itinerari, trovati più tardi; per questi si consulti esclusivamente la descrizione della via.

Bibl. gen.: Dott. N. Bolognini, La vera Tosa, Ann., S. A. T., 1875, pag. 42-47; SS., Salita alla Cima Tosa, Ann., S. A. T., 1876, pag. 220-230; M. de Sardagna. Il 1.o Excelsior a diecimila piedi, Ann., S. A. T., I-1874, pag. 91-105; A. Apollonio, Il Gruppo di Brenta, Ann., S. A. T., 1880-VII, pag. 265-336; Ann., S. A. T., 1885, pag. 48; L. Cesarini Sforza, Su e giù per il Gruppo di Brenta, Ann., S. A. T., XIV, 1888, pag. 79-91; Cesare Negri, Ann., S. A. T., XXIII, 1903-04, pag. 87; Dott. Enrico Abbate, Escursioni nelle Alpi Retiche, Boll., C.A.I., 1883, pag. 203-207; F. Rusconi, Alla Cima Tosa, R. M., C. A. I., 1891, pag. 303; A. ed O. de Pretto, Cima Tosa e Brenta Alta, R. M., C.A.I., 1891, pag. 304 e 414; R. M., C. A. I., 1892, pag. 345; Gualtiero Laeng, La Cima Tosa, R. M., C.A.I., 1916, pag. 172-182; Julius Meurer, Von Trient über die Cima Tosa nach Sulden, Oe. A. Z., 1883, pag. 282, 294; J. Santner, Zwei Tage in der Brentagruppe, Mt., A. V., 1882, pag. 91; Gottfried Merzbacher, Cima Tosa direkt aus der Val Brenta, Mt., A. V., 1885, pag. 122, 249; L. Purtscheller, Ersteigung der Cima Tosa von der Bocca d'Ambiès aus, durch A. Migotti, Mt., A. V., 1887, pag. 115; K. Langbein, Aus der Brentagruppe, Tourist, 1888, N. 23; Theodor Borel, Jb., S. A. C., XXI, 1885-86, pag. 295; E. T. Compton, A. J., XI., pag. 315.

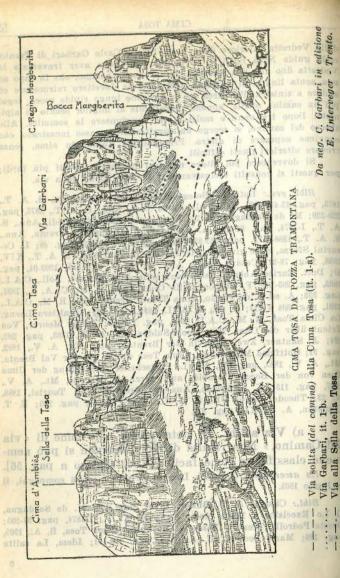
a) **Via solita.** E' nota anche col nome di « via del Camino, » Non risulta difficile, ma non si può nemmeno classificare come facile. [Vedi schizzo a pag. 56].

I.a ascensione: Giuseppe Loss di Primiero con 6 compagni, il 20 luglio 1865.

Bibl.: Charles A. V. Butler, L. F., pag. 103; M. de Sardagna, Il I.o Excelsior a 10.000 piedi, Ann., S. A. T., I-1874, pag. 91-105; Oreste Pedrolli, Trento - Passo S. Giovanni - Cima Tosa, B. A., 1905, pag. 126; Mario Scotoni, B. A., 1905, pag. 190-191; Idem, La salita

CIMA TOSA DA POZZA TRAMONTANA

— — — Via solita *(del camino)* alla Cima Tosa (it. 1-a).
. . . . . . Via Garbari, it. 1-b.
—·—·— Via alla Sella della Tosa.

Da neg. C. Garbari in edizione E. Unterveger - Trento.

invernale alla Cima Tosa, B. A., 1905., pag. 195-196; G. Oberosler - G. Colpi, Nel Gruppo di Brenta, B. A., 1906, pag. 118-119; Gino Marzani, La I.a gita della Sezione Audax, B. A., 1907-IV, pag. 1-12; C. M., Tosa-Paganella, B. A., 1907-IV, pag. 144-150; Guido Maestranzi, Traversata della Cima Tosa, Boll., S. A. T., 1909-VI, pag. 9-11; Italo Lunelli, Scalata notturna alla Tosa, Boll., S. A. T., VII-1911, pag. 7 e 8; B. Wagner, Oe. A. Z., 1881-III, pag. 305; Hjalmar Arlberg, Oe. A. Z., 1892, pag. 26-27; 297-299; Eduard Lanner, Oe. A. Z., 1893, pag. 236; Edw. T. Compton, Topographisches und Touristisches über die Brentagruppe, Zt., A. V., 1884-XV, pag. 194-197; F. von Schilcher, Zt., A. V., VI-1874, pag. 102; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1908, pag. 371-372; Dott. A. Marzotto, Tentativo di ascensione sulla Tosa, Boll., C. A. I., 1881, vol. XV, N. 46. 2.o trimestre, pag. 300; Avv. Paolo Prudenzini, R. M., C. A. I., 1889, pag. 355-356; Dottor Luigi Pellegrini, R. M., C. A. I., 1890, pag. 141; Avv. Ferruccio Ruffoni, R. M., C. A. I., 1891, pag. 303-304; Cristoforo Baseggio, R. M., C. A. I., 1892, pag. 345; Avv. R. Marcovigi, R. M., C. A. I. 1902, pag. 20-21; Karl Griessl, D. A. Z., 1901-02, N. 26-27, pag. 15; Ball and Forster, Ascent of Brenta Alta *(allora chiamata erroneamente con questo nome)* A. J., II., pag. 148; XII, pag. 521; Fox Tuckett, Ascent of the Cima Tosa, A. J., IV, pag. 45; Hochalpenstudien, II, pag. 144; C. Taylor, Cima Tosa, A. J., VI, pag. 148; D. W. Freshfield, Italian Alps, pag. 274; The Brenta Alta and Cima Tosa, A. J., VII, pag. 46; P. H., pag. 444; Ku, pag. 237; Alexander R. Kopprasch, Cima Tosa, D. A. Z., XXI-1926, pag. 82-85.

Dal Rifugio della Tosa o Tommaso Pedrotti (vedi schizzo a pag. 56) si costeggiano il versante S-E della Brenta Bassa, ed il vensante N. della Pozza Tramontana.[1]).

Si raggiunge quindi la Vedretta inferiore della Tosa, e subito dopo, piegando leggermente a sinistra in alto, quella superiore. In seguito bisogna andare verso il centro della parete S-E e precisamente in quel punto, dove la parete stessa si presenta meno alta. Di fronte si aprono due incassate spaccature: in quella alla nostra

[1]) Questa «Pozza» è anche nota col nome di «Pozza Tremenda». E' un ampio anfiteatro chiuso ad oriente dalle falde del Daino e dall'Alpe di Ceda, mentre da S. è circondato dalla lunga propaggine della Tosa e a N. dalla Brenta Bassa.

destra, precipita una cascatella che la rende impraticabile. Dirigersi verso la spaccatura di sinistra, che costituisce il famoso « camino ». Questo si innalza per circa una ventina di m.; è molto ampio e generalmente bagnato di acqua scolante. In principio si sale per un gradino di roccia ad un cornicione; si traversa quindi nel camino. Giunti ad una specie di incassatura-grotta, piegare decisamente a destra uscendo sulla parete. Percorrendo cenge orizzontali, si entra in una specie di vasto anfiteatro, che con una maestosa e colossale scalea, inframmezzata di chiazze nevose, mette con facile e non faticosa passeggiata sul grande calottone nevoso della vetta. Dal Rifugio della Tosa ore 3.

Variante. — Consiste nel superare le rocce a destra del nostro camino, arrivando così direttamente alle cenge. E' un po' più difficile della via solita.

b) **Per la parete E.** anche nota con « Via Garbari ». Via non eccessivamente difficile. [Vedi schizzo a pag. 56].

I.a ascensione: Carlo Garbari di Trento colla guida Nino Pooli di Covelo, il 26 agosto 1895.

Bibl.: L. F., pag. 118; Carlo Garbari, Ann., S. A. T., XIX - 1895, pag. 434-436; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., XI - 1914, N. 2, pag. 84-88; P. H., pag. 444.

Raggiunta la Vedretta inferiore della Tosa (vedi: 1-a), risalirla nel mezzo, dirigendosi al centro della vasta parete E. che si apre a semicerchio con balze altissime solcate da fessure e canaloni. Nel punto ove la neve si spinge più in alto verso la muraglia, tre canali intaccano la parete, parallelamente. Scegliere il più angusto e cioè quello centrale. La roccia in questo camino è quasi sempre eccellente ed in esso si supera con divertente arrampicata il tratto più ardito del monte. Le difficoltà non sono gravi, ma si richiede prudenza. Giunti in cima al camino, esso si chiude. Si può pas-

sare tanto esternamente, come internamente nel buco, che resta libero tra il sasso ed il fondo del camino. Si arriva così ad un pianerottolo, da dove per una serie di scaglioni ad altezza d'uomo, si entra in un'ampia conca nevosa semicircolare. Dopo di essa si riprende la scalata per scaglioni e canaletti franosissimi, che mettono infine sul calottone terminale. Ore 4 ½ dal Rifugio della Tosa.

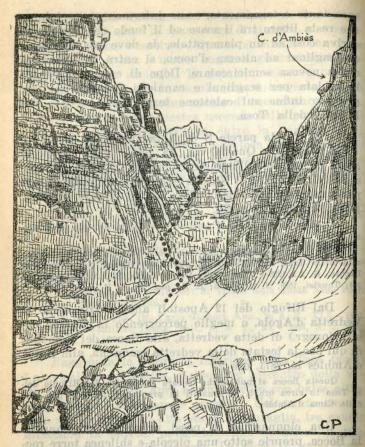
c) **Per la parete S-W.** Nota anche col nome di « Via Migotti ». Questa via, ha preso voga da pochi anni, in seguito all'inaugurazione del Rifugio 12 Apostoli nell'Alta Val di Nardis; essa viene utilmente usata per una traversata della Tosa da un rifugio all'altro. [Vedi schizzo a pag. 60].

I.a ascensione: Prof. Migotti di Czernovitz da solo, il 9 agosto 1886.

Bibl.: Mt., A. V., 1887, pag. 115; Dott. Vittorio Stenico, Traversata della Tosa, B. A., 1907-IV, pag. 13-18; Lares, Nel Gruppo di Brenta, B. A., 1908-V, pag. 28-33; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 364; Tourist, 1888, N. 1, pag. 5; L. F., pag. 32; P. H., pag. 444.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli andare attraverso la Vedretta d'Agola, o meglio percorrendo la morena destra (orogr.) di detta vedretta, alla Bocca dei Camosci; di qui per la testata della vedretta omonima, alla Bocca d'Ambiès m. 2871, ore 2.

Questa Bocca si può anche toccare facilmente dal Rifugio della Tosa in circa ore 3. Si consulti in proposito l'it. 13-a, pag. 105, della Cima d'Ambiès.

Una cinquantina di passi prima di raggiungere la Bocca, proprio sotto una piccola e sbilenca torre rocciosa, si vede salire obliquamente sulla parete della Tosa una specie di canale-camino, sempre bagnato per acque di scolo, che guadagna rapidamente un ripiano sotto e a S. della torre predetta. A questo punto, la-

LA BOCCA D'AMBIÈS DALLA BOCCA DEI CAMOSCI.

. . . . Attacco alla parete S-W (Via Migotti) della Cima Tosa (it. 1-c).

sciando il versante rivolto alla Vedretta dei Camosci, si piega a sinistra entrando così su quel versante che guarda la Vedretta d'Ambiès. La scalata si compie per una serie di balze in un largo canalone a gradinate, con chiazze nevose; pur essendo ripido non offre speciali difficoltà, ma richiede solo attenzione per non smuovere delle pietre che si trovano malferme e in grande quantità. Dal Rifugio dei 12 Apostoli ore 3 ½-4. Percorrendo questa via si godono sempre grandiose scene panoramiche.

d) **Via Audax.**

I.a ascensione: Mario Scotoni e compagni, il 27 giugno 1907.

Dalla Bocca d'Ambiès per le rocce a N. fin sopra lo spuntone che immette nel vallone, che si segue nella via ordinaria [1-c]. Altri 50 m. per questa via: poi a sinistra, elevandosi diagonalmente su terreno facile, verso la parete che piomba sulla Vedretta dei Camosci, fino ad un covelo ben marcato. Di qui si inizia un camino di circa 80 m., direzione da S-E a N-W. In alto spuntone di roccia ben marcato. Il camino non è difficile, ma pieno di sassi mobili; alcuni punti riescono esposti. In alto, a fianco dello spuntone, il camino sbocca in un anfiteatro roccioso, lungo il quale si tocca facilmente il nevaio e la cima.

e) **Per la cresta E.**

I.o percorso in salita: Josef Ostler di Kufstein, Gustav Jahn e Otto Laubheimer di Vienna, il 12 agosto 1903.

Bibl.: Josef Ostler, Oe. A. Z., 1905, pag. 227; Oe. A. Z., 1904, pag. 46, 53; Mt., der Akademischen Sektion Wien, 1904, pag. 15; Gebirgsfreund, 1904, pag. 68; D. A. Z., III, fascicolo 11, pag. 307; Mt., A. V., 1904, pag. 292; P. H., app., pag. 10-11.

Dalla forcella fra la Cima Regina Margherita e la Cima Tosa (Bocca Margherita, m. 2720), si sale un

po' verso N. ad una cengia che porta a destra. Lungo di essa alla spaccatura fra il 1° ed il 2° gendarme di cresta. Questa spaccatura viene superata per spaccata e si tocca quindi un piccolo terrazzino sul fianco E. del 2° gendarme. Per un camino strapiombante si raggiunge la cresta, che si percorre fino al suo prossimo salto; quest'ultimo si gira orizzontalmente a destra, passando così lo spigolo. Superando in alto un lungo camino poco ripido, si ritorna nuovamente sulla cresta. La si segue fino sotto un colossale gendarme strapiombante. Si esce su d'una cengia a sinistra, girando, con traversata su rocce friabili, lo spigolo inferiore del gendarme; si prosegue poi per la cengia ora più larga. Traversando la prima gola scendente verso S. dalla cresta principale, ad una forcellina; di qui alla prossima gola ricolma di neve. La si risale fino al suo sbocco in alto, attaccando poi le rocce che la limitano a sinistra. Lungo di esse, obliquamente a destra si raggiunge la cresta principale. Di lì, per il crinale nevoso alla Cima. Dall'attacco ore 2.

f) Per la cresta S-S-E o di cima Polsa, toccando le quote 3078 e 3082 della carta del D. Oe. A. V.

I.a ascensione: Gustav Jahn, Otto Laubheimer di Vienna, con Josef Ostler di Kufstein, il 12 agosto 1903. Venne poi ripetuta nel 1925, dagli alpinisti: Hans Niesner, Gen. E. Müller di Monaco.

Bibl.: Mt., der Akademischen Sektion Wien, 1904, pag. 15; Oe. A. Z., 1904, pag. 46, 53, 307; Der Gebirgsfreund, 1904, pag. 68; D. A. Z., III, fascicolo II, pag. 307.

Seguire la via solita alla Vedretta superiore della Tosa e traversarla nella sua larghezza in direzione N-S, per raggiungere poi la Sella della Tosa m. 2850 circa. Ore 1 ½-2 dal Rifugio della Tosa; situata immediatamente ad W. di Cima Polsa.

Da questa Sella per facili rocce e detriti a quota

3078. Quindi discesa ad una stretta forcella, dove l'ulteriore via sembra chiusa da un campanile, alto circa 30 m. Un po' sotto detta forcella si supera un difficile tratto di parete, arrivando così ad un pinnacolo davanti al campanile. Una difficile traversata a sinistra in alto, porta ad un camino, situato sull'altro versante del campanile; lungo detto camino all'ulteriore forcella. Per roccia ben gradinata a q. 3082, dove comincia il calottone nevoso della Cima Tosa.

Sembra che sia giustificata la denominazione di q. 3078 (tuttora senza nome), che giace davanti alla Cima Tosa ed è un bastione di roccia isolato.

g) **Dalla Vedretta dei Camosci** oppure per la parete W.

Bellissima via, che serve per toccare la cresta fra Tosa e Crozzon di Brenta e quindi per l'ascensione cumulativa di queste due Cime.

I.a ascensione: Alberto de Falkner di Agordo, E. T. Compton, colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi, il 19 luglio 1882.

Bibl.: A. de Falkner, Cima Tosa, R. M., C. A. I., 1882, pag. 45-56; Oe. A. Z., IV, pag. 265; Johann Pemsel, Mt., A. V., 1891, pag. 292; Gottfried Merzbacher, Mt., A. V., 1885, pag. 123, 249; Boll., C. A. I., 1888, pag. 102; Johann Pemsel, Zt., A. V., 1892 - XXIII, pag. 249-256; Zt., A. V., 1884, pag. 206.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli si va alla Bocca dei Camosci, m. 2784; quindi abbassarsi alquanto sulla Vedretta omonima in direzione N., fino a trovarsi di fronte a tre canali. Al basso essi risultano strozzati quasi in camino, mentre alla sommità sono nevosi. Scendono dalla cresta fra Cima Tosa e Crozzon di Brenta. Contando da N. bisogna prendere il terzo di questi canali; si lascia la vedretta (ramponi) presso una minuscola lingua rocciosa, ricoperta di detriti, che s'insinua nell'orlo orientale del canale in questione.

Per una parete sulla sinistra, si sale al canale in parte ripieno di neve. Si continua poi nel canale stesso, onde raggiungere, sopra due camini correnti parallelamente a sinistra ed un largo incavo imbutiforme, l'origine del canalone nevoso. Qualche crepaccio può offrire delle difficoltà. Piegando a destra (S.) per cenge, lungo la cresta rocciosa e l'ultimo tagliente nevoso, si tocca il calottone della vetta. Dal Rifugio dei 12 Apostoli circa ore 6. E' un it. riservato ad alpinisti provetti.

h) **Per la parete N.**

Questa enorme parete, venne finora scalata una volta sola e precisamente da Giovanni Battista Piaz di Perra con Moritz Michelson di Berlino, il 28 luglio 1911. Essi partirono dalla Val di Brenta, ed impiegarono per l'ascensione 9 ore.

Bibl.: III Jb., der Sektion Bergland, pag. 78; Mt., D. A. Z., XI, 1911-12, N. 14, pag. 31; Jb., der Sektion Berlin des D. Oe. A. V., 1911, pag. 49; V, Jb. des A. K. Hochglück-Monaco, 1912, pag. 27.

Per le difficoltà troppo forti, i primi salitori non fecero alcuna descrizione dell'it. seguito.

i) **Nuovo accesso alla Vedretta inferiore della Tosa.** It. da sconsigliarsi, per i pericoli troppo forti.

I.a ascensione: Gottfried Merzbacher di Monaco colla guida Bonifacio Nicolussi, il 27 luglio 1885.

Bibl.: L. F., pag. 24; G. Merzbacher, Mt., A. V., 1885, pag. 249.

La via si svolge in genere lungo quel canalone di neve, che si innalza fra la Cima Tosa e la Cima Margherita, e che termina sulla Bocca Margherita. Dal Rifugio della Tosa, per la Bocca di Brenta nella Val di Brenta. Quindi all'attacco, ore 1 ½. In principio lungo detto canalone [se le condizioni della neve sono poco buone, è necessario scalinare] e quindi dopo circa ore 1 ¼, sulle rocce della Cima Margherita, che sono però friabilissime. In genere lungo di esse ed infine, pel canalone alla Bocca Margherita m. 2720, ore 1 ½, situata

fra la Cima Tosa e la Cima Regina Margherita. Di qui in 10 min. si scende sulla Vedretta inferiore e quindi per la via solita si tocca la Cima.

1) Traversata dalla Cima Tosa m. 3173, **alla Cima Margherita** m. 2845.

La traversata: Gustav Schulze, Adolf Schulze nell'estate del 1900.

Bibl.: IX., J. A. A. M., 1900-01, pag. 68.

Dall'estremo settentrionale della cresta nevosa della Cima Tosa, si stacca un costolone di roccia; esso cade ad angolo retto colla cresta di neve. Fra questo costolone e le propaggini orientali della Cima Tosa, troviamo un profondo canalone, che scende ripidamente sulla Vedretta inferiore della Tosa. Esso venne percorso nel 1881 da Santner e Hanne.

Dal punto dove si stacca questo costolone, si scende inizialmente per rocce facili, fino che la cresta terminale riesce impraticabile. Quindi sotto la cresta, pel versante S. lungo larghe cenge, fino che la cresta terminale risulta ancora accessibile. (Poco prima grande foro prodotto da agenti atmosferici). La cresta, ora ripida ed esposta, mena ad una profonda e stretta crepa. Si scende un po' sul versante N.; quindi per mezzo di una scabrosa traversata, si arriva su di un blocco incastrato in detta crepa. Al di là (non facile), nuovamente sulla crepa e quindi alla vicina Bocchetta, ore 3 ½ dalla Cima. La salita sulla Cima Margherita (vedi itinerario 3-a Cima Margherita) richiede un'ulteriore ½ ora e non presenta alcuna difficoltà.

2. CROZZON DI BRENTA × m. 3135.

L'ascensione risulta molto interessante e ricca di splendide visioni; per la via solita le difficoltà non sono eccessive.

ETIMOLOGIA

Nei primi tempi il suo nome veniva confuso con quello della Cima Tosa. Le guide di Pinzolo lo denominarono poi *Castello di Brenta;* anche nella carta speciale del 1875 è conosciuto come *Cima di Castello.* La guida di Schilcher lo nominava *Tre Cime.* Nel 1881-82 la S. A. T. portò un pò di ordine nella toponomastica, e battezzò il monte col nome di *Crozzòn di Brenta.*

Generalità. — E' un imponente, altissimo torrione, che piomba a picco nella Val di Brenta ed è isolato dal nucleo della Tosa da una profonda insellatura; più esattamente è una dorsale di roccia, divisa in tre cime da due decise forcelle. La cima più a N. [la terza contata dalla Cima Tosa] è la più alta m. 3135; le altre due sono di pochi m. più basse. Ai suoi piedi lo circondano le vedrette dei Camosci e del Crozzòn. Freshfield (*Italian Alps* pag. 250, 277) lo nomina «uno dei più strani monumenti della natura; e questo colosso può star benissimo alla pari col Cervino o col Cimone della Pala.»

Nessuna montagna sembra più inaccessibile del Crozzòn; e difatti Freshfield dice: «Un giorno la sua cima potrà venir raggiunta, ma bisognerà passare per un abisso ed il Cervino non possiede un abisso sì terribile.» De Falkner ed Apollonio dicono poi nel 1882: «Il Crozzòn è separato dalla Tosa, da una profonda gola; per quest'ultima esso sembra inaccessibile». Quindi l'alpinista austriaco B. Wagner, lo paragona al Dente del Gigante ed allo Schreckhorn.

STORIA ALPINISTICA

La prima comitiva che raggiunse la prima cima del Crozzòn (la prima a settentrione dalla Tosa) si componeva della guida Matteo Nicolussi di Molveno e del Signor Oscar Baumann. Salirono il 16 luglio 1882 la Cima Tosa (ore 7.55), quindi scesero lungo la cresta

di neve che domina la vedretta del Crozzòn. Infine lungo quello spallone roccioso della Tosa, che guarda il Crozzòn. Per rocce friabili si portarono sul versante della Vedretta dei Camosci, e di lì toccarono la prima cima. (ore 11).

Gli alpinisti Eduard Compton, Alberto de Falkner colle guide Antonio Dallagiacoma e Matteo Nicolussi, vollero salire al Crozzòn, senza toccare la vetta della Tosa. Il 19 luglio 1882 si portarono in mezzo alla Vedretta dei Camosci ed esaminarono la parete W. della Cima Tosa. Su questa si innalzano tre canaloni, pieni di neve. La comitiva scelse il terzo camino contato da N. ed abbandonò la vedretta presso una bassa lingua di roccia. Superando tratti ghiacciati e rocce più o meno friabili, giunsero dopo 12 ore di lavoro ad una delle insellature del Crozzòn e di lì alla prima vetta, finora superata solamente dal Baumann. Salirono quindi sulla Cima Tosa e ritornarono poi al rifugio per la via solita. Questo it. è molto interessante.

I primi salitori sono dell'opinione che con troppa neve, questa via non sia effettuabile.

La prima ascensione della seconda cima, venne fatta il 3 agosto 1884 dal Prof. Dr. Karl Schulz di Lipsia, colle guide Matteo Nicolussi, Dallagiacoma e Ferrari. Non poterono toccare la terza (quella più alta) cima, per il breve tempo che era loro ancora disponibile.

La prima ascensione alla vetta più alta, venne fatta solo l'8 agosto 1884 dalla guida Matteo Nicolussi col Prof. Dott. Karl Schulz di Lipsia. Partirono dal Rifugio della Tosa alle 4, raggiungendo la vetta della Tosa alle 6.30. Alle 7.35 si trovarono in quel colatoio, che separa la Tosa dal Crozzòn e sopra il cui sbocco troviamo un piccolo campanile roccioso. Dopo aver riposato 25 min. giunsero alle 8.55 sulla vetta della prima cima; sulla seconda appena alle 9.20. Di qui, dovettero piegare per circa 100 passi a sinistra, onde portarsi ad angolo acuto nuovamente a destra. Toccarono quindi un'insellatura, superando degli esili risalti e subito dopo (alle 10 di mattina) la cima. Di qui la comitiva ripartì alle 11.5 arrivando sulla Tosa alle 13.30 ed al Rifugio omonimo alle 15.30.

La seconda ascensione venne fatta il giorno seguente dalla guida Matteo Nicolussi e dal Portatore Peterlini coi soci della S. A. T. Thaler e Candelpergher. Seguirono la medesima via dei primi salitori ed impiegarono dal Rifugio sino alla cima ore 5; nel ritorno solamente ore 3.50.

La via, poco fa descritta, che parte dalla vedretta dei Camosci, venne seguita il 2 settembre 1884 dalla guida Matteo Nicolussi col signor Gottfried Merzbacher di Monaco. Essi eseguirono la terza ascensione al Crozzòn di Brenta.

Per la quarta volta, la cima venne toccata il 7 agosto 1885 dalla guida Bonifacio Nicolussi col signor von Finkelstein; seguirono la via originale dalla Cima Tosa.

Gli alpinisti Ludwig Purtscheller di Salisburgo, Prof. Migotti di Czernovitz e Reichl, fecero il 10 agosto 1886, la prima ascensione senza guide; invece di tenersi sotto la cresta (presso l'insellatura fra la Tosa e il Crozzòn) subito a sinistra, salirono per la cresta a destra. Trovarono delle difficoltà non trascurabili.

Il 15 agosto 1891 il signor Pemsel colle guide Bonifacio Nicolussi e Ladner, effettuò l'ascensione partendo dalla Vedretta dei Camosci; invece di prendere il terzo camino come i primi salitori, scelse quello di mezzo. Nella parte superiore della salita, si tenne tuttavia troppo verso destra ed arrivò vicino alla Cima Tosa.

Il 20 luglio 1905 Gustav Schulze e Fritz Schneider di Monaco, superarono l'elegantissimo e leggendario spigolo N., dopo ben 13 ore di durissimo lavoro. Risolsero così uno dei più grandi problemi alpinistici. Notiamo poi, che il primo italiano che superò questa difficile via, fu il trentino Luigi Scotoni da solo, nell'estate del 1908.

Paul Preuss forzò nel 1911 un'altra via, ancor più difficile. Si tratta dell'enorme parete N-E, la cui ascensione non è stata ancora ripetuta.

Bibl. gen.: L. F., pag. 18, 32; Edw. T. Compton, Topographisches und Touristisches über die Brentagruppe, Zt., A. V., 1884-XV, pag. 205-207; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 363; Alberto de Falkner, Crozzòn, Oe. A. Z., 1882, pag. 265; H. Finkelstein, Crozzòn di Brenta, Mt., A. V., 1885, pag. 221; Paul Preuss, D. A. Z., XIII; Theodor von Wundt, Engadin und Ortlerdolomiten; P. H., pag. 444.

a) **Via solita**, dalla Cima Tosa. It. quasi ideale ed il più breve; è preferibile alla via b).

I.a ascensione: guida Matteo Nicolussi con Karl Schulz di Lipsia, 8 agosto 1884.

Bibl.: R. Thaler, Il Crozzone di Brenta, Ann., S. A. T., XI, 1884-85, pag. 329-332; Karl Schulz, Die Erste Ersteigung des Crozzon di Brenta, Zt., A. V., 1885-XVI, pag. 390; Mario Scotoni, B. A., 1905, pag. 191; G. Oberosler - G. Colpi, Nel Gruppo di Brenta, B. A., 1906, pag. 118-119; Leon Treptow, Oe. A. Z., 1897, pag. 20; Tourist, 1888, N. 1, 2; L. F., pag. 5; Ku, pag. 237.

Dalla Cima Tosa [vedi it. 1-a, Cima Tosa] si scende lungo un ripido pendio di neve verso N., dirigendosi ad una roccia molto frastagliata, che lo dimezza.

Questa si può considerare come una propaggine della Cima Tosa. Detta propaggine si attraversa, girando sul lato della Vedretta dei Camosci, giungendo così presso il punto più basso (occidentale) di dette rocce. (Le difficoltà dipendono dalle condizioni della neve). Si arriva così ad un canalone di ghiaccio, che dopo circa 15 m. mette alla forcella davanti alla prima cima. Di qui per rocce abbastanza ripide ma facili, direttamente in alto. Quindi per una serie di gradinata a sinistra, si tocca da S-W la prima cima del Crozzòn.

Di qui, l'it. più conveniente, è quello di ritornare sui propri passi, fino a toccare nuovamente il gradino, abbandonato poco prima. Proseguendo lungo di esso verso N. si giunge sulla cresta terminale, da dove guardando verso oriente, un po' più in alto, si scorge la forcella davanti alla seconda cima. La si tocca lungo un canale di neve, senza speciali difficoltà. [Volendo evitare il canale di neve, si può salire lungo le rocce di sinistra]. Da questa forcella direttamente in alto, toccando facilmente la seconda cima. Di qui, seguendo la cresta terminale che si spinge verso N-W., ci si cala fino in quel punto, situato ad ugual altezza della forcella. Quindi traversata a destra su di una cengia piuttosto friabile, toccando così la forcella davanti all'ultima cima. Di qui per ripide rocce in vetta.

Dalla Cima Tosa circa ore 3; secondo le condizioni della neve è indicata la piccozza, che del resto non impedisce molto. It. lungo, ma che compensa molto, se fatto fino sull'ultima cima.

b) **Dalla Vedretta dei Camosci.** Questo it. è più faticoso è più lungo del solito; il canalone nevoso riesce pericoloso per i sassi. Tempo circa ore 5.

I.a ascensione: Alberto de Falkner, E. T. Compton, colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi, il 19 luglio 1882.

Bibl.: L. F., pag. 6; Alberto de Falkner, Boll., C. A. I., 1888, pag. 102; detto, R. M., C. A. I., 1882, pag. 45-46; Gottfried Merzbacher, Crozzon di Brenta über die Vedretta dei Camosci, Mt., A. V., 1885, pag. 122, 123; Johann Pemsel, Mt., A. V., pag. 292; Zt., A. V., XXIII-1892, pag. 249.

Dal Rifugio dei Dodici Apostoli in 1 ora alla Bocchetta dei Camosci; quindi abbassarsi alquanto sulla vedretta omonima in direzione N., fino a trovarsi di fronte a tre canali (neve o ghiaccio), intagliati sulla parete rocciosa fra il Crozzòn e la Cima Tosa.

Si sceglie il canalone sito più a S., superando in principio le rocce di sinistra; più tardi lungo il canalone, passando anche per un paio di camini, che si elevano alla sinistra; si arriva così ad una larga insellatura rocciosa, che è lo sbocco del nostro canalone.

Quindi per cenge rocciose e gradini, si perviene sulla prima cima (quella più a S.) del Crozzòn, ore 3 ½. Di qui, seguendo la via 2-a, alla vetta più elevata, che è quella sita più a N.

c) **Per lo spigolo N.** E' un'ascensione delle più belle e più classiche in tutte le Alpi; richiede forti doti di resistenza e di abilità. Le sole difficoltà tecniche, pur restando molto serie, non sono esageratamente grandi. [Vedi schizzo a pag. 71].

I.a ascensione: Adolf Schulze e Fritz Schneider di Monaco, il 20 luglio 1905.

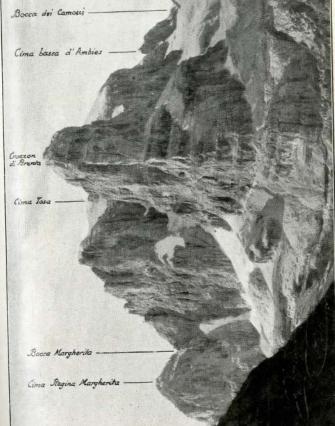
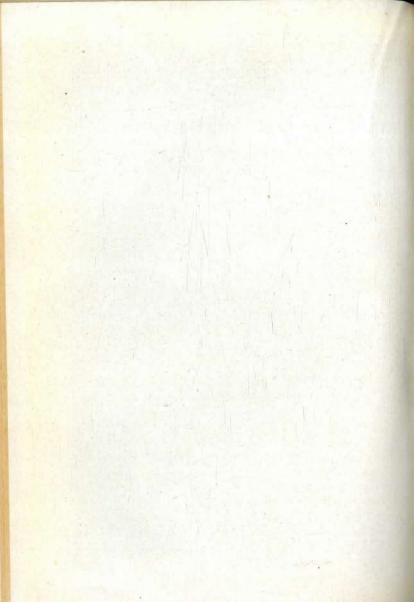
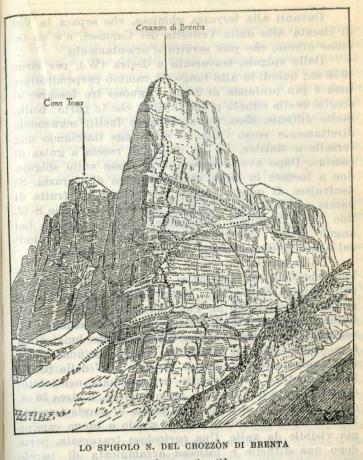
Bibl.: Oe. A. Z., 1906, pag. 190, 281; XIII, J., A. A. M., 1904-05, pag. 62-63; Mt., A. V., 1906, pag. 1, 13, 293.

α) **Via originale.** Dal Rifugio della Tosa per la Bocca di Brenta, nella Val di Brenta; si abbandona quindi il sentiero, per salire lungo i detriti che fasciano le basi orientali del Crozzòn. Si arriva a toccare così i piedi dello spigolo N. (q. 2213 della carta). L'attacco si trova un po' a destra (W.) di questo spigolo, ore 2.

IL MASSICCIO DELLA TOSA DALLA VAL DI BRENTA.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

[library stamp] FILOSOFIA TORINO

LO SPIGOLO N. DEL CROZZÒN DI BRENTA

.... Via d'ascensione [it. 2-c (α, β)].

La grande svolta a metà, da sinistra a destra e viceversa, rappresenta la via dei primi salitori (it. 2-c-α).

Da fot. E. Unterveger - Trento.

Davanti alla terrazza ghiaiosa, che separa la Val di Brenta Alta dalla Vedretta dei Camosci, c'è un testone erboso, che può servire d'orientamento.

Dallo spigolo, traversata a destra (W.), per circa 40-50 m.; quindi in alto lungo un camino perpendicolare (non è più profondo di 2 m.). Seguono tre fessure; si sceglie quella situata più a sinistra, che in parte risulta molto difficile. Essa porta su rocce facili; seguendole direttamente verso l'alto, si raggiunge (lasciando una forcella a sinistra, E.) un diedro di roccia a guisa di camino. Dopo averlo superato, si passa sullo spigolo, fino a toccare la larga cengia a guisa di terrazza. Si usufruisce di questa cengia, per evitare un tratto di parete molto difficile. Portarsi perciò in direzione S-W, fino che una cengia orizzontale e detritica, porta (ad angolo acuto) nuovamente sullo spigolo N. e quindi sul fianco E. [Qui ometto; quasi ore 3 dall'attacco].

Dalla cengia sul fianco E. per mezzo di un canalone, che dista di circa 50 m. [S-E] dal detto terrazzo sullo spigolo N.; da N. si passa così in un camino bagnato, alto circa 100 m. Per superarlo i primi salitori impiegarono ore 2 ½. Per uscire da questo camino, bisogna passare sotto un masso (per pressione) lungo circa 6 m. Subito dopo si giunge al termine di una cengia (sullo spigolo N.), che divide la parte N-W della parete in due metà e che permette la traversata nei colatoi della Vedretta dei Camosci. Quindi ad W., a circa 30 m. dallo spigolo N.; si attacca un tratto di parete (sembra inaccessibile), che mena a quel ripido e lungo camino già visibile da valle. Una pericolosa traversata, porta dopo una difficile e faticosa arrampicata di parete (15 m.), allo spigolo W. di detto camino. In quest'ultimo bisogna superare vari strapiombi e massi incastrati; è alto circa 70 m. e richiede resistenza. Le sue liscie pareti costringono più volte a manovre di pressione e di spaccata.

Quindi una piccola terrazza detritica (ore 5 dopo aver lasciata l'ultima cengia), mena nuovamente sullo spigolo N. Per difficili tratti di parete bisogna avvicinarsi ad una piccola cengia, che circonda il massiccio terminale. Lungo quest'ultimo verso S-W girando la parete liscia ed a picco, fino a trovare un sistema di canaloni (si prende il secondo), che menano facilmente sulla cresta e subito dopo in cima.

I primi salitori impiegarono dall'attacco alla vetta, compresi i riposi, circa ore 13; altezza dello spigolo circa 1000 m. Seria arrampicata molto lunga.

β) **Variante Nieberl-Klammer.** Questo it. evita la grande cengia della parete N-W, rendendo, così l'ascensione molto più diretta, ardita ed elegante.

I.o percorso: Franz Nieberl, Klammer di Kufstein, il 15 agosto 1906.

Bibl.: Franz Nieberl, Oe. A. Z., 1906, pag. 306; idem, Oe. A. Z., 1907, pag. 49, 56, 61, 247; XI, J. A. B., pag. 47, 67; Mt., A. V., 1906, pag. 292; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 365; P. H., app. pag. 11.

Superato il gradino inferiore d'attacco allo spigolo N. si segue la prima cengia obliquamente a sinistra in alto. Discendendo per pochi m. lungo un piccolo diedro, si è alla base di un camino alto 75 m.; lo si percorre, fino che tre grossi massi lo ostruiscono, costringendo ad uscire orizzontalmente su di una larga terrazza. Si sale direttamente in direzione dell'asse del camino ai piedi di più ripide rocce (circa una lunghezza di corda), spostandosi a sinistra, all'imbocco di una serie di camini, alta circa 190 m. (In un punto difficilissimo si deve fare la piramide umana). Usciti dalla serie dei camini, si guadagna una forcellina (ometto), cui mette dall'altra parte il grande camino dei primi salitori (Schulze-Schneider).

χ) **Itinerario Fabbro-Fedrizzi.** Questa variante dello spigolo N., coincide in qualche punto con quella Nieberl-Klammer. La citiamo tuttavia, per completare tutte le vie che esistono attualmente.

I.o percorso: Dott. V. E. Fabbro-Ing. Fedrizzi di Trento, 14 agosto 1925.

Questa via, differisce alquanto nella sua parte superiore dall'it. Nieberl-Klammer; precisamente dalla sommità del grande camino di 80 m. che supera la parete più ripida e più lunga, fin verso la vetta. Essa si tiene presso lo spigolo e, passando un centinaio di m. sotto la cima, a sinistra dello stesso anzichè a destra.

L'it. in genere offre possibilità di varianti. Così la comitiva Fabbro-Fedrizzi non percorse il camino dei primi salitori per uscirne dal quale si è obbligati ad una traversata orizzontale di 6 m. (vedi: Via originale), nè passò per il punto in cui occorre fare la piramide umana (vedi: serie di camini, 190 m.; it. Nieberl-Klammer). Incontrò tuttavia varie difficoltà, impiegando dalla base alla vetta ore 7.

In complesso l'arrampicata che è lunga 1000 m. si svolge per circa 700 per camini ed il resto per pareti e, da ultimo per cresta.

d) **Per la parete N-E.** Questa enorme muraglia è alta oltre 800 m. e presenta straordinarie difficoltà, molto superiori a quelle dello spigolo N.

I.a ascensione: Paul Preuss e Paul Relly, il 1º agosto 1911.

Bibl.: XV, J. A. B., 1911, pag. 104, 105; XV, Jb. des Alpen Klub Hochglück - Monaco, 1912, pag. 27; Mt., D. A. Z., XI, 1911-12, N. 11, pag. 69; Mt., A. V., 1911, pag. 273, 274; R. M., C. A. I., 1915, pag. 58, 59.

Dalla parete di 1000 m. di altezza si avanza verso la Vedretta del Crozzòn, un pilastro a guisa di costolone delimitante. Sul suo versante S-E vi sono intagliati dei camini. Si percorre la Vedretta del Crozzòn sino alla serie di camini, che giunge più in basso; questi si raggiungono dopo aver varcata la crepaccia terminale. Lungo di essi si sale circa cinquanta m. direttamente in alto [arrampicata varia in parte molto diff.]. Quindi si piega a sinistra in un camino vicino e, per

camini e spaccature, tenendosi sempre a sinistra, ad un ripiano ghiaioso, dal quale si dipartono vari camini. Si sale pel secondo (contando da sinistra), e giunti in alto si piega a sinistra fino ad una sottile fessura; la si percorre per tre metri, indi traversata a destra. Ancora per un tratto entro un camino, ed in alto per una rampa. Poi a destra su di una terrazza, ai piedi di una parete triangolare, delimitata da ambedue le parti da camini. Lungo di essa (in alto c'è un breve camino) si raggiunge un gran banco di ghiaia. [Di qui c'è una sola serie di camini che conduce in cima al pilastro]. Dalla conca si va a destra percorrendo una larga cengia, girando così il pilastro; per un canalino sul suo lato N. (spesso ripieno di neve), si sale fin sopra la sommità del pilastro. Quindi a destra per cenge e lastroni, fino alla cengia più alta, situata sotto la liscia cintura mediana di pareti, che vista già dal basso, sembra il tratto più problematico della salita. Dalla cintura di pareti s'avanzano un po' verso destra delle rocce panciute. Lungo una cengia (bagnata) si girano queste rocce; dietro di esse per una parete con buoni appigli ad un camino, che mena in sommità di dette rocce panciute.

Di qui a sinistra per un camino, vicino ad una larga cengia di ghiaia che traversa orizzontalmente tutta la parete. Si percorre verso sinistra questa cengia per circa 100 m.; si valica quindi un canalino percorso d'acqua, salendo poi a circa 15 m. a sinistra da esso, obliquamente a destra in alto. Si arriva così nel canalino, che in alto ha la forma di una gola ed è pieno di ghiaccio; là dove esso si restringe a forma di camino, si passa nuovamente su d'una cengia a sinistra. Girando vari cantoni verso E., si arriva ad un punto, dal quale si può scorgere quasi la vetta della Cima Tosa. Di qui,

per facili rocce e per cenge in alto, lungo un colatoio. Si supera del tutto verso sinistra uno scalino strapiombante. Tenendosi poi a sinistra, si perviene direttamente sul pianoro della vetta, 20 passi a N-E dall'ometto.

Il tratto di parete che si percorre nell'arrampicata è complessivamente di 800 m.; ascensione oltremodo diff., bella e lunga. Più diff. dello spigolo N. Tempo impiegato ore 6.

3. CIMA REGINA MARGHERITA m. 2845.

Ad W. dalla Brenta Bassa, separata da questa da una insellatura. E' riconoscibile per la sua vetta a forma di tetto.

E' discretamente facile ed offre il miglior panorama sulla catena degli Sfulmini.

STORIA ALPINISTICA

Questa cima, battezzata col nome di « Cima Regina Margherita », venne salita per la prima volta il 15 settembre 1885, dal Prof. Cav. Stefano Yocca di Roma colle guide Bonifacio e Matteo Nicolussi. Da Molveno si portarono al Rifugio della Tosa. Dopo una leggera refezione, si incamminarono sulla medesima via che mena alla Tosa; ma giunti sulla Vedretta inferiore, piegarono a destra, portandosi su quella Bocchetta, che divide la Cima Tosa dalla Cima Margherita e da dove si scorge tutta la Val di Brenta. In principio le rocce risultarono di poca resistenza, si affidarono quindi *alle funi*. Il primo salto lo superarono dalla parte della Val di Brenta; attraversarono poi un angusto sentiero, formante un lungo ciglione a schiena d'asino, abbastanza tagliente e fiancheggiato da una parte e dall'altra da « orribili precipizi ». Toccarono la vetta alle $15^1/_4$.

A titolo di cronaca notiamo poi, che la prima discesa per la cresta W. venne fatta il 22 agosto 1909, dall'alpinista Gualtiero Laeng di Brescia. Per la cresta E. discesero nell'estate del 1900, Adolf e Gustav Schulze.

a) **Via solita.** Medie difficoltà.

I.a ascensione: Stefano Yocca di Roma, colle guide Bonifacio e Matteo Nicolussi, il 15 settembre 1885.

Bibl.: L. F., pag. 28, 29; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 362; Avv. R. Marcovigi, R. M., C. A. I., 1902, pag. 20; Ku, pag. 40; P. H., pag. 445.

Si segue la via che porta alla Cima Tosa, fino alla vedretta inferiore; per il suo margine settentrionale [estremo sinistro (orogr.) superiore della vedretta], lungo detriti e rocce si guadagna la Bocca Margherita, situata fra la Cima Tosa e la Cima Regina Margherita.

Di qui, per pochi m. lungo lo spigolo; quindi a sinistra (versante della Val Brenta) lungo delle cenge. Dopo aver compiuta una traversata di circa 30-40 m., in alto lungo rocce friabili e cenge detritiche. Si arriva subito dopo in cima.

Dalla Bocca Margherita ore ½. Vista interessante ed istruttiva, specialmente sul Campanile Basso.

b) **Per la cresta W.**

I.a ascensione: Gualtiero Laeng in discesa, il 22 agosto 1909.

Bibl.: R. M., C. A. I. 1910, pag. 46-47; Mt., A. V., 1911, pag. 31.

Il pendio scendente dalla cima è comodo nel primo tratto, senonchè i gendarmi di cresta obbligano ad una frequente ginnastica. Poi precipita con lastre e paretine; in basso si scorge il ghiaccio verde del pericoloso canalone, che si diparte sul versante N. della Bocca Margherita. L'ultimo tratto si fa a corda doppia.

c) **Discesa per la cresta E.**

I.a discesa e traversata della Cima: Adolf e Gustav Schulze, nell'estate 1900.

Bibl.: IX, J. A. A. M., 1900-1901.

Dall'ometto si scende lungo delle cenge per alcuni m. sul versante S., fino che la cresta precipita con una

parete liscia ed a picco, alta circa 60 m. Si scende quindi pel versante N. (molto esposto), su di una larga cengia. Prima che quest'ultima tocchi a destra la cresta (proprio all'orlo del precipizio), è interrotta da un profondo canalone. Per superare il prossimo tratto, bisogna calarsi per 12 m. a corda doppia, nel fondo del burrone. Le difficoltà sono poi finite. Sulla cresta, quasi orizzontale, si trova quindi un piccolo e liscio campanile, che si gira verso N. Si tocca in seguito l'insellatura più profonda, fra la Cima Regina Margherita e la Brenta Bassa.

I primi che percorsero questo it. impiegarono ore 2 ½.

4. CIMA BRENTA BASSA m. 2809.

Anticamente conosciuta anche col nome di *Brentolina*. Si eleva a foggia di torrione a S. della Bocca di Brenta e forma l'ultimo pilastrone che delimita a N. il massiccio della Cima Tosa.

Breve e facile arrampicata. Vista istruttiva sul sottogruppo meridionale.

Bibl. gen.: Karl Griessl, Turen in der Brentagruppe, D. A. Z., 1901-02, N. 26-27, pag. 14; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 378; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914 - XI, pag. 78-80; P. H., pagina 445.

a) **Via solita.** Arrampicata di media difficoltà. [Vedi schizzo a pag. 80].

I.a ascensione: Alberto de Falkner, E. T. Compton, colle guide Matteo Nicolussi e Dallagiacoma, il 21 luglio 1882.

Bibl.: A. J., XI, pag. 317; G. Oberosler - G. Colpi, Nel Gruppo di Brenta, B. A., 1906, pag. 120; Zt., AV., pag. 208; Alfred von Radio-Radiis, Zt., AV., 1908, pag. 372-373.

Dal Rifugio della Tosa in pochi min. alla Bocca di Brenta; di qui decisamente a sinistra (S.) in alto,

lungo delle cenge detritiche a gradini. Tenendosi in principio leggermente a sinistra in alto (per chi guarda la roccia), poi salendo quasi direttamente, si arriva nel terzo superiore della nostra cima, sotto una larga solcatura del massiccio terminale. Si tratta di una specie di canalone facilmente riconoscibile per le rocce nere. Lungo di esse come su di una scala, si sale fino sulla cresta terminale, oltre la quale, sempre per la cresta, si tocca la cima S-E. Per chi vuole toccare l'altra cima, abbandonerà la scala sotto la cresta, arrivando poi per una cengia a destra sulla forcella fra le due cime; di qui a destra lungo una breve cresta aerea terminale, toccherà la Cima N-W che è la più alta. Dal Rifugio della Tosa ore 1½.

b) **Per la parete E.** It. un po' più difficile della via a), ma molto più bello. [Vedi schizzo a pag. 80].

I.a ascensione: Leon Treptow di Berlino colla guida Hans Fohrer di Taufers, il 9 luglio 1896.

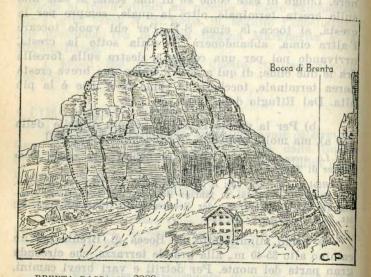
Bibl.: L. F., pag. 128; L. Treptow, Oe. A. Z., 1897, pag. 19; idem, Zur Erinnerung an das 10 jährige Bestehen der zwanglosen Vereinigung von Hochtouristen der Sektion Berlin (1893-1903), pag. 57; Mt., A. V., 1897, pag. 120, 142.

A pochi minuti sotto la Bocca di Brenta per un camino alto 35-40 m., alla grande terrazza, che circonda gran parte del monte. Per detriti e vari brevi camini, ai piedi della ripida parete E. e lungo quest'ultima sulla cresta terminale. Di qui facilmente in cima. Circa ore 1 dal Rifugio della Tosa. Discesa per la cresta N. (via solita) e lungo i facili detriti del versante N-E, che menano alla Bocca di Brenta. Medie difficoltà.

c) **Per la parete S.** Ci sono serie difficoltà da superare. [Vedi schizzo a pag. 80].

I.a ascensione: Adolf Deye di Monaco, 8 agosto 1911.

Bibl.: Adolf Deye, XVI, J. A. B., 1911, pag. 104; idem, Mt., D. A. Z., 1911-12, II, N. 17, pag. 104; V. J., des A. K. Hoch-Glück, Monaco, 1912, pag. 26; Oe. A. Z., 1912, pag. 401; Adolf Deye, Altes und Neues aus der Brentagruppe, Oe. A. Z. 1913, pag. 118.

La parete si profila nello sfondo, al disopra del largo zoccolo roccioso [rivolto verso il Rifugio della Tosa], che sostiene poi il massiccio del monte. Già dal

BRENTA BASSA M. 2809 COL RIFUGIO TOMMASO PEDROTTI

Da fot. E. Unterveger - Trento.

—·—·—·— Via solita (4-a).
—·—·—·— Via Treptow [parete Est] (4-b).
— — — — Via Deye (4-c).
········ Via Pederiva (4-d).
× × × Variante.

Rifugio della Tosa, la ripida gola che solca la parete, si presenta come una nera spaccatura e indica la naturale via di salita.

Dal Rifugio Tommaso Pedrotti (o dal *Passo del Rifugio)*, per detriti, ci si accosta alla parete dello zoccolo roccioso e si prende quel profondo camino, situato all'estrema destra. In un punto, uno strapiombo a guisa di gronda lo chiude; lo si abbandona perciò, per mezzo d'una scabrosa traversata lungo un'esile cengia interrotta, sulla parete sinistra del camino (diff.). Lungo ripide rocce si raggiunge poi una insenatura della parete, situata più a sinistra. Dopo di essa (da ultimo, superando uno strapiombo) si perviene al dolce pendio detritico, sopra il salto della parete. Ora facilmente verso la parete S., che si eleva davanti nello sfondo. (Fino qui si potrebbe giungere più comodamente, provenendo per delle larghe cenge detritiche dalla Bocca di Brenta). Sul margine destro della detta vasta insenatura, si sale per ripide rocce dapprima facili, quindi più difficili, fino al primo strapiombo, alto circa 6 m. Questo si supera, portandosi possibilmente molto a sinistra (assai diff.), coll'aiuto di piccoli ma solidi appigli. Si prosegue la salita nella gola o a destra della stessa, con difficoltà sempre crescenti e con forte esposizione. Dopo aver superato altri numerosi strapiombi, si riesce facilmente, piegando a destra, su terreno, più facile, che in breve porta alla vetta.

Arrampicata di forte difficoltà, facilmente effettuabile in una mezza giornata dal Rifugio della Tosa.

d) **Nuova via per la parete S.** [Vedi schizzo a pag. 80].

1.a ascensione: guida Marino Pederiva, nel settembre 1924.

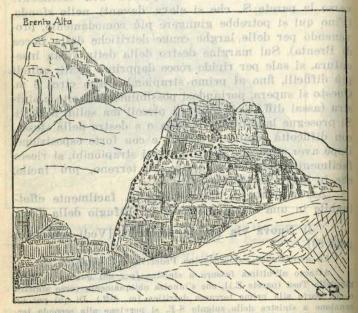
Attacco all'ultima fessura a sinistra [per chi guarda il Rifugio della Tosa (parete E.)], che s'innalza obliquamente verso sinistra e che porta alla prima terrazza detritica (m. diff.). Di qui per un canalone a sinistra dello spigolo S-E, si perviene alla seconda terrazza e nella stessa direzione ci si porta alla base della parete S. del cocuzzolo terminale. Per difficili rocce della parete si arriva alla vetta.

e) **Da W.** [Vedi schizzo a pag. 82].

I.a ascensione: Dott. Vittorio Emanuele Fabbro di Trento, nell'agosto 1913.

Bibl.: Raccolta degli itinerari trentini della S.U.S.A.T. N. 70.

Dal Rifugio della Tosa si segue il sentiero che va verso la Cima Tosa; si deve poi toccare la forcella fra la Cima Regina Margherita e la Cima Brenta Bassa.

Qui si attacca una bella parete ricca di appigli, alta circa 25 m.; si svolta quindi lo spigolo che guarda

CIMA BRENTA BASSA DALLE VEDRETTE DELLA TOSA

.... itinerario Fabbro da W (4-e).

Pozza Tramontana e lungo buone e facili rocce, si arriva ad un camino lungo 6-7 m. Esso mette capo ad un ripiano. Di qui una paretina molto esposta (in principio assai scarsa d'appigli), offre le maggiori difficoltà della salita. Si sale abbastanza comodamente per un banco di rocce; poi si attacca detta paretina di 5 m. Gli appigli sono piccoli e quasi invisibili dal basso. Si arriva così su di un terrazzino, che al massimo può ospitare 3 persone. Si sale poi a sinistra per circa 12-15 m., scorgendo da una screpolatura nella roccia, già una delle due cime.

Volgendo poi a destra per pochi m., si giunge sulla cresta che risulta quindi pianeggiante. Essa mette capo su di un ripiano molto grande. Nel punto di mezzo si trova qui un grande ometto di sassi. Si procede poi sul versante di Pozza Tramontana e si segue una larghissima cengia, coperta di ghiaia. Fatti 50-60 m. si cerca di tenersi in alto a sinistra, finchè si giunge sulla Sella, che sta fra le due cuspidi che formano la cima. Di qui facilmente si può toccare l'una o l'altra; esse distano di circa 10-15 m. dalla Sella.

f) Altra via da W.

I.a ascensione: Erwin Hübner di Dresda, il 19 agosto 1897.

Bibl.: J. A. B., 1897, pag. 21; V., J. A. A. M., pag. 28; Oe. A. Z., 1898, pag. 253; Mt., A. V., 1898, pag. 250.

Mancano ulteriori relazioni.

5. CROZ DEL RIFUGIO m. 2613.

Generalità: E' una delle più belle e interessanti cime del gruppo; si eleva con tre pinnacoli slanciati, fra la Brenta Bassa ed il Monte Daino, ad E. della larga insellatura, il Passo del Rifugio. Trovandosi nelle immediate vicinanze del Rifugio della Tosa, si

propose il nome di «Croz del Rifugio». Il dente più elevato dei tre (quello centrale), porta la Q. 2613 sulla carta del D. Oe. A. V.; ma gran parte degli alpinisti, si contentano di toccare l'anticima occidentale, m. 2592. La microscopicità del Croz risulta evidente, se lo si gira dalla parte della Pozza Tramontana, osservandolo poi dalla Sella fra di esso ed il Monte Daino.

STORIA ALPINISTICA

Primi a salire la cima occidentale, ossia l'anticima, furono il Prof. Minnigerode e Tentri di Milano colla guida Bonifacio Nicolussi, il 5 settembre 1887. La punta più alta venne appena raggiunta il 15 settembre 1888, dagli inglesi A. H. Birch - Reynardson, I. L. e C. H. Kersteren colla guida Bonifacio Nicolussi di Molveno. Salirono per il versante S-W del monte; esso è formato da una serie di terrazze orizzontali. Compirono l'ascensione per ripidi camini e spaccature, portandosi da una terrazza all'altra. Toccarono così la anticima, dalla quale discesero sulla prossima forcella. Di lì trovarono delle difficoltà in un camino sbarrato da un masso. Quindi con breve arrampicata giunsero in vetta. Nella salita impiegarono ore 1½ e nella discesa ore 1.20. Notiamo quindi la via per la forra della parete, e per la parete S. trovate nel 1903 da Teodoro Dietz di Milano con J. Böhm.

G. B. Piaz inaugurò nel 1911 una difficilissima via per la parete N-E, nota col nome di «Camino Piaz». Questo it. però, non segue completamente il camino, ma giunto a circa metà dello stesso piega a sinistra, giungendo direttamente sulla Cima ed evitando così i punti più difficili. Detto camino venne percorso interamente soltanto nell'agosto 1923, dai soci della S. A. T., Giovanni Zanolli, Enrico Pontalti di Trento. Le difficoltà di questa via sono grandissime. I due Sosatini Rag. Egidio De Vecchi ed Ugo Perini, girarono (il 17 agosto 1925) a destra la parte superiore di questo camino.

Bibl. gen.: R. M., C. A. I., 1888, pag. 416; Fritz Braendli, R. M., C. A. I., 1911, pag. 155-156; Walther Laeng, Boll., S. A. T., 1914 - XI, N. 2, pag. 80; A. J., N. 102, XIV, pag. 161; A. Birch-Reynardson, Mt., A. V., 1888, pag. 281; idem 1889, pag. 24; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 362-363; Karl Schulze, E. O. A., pag. 302; Adolf Deye, Oe. A. Z., 1913, pag. 116; Oe. A. Z., 1889, pag. 83; III, Jb., der Sektion Bergland, pag. 78; Avv. R. Marcovigi, R. M., C. A. I., 1902, pag. 20; Umberto Bonapace, Di rifugio in rifugio, B. A., 1905, pag. 115; L. F., pag. 40-44; P. H., pag. 452.

a) **Via della Cresta** (via solita). Interessantissima arrampicata [vedi schizzo a pag. 86].

I.a ascensione: A. H. Birch-Reynardson, I. L. e C. H. Kesteren colla guida Bonifacio Nicolussi di Molveno, il 15 settembre 1888.

Bibl.: Mt., A. V., 1889, pag. 24; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 362; Cesare Negri, Ann., S. A. T., XXIII, 1903-04, pag. 36-37.

Dal Rifugio della Tosa verso la cresta del Croz che guarda il Rifugio; lungo di essa in alto, fino ad una larga cengia del versante destro. Appena che facili rocce lo permettono, nuovamente a sinistra sulla cresta e lungo quest'ultima sull'anticima. Di qui si deve scendere sulla forcella fra la cima principale e l'anticima; vi si arriva superando una parete di lastroni. In questo punto la via si ricongiunge con quella b) per la *forra della parete*, che si segue fino in cima.

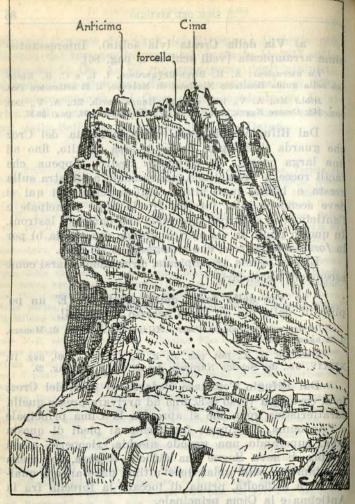
Elegantissima arrampicata, da raccomandarsi come ascensione secondaria.

b) **Via della forra della parete W.** E' un po' più diff. della via a). [Vedi schizzo a pag. 86].

I.a ascensione: Teodoro Dietz - Milano con J. Böhm di Monaco, il 23 agosto 1903.

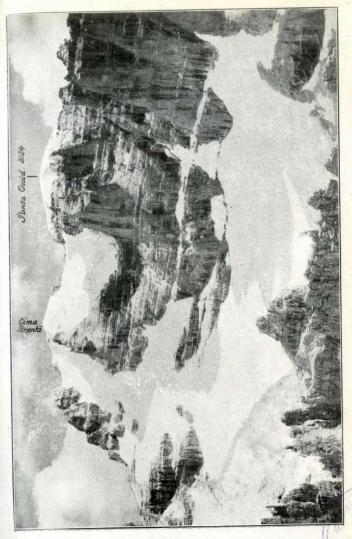
Bibl.: Oe. A. Z., 1904, pag. 31; R. M., C. A. I., 1904, pag. 17; XXXIV, Jb., der Sektion Nürnberg des D. Oe. A. V., pag. 29.

Dal Rifugio Tommaso Pedrotti ai piedi del Croz; lo si costeggia verso S-E, fino ad arrivare presso quella caratteristica gola, che si apre fra la Cima principale e l'Anticima. Si giunge facilmente ai piedi di questa gola, superando una grande nicchia, ricoperta quasi sempre di neve. Segue una difficile fessura, che mena direttamente nella gola. Quest'ultima offre ancora qualche rara difficoltà, prima di toccare la forcella fra la Anticima e la Cima principale.

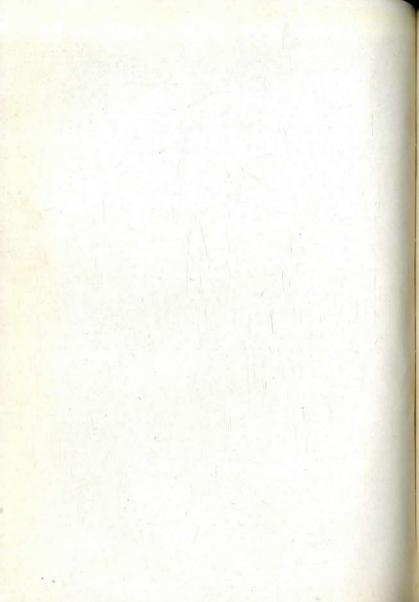
Dalla forcella si supera una paretina di 4 m., per toccare alla destra una gola, che mena in cima. Ultima

CROZ DEL RIFUGIO DAL RIF. TOMMASO PEDROTTI

. . . . Via della cresta (it. 5-a).

– – – – – Via della forra della parete (it. 5-b).

Da fot. E. Unterveger - Trento.

LA CIMA BRENTA COLLA PUNTA OCCIDENTALE

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

BIBLIOTECA DELLE LETTERE E FILOSOFIA TORINO

difficoltà è un camino liscio, sbarrato da un masso, che si supera sulla sua parte di destra. Breve arrampicata oltremodo divertente.

c) Altra via.

E' un it. assai percorso e discretamente breve.

Dal Rifugio ci si porta verso la base delle rocce (che prospettano Pozza Tramontana) e le si rasenta fino a quel conoide di detriti che si spinge in alto (visibile di scorcio dal Rifugio.). Se ne risale il pendio fino alle origini dello stesso, cioè all'apertura d'uno stretto camino. Seguendo questo (40 m. sopra l'attacco nicchia con strapiombo; non tanto diff.) si raggiunge una forcelletta chiusa fra la vetta principale sita a sinistra (Nord) ed uno spuntone a destra (Sud!). Di qui si piega a sinistra e su rocce facili si tocca la vetta. $^1/_2$ ora.

d) Per la parete S.

I.a ascensione: Teodoro Dietz - Milano, J. Böhm - Monaco, il 23 agosto 1903.

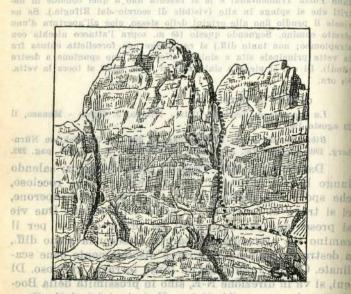
Bibl.: R. M., C. A. I., 1904, pag. 17, 24; Jb. der Sektion Nürnberg, 1903, pag. 29; Oe. A. Z., 1904, pag. 31; Mt., A. V., 1904, pag. 292.

Dal Rifugio della Tosa, ai piedi del Croz; salendo lungo la sua parete S. ad un lungo sperone roccioso, che sporge da questa parete. Girando questo sperone, ci si trova di fronte ad un salto della parete. Due vie si presentano per superarlo: La prima diff., su per il camino che attraversa la parete, la seconda meno diff., a destra del camino, per rocce discretamente bene scalinate. Così si raggiunge un largo terrazzo ghiaioso. Di qui, si va in direzione N-E, sino in prossimità della Bocchetta, che separa l'Anticima E. (orientale), dalla Cima principale. Quindi a sinistra sotto la muraglia di lastroni che difende tutto il versante S. della montagna, sino alla parete liscia dell'anticima S. Segue un'arrampicata piuttosto diff. su per la parete liscia, con scarsi appigli; poi per una breve fessura, chiusa in alto da un blocco, si incontra il passo più diff. ed esposto dell'ascensione. Per ripide rocce alla vetta.

e) **Per la parete N-E** [« Camino Piaz »]. Via oltremodo diff. [Vedi schizzo a pag. 88].

I.a ascensione: Giovanni Batt. Piaz di Perra, il 28 luglio 1911.

Bibl.: XVI, J. A. B., pag. 104; Oe. A. Z., 1912, pag. 401.

Questa via si svolge tutta lungo quel versante, che domina la valletta dei Massodi. Si accede all'attacco, prendendo come punto di partenza il Rifugio vecchio della Tosa e traversando orizzontal-

CROZ DEL RIFUGIO (VERSANTE DEI MASSODI)
— — — — Via Piaz (it. 5-e).
. . . . . . Via diretta nel camino (it. 5-f).

mente le rocce del Croz del Rifugio. Si perviene così ad una larga fessura che mette poi nel camino. Nel passaggio di questa al camino, occorre superare tre massi che sbarrano la via. In principio lungo la fessura, fino ai tre massi che si susseguono successivamen-

te. Dopo averli superati, si penetra nella continuazione della fessura, che qui si presenta come un largo camino (canalone). Lungo di essa si sale dapprima direttamente, puntellandosi alle sue pareti (faccia rivolta verso l'interno), e girandosi poi verso l'esterno. L'ultimo tratto si supera sulla parete di sinistra, passando fra dei massi. Di lì si può, o salire (assai diff. vedi it. 5-f, seguente) sempre nel fondo del camino fino alla vetta o (molto più facile) proseguire per la via Piaz, 30 m. a sinistra del camino. Percorsa una decina di m. sulla parete sinistra del camino, si esce e si traversa a sinistra, verso il fondo di un diedro, visibilissimo anche dal basso.

Salendo obliquamente a sinistra (rocce friabili) si attacca il diedro, che si segue fino al suo termine, arrivando poi a due camini paralleli. Dapprima in quello di destra, indi in quello di sinistra, sino ad un terrazzino; girando a sinistra lo sperone, si sbuca sulla forcella di cresta, donde facilmente si arriva in cima. Ore 2. Estr. diff.

f) **Direttamente per il camino N-E.** [Vedi schizzo a pag. 88].

I.o percorso: Giovanni Zanolli ed Enrico Pontalti di Trento, il 6 agosto 1923.

Bibl.: Giovanni Zanolli, Attività alpinistica, Boll., S. A. T., 1923-XIV, N. 6, pag. 1-3.

Tenersi nel fondo del camino fino sotto l'ultimo strapiombo, che è il più diff. (chiodo). Questo si supera passando un anello di corda lungo 70-80 cm. sopra uno spuntoncino, sporgente per circa 6 m. dal masso che forma lo strapiombo. Il piede sinistro trova nell'anello appoggio sufficente, per superare con fatica lo strapiombo. Oltremodo difficile.

Nota. — Fu pure salita la parete E. del Croz, seguendo una via, che si svolge completamente a sinistra del camino Piaz.

g) **Altra via sulla parete N-E.**

I.o percorso: Rag. Egidio De Vecchi ed Ugo Perini di Trento, il 17 agosto 1925.

Si abbandona il camino una diecina di m. prima di raggiungere la base della fessura gialla, spostandosi a destra sulla parete, lungo una stretta fessura, che porta su di un cocuzzolo di roccia visibilmente staccato dalla parete. Si discende per 3 o 4 m. dal lato opposto della fessura su di una esilissima cengia interrotta in più

punti; talvolta continua più bassa, talvolta più alta ed attraversa in tutta la sua lunghezza la parete N-E. Essa termina sullo spigolo che domina il Rifugio; la si abbandona perciò ad una trentina di m. dalla fessura. Per placche scarse di appigli si sale di un paio di m. (piramide umana; utili i chiodi per l'assicurazione, essendo la cengia stretta e molto esposta). Quindi la via benchè sempre esposta, si presenta più facile; dopo raggiunta la cresta, porta subito alla vetta.

6. MONTE DAINO × m. 2684.

Si eleva ad E. del Croz del Rifugio. E' composto di due cime, una a N. ed una a S. (m. 2684); quest'ultima la più facile. Facile ascensione da effettuarsi in mezza giornata dal Rifugio della Tosa. Bellissima vista sui Sfulmini e sul lago di Molveno.

I.a ascensione: Alberto de Falkner, E. T. Compton colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi, il 19 luglio 1883.

Bibl.: J. Pemsel, Zt., A. V., 1892-XXIII, pag. 246-248; E. T. Compton, Zt., A. V., 1884 - XV, pag. 212; Alfred von Radio Radiis - Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 373-374, 363; P. H., pag. 452; Ku, pag. 237.

Dal Rifugio della Tosa si costeggia il Croz del Rifugio sul versante della Pozza Tramontana; risalendo quindi un po', si perviene sulla insellatura fra il Croz del Rifugio ed il Daino. Tenendosi a S-W del monte, si tocca un canalone, già visibile da Pozza Tramontana, reso caratteristico da un cono di detriti alla sua base. Si procede faticosamente sul suo fondo ripido, ingombro di sfasciume mobilissimo, fino ad una piccola terrazza. Di qui piegando ad N-E. per piccole pareti e ripide pendii, si arriva facilmente in vetta. Circa ore 1 ¼ dal Rifugio della Tosa.

Una via comoda, porta dalla Busa del Daino alla Sella fra le Q. 2684 e 2695; di lì per una cengia a N. alla Vetta (m. 2684).

I CASTEI denominati impropriamente dai tedeschi *Tosatürme* ossia *Campanili della Tosa.* Ma nella valle d'Ambiès quest'ultimo nome è affatto sconosciuto e si usa esclusivamente il primo.

Generalità. — Questo piccolo gruppo di arditissimi Castelli, si eleva a S. della Bocca della Tosa e viene diviso da una profonda forcella in una parte settentrionale ed in una meridionale. Quella settentrionale è costituita da due colossali campanili: la **Punta l'Ideale** a N. che è la più alta ed il **Campanile Steck** a S., salito per la prima volta nell'estate del 1910 dagli alpinisti Richter e Steck. La parte meridionale è formata da una serie di piccoli ed eleganti campanili; quello situato più a S. presenta un colossale sperone a picco.

7. PUNTA L'IDEALE m. 2946. In vetta, sotto l'ometto, libro delle ascensioni.

Generalità. — E' quasi un'appendice della Tosa, ed ha la forma di lama di coltello, assottigliata verso il vertice, colla schiena rivolta verso la Bocca d'Ambiès e la parte tagliente verso la Cima Polsa. Dai tedeschi è stata erroneamente ed impropriamente battezzata *Torre Garbari*, mentre il primo salitore l'aveva chiamata Punta l'Ideale. E' una arrampicata m. diff. ed esposta.

STORIA ALPINISTICA

I primi salitori, Carlo Garbari e Nino Pooli, partirono alle 7 del mattino del 28 agosto 1895 dal Rifugio della Tosa, accompagnati da Giuseppe Zeni vulgo Beppaccia, alla volta della Sella della Tosa. Di qui si portarono su quel contrafforte orizzontale, situato circa ad ugual altezza del «camino» della Tosa; lo denominarono col significativo nome di *Cima Polsa.* Di qui il Garbari, vide la vetta che voleva scalare, del tutto isolata e con pareti a piombo; sulla sua destra si scorge un'altra vetta sorella («lo spuntone») di ugual forma quasi, ma un po' più bassa. Traversando per delle

seghe («cornici») i fianchi della Cima Tosa verso la Vedretta d'Ambiès e superando dei comodi camini, i detti alpinisti raggiunsero la Bocchetta della Tosa. Di qui per una sottile cornice (E.) traversarono lo «spuntone», onde gnadagnare quel canalone, che divide la maggiore dalla minore delle due cime. Raggiunto questo canalone, si portarono alla sua sommità. Di qui il Garbari, superò in principio un grande gradino e traversò per 20 m. a sinistra; ma dovette ritirarsi, risultando la parete troppo liscia. Tentò quindi di piegare a destra, per attaccare un camino che gli sembrava abbastanza accessibile. Ma dovette ritornare, e non gli rimase altro, che tentare questo camino sull'altro displuvio (verso la vedretta d'Ambiès); ma anche quest'ultimo tentativo fallì: allora mandò avanti il Pooli sul cornicione di prima; quest'ultimo, dopo qualche sforzo riuscì a toccare il detto camino. Quindi lo superarono, e giunti ad una sua biforcazione, presero il ramo di destra. Infine per ripide pareti raggiunsero la vetta alle ore 11.32 ed il Garbari la battezzò con «Punta l'Ideale.» Nella discesa dovette fare quattro corde doppie.

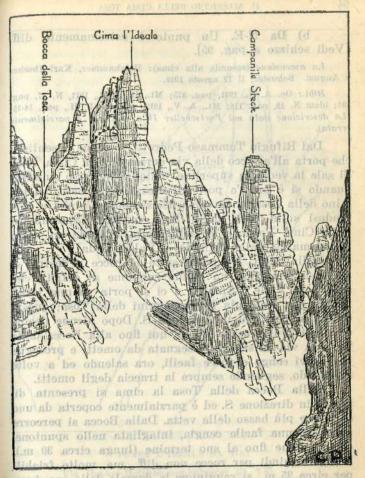
Nell'estate del 1910, tre alpinisti tedeschi, riuscirono a toccare la cima per quella via, tentata prima dal Garbari. Essa offre una traversata, che benchè non lunga, riesce oltremodo ariosa e delicata. Notiamo infine, che gli alpinisti trentini, Zanolli, Pontalti e Marcantoni, percorsero il 5 agosto 1923 una via quasi parallela a quella Garbari.

Questa cima è finora raramente frequentata. Fino a tutto il 1925 contiamo solamente 10 ascensioni.

a) **Via Garbari** da N. [Vedi schizzo a pag. 93].

I.a ascensione: Carlo Garbari di Trento con Nino Pooli di Covelo il 28 agosto 1895.

Bibl.: Carlo Garbari, Ann., S. A. T., 1895-XIX, pag. 434-442; L. F., pag. 119-121; Oe. A. Z., 1896, pag. 225; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 364; P. H., pag. 454.

Dall'esile Bocca nevosa della Tosa, come nell'it. b.), sulla bocchetta che separa lo spuntone (la cimetta) dalla vera Punta. Di qui si supera direttamente un grande gradino; quindi a destra (W.) per un cornicione, fino ad infilare un difficile camino. Più in alto quest'ultimo si biforca; si prende allora il ramo di destra e quindi per ripide pareti si tocca la cima. Dalla bocchetta circa ore ½ di difficile arrampicata.

I CASTEI DELLA TOSA DALLA BOCCA D'AMBIÈS.

. . . . Via Garbari (it. 7-a).
— — — — Via « Falchi » (it. 7-c).

Da neg. C. Garbari in edizione E. Unterveger - Trento

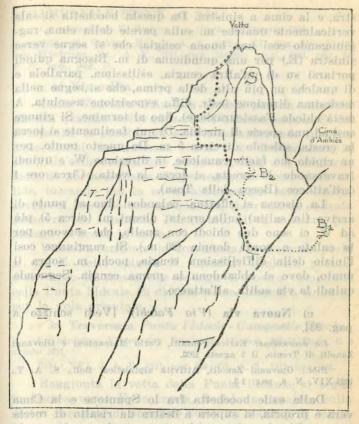
b) **Da N-E.** Un punto è estremamente diff. [Vedi schizzo a pag. 95].

I.a ascensione (seconda alla cima): Holzhammer, Karl Ibscher e August Schuster, il 12 agosto 1910.

Bibl.: Oe. A. Z., 1911, pag. 375; Mt., D. A. Z., 1911, N. 17, pag. 104; idem N. 19, pag. 116; Mt., A. V., 1912, pag. 35; P. H., pag. 14-15; *(La descrizione data nel Purtscheller IV.a edizione, è parzialmente errata).*

Dal Rifugio Tommaso Pedrotti, si segue il sentiero che porta all'attacco della via normale della Cima Tosa. Si sale la vedretta superiore, obliquando verso sinistra; quando si è press'a poco all'altezza della base del camino della Tosa, si traversa decisamente a sinistra portandosi sulla Sella della Tosa, m. 2850. [Spostandosi sulla Cima Polsa, a E. della Sella, si gode un vasto panorama su Valle d'Ambiès e Val di Ceda].

Dalla Sella, tenendosi sotto le rocce a destra, si traversa dapprima un ripido canalone di detriti, che scende in Valle d'Ambiès, e ci si porta su una larga cengia che costeggia le propaggini della Tosa; questa cengia si percorre in direzione S. Dopo alcune decine di m., si svolta verso W.; di qui fino alla Bocca della Tosa, la via da seguire è segnata da ometti e prosegue per brevi cenge e rocce facili, ora salendo ed a volte scendendo, seguendo sempre la traccia degli ometti.

Dalla Bocca della Tosa la cima si presenta di fronte in direzione S. ed è parzialmente coperta da uno spuntone più basso della vetta. Dalla Bocca si percorre verso E. una facile cengia, intagliata nello spuntone, che si segue fino al suo termine (lunga circa 30 m.). Salendo quindi per rocce non diff. ma molto friabili per circa 25 m., si raggiunge la dorsale dello spuntone, che in quel punto si presenta pressocchè orizzontale. Si scende quindi dall'altra parte in un canalone sassoso, che si risale fino sulla bocchetta, fra lo spuntone a de-

PUNTA L'IDEALE DA N-E.

.... Via Ibscher-Holzhammer-Schuster (it. 7-b).

B[1] = Bocchetta della Tosa.

B[2] = Bocchetta fra lo Sperone ed il massiccio principale.

S = Sperone.

stra, e la cima a sinistra. Da questa bocchetta si sale verticalmente qualche m. sulla parete della cima, raggiungendo così una buona cengia, che si segue verso sinistra (E.) per una quindicina di m. Bisogna quindi portarsi su di un'altra cengia, esilissima, parallela e di qualche m. più alta della prima, che si segue nella medesima direzione (estr. diff.; esposizione assoluta. A metà chiodo d'assicurazione), fino al termine. Si giunge così ad una specie di nicchia. Di qui, facilmente si tocca la cresta, salendo di circa 5 m. Da questo punto, per un ripido ma facile canalone, in direzione W. e quindi traversando la cresta, si tocca la vetta. Circa ore 1 dall'attacco (Bocca della Tosa).

La discesa si effettua, calandosi fino al punto di arrivo (in salita) sulla cresta; alcuni m. (circa 5) più ad W. ci sono due chiodi con anello, che servono per la calata a corda doppia (20 m.). Si raggiunge così l'inizio della difficilissima cengia, pochi m. sopra il punto, dove si abbandona la prima cengia. Seguendo quindi la via solita, all'attacco.

c) **Nuova via** (*Via Falchi*). [Vedi schizzo a pag. 93].

I.a ascensione: Enrico Pontalti, Carlo Marcantoni e Giovanni Zanolli di Trento, il 5 agosto 1923.

Bibl.: Giovanni Zanolli, Attività alpinistica, Boll., S. A. T., 1923-XIV, N. 6, pag. 1-3.

Dalla esile bocchetta fra lo Spuntone e la Cima vera e propria, si supera a destra un risalto di roccia che strapiomba; di qui direttamente lungo la ripida parete, alta circa una quarantina di m. Si perviene così ad un terrazzino, dal qual si piega a destra verso una piccola fessura, già visibile dalla bocchetta fra Cima e Spuntone. Giunti nella fessura, facilmente si tocca la Cima.

8. CAMPANILE STECK m. 2850.

I.a ascensione: E. Richter con Steck, nell'agosto 1910.

Bibl.: E. Richter, Mt., D. A. Z., 1912 - XI, pag. 116; Victor von Friedrichs, Mt., A. V., 1911, pag. 244-245; idem, 1912, pag. 35; P. H., app., pag. 15.

a) Via solita

Dalla Vedretta d'Ambiès si sale per un canalone nevoso, qualche volta ghiacciato, alla forcella a S. del Campanile in parola, che si attacca superando in principio alcuni lisci lastroni (circa 6 m. direttamente in alto). Un'esile cengia sale a sinistra, indi una più larga (detriti) porta a destra. Si prosegue per rocce poco solide, toccando più in su un'altra cengia assai stretta, sovra cui incombe uno strapiombo, che richiede delicata manovra per superarlo. Più in alto si va a destra, per toccare in breve la vetta.

Volendo compiere la traversata, si discende pochi m. ad E. dello spigolo N. (gradini friabili), portandosi verso la cresta che collega il nostro campanile colla Punta l'Ideale. Si divalla infine (tenersi a sinistra) per la gola orientale.

b) Traversata *Punta l'Ideale - Campanile Steck.*

I.o percorso: Viktor von Friedrichs (†) con Adolf Deye, il 9 agosto 1911.

Bibl.: XVI, J. A. B., 1911, pag. 106; Oe. A. Z., 1912, pag. 401.

Raggiunta la vetta della Punta l'Ideale, si segue in discesa verso E. la cresta, finchè un canalino sulla destra permette di scendere verso un sistema di cenge. Lungo di esse, si perviene in breve tempo sulla cresta dentellata, che collega la Punta l'Ideale col Campanile Steck. Ora girando i singoli gendarmi di cresta, ora traversandoli direttamente, si giunge ad un rilevante dirupo. Qui diff. discesa sulla sottostante forcella, un po' sopra della quale, una larga spaccata di gambe

porta sulla parete dirimpetto, che adduce alla base del Campanile Steck. Lo si gira, percorrendo delle cenge del suo versante E. e per ripide rocce a gradini del lato S., si giunge infine sulla vetta.

L'ultimo tratto coincide colla via seguita dai primi salitori [vedi it. a)], che raggiunsero la vetta dalla Vedretta d'Ambiès, superando la parete S-W.

La discesa può effettuarsi per la stessa via, salendo nuovamente sulla Punta l'Ideale. Durata della traversata circa ore 2.

9. I CASTEI MERIDIONALI [Campanili meridionali della Tosa], circa m. 2830.

I.o percorso: Victor von Friedrichs (†), Adolf Deye di Monaco, l'11 agosto 1911.

Generalità. — I sei Castei meridionali [Campanili m. della Tosa], costituiscono una cresta a sè, e sono nettamente separati dai Castei settentrionali [Punta l'Ideale e Campanile Steck]. Hanno rilevante sviluppo roccioso e dominano l'intera Val d'Ambiès. Il pilastro più a S. è rappresentato da un basso testone di roccia.

Bibl.: Victor von Friedrichs, Oe. A. Z., 1911, pag. 380; Oe. A. Z., 1912, pag. 401; Adolf Deye, Altes und Neues aus der Brentagruppe, Oe. A. Z., 1913, pag. 118-119; Victor von Friedrichs, Mt., A. V., 1911, pag. 244-245; A. Deye, Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 17, pag. 104; XVI, J. A. B., pag. 106; V. J., des A. K. Hochglück-Monaco, 1912, pag. 27.

Dalla Bocca della Tosa [a N. della Punta l'Ideale] si scende sulla Vedretta d'Ambiès; si segue quindi per un tratto detta Vedretta verso il basso; poi per un breve e ghiacciato canalone di neve, alla forcella situata a S. del Campanile Steck. Di qui ha inizio una bella arrampicata sulla cresta e poi direttamente lungo di essa; le singole cime si possono in parte superare, ed in parte girare a destra (W.).

Si arriva così all'ultima cima, che è più bassa del primo pinnacolo, ma più interessante per il panorama. Le difficoltà di quest'ultima cima sono piuttosto rilevanti.

A breve distanza dal suo attacco, si deve girare dal di sopra un campo di neve; segue quindi una facile traversata a destra (il penultimo pinnacolo si attacca invece a sinistra, ancor prima di toccar il campo di neve), che mena all'ultima parete della Cima estrema. Di qui pel versante N. ad una breve fessura; superando uno strapiombo liscio ed alto circa 3 m. (il punto più diff.), si tocca la cima.

Tempi: Dal Rifugio della Tosa alla Sella e Bocca della Tosa, ore 1 ¾. Di qui alla forcella a S. del Campanile Steck ore ½-¾. (Dipende esclusivamente dalle condizioni dell'ultimo canalone). Infine dalla forcella, salendo tutte le cime, fino su quella più a S., ore 1 ½. Sono dunque complessivamente ore 4; la roccia è in parte friabile e molto appuntita. Arrampicata da raccomandarsi vivamente, tanto dal lato sportivo come per la bellezza del paesaggio.

10. **CIMA CEDA** m. 2757. Domina l'intera Pozza Tramontana. Bellissima vista, specialmente sulla Cima Tosa.

Bibl. gen.: Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 363; P. H., pag. 454; idem, app., pag. 15.

a) **Via solita** dalla Forcolotta di Noghèra (S.).

I.a ascensione: Alberto de Falkner, E. T. Compton, colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi, il 20 luglio 1883. *II.a ascensione:* Dott. Karl Schulz, Gstirner colla guida Matteo Nicolussi ed il portatore G. Zeni, il 7 agosto 1893.

Dalla Forcolotta di Noghèra [vedi: Rifugi e Traversate I-A-5] tenendosi sul versante S-E del monte,

si raggiunge una specie di sella; di lì facilmente in vetta. Il sentiero fino alla sella si snoda su detriti e rocce erbose. Le rocce instabili e rotte dell'insellatura richiedono prudenza. Dalla Forcolotta circa 1 ora.

b) **Dal Passo dei Cacciatori** (W.).

I.o percorso (in discesa): Karl Greenitz - Rottenmann, Ing. Hans Reinl - Leoben, Siegfried Bischoff - Monaco, il 21 agosto 1904.

Dal Rifugio della Tosa, si segue per un tratto il sentiero che mena alla Vedretta inferiore della Tosa. Si scende quindi verso Pozza Tramontana, dirigendosi poi a quella grande muraglia della Cima di Ceda, che guarda il Rifugio della Tosa. Abbassando da quest'ultima cima la verticale, questa va a finire su di un ghiaione, che s'innalza da sinistra verso destra in alto. Lungo di esso al Passo dei cacciatori, situato fra la Cima di Ceda a sinistra e la Cima di Ceda bassa a destra. (Quest'ultima cima è nota da alcuni anche come «Cima dei Castei»). Ore 1 ¾-2. Dal Passo si scende di pochi m. sull'altro versante (Val d'Ambiès), quindi si sale direttamente in alto per una diecina di m. Piegando quindi verso destra, si giunge su grandi cenge detritiche, qui e lì interrotte da paretine. Lungo di esse (obliquare sempre leggermente verso destra) ed infine per dei canaloni (friabili) si giunge in cima. Ore ¾ dal Passo.

c) **Per la parete N-E** *con discesa lungo la cresta W.*

I.a ascensione e discesa per la cresta W.: Karl Greenitz - Rottenmann, Hans Reinl - Leoben, Siegfried Bischoff - Monaco, il 21 agosto 1904.

Bibl.: Oe. A. Z., 1904, pag. 236-237; XXVII, Jb. der Sektion Asch des D. Oe. A. V., pag. 7; E. Richter, Mt., D. A. Z., 1912-XI, N. 19, pag. 116; Mt., A. V., 1905, pag. 285.

Dal Rifugio della Tosa si segue per un tratto la via solita che mena sulla Cima Tosa; si traversa quindi a sinistra a guisa di grande arco, gli estesi campi di Karren, che dominano la Pozza Tramontana. Si arriva così su quel gran campo di neve, che si spinge in alto verso la parete N-E della Cima di Ceda.

Facendo dei gradini si percorre questo campo di neve che mena all'attacco. Quest'ultimo si trova un po' più a destra del punto più alto del detto campo. Ore 1.40 dal Rifugio.

Per detriti (medie difficoltà) a destra, su d'una terrazza ghiaiosa, ore ¼. Lungo ripide rocce (lastroni), direttamente in alto, verso il camino di mezzo di tre esistenti. Lo si raggiunge per mezzo d'una fessura alta 15 m. Il camino alto 10 m. si supera (m. diff.) per pressione; si giunge così su di un piccolo terrazzino ghiaioso. Quindi a sinistra lungo un breve camino, arrivando poi su quelle cenge detritiche, leggermente ascendenti, situate sotto la parete terminale. [Di qui si potrebbe, con traversata, facilmente raggiungere la cresta E., e lungo di essa la Cima]. Per mezzo d'una fessura, che mena obliquamente a destra in alto, ad un blocco; quindi traversata a destra di 6 m. (diff.) su ripida parete, sopra dei forti strapiombi. Si arriva così ad un camino. Per un tratto lungo di esso, fino che la parete di destra risulta accessibile. Lungo quest'ultima obliquamente a destra in alto, su di un terrazzino ghiaioso. Infine per un breve camino giallognolo, direttamente al punto più alto, ore ¾.

Discesa per la cresta W. Attraverso una forcella poco profonda, si è in breve alla punta occidentale; per la cresta occidentale, ricoperta di detriti, si giunge alla spalla di un grosso blocco adagiato sulla cresta. Si discende a N. per un salto alto circa 5 m., toccando

poi una cengia ghiaiosa che porta ad una forcella, situata davanti ad un aguzzo campanile. Lo si supera da sinistra, quindi sempre sul versante S. si divalla per cenge intervallate da brevi gradoni di roccia, finchè circa 10 m. sopra la forcella, una diff. traversata a destra, fa ritrovare il filo di cresta. Per alti gradini, si cala sulla forcella (Il Passo dei Cacciatori), davanti alla prossima vetta, la Cima Ceda bassa (*Cima dei Castei*).

Infine una larga cengia detritica, conduce sotto gialli strapiombi, in basso verso destra (E.), ore 1 dalla vetta.

d) Nuova via per la parete N-E.

I.a ascensione: E. Richter, Steck e compagni, agosto 1910.
Bibl.: D. A. Z., XI, N. 19.

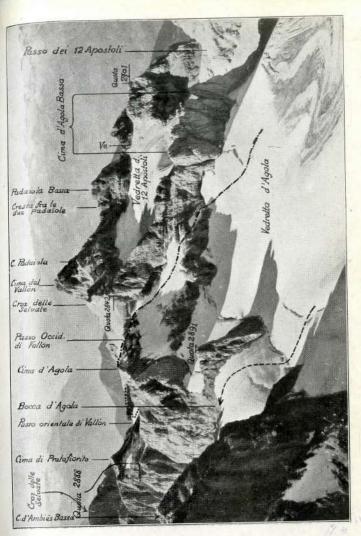
Mancano ulteriori relazioni.

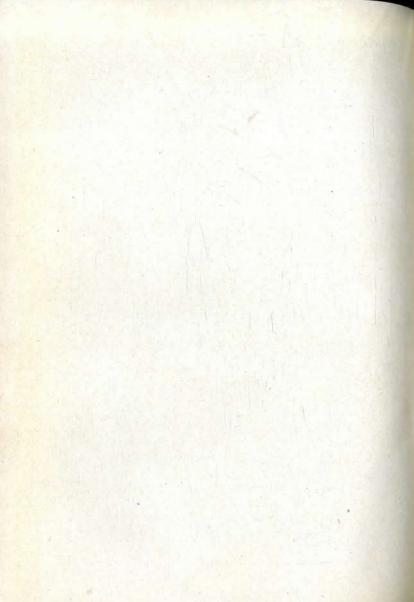
11. **CIMA CEDA BASSA.** Chiamata da alcuni *Cima dei Castei*, m. 2736.

Quota W-N-W di Cima Ceda, chiamata anche in certe pubblicazioni, col nome di *Cima Ceda occidentale.* Il primo salitore propose il nome di «Cima Ceda Bassa». Questa cima è relativamente facile da raggiungere dal Rifugio della Tosa. Si gode una bella vista istruttiva.

I.a ascensione: Otto Melzer di Innsbruck, il 21 luglio 1896.
Bibl.: L. F., pag. 130.

a) Dalla Forcolotta di Noghèra.

Dalla Forcolotta fino al piede del monte; quindi per un pendio di sfasciume da sinistra verso destra, fino alla forcella ad W. della Cima. Tenendosi poi orizzontalmente verso sinistra ad una cengia detritica ed infine per un piccolo camino e dei detriti in vetta. Ore 2.

LA CIMA DEL VALLÒN M. 2968, DALLA CIMA TOSA. .... Via d'accesso alla cresta fra i due Passi di Vallòn [IV-B-3]. ———— Via d'accesso alla Bocca d'Agola (la freccia indica la discesa nel canalone di Val d'Ambiès) [IV-B-2a]. —·—·— Via alla Cima d'Agola da N. [it. 17-a].

neg. Carlo Garbari - Trento, in ed. E. Unterveger.

b) **Dal Passo dei Cacciatori** (E).

Dal Passo dei Cacciatori, in principio direttamente lungo la cresta, quindi portandosi sul versante del Rifugio della Tosa, in cima. Ore ½-¾ dal Passo.

Nota. — E' vivamente da consigliare l'ascensione alla Cima Ceda (via b) e quella alla Cima Ceda Bassa (via b); sono facilmente effettuabili in un giorno dal Rifugio della Tosa, non presentano speciali difficoltà, mentre offrono dei magnifici scenari dolomitici. Specialmente bella la vista sulla Cima Tosa e sulla Punta l'Ideale.

12. **CIMA POLSA** m. 2859.

Gran pilastro orizzontale, ad E. della Sella della Tosa. Facilmente raggiungibile; ascensione che compensa molto. Veduta sulla Punta l'Ideale, sui Sfulmini ecc. Verso S. si domina tutta la Val d'Ambiès.

Bibl.: Carlo Garbari, Ann., S. A. T., XIX-1895, pag. 438-439.

Dalla Sella della Tosa (vedi it. 7-b) dirigersi verso E. per ripiani ghiaiosi, toccando in pochi min. la cima.

B) LA CATENA SUD-OCCIDENTALE

Il nocciolo della catena S. occidentale è la Cima d'Ambiès, che coi suoi 3102 m., rappresenta la punta più elevata di questo massiccio. Separata solamente dalla stretta breccia della Bocca d'Ambiès m. 2871 dalla Cima Tosa, è una degna ed immediata compagna di quest'ultima. In questa parte del gruppo meridionale, consideriamo essenzialmente la zona abbracciata dal Rifugio dei 12 Apostoli, mentre la zona dei Castelli dei Camosci è appena accennata, poichè alpinisticamente assai meno importante.

13. CIMA D'AMBIÈS × m. 3102. In cima, sotto l'ometto, libro delle ascensioni.

Generalità: Elegantissima cima a guisa di muraglione di roccia, che da N. si spinge verso S. E' situata a mezzodì del massiccio della Tosa e divisa da questo ultimo da una profonda Sella detta «Bocca d'Ambiès» [1]). Ascensione molto interessante. Punto panoramico di primo ordine. Domina in modo assoluto la Val d'Ambiès, la Val di Nardìs ed una parte della Val di Brenta.

STORIA ALPINISTICA

La Cima d'Ambiès, se non fosse sì nascosta, attirerebbe certo più alpinisti; venne salita la prima volta solamente il 5 settembre 1880 da Gaskell, Holzmann e R. Kaufmann. Provenienti da Pinzolo, si portarono alla Malga del Bregn de l'Ors ai piedi del Sabbione; risalirono poi la valle di Nardis e tutta la Vedretta d'Agola, arrivando infine sulla Bocca dei Camosci. Di qui si portarono in un largo canalone nevoso, che divide la Cima d'Ambiès in due parti disuguali; lo percorsero fino a pochi m. dal termine; giunti poi presso le rocce di sinistra si diressero verso una larga macchia di neve, situata sul versante W. del monte. Quindi lungo le rocce, a zig-zag, toccarono la cima. Dalla Bocca dei Camosci, impiegarono ore $1^{1}/_{2}$ per l'ascensione. Ridiscesi nuovamente sulla Bocca, per la Val di Brenta ritornarono a Pinzolo.

La seconda ascensione venne fatta da Alberto de Falkner colla guida Dallagiacoma il 7 settembre 1881; seguirono l'identica via dei primi salitori.

Gli alpinisti Ludwig Purtscheller di Salisburgo, Prof. Dr. A. Migotti di Czernovitz, J. Reichl di Steyer e Dr. Karl Schulz di Lipsia, raggiunsero la cima il 9 agosto 1886, seguendo una nuova via; dalla Bocca d'Ambiès pel versante N. salirono direttamente in cima. Abbandonarono il Rifugio della Tosa alle 5.50, raggiungendo la Sella della Tosa alle 7.20. Di qui scesero sulla Bocca della Tosa

---

[1]) Questa *bocca* è larga forse 10 metri e congiunge la Vedretta dei Camosci colla Vedretta d'Ambiès. Essa venne traversata già il 26 agosto 1880 da Ford, Rae con la guida Dallagiacoma. Provenienti da Campiglio giunsero sulla Bocca alle 12.05 quindi alla Forcolotta di Noghèra alle 15.20 e di lì per la Val di Ceda toccarono alle 18.15 Molveno. (Si veda: A. J., X, pag. 162).

e quindi sulla Vedretta d'Ambiès. Salirono infine sulla Bocca d'Ambiès. Poi tenendosi un po' verso destra, quindi più verso sinistra, raggiunsero la vetta alle 9.50. Trovarono le rocce rivestite in parte di neve e di ghiaccio.

La II.a ascensione per questa via venne fatta il 18 agosto 1891 da Johann Pemsel colle guide Bonifacio Nicolussi e Ladner. Egli dice che la Bocca d'Ambiès è una delle più belle del Brenta.

Primi, lungo la cresta W. toccarono la vetta, i fratelli Ing. Camillo ed Umberto Fiorio, il 1º settembre 1911.

Il Prof. Gabriel Haupt e Karl Lömpel di Würzburg toccarono la vetta il 26 luglio 1909, superando per la prima volta la difficilissima parete E. Questa via non venne più ripetuta fino al 1924; in quest'anno i due alpinisti innsbruckesi, Hans Sepp Buratti ed Josef Bernardi compirono la seconda ascensione. La prima ascensione italiana (terzo percorso fino a tutto 1925) venne effettuata il 28 agosto 1925 dagli alpinisti Giuseppe Grisenti, Aldo Moser e Pino Prati di Trento. Questa via è una delle più belle arrampicate che si possano effettuare nel Gruppo di Brenta; in certi punti supera perfino in difficoltà e bellezza il famoso Campanile Basso.

Bibl. gen.: Ann. S. A. T., XIX, pag. 424; Boll., C. A. I., 1884, pag. 285; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 366, 380; P. H., pag. 453-454; Ku, pag. 240-241.

a) Via solita da N.

I.a ascensione: Ludwig Purtscheller, Prof. A. Migotti, J. Reichl e Dr. Karl Schulz, il 9 agosto 1886.

Bibl.: Tourist 1888, N. 1, pag. 4; Mt., A. V., 1887, pag. 115; Johann Pemsel, Mt., A. V., 1891 pag. 292; idem, Zt., A. V., 1892 - XXIII, pag. 273-278; R. M., C. A. I., 1887, pag. 139; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914 - XI, pag. 76; O. G. Haupt, Mt., D. A. Z., 1911 XI, N. 2, pag. 8; A. J., X, pag. 105; L. F., pag. 32.

Dal Rifugio della Tosa si batte la stessa via che porta alla Cima Tosa, piegando poi verso S., per raggiungere attraverso la Vedretta superiore della Tosa, la Sella della Tosa (ad W. di Cima Polsa, m. 2859).

Dalla Sella della Tosa, dapprima inalzarsi alquanto a destra, fino ad un gradone più alto della sella, quindi guardando di non perdere troppo in altezza, traversare per cenge detritiche verso destra (W.); calando lungo delle terrazze e dei piccoli salti sulla

Bocca della Tosa (situata fra la Punta l'Ideale a S. ed il massiccio della Tosa a N.). Di qui per un canale nevoso qualche volta ghiacciato, si scende sulla Vedretta d'Ambiès. Questa vedretta è una bellissima conca, attorniata da altissime pareti; la si percorre di solito senza alcun pericolo, salendo poi dall'altra parte (W.). L'ultimo tratto che porta alla Bocca d'Ambiès (m. 2871) è ripido ed ai suoi piedi trovasi una crepaccia, che può essere tutta o in parte chiusa dalla neve (3 ore dal Rifugio della Tosa).

(Si può toccare questa Boc a partendo anche dal Rifugio dei 12 Apostoli, ore 1½. Si veda: Rifugi e Traversate, IV-B-2b, a pag. 38).

Dalla Bocca d'Ambiès, una cengia conduce verso destra (W.) ad un canalone nevoso; qui siamo al punto d'attacco per la salita. Per una specie di lunga fessura obliqua, si sale a sinistra nella ripida parete, fino a raggiungere un largo nastro detritico; qui si piega nuovamente a destra, e percorrendo questo nastro, si gira lo spigolo, cadente sulla Bocca d'Ambiès; si passa poi sul versante rivolto alla Vedretta dei Camosci. Parecchi canali paralleli, di roccia poco solida e ripieni di mobili detriti, portano di qui alla cresta; si infila il più incassato e si guadagna un intaglio immediatamente prossimo ad un gradino orizzontale della cresta stessa; quindi lungo lo spigolo comodo e poco inclinato alla vetta; circa ore 2.

Nota. — Per ritornare al Rifugio della Tosa è consigliabile il seguente it. Dalla Bocca d'Ambiès si divalla lungo tutta la Vedretta dei Camosci. Giunti sotto la Vedretta, si usufruisce di una larga cengia a destra, che cinge la base del Crozzon; dal punto ove essa termina, si cala per detriti sul sentiero, che conduce poi alla Bocca di Brenta (vedi it. IV-B-6a, a pag. 42). Questa via non è raccomandabile in salita.

Riesce però più divertente al ritorno, la traversata della Cima Tosa, salendo dalla Bocca d'Ambiès per la via Migotti (vedi it. 1-c), percorso che non è molto più lungo della via sopradescritta.

b) **Per la cresta W.** [Vedi schizzo a pag. 107].

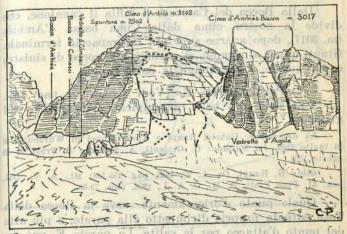
E' la via più comoda e più divertente.

1.a ascensione: Ing. Camillo ed Umberto Fiorio, 1º settembre 1911.

Dalla Bocca dei Camosci si gira a S. sulla Vedretta d'Agola lo spuntone di Q. 2902, salendo in direzione della forcella fra questo spuntone e la cima.

CIMA D'AMBIÈS DA W.

.... Via per la cresta W. (it. C. ed U. Fiorio-13-b).

— — — Via da SS-W. per il canalone (it. Gaskell-Holzmann-Kaufmann, 13-b nota).

Prima di raggiungere detta forcella, si attaccano sulla destra le rocce di una specie di cengia, che porta verso sinistra alla cresta. Il primo tratto di questa, piuttosto ripido, si vince in divertente arrampicata su per rocce varie e per dei caminetti, fino a toccare l'ampia cengia detritica, quasi sempre chiazzata di neve, ben visibile

dalla Vedretta d'Agola. Si gira sulla cengia a destra (S.), per ritornare poi a sinistra e per facili rocce alla vetta. Dalla Bocca dei Camosci ore 1 ½; dal Rifugio dei 12 Apostoli ore 2 ¼-2 ¾.

Nota. — L'ampia cengia detritica, chiazzata di neve si può raggiungere anche per la via dei primi salitori Gaskell, Holzmann ed R. Kaufmann (5 settembre 1880).

Bibl.: Oe. A. Z., 1905, pag. 46; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 366.

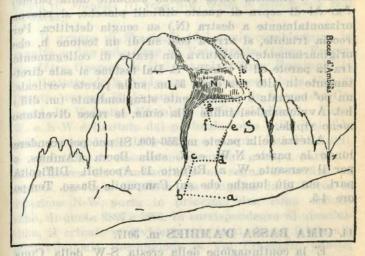
Dalla Bocca dei Camosci si infila il canalone, che divide la nostra cima dalla Cima bassa d'Ambiès (m. 3017), dopo averne superata la crepaccia terminale. Giunti quasi al sommo, si prendono le rocce di sinistra e per queste si raggiunge la detta cengia.

c) **Per la parete E.** [Vedi schizzo a pag. 109]. Una delle più belle arrampicate effettuabili nel gruppo.

I.a ascensione: Gabriel Haupt e Karl Lömpel di Würzburg, il 26 luglio 1909. *I.a italiana:* G. Grisenti, A. Moser e P. Prati, il 28 agosto 1925.

Bibl.: G. Haupt, Oe. A. Z., 1910, pag. 155-156; Mt., A. V., 1911, pag. 31; Pino Prati, R. M., C. A. I., 1926, pag. 79-80.

Quale punto d'orientamento serve la Bocca della Tosa, situata proprio dirimpetto alla parete, e più alta del punto d'attacco per la salita. La parete E. può essere divisa in una metà meridionale ed in una settentrionale. Quest'ultima si presenta come un muraglione verticale, a placche, leggermente arcuato, limitato a sinistra (Sud) da una colossale lama rocciosa giallognola L., a destra (N.) da un pilastro S triangolare, che non raggiunge però l'altezza della lama. Questo muraglione è chiuso nella sua parte superiore di sinistra da una parete strapiombante e bagnata N., sopra cui sporgono le rocce meno ripide della cima. L'it. si snoda lungo il muraglione leggermente arcuato.

Si attacca la parete E., a circa 120 m. a S-E, sotto la Bocca d'Ambiès; si superano verso sinistra (S.) delle cenge strette ed orizzontali a-b, fino alla fessura, che sale dietro la lama rocciosa L. Pochi m. a destra della fessura, bisogna innalzarsi di circa 80 m. per solida

LA PARETE E. DELLA CIMA D'AMBIÈS

L = Lama; S = Pilastro triangolare; N = Parete bagnata.

.... Via di salita, a-i [it. 13-c].

Da un dis. del Prof. O. G. Haupt.

roccia a placche b-c. Si traversa quindi su cengia orizzontale a destra c-d, verso un camino situato dietro il pilastro S. Nel camino si sale per circa 80 m., fino dove una stretta fessura incide verticalmente l'esile fianco Sud del pilastro ed incontra il camino con angolo acuto d-e. [Questa fessura non è visibile dalla Bocca della Tosa]. Usciti dal camino, si segue a sinistra (Sud) una

breve cengia, recante ad un testone roccioso e-f, chiaramente visibile anche dalla Bocca della Tosa.

Dal testone, fino alla parete nera N, con giallo orlo strapiombante, sono circa 60 m. di arrampicata su placche verticali (alquanto diff. Meglio salire inizialmente a sinistra, verso l'acqua stillante dalla parete) f-g. Al di sopra di queste difficili placche, si ritorna orizzontalmente a destra (N.) su cengia detritica. Per roccia friabile, si arriva così su di un testone h, che originariamente costituiva un tratto di collegamento fra la parete ed il pilastro S. Dal testone si sale direttamente in alto per circa 35 m. sulla parete verticale, un po' bagnata e parzialmente strapiombante (m. diff.) h-i. Avvicinandosi infine alla cima, le rocce diventano meno ripide.

Altezza della parete m. 350-400. Si può poi scendere lungo la parete N-W, e N. sulla Bocca d'Ambiès, o per il versante W. al Rifugio 12 Apostoli. Difficoltà pari, ma più lunghe che sul Campanile Basso. Tempo ore 4-5.

14. CIMA BASSA D'AMBIÈS m. 3017.

E' la continuazione della cresta S-W della Cima d'Ambiès. Ha una forma simile a quella della sua vicina, ma è più bassa e più piccola. E' separata da quella per mezzo di uno stretto e ripidissimo canalone di ghiaccio, appartenente al bacino superiore della Vedretta d'Agola. Probabilmente non è stata ancor salita.

Si deve però vincere senza speciali difficoltà, partendo dalla Bocca d'Agola; di qui poi per un canale in alto, ad una cengia sotto l'anticima meridionale.

Percorrendo questa cengia verso sinistra (sul lato della Vedretta d'Agola), si dovrebbe raggiungere la base della punta principale (N.) e quindi la cima.

La ZONA DI FRACINGLI.

[Fracinglo e Fracingli ha un'etimologia ben chiara. Fra-cingli, cioè fra pareti rocciose, fra cenge. Detto nome fu dato dapprima alla conca racchiusa fra le rocce del Crozzòn di Val d'Agola *(Cima Fracinglo I)*, e quelle della Cima dei Prà dei Camosci ed al costolone *(Dosson di Fracingli)* che, staccandosi dalla Cima di Val Stretta *(C. Fracinglo II)* verso N-W, divide la valle Stretta dalla val Larga].

Il gruppo di Fracingli (del quale consideriamo in seguito e due sole cime di Val Stretta *(Cima Fracinglo II)* e Crozzòn di Val d'Agola *(Cima Fracinglo I)*, è delimitato dalla Vedretta dei Camosci, dalla Val di Brenta; verso i 12 Apostoli confina colla Bocca dei Camosci, la Vedretta d'Agola e la Val di Nardis. Verso W. e N-W è limitato dal profondo solco della Val d'Agola, e comprende la piccola e remota Val Fracingli.

Iniziamo la descrizione di questo gruppo, partendo dalla Bocca dei Camosci, che ne segna il confine ad oriente. La linea di cresta che s'innalza dalla Bocca in direzione N-W, porta in principio due cime vicinissime, di quota 2886 e 2880. In corrispondenza di quest'ultima, il crinale si divide in tre rami, di cui i laterali, più sviluppati, racchiudono la Val Fracingli; questa, nella sua parte alta, è suddivisa nelle due valli Larga e Stretta, per mezzo della diramazione mediana, che è la più breve, e porta il nome di Dosson di Fracingli.

Il ramo più importante è quello che volge a N-N-W, quasi parallelo al muraglione del Crozzòn di Brenta, e che separa la Val di Brenta alta dalla Val d'Agola. Esso porta quali cime più notevoli il **Crozzòn di Val d'Agola** (*Cima Fracinglo* I) m. 2664 e la **Cima di Val Stretta** (*Cima Fracinglo II*), m. 2880. Il nome di «Cima Fracinglo II» della Carta del D. Oe. A. V., è sconosciuto dai montanari. La nostra denominazione

è invece assai appropriata, poichè la vetta, vista dalla Val Stretta, si presenta in fondo ad essa come a chiuderla, mentre dalla conca di Fracingli scompare di fronte al Crozzòn di Val d'Agola, ed allo sperone a picco (diramazione mediana), che separa la Val Larga dalla Val Stretta. Se dalla Cima di Val Stretta percorriamo verso N-W la diramazione di cui parliamo, troviamo che la cresta si abbassa nelle caratteristiche *Bocchette della Val Larga*, per le quali però è impossibile passare dalla Val Larga in Val di Brenta, poichè verso quest'ultimo lato, la roccia precipita, anzi strapiomba per circa 200 m. sui sottostanti ghiaioni.

Vediamo poi la quota 2664, che porta il nome di *Crozzòn di Val d'Agola* od anche Crozzòn di Fracingli; il primo è tuttavia il più usato e diffuso fra i montanari. E difatti, stando in Val d'Agola e specialmente alla Malga omonima, m. 1602, questa montagna si presenta in tutta la sua grandiosità, come un gigantesco gradino roccioso, dominante la Valle.

La diramazione mediana è nota comunemente col nome di *Dossòn di Fracingli*, che culmina colla q. 2709.

L'altro ramo laterale, che si estende in direzione W., si abbassa in principio sul *Passo di Val Stretta* (o di Nardis) m. 2618, e va a finire nella *Cima Prà dei Camosci*, m. 2437.

Il passo di Val Stretta mette in comunicazione questa valle con quella di Nardis. Ad W. del passo la cresta accidentata si eleva successivamente in alcune sommità prive di vegetazione, innalzantesi con pareti verticali, tutte sgretolate dagli agenti atmosferici. Esse sono comunemente conosciute col nome generico di *Lastoni* e le principali sono le seguenti: *Lastone I*, m. 2531, *Lastone II*, detto anche *Cima di Nardis*, m. 2625, *Lastone III*, m. 2670.

Dal Lastone II o Cima di Nardis scende un gran cono di detriti chiamato *Tof* (o Tovo) *Rondolán*, attraversato dal sentiero che per la Val Nardis mena al Rifugio 12 Apostoli. Questo Tof Rondolàn è segnato in modo errato nella carta del D. Oe. A. V. L'ultima punta della diramazione è la già menzionata Cima Prà dei Camosci, m. 2437, in parte ricoperta di vegetazione.

15. **CIMA DI VAL STRETTA**, m. 2880 [« Cima Fracinglo II »]. Impressionante vista sul muraglione del Crozzòn di Brenta.

STORIA ALPINISTICA

I primi salitori furono Gottfried Merzbacher e la guida Giorgio Bernard; compirono l'ascensione il 25 agosto 1884. Alle 5.20 partirono dalla Malga Brenta Alta e lungo la Vedretta dei Camosci, toccarono alle 10.10 la Bocca omonima. [Dalla Vedretta fecero un tentativo di salita, che non ebbe però successo]. Di qui per le rocce di destra del monte in parola, toccarono un'anticima orientale (probabilmente la quota 2886), ore ½, superando delle paretine friabili e delle cenge detritiche. Quindi in parte lungo la cresta ed in parte sotto di essa, raggiunsero alle 11 la Cima principale. Dalla vetta fecero ritorno alla Bocca dei Camosci e di lì per la Bocca d'Ambiès e la Forcolotta di Noghèra, raggiunsero alle 19.40 il Rifugio della Tosa.

Bibl. gen.: Gottfried Merzbacher, Mt., A. V., 1885, pag. 153-157; E. O. A., pag. 318; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 368; 385-387; Boll., S. A. T., 1912 - IX, N. 2-3, pag. 14-16.

a) **Dal Passo di Val Stretta.**

Dal Passo di Val Stretta (o Passo di Nardis), si tocca facilmente la cima, salendo per il versante W. Dal Rifugio dei 12 Apostoli, circa ore 1 ½.

b) **Dalla Bocca dei Camosci.**

Dalla Bocca dei Camosci si percorre su cenge (da destra verso sinistra in alto), la base della parete occi-

dentale dell'anticima, q. 2886, salendo verso quell'esteso pendio detritico sovrastante. Lo si traversa portandosi all'attacco della parete rocciosa dell'anticima. Superatala, si prosegue facilmente lungo il tagliente di cresta, che in un dato punto s'abbassa in una forcella (incisa fra rocce marce e rossastre), dalla quale scende sulla Vedretta dei Camosci un ripido canalone nevoso. Al di là della forcella sorge la vetta, che si tocca dopo aver superato rocce piuttosto friabili. Dal Rif. 12 Apostoli alla Bocca dei Camosci ¾ d'ora; da qui alla vetta circa 1 ora.

16. **CROZZÒN DI VAL D'AGOLA** m. 2664. [« Cima Fracinglo I »].

I.a ascensione: Gottfried Merzbacher di Monaco e la guida Giorgio Bernard, il 25 agosto 1884.

Bibl. gen.: Gottfried Merzbacher, Mt., A. V., 1885, pag. 153-154; E. O. A., pag. 318; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 368; Boll. S. A. T., 1912-IX, N. 2-3, pag. 15.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli, per il Passo di Val Stretta (o di Nardis) e il Doson di Fracingli m. 2709, si può passare nella Val Larga; salendo poi ad occidente delle Bocchette omonime, si raggiunge abbastanza facilmente la cima principale, m. 2664, del Crozzon. Tempo circa ore 4 ½.

Volendo salire dalla cima Principale, sulla q. 2618, situata più a N-W, si impiegano circa 20 min. di tempo.

La salita offre poche attrattive, mentre può essere pericolosa per la caduta di sassi; ha inoltre il difetto di essere lunga e faticosa, per cui è sconsigliabile. Sarebbe anche lunga, partendo da Val d'Agola, e di lì per la Val Fracingli e la Val Larga. Più facile e meno pericolosa, ma sempre lunga, riuscirebbe dalla Val Brenta Alta.

LA ZONA DEI 12 APOSTOLI.

La catena sud-occidentale, che come abbiamo veduto ha il suo nocciolo nella Cima d'Ambiès, m. 3102, prosegue a S. di questa con una linea principale di cresta fino alla Cima di Pratofiorito, m. 2900, indi si biforca in due rami, di cui l'uno si estende verso W. culminando nella Cima del Vallòn, m. 2968, l'altro continua verso S., e si potrebbe considerare come la continuazione del ramo principale primitivo.

Nella zona dei 12 Apostoli comprenderemo la cresta principale sopradetta fino alla Cima di Pratofiorito e la diramazione, che da quest'ultima va alla Cima del Vallòn, m. 2968, con i relativi tronchi di catena e speroni, che da essa dipendono.

17. **CIMA D'AGOLA** m. 2960. [Cima di Vallàgola della carta del D. Oe. A. V.]. Bella vista sulle impressionanti pareti della Tosa.

Generalità. — Questa cima appartiene a quella linea principale di cresta, che dalla Cima d'Ambiès va alla Cima di Pratofiorito. E' una grande piramide triangolare, che precipita nella Val d'Ambiès con una parete che guarda verso S-E. Il versante N è costituito da ripidi pendii nevosi, interrotti da una cintura rocciosa. Il versante W. è quello meno accessibile degli altri, la sua roccia alquanto levigata.

La cresta sulla quale poggiano i versanti N. e W. precipita ripidamente da ambedue le parti e termina improvvisamente a guisa di torrione (Cima Bassa d'Agola) sulle morene, che separano le Vedrette d'Agola e di Nardis.

A N-E della nostra cima, troviamo la Bocca d'Agola, a S. un'insellatura, m. 2859, ed una cima, m. 2888. La sella è nota comunemente come *Bocchetta dei due*

denti, non è però praticabile sul versante d'Ambiès. La cima, m. 2888, separata dal nucleo delle 3 cime di Pratofiorito da un'altra insellatura, m. 2852, è senza nome e Laeng propone per essa la denominazione di *Cima settentrionale di Pratofiorito.*

STORIA ALPINISTICA

Primi a salire detta cima, furono A. Gstirner, C. Schulz col portatore Caola, il 20 agosto 1893. Questi alpinisti pernottarono alla Malga del Bregu de l'Ors ai piedi del Sabbione. Partirono alle 5.50 passando per la Malga Movlina, e traversarono quindi la testata di Val d'Algone. Salirono poi lungo la Val di Sacco, la cui parte superiore è costituita da un esteso deserto di sassi. Lungo delle rocce (il Passo dei 12 Apostoli) pervennero poi sulla Vedretta di Nardis, *(di Pratofiorito)*, che traversarono. Quindi, per un pendio detritico, toccarono la Vedretta d'Agola. Seguirono quest'ultima, fino alle immediate vicinanze della Bocca d'Agola. Superarono poi la crepaccia terminale ed infine, per ripide rocce ed un pendio nevoso, toccarono la cresta e quindi la vetta alle 12.20.

Notiamo inoltre i due nuovi it. da S. ed E., quest'ultimo trovato da Gabriel Haupt nel 1909.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 319; R. M., C. A. I., 1896, pag. 27; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 366-385; P. H., pag. 453.

a) Per il versante N. [Vedi tavola V].

I.a ascensione: A. Gstirner, C. Schulz, portatore Caola, il 20 agosto 1893.

Raggiunto il piano della Vedretta d'Agola, di fronte circa al punto più basso della cresta, fra la Cima d'Agola e la Cima Bassa d'Agola, invece di salire alla Bocca d'Agola, si cerca il posto più adatto per varcare la crepaccia fra vedretta e roccia e poter poi superare la fascia di roccia che cinge quasi la base della nostra cima. Superato questo primo salto, si rimonta il pendio ghiacciato soprastante, raggiungendo la cresta poco ad W. della vetta. Ore 2 dal Rifugio 12 Apostoli.

b) **Per il versante S.** [Vedi tavola VI].

Si rimonta la Vedretta di Nardis (*o di Pratofiorito*), fin sotto alla Bocchetta dei Due Denti m. 2859. Usufruendo quindi delle rocce sulla sinistra (W.), si entra in un canale obliquo da sinistra a destra, che porta in alto a destra, sul pendio di sfasciume a S. della vetta. Dal Rifugio 12 Apostoli ore 2-2 ½.

c) **Per la parete E.**

I.a ascensione: Gabriel Haupt, Gürtner, Förtsch, Karl Lömpel, Richter e Steck, il 27 luglio 1909.

Bibl.: G. Haupt, Oe. A. Z., 1910, pag. 156; Mt., A V., 1911, pagina 31; Mt., A. V., 1912, pag. 35; E. Richter, Mt., D. A. Z., 1912-XI, N. 19, pag. 116.

Un po' più in alto di metà altezza di parete, c'è una nicchia. Abbassando da essa la verticale, si trova l'attacco al sommo dei detriti. Obliquamente a destra in alto (fino ad 1/3 di altezza), poi circa ad angolo retto (colla direzione finora seguita) a sinistra alla nicchia. Di qui, o subito a sinistra lungo la parete di una quinta, giungendo poi in un piano canalone, composto di rocce erbose; oppure si gira detta parete a sinistra, passando lo spigolo e toccando così il canalone. Quindi lungo di esso, sulla cresta e di qui in cima. Discesa sulla Vedretta d'Agola. Medie difficoltà.

18. **CIMA BASSA D'AGOLA.** Circa m. 2850. [Vedi schizzo a pag. 119].

E' quello sperone costituito di 5 torrioni, che, dipartendosi dalla Cima d'Agola verso N-W, precipita sulla morena laterale sinistra della Vedretta omonima.

Bibl.: Boll., S. A. T., 1912, - IX, N. 5, pag. 16.

a) **Da W.**

I.a ascensione: Dott. Carlo Prati, Ing. Saverio Ranzi di Trento, nel settembre 1912.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli, dirigersi verso E. in direzione del largo zoccolo di base della cima, costituita da cinque cuspidi. Si inizia la salita entro un comodo canaletto, che permette con tutta facilità, di traversare diagonalmente verso destra. Segue un canale, rinserrato entro le due cuspidi più occidentali, che offre una certa difficoltà nella parte inferiore, poichè qui si allarga in una parete liscia, scarsa d'appigli. Si viene poi a toccare l'intaglio fra le due prime cuspidi. Una stretta cengia, che gira diagonalmente la seconda, permette di portarsi a destra, in una parete quasi a picco, ma ricca di appigli, che in parte sono però friabili. Più in alto si trova poi uno sperone di roccia, che dà modo di assicurare la corda, mentre il compagno supera l'ultimo tratto, su appigli malsicuri. Ore 2 ½-3 dal Rif. 12 Apostoli.

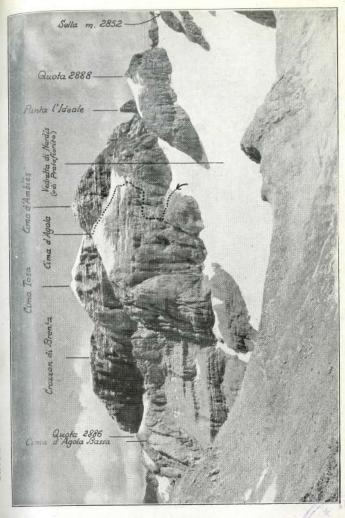
b) **Da S-E** *per la cresta congiungente la Cima in oggetto con la Cima d'Agola.*

I.a ascensione: Mario Scotoni e Vico Bonfioli, nell'estate 1911.

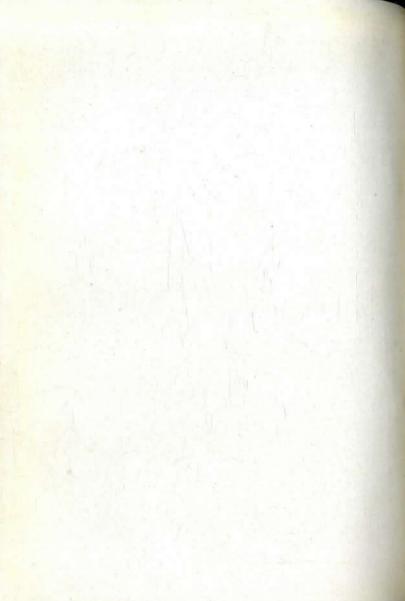
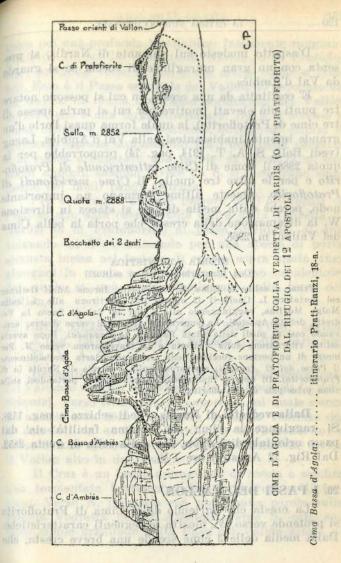
Per l'it. 17-a, pag. 116 fino sopra la fascia di roccia che cinge quasi alla base la Cima d'Agola (alta). Indi a destra (W.) alla cresta e per questa ai torrioni della nostra cima. Ore 2 ½ dal Rif. 12 Apostoli.

19. CIMA DI PRATOFIORITO, m. 2900.

Bibl.: E. O. A., pag. 319; Oe. A. Z., 1894, pag. 158; Adolf Gstirner, Mt., A. V., 1894, pag. 8, 175; Hanns Barth, Zt., A. V. 1908, pag. 367, 394-395; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914 - XI, pag. 73-74.

Generalità. — Si eleva a S. della quota 2888 innominata (facilmente accessibile, ma di poca importanza) e è da questa separata per mezzo di una sella, quotata m. 2852.

CIME TOSA E D'AGOLA DALLE VICINANZE DEL PASSO OCCID. DI VALLÒN.

.... it. 17-b sulla Cima d'Agola.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

FILOSOFIA * TORINO

CIME D'AGOLA E DI PRATOFIORITO COLLA VEDRETTA DI NARDIS (O DI PRATOFIORITO)
DAL RIFUGIO DEI 12 APOSTOLI

Cima Bassa d'Agola: . . . . itinerario **Prati-Ranzi, 18-a.**

D'aspetto modesto sul versante di Nardìs, si presenta con un gran muraglione di roccia se si guarda da Val d'Ambiès.

E' costituita da una cresta, su cui si possono notare tre punti più elevati (motivo per cui si parla spesso di tre cime di Pratofiorito), la quale forma quasi l'orlo d'un grande imbuto, inabissantesi nella Val d'Ambiès. Laeng (vedi Boll., S. A. T., 1914, pag. 74) proporrebbe per la quota 2888 il nome di *Cima settentrionale di Pratofiorito* e per le altre tre quello di *Cime meridionali di Pratofiorito*. Queste ultime formano un importante nodo, perchè dalla media di esse si stacca in direzione W. la diramazione della cresta, che porta la bella Cima del Vallòn, m. 2968.

STORIA ALPINISTICA
(Con itinerario dei primi salitori)

Primi a salire la Cima di Pratofiorito, furono Adolf Gstirner col portatore L. Caola il 13 agosto 1892. Partirono alle 5 dalla Malga Movlina, raggiungendo alle 8, per la Val di Sacco la Vedretta dei 12 Apostoli. La superarono tenendosi verso destra, arrivando così ai piedi della Cima Padaiola *(o Pagaiola)*. Dopo averla salita, ritornarono sulla vedretta e la traversarono verso N. Per mezzo di un portone roccioso della cresta secondaria (probabilmente il *Passo dei 12 Apostoli)* arrivarono sulla Vedretta di Nardìs (o *di Pratofiorito)*. Di qui, si innalzarono diagonalmente, portandosi sulla cima principale di Pratofiorito.

Dalla vedretta di Nardis. (Vedi schizzo a pag. 119). Si raggiunge la cima con somma facilità sia dal passo orientale di Vallòn, che dalla sella di quota 2852. Dal Rig. 12 Apostoli ore 1-½.

20. I PASSI DEL VALLÒN.

La cresta che partendo dalla Cima di Pratofiorito si protende verso W., mostra le seguenti caratteristiche. Dalla media delle 3 cime scende una breve cresta, che

tocca poi una profonda insellatura; facilmente raggiungibile da N. per la Vedretta di Nardìs *(o di Pratofiorito)* precipita verso S. con rocce molto ripide e friabili. Essa è il **Passo orientale del Vallòn**. E' separato da un testone di roccia dal **Passo occidentale del Vallòn** m. 2796, che è una larga insellatura. Da N. l'accesso a quest'ultimo è piuttosto scabroso, dovendosi saltare il crepaccio (spesso larghissimo) fra l'orlo della vedretta e la roccia e superare una parete di circa 15 m. con pochi appigli; salendo invece da S. si incontrano solamente dei facili pendii detritici.

Per chi voglia dunque passare da Val Nardis al Vallone alto sarà consigliabile salire dalla Vedretta di Nardìs (o di Pratofiorito) al passo orientale; di qui, volgendo ad W. e passando per una specie di porta angusta incisa nel testone di roccia sopra citato, raggiungere la cresta e per questa il passo occidentale, dal quale si può calare facilmente nella busa del Vallòn.

21. **CROZ DELLE SELVATE** m. 2898. [Vedi schizzo a pag. 124]. « Croz della Selvata », nella carta del D. Oe. A. V.

Generalità. — Si eleva ad W. del Passo occidentale del Vallòn e domina la Vedretta dei 12 Apostoli *(o delle Selvate)*. Verso N. manda uno sperone, sul quale s'erge un'anticima m. 2842, a separare la detta vedretta dei 12 Apostoli da quella di Nardìs *(o di Pratofiorito)* e verso S. una specie di breve cresta detritica, che divide il Vallòn alto in due parti.

Il Croz è un lungo muraglione di roccia e sembra una tormentata bastionata, che porta vari rotti torrioni. Verso N. precipita con una ripida parete sulla piccola Vedretta dei 12 Apostoli; verso S. cala con delle ripide gradinate nella Busa del Vallòn alto.

All'estremo W. della bastionata formante il Croz esiste una formazione rocciosa, bizzarramente ricurva, conosciuta col nome di **Coa del gal** m. 2873, poichè per il suo aspetto, ricorda su per giù una mezza coda di Gallo di monte (Lyrurus tetrix).

a) **Dal versante E.**

Dai Passi del Vallòn, si raggiunge facilmente la vetta per pendii di detriti. Dal Rifugio dei 12 Apostoli ore 2.

b) **Da S.**

1.a ascensione e traversata: Karl Holzhammer, Karl Ibscher ed August Schuster, il 13 agosto 1910.

Bibl.: XV, J. A. B., 1910, pag. 87; Oe. A. Z., 1911, pag. 374; Mt., A. V., 1912, pag. 35; Boll; S. A. T., 1912 - IX, N. 2-3, pag. 20; P. H., app., pag. 14.

Provenendo dalla Cima Padaiola [it.: 23], si traversa verso E. il ripido versante S. del Croz delle Selvate, salendo immediatamente per lisci e ripidi gradini della parete, presso lo spigolo E. All'uopo bisogna portarsi verso uno stretto canalone, che si percorre per un tratto. Quindi per rocce friabili si va verso un camino che scende dalla vetta. Lungo di esso facilmente in alto, finchè nel tratto superiore strapiomba; si esce perciò verso destra e si passa per buona roccia a gradini sulla cresta e lungo di essa in cima. Medie difficoltà.

c) **Per la cresta N-W.**

1.a ascensione: Gualtiero Laeng, Migliorati, Cappellotti, Rossini, Canziani, il 15 agosto 1911.

Bibl.: Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914, pag. 72.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli al Passo omonimo e quindi alla vedretta dei 12 Apostoli. La via è segnata da una serie di canaletti e di piccole crestine poco pro-

nunciate, riganti tutto il fianco W. del nodo 2842, a N-E della vetta principale. Si percorre la vedretta fino ad una specie d'angolo, formato dalla parete. Qui si attacca a scelta uno dei sopranominati canaletti che, superando la prima balza più erta, conduce ad un pendio più dolce (roccia guasta) e quindi in cresta, vicino ai bei denti rocciosi di q. 2842. Traversando poi la cresta (qui la roccia è buona), si raggiunge facilmente la vetta più elevata, m. 2898. Dal Rifugio circa ore 2.

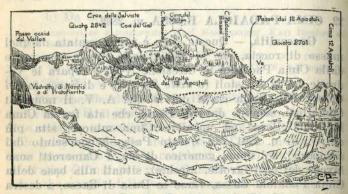
22. CIMA PADAIOLA BASSA m. 2839.

Generalità. — Questa cima è rappresentata da quel masso di roccia, che si snoda dalla cresta che parte dalla Cima Padaiola in direzione N-W, e separa le Vedrette dei 12 Apostoli (*o delle Selvate*) e di Sacco (*o dei Camerotti*). Nella carta del D. Oe. A. V. il nome di Camerotti, sembra dato al Passo, che sta fra la Cima Padaiola Bassa ed un'altra Cima minore, sita più ad W. di q. 2701. Ma questo Passo è conosciuto dai cacciatori, col nome generico di **Ve.** I Camerotti sono invece dei cóei (grotte, nicchie), situati alla base della Cima Padaiola Bassa, verso la Busa di Sacco, a destra della piccola Vedretta di Sacco. Questa ultima non figura nella carta del D. Oe. A. V., ed occupa la parte estrema della Busa stessa. Nei Camerotti (e di qui l'origine del nome) venivano sistemate nei tempi passati, delle trappole per catturare i camosci; ancor oggi vi si trovano pezzi di stanghe di legno, che altro non sono se non i resti di quei barbari arnesi. La cima Padaiola Bassa, è una vetta che si supera di solito, per toccare la Cima del Vallòn ed offre una discreta arrampicata.

Bibl. gen.: Oe. A. Z., 1905, pag. 69; Mt., A. V., 1905, pag. 285; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 368-369, 377-378; P. H., pag. 453.

a) **Via solita**. Per la cresta N. [Vedi schizzo a pag. 124].

1.a ascensione: Hanns Barth e Dott. Eitner di Vienna, il 3 agosto 1904.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli per il Passo dei 12 Apostoli, alla Vedretta omonima, che si raggiunge salendo lungo l'orlo della morena. Quindi a S-W alla forcella Ve, situata fra la Cima Padaiola Bassa e la q. 2701. Ora a sinistra (S-E) lungo la cresta; si procede

CROZ DELLE SELVATE E CIMA PADAIOLA
DAL PASSO DI VAL STRETTA

. . . . Percorso per la traversata Ve-Croz delle Selvate (it. 21-a).

poi sul versante della Busa di Sacco, a destra di un ripido salto di roccia della cresta stessa. Si ritorna indi a sinistra superando dei gradini rocciosi, per infilare un angusto camino (i camini sono due, paralleli; preferibile quello di sinistra), che superiormente si trasforma in canalone e conduce ad una forcellina. Si passa a sinistra per rocce rotte, portandosi poi in cresta e quindi al pianerottolo terminale. Dal Rifugio ore 2.

b) **Da Sud.**

Si può salire anche da S. percorrendo il vallone, che dalla Busa di Sacco porta alla Bocca di Padaiola, finchè si perviene alla conca detritica sottostante alla detta Bocca. (Si veda Nota all'it. 24-a, pag. 128). Si volta quindi a sinistra (N.) e per rocce rotte si tocca facilmente la vetta. Ore 2 ½-3 dalla Busa di Sacco.

23. CIMA PADAIOLA m. 2901.

E' nota comunemente anche col nome di Cima Pagaiola (alta). Si eleva ad W. del Croz delle Selvate ed a S-E della C. Padaiola bassa, essendo separata per mezzo di due depressioni della cresta dalle dette cime.

STORIA ALPINISTICA

Primi a salire questa cima furono Adolf Gstirner e il portatore Caola, il 13 agosto 1892. Partirono alle 5 dalla Malga Movlina alla testata di Val d'Algone, raggiungendo alle 8 per la Val di Sacco, la Vedretta dei 12 Apostoli. La superarono tenendosi verso destra, arrivando così ai piedi della Cima in parola. Là dove la neve si eleva più in alto, esistono due canaloni. Davanti al primo, si trovava allora una enorme crepaccia terminale; il secondo è a picco nei suoi primi 10 m., quindi è chiuso da un sasso. Fra questi due canaloni, la parete rocciosa offre un accesso non facile. Bisogna superare un tratto a picco di 3 m.; segue poi un tratto difficile per la roccia friabile. Infine facilmente a destra in alto lungo la cresta e pel versante E. in vetta. Ore 9.50.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 319; Adolf Gstirner, Mt., A. V., 1894, pag. 8, 175; Oe. A. Z., 1894, pag. 158, Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 367, 378; Oe. A. Z., 1911, pag. 375; Mt., A. V., 1912, pag. 35; XV, J. A. B., 1910, pag. 86; P. H., pag. 453; app., pag. 14.

a) **Per la cresta N-W.**

I.a ascensione: August Schuster, il 13 agosto 1910.

Dalla Cima Padaiola Bassa si scende alquanto sul fianco S., rivolto alla Cima del Vallòn, indi si traversa verso E, dirigendosi alla depressione della cresta si-

tuata fra le due cime. Di qui, lungo rocce molto friabili della cresta N-W, in vetta.

Questo it. è il più sicuro, poichè nelle pareti W. c'è grande pericolo per cadute di sassi.

b) **Dai Passi del Vallòn o da Bocca Padaiola.**

Provenendo dai Passi del Vallòn e traversando sul versante S. del Croz delle Selvate [si veda: it. 24-a], oppure dalla Bocca di Padaiola, l'accesso è molto facile.

24. CIMA DEL VALLÒN × m. 2968.

Generalità. — E' la più bella cima della catena sud-occidentale. Posta a S-W di Cima Padaiola (alta) è separata da essa da una breve insellatura, la Bocca di Padaiola m. 2881. Stretto ma alto e gigantesco masso di roccia, si erge dominatrice della Val di Sacco e del Vallone. Ha forma prolungantesi in una cresta con direzione N-E e S-W, sulla quale si distinguono la quota 2968, che è la vetta principale od orientale, e le quote 2948 e 2935, che costituiscono l'anticima occidentale. I versanti N. e S. sono caratteristici, perchè solcati da terrazze detritiche, che s'inalzano obliquamente. Il versante S. offre un accesso faticoso, ma facile dal lato sportivo; sul versante N. invece si procura di evitare le cenge, per poter usufruire di un bel camino, che conduce direttamente in cima; lo si raggiunge, traversando dalla Bocca di Padaiola. Il versante orientale è rotto da una gigantesca spaccatura, che conferisce al monte un aspetto di doppio torrione; questo versante è ancora inviolato. La cresta W. è molto decisa, e precipita su di una profonda e fantastica forcella, l'*Androna* m. 2576; continua poi portando un caratteristico massiccio roccioso, che possiede uno strano foro; è la *Cima della Finestra* m. 2618, o meglio la *Cima del Bus.*

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione fu compiuta da Gaskell e Holzmann con A. Lacedelli, l'11 settembre 1877. Da Pinzolo, per la Malga del Bregn de l'Ors, questi alpinisti si portarono nella Val di Sacco. A circa metà di quest'ultima (ai piedi S-E della Pala dei Mughi), piegarono a destra e pervennero nella « busa », situata fra le propaggini occidentali della Cima Padaiola e la Cima del Vallòn. In principio superarono un campo di neve, poi per rocce friabili ma facili, arrivarono nelle vicinanze di quella gola, situata fra le dette due cime (la Bocca di Padaiola?). Piegando a destra, traversarono la ripida parete rocciosa proprio sotto la vetta, per mezzo di una cengia. La seguirono in direzione S-W per circa 1/4 d'ora, fino ad un camino già visibile dal basso; quindi superarono il camino e per alcuni gradini rocciosi toccarono poi in 20 min. la Cima.

La seconda ascensione venne fatta appena 13 anni più tardi, e precisamente il 7 agosto 1890, da A. Gstirner colla guida L. Collini. Seguirono la medesima via dei primi salitori ed impiegarono dalla Malga Movlina ore 5.25. L'ascensione venne poi ripetuta l'11 agosto 1891, da J. Pemsel, Hartwig colle due guide Bonifacio Nicolussi e Ladner.

Parecchio più tardi, nell'estate 1913 i fratelli Dr. L. L. e A. Fiorio, nel compiere la traversata, percorsero la via S., discendendo per l'anticima occidentale nella busa del Vallòn Alto.

Bibl. gen.: A. J., VIII, pag. 399; E. T. Compton, Zt., A. V., 1884 pag. 194; A. Gstirner, Mt., A. V., 1891, pag. 146; Johann Pemsel, Mt., A. V., 1891, pag. 292; idem, Zt., A. V., 1892 - XXIII, pag. 233-237; E. O. A., pag. 320; P. H., pag. 452; Ku, pag. 241; Boll., S. A. T., 1912-IX, N. 2-3, pag. 20; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 368, 374, 378.

a) Dal versante N.

I.a ascensione: Gaskell, Holzmann con A. Lacedelli, 11 settembre 1877.

Dal Rifugio dei 12 Apostoli, per il Passo e la Vedretta omonima, alla Cima Padaiola Bassa m. 2839 [vedi it. 22, a pag. 123], quindi alla Cima Padaiola m. 2901 [vedi it. 23, a pag. 125], e da questa scendere alla Bocca di Padaiola m. 2881 (situata fra la Cima Padaiola e la Cima del Vallòn); oppure dalla sella fra le due Padaiole, traversando per rocce rotte e sfasciume sul versante W. di Cima Padaiola, raggiungere poi, salendo,

la Bocca di Padaiola, ore 3 ½ dal Rifugio dei 12 Apostoli. Partendo dal Rifugio, si può anche percorrere la Vedretta di Nardìs (di *Pratofiorito*), fino ai Passi del Vallòn, superare questi [vedi it. 20 pag. 120], traversare su una specie di cintura, che corre di costola in costola sul versante S. del Croz delle Selvate, e raggiungere così la Cima Padaiola e poi la Bocca omonima, ore 3 ½ dal Rifugio.

Da questa Bocca, devesi guadagnare la base di un canalone, che taglia la parete N. della nostra cima e forma la via di salita: Si percorre in lieve salita una cengia di detriti che si protende sul fianco N. e va a finire in placche, per lo più ricoperte di vetrato; vinte queste, si supera il canalone in divertente arrampicata (un masso incastrato ne ostruisce il passaggio), riuscendo in 20 min. al suo sbocco superiore, donde per la cresta accidentata alla vetta. Ore 1 ¼ dalla Bocca di Padaiola.

Nota. — La Bocca di Padaiola si può raggiungere anche partendo dal Baito dei Cacciatori, al Passo del Bregn de l'Ors o dal Rifugio Ceschini in Val d'Algone [confr. gli it. d'accesso al Rif. 12 Apostoli]. Per il Passo del Gotro m. 1847, si discende alla sorgente di q. 1743, [provenendo dal Rifugio Ceschini è pure preferibile raggiungere questo punto anzichè salire da Nambi per il fondo valle di Sacco], quindi prendendo il sentiero per la Val di Sacco, si entra nella Busa omonima, per poscia risalire la Vedretta di Sacco. Pervenuti così ai piedi dell'ampia parete N. della Cima del Vallòn, si deve dapprima inerpicarsi per ripidi pendii ghiacciati, appiccicati alla parete, per poi guadagnare, attraversando scoscese placche, le rocce di una propaggine della Cima Padaiola Bassa, che conducono ad una conca detritica soprastante e quindi alla Bocca di Padaiola. L'ultimo tratto sotto la Bocca può essere ghiacciato. Dal Baito dei Cacciatori ore 3½-4. Dal Rif. Ceschini ore 5-5½. Via faticosa.

b) Dal versante S.

I.o percorso: Dott. L. e A. Fiorio in discesa, nell'estate 1913.

Dal Rif. Ceschini (presso l'ex fabbrica del vetro) in Val d'Algone, alla Busa del Vallòn alto e per il Prà del Vallòn m. 2761, all' anticima occidentale (m. 2935 e 2948).

Dal Rifugio Ceschini si percorre il Vallone Basso, salendo sulla destra (sinistra orografica) in direzione S-E fino ai detriti della Busa tonda (badare di non piegare a sinistra!). Qui giunti, il sentiero volge nettamente verso N., arrampicandosi fino ad una specie di forcelletta, formata da uno spuntone della montagna (q. 1946). Valicata questa e oltrepassato l'Antico baito, si piega verso E., salendo alla Busa anteriore q. 2269 del Vallòn **alto** (ore 3 ½ dal Rifugio Ceschini). Di qui si risale in direzione N-W il pendio erboso, che porta al piede dello spigolo S-W dell'anticima. Un canale di detriti e rocce rotte, permettono di raggiungere facilmente l'anticima, donde si passa alla cima principale tenendosi dapprima in cresta (un breve tratto di questa molto esile si supera a cavalcioni), poi sul lato N. di essa.

Ore 2 ½-3 dalla Busa.

Nota. — Il Prà del Vallòn si può raggiungere anche dal Rifugio dei 12 Apostoli, toccando i Passi del Vallòn (vedi it. 20, pag. 120) e attraversando poi i pendii detritici sul versante meridionale del Croz delle Selvate.

25. CIMA DEI 12 APOSTOLI. [Vedi schizzo a pag. 124].

Generalità. — Cima priva di speciale importanza alpinistica, che si eleva nelle immediate vicinanze del Rifugio omonimo, sul ramo secondario, che dal passo dei 12 Apostoli corre fino alla Pala dei Mughi m. 2321, dividendo la Val Nardìs dalla Val di Sacco.

Il primo tratto di questo ramo, estendentesi fino all'ampio valico ad E. della Pala, chiamato *Spia di Nardìs* (m. 2089) e attraverso il quale comunicano le

dette valli, porta il nome generico di **Colmata** (non Colm alta). La nostra cima è la vetta più alta della Colmata.

I.a ascensione: Mario Scotoni e Vico Bonfioli della S. A. T., nell'estate 1910.

Bibl. gen.: Boll., S. A. T., 1912 - IX, N. 2-3, pag. 20-21; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914 - XI, pag. 72.

a) **Da S-E.**

Dal Rifugio dei 12 Apostoli alla cresta S-E della cima in parola. Fra il resto bisogna superare un canalotto. Non ci sono speciali difficoltà. La vetta è un aereo ballatoio, tutto fiorito di stelle alpine. La roccia è molto guasta. Ore 1 dal Rifugio.

b) **Pel versante del Rifugio.**

Si sale direttamente lungo rocce molto marce, toccando in circa ¾ d'ora la vetta.

26. **PALA DEI MUGHI** × m. 2321. (Non « Pallòn dei Mughi » come è chiamato nella carta del D. Oe. A. V.).

Generalità. — Vista dalla Val d'Algone, questa cima appare come un acuto cocuzzolo, dietro il quale si scorge la cresta dolomitica della cima di Nardìs (o Lastone II). E' separata dalla Colmata dal passo, noto col nome di *Spia di Nardìs*, (m. 2089).

Bibl. gen.: Ann., S. A. T., 1881-82, VIII, pag. 159.

Via d'ascensione. — Dal Baito dei Cacciatori sul passo del Bregn de l'Ors, m. 1844, si raggiunge, per il sentiero che va al passo del Gotro (m. 1847), il versante W. della Pala e per questo la vetta. Si può anche scendere per il passo del Gotro, m. 1847, alla sorgente di quota 1743 e per la Val di Sacco salire al Prà fiorì

m. 2133, donde si ascende facilmente sulla piramide della Pala. Ore 1 ½-2 dal Baito dei Cacciatori, 3-3 ½ dal Rif. Ceschini in Val d'Algone, 4-4 ½ da Pinzolo.

27. DOS DEL SABBIONE × m. 2101.

Generalità. — E' una cupola erbosa che si eleva a N-W del Passo del Bregn de l'Ors. Quantunque, strettamente parlando, non appartenga al gruppo di Brenta, se ne fa tuttavia menzione, perchè è un bellissimo punto di vista sulla parte meridionale del nostro gruppo. Poco a N. della cima esiste una vecchia capanna-ricovero di legno della S. A. T., ora in cattivo stato.

Bibl. gen.: Bice Novi, Il Dosso del Sabbione, Ann., S. A. T., 1879-80, pag. 183-191; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 369, 393-394; Ku, pag. 215.

Via d'ascensione. — Si giunge facilmente in cima, partendo dal Baito dei Cacciatori al Passo del Bregn de l'Ors, m. 1844. Ore ¾ dal Baito dei Cacciatori, 3 ½ da Pinzolo. [Vedi it. d'accessi al Rif. del Sabbione V-A (1-3)].

ITINERARI COMBINATI, *in partenza dal Rifugio dei 12 Apostoli, e utili per la conoscenza del Sottogruppo.*

1.) Passo dei 12 Apostoli - Ve - Cima Padaiola Bassa - Cima Padaiola - Coa del Gal - Croz delle Selvate - Passi del Vallòn - Vedretta di Nardìs (*di Pratofiorito*).

2.) Passo dei 12 Apostoli - Ve - Cima Padaiola Bassa - Cima Padaiola - Bocca di Padaiola - Cime del Vallòn - Prà del Vallòn - Busa del Vallòn alto - Vallòn basso - Valle d'Algone, [oppure dalla Bocca di Padaiola scendere nella Valle di Sacco e quindi in val d'Algone].

CATENA CIMA PRATOFIORITO - FORCOLOTTA m. 2339.

Dalla Cima di Pratofiorito che ne segna il limite N., la cresta in parola si estende in direzione N-S fino al Passo del Paròl, poi volge leggermente verso W. innalzandosi nel Cimon di Crésole (o Corno di Senaso) e degradando via via, fino alla depressione della Forcolotta m. 2339 (non quella di Noghèra), che prendiamo come limite S. Ed ora veniamo alla descrizione delle singole cime.

28. LE TOSE m. 2821, 2852, 2808, 2796, 2791.

Generalità. — Dal nodo importante della Cima di Pratofiorito, si dirama verso S. una cresta, che ad W. costeggia la Busa del Vallòn alto ed a E. la conca di Malga Prato.

Il primo tratto, leggermente in discesa, conduce ad una depressione m. 2760, al di là della quale si inalzano le ardite «Tose». Queste s'iniziano con un campaniletto, ben visibile tanto dal Vallone alto che dalla conca di Prato, ed hanno la forma di uno stretto muraglione di roccia, che precipita ripidamente verso E. nella Val d'Ambiès. Verso W. strapiomba sulla Busa superiore del Vallòn, e s'abbassa a S. sull'insellatura del Passo del Paròl m. 2635. Comprendono varie sommità e sono caratteristiche per le enormi pareti a picco, quasi liscie, che contrastano con l'aspetto del resto della catena a S. del Passo del Paròl, in cui è evidentissima la stratificazione della roccia, e diverso quindi l'aspetto dei fianchi. Questa breve catena fu impropriamente battezzata dai primi salitori «Croda di Prato», volendosi introdurre il termine «Croda» non usato nel Trentino occidentale.

I.a ascensione e traversata: Karl Holzhammer, Karl Ibscher, August Schuster, il 14 agosto 1910.

Bibl. gen.: XV, J. A. B., 1910, pag. 86; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 369; Mt., A. V., 1912, pag. 35; Mt., D. A. Z., XI, N. 8, pag. 46; P. H., app., pag. 14.

Via d'ascensione. — Dal Passo del Paròl si va verso W. dirigendosi verso una gola nevosa scendente dalla cresta; lungo di essa fino sotto un masso che la chiude. Giunti sotto il masso, si passa a sinistra sulla parete; quindi in alto verso W. ad un piccolo ometto. La salita prosegue con bella arrampicata nell'interno della gola, che si biforca al di sopra del blocco. La parete sinistra della gola, mena ad un camino (da superarsi per adesione), già visibile dal di sotto della cresta. Il camino, come pure uno strapiombo sovrastante, si supera alquanto facilmente, tenendosi sulla sua parte esterna. Si continua al di sopra del camino in direzione N. per circa 30 m. verso la cresta, che si profila in direzione S-N ed è frastagliatissima. Essa è formata da tre poderose anticime, tutte e tre traversabili.

Punta Sud m. 2791. Scalando facilmente lungo la cresta l'anticima, si gira lo spuntone seguente ad W. dello spigolo di cresta; si perviene così al masso terminale pel suo versante occidentale, attraverso un largo camino. Si cala poi per la cresta a N., mettendo piede sulla forcella fra la Punta Sud e la Punta Centrale.

Punta Centrale m. 2796. Dalla detta forcella, si sale il primo campanile lungo lo spigolo E.; si traversa quindi la cresta, verso la terrazza seguente. Attraversando quest'ultima verso E., si arriva facilmente alla cima. Il prossimo campaniletto a N. si gira anche ad E., riuscendo con facile discesa sulla forcella fra la Punta Centrale e l'Anticima.

Anticima m. 2808. Si guadagna la vetta ad W., con bella arrampicata, traversando proprio sotto la cresta. Scendendo per la cresta verso N., si arriva sulla forcella fra l'Anticima e la Punta Principale.

Punta Principale m. 2852. Davanti a questa, si eleva un piccolo campanile, che si supera lungo il suo fianco E. Dalle propaggini settentrionali della cresta, si può facilmente passare la crepa della forcella. In direzione E. in vetta.

Dal Passo del Paròl circa ore 2 ½.

Il percorso per quanto difficile, costituisce la più bella gita nella parte meridionale del Gruppo di Brenta. La roccia è relativamente molto compatta.

Nota. — Il *Passo del Paròl* circa m. 2680, è accessibile solo dal suo versante W. ed anche da questo lato si raggiunge con poca comodità, perchè:

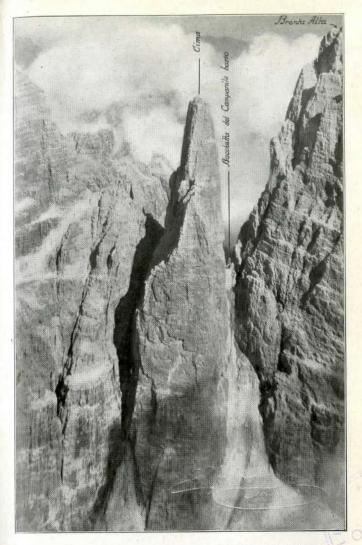
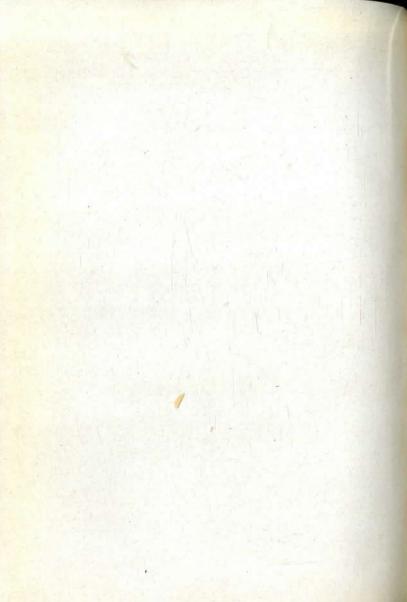
1.) Dal Rifugio dei 12 Apostoli m. 2489, bisogna salire al Passo orientale del Vallòn, circa m. 2850, per poi discendere nella Busa (fino quasi a q. 2300) ed infine risalire a q. 2635. Circa ore 3. (vedi it. IV-B-3, pag. 40).

2.) Dal Rifugio Ceschini in Valle d'Algone m. 1170, si deve percorrere la faticosa via del Vallòn basso ed alto e vincere ben 1500 m. di dislivello. Circa ore 5.

Volendo arrivarvi partendo dalle Malghe di Prato in Val di Ambiès, essendo questo lato impraticabile per la presenza di lisce pareti, si dovrà prima toccare il Dos della Mandra m. 2203, e poi, per il pendio orientale, l'anticima m. 2779 del Cimon di Crésole. Di qui si scenderà poi al passo [vedi it. 29-c].

29. CIMON DI CRESÓLE o *CORNO DI SENASO* × m. 2846.

Generalità. — Ha due anticime, una a S-W m. 2790, divisa dalla principale da una forcelletta, l'altra a N-E, m. 2779.

A S. la cresta si abbassa nel Passo (o Bocchetto) di Crèsole m. 2437 che, per quanto pochissimo praticato,

IL CAMPANILE BASSO DALLA VAL BRENTA ALTA.
neg. Carlo Garbari - Trento, in ed. E. Unterveger.

è bene sia conosciuto. Punto panoramico; specialmente bella è la vista sui salti de «Le Tose» e sul Passo del Paròl.

Bibl. gen.: Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 369, 383, 385; P. H., pag. 454.

a) **Da S.**

Da Malga Prato di sopra o dalla Malga di Senàso di sopra (alquanto più bassa della prima), all'ampia «busa» ad W. di quest'ultima malga. Si risale la busa fino al Passo di Crèsole m. 2437, nella catena principale, donde si può raggiungere facilmente la cresta occidentale (abbast. larga), per la quale si tocca l'anticima S-W, senza nome, m. 2790. Si scende quindi ad una forcella e si risale alla vetta principale (restando sempre sulla cresta), superando infine un paio di gradini rocciosi. Ore 3 ½ circa dalla Malga Senàso di sopra. In discesa si può prendere un largo valloncello, che parte dalla forcelleta fra la cima ed anticima S-W, e porta direttamente alla «busa» sopracitata.

b) **Da N-E.**

Dal Passo del Paròl per l'anticima di N-E (m. 2779), alla vetta. Tempo circa ore 1; non ci sono difficoltà.

c) **Discesa da E.** ***nella Val d'Ambiès.***

I.a discesa: Karl Ibscher ed August Schuster, 14 agosto 1910.

Bibl.: XV, J. A. B., 1910, pag. 88; Jb., der Sektion Bergland, 1910, pag. 43; Oe. A. Z., 1911, pag. 375; Mt., A. V., 1912, pag. 3; P. H., app., pag. 14.

Dalla quota 2779 del Cimon di Crèsole si scende in direzione N-E, sempre lungo lo spigolo della cresta; le pareti N. di quest'ultima precipitano ripidamente verso il Passo del Paròl. Le erte pareti che interrompono qui e lì la cresta, si possono girare portandosi

verso S. Più in basso si segue sempre la direzione E. sboccando poi un po' più verso N., sopra i pendii del Dos della Mandra m. 2203, una cupola erbosa, sotto la quale si trova la via che mena alle Malghe di Prato. Questa via è abb. facile.

30. CIMA DELLA FORCOLOTTA, m. 2504.

E' l'ultima cima del tratto di catena che stiamo considerando e si eleva a S. del Passo di Crésole m. 2437. Non ha importanza alpinistica. Da essa si stacca verso E. un ramo affatto secondario, che divide la Val di Ion dalle Valle d'Ambiès, e termina sopra quest'ultima coi salti rocciosi della Crona m. 2322, visibili dai paesi del Banale.

La cresta principale a S. della nostra cima, è incisa dal solco della Forcolotta m. 2339, stretto passaggio fra il Vallòn basso e le malghe della val di Ion.

LA ZONA DEI CASTELLI DEI CAMOSCI.

Dal lato alpinistico ha scarsa importanza. Limitata a N. dall'intaglio della Forcolotta m. 2339, si estende verso S., innalzandosi a formare gli ultimi torrioni rocciosi del gruppo, che degradano poi in schiene meno aspre, ricoperte di erbe, sovrastanti a Stenico. Dalla quota 2422 a S. della Forcolotta si stacca verso W. un ramo secondario, che decorre perpendicolarmente al principale e si protende verso la Val d'Algone, biforcandosi a racchiudere la piccola e orrida Val Genèra.

Su questa diramazion secondaria, c'è ben poco da dire; i due piccoli tronchi in cui si biforca, portano il nome di *Mozinzen (Monte Pinzon)* m. 1789 e la *Rocca* m. 1893.

Le citate sommità rocciose della catena principale, che dalla Pozza Magnacavai *(Busa di Cavai* della carta D. Oe. A. V.) piccola conca sospesa qualche centinaio di m. sopra la Busa tonda, si seguono fino a quota 2422, portano il nome generico di *Castelli dei Camosci*. Il più alto di questi, porta la q. 2532, mentre la q. 2422, che sulla carta del D. Oe. A. V. è segnata come *Castel dei Camosci*, è chiamata più comunemente *Piramide*. Molti anni fa, vi venne eretto un segnale trigonometrico.

C.) LA CATENA SUD ORIENTALE

Questa cresta ha inizio dalla Forcolotta di Noghèra m. 2418 che separa il massiccio della Cima Tosa (in senso più rigoroso: le propaggini S-E della Tosa) dalla cresta in parola. Quest'ultima è più uniforme e più breve di quella occidentale, e costeggia il versante orografico sinistro della Val d'Ambiès.

Le cime più importanti, sono appena due, ossia il **Dos di Dalùm** m. 2684, e la **Cima di Ghez** m. 2713: quest'ultima manda verso E. due propaggini rocciose, il **Monte Dion** m. 2359 ed i **Rossati.** Questi due costeggiano la piccola val di S. Lorenzo, che sbocca poi nella Val di Ceda. Sulla cresta principale troviamo poi il **Dos delle Saette** m. 2246, che è una delle più alte propaggini meridionali della stessa. Verso la Val d'Ambiès queste montagne hanno pendii in parte boscosi ed in parte rocciosi; invece verso E. estendesi un bell'altopiano erboso (Val Doré), che circondato da rocce poggia sulla Val di Nembia.

31. DOS DI DALÙM × m. 2684.

Ha la vetta a forma di cupola; si eleva dalla Forcolotta con lieve pendenza. Cima poco frequentata dagli alpinisti, ma molto dai cacciatori dei camosci.

I.a ascensione alpinistica: Adolf Gstirner colla guida Nicolussi, il 7 agosto 1893.

Bibl.: Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 370; P. H., pag. 454.

a) **Via solita.**

Dal Rifugio Tommaso Pedrotti (o « della Tosa »), si deve costeggiare il Croz del Rifugio sul versante della Pozza Tramontana, in principio orizzontalmente, poi discendendo. Si giunge così ad una profonda insel-

latura, situata fra il Monte Daino a sinistra e le propaggini orientali della Cima di Ceda a destra. E' il Passo di Ceda, m. 2223; fino qui via segnata, ore ½.

Di qui, seguendo la dorsale del monte volta verso la Cima di Ceda, si deve salire fino a toccare i segni rossi, che provengono dalla Forcolotta di Noghèra; seguendoli si arriva a quest'ultima, ore ¾.

[Si può giungere fino qui, partendo anche dalla Val d'Ambiès; sentiero segnato. Vedi: Rifugi e Traversate I-B-4 in direzione opposta.]

Bellissima vista verso N-W; specialmente sul Corno di Senàso, Le Tose, Cima di Pratofiorito, Cima d'Agola, e Cima d'Ambiès.

Dalla Forcolotta, girando i dirupi della cresta sul versante di Val Noghèra (guardando di perdere il minimo in altezza), si va verso un'altra intagliatura, situata proprio ai piedi della cresta del Dos Dalùm. Lungo di essa per mughi e rocce facili, facilmente in cima. Ore 1.

Ascensione quasi sconosciuta, che merita molto. Dal Rifugio della Tosa, compresi i riposi, si possono calcolare tre ore di tempo. Vista meravigliosa sul Lago di Molveno, la Cima di Ghez, la Paganella (con Rifugio); la Marzola, l'altopiano del Bondone e la città di Trento.

b) **Traversata Dos di Dalùm - Cima di Ghez m. 2713.**

Dalla vetta del Dos di Dalùm, la cresta mena in principio verso S., poi a guisa di semicerchio piega verso E. ed infine verso W. Traversata abbastanza difficile, ma straordinariamente bella per il panorama. Roccia in parte friabile.

Dalla cima del Dos Dalùm, scendere per un lungo tratto sempre lungo la cresta (S.), fino a toccare

la Busa di Dalùm; di qui a destra in alto. Bisogna quindi attaccare una specie di largo cengione, che si eleva obliquamente. Esso termina su di un ripiano ghiaioso, (mughi); poi obliquamente a destra in alto, fino a toccare la cresta. Lungo quest'ultima in cima. Ore 2½-3.

32. CIMA DI GHEZ × m. 2713.

Generalità. — E' una superba piramide rocciosa, il cui versante più orrido è quello N. La cresta S. è leggermente inclinata e quasi tutta erbosa; si eleva poi nel Dos delle Saette. Sul versante W. di queste sue propaggini meridionali, vi è una specie di conca, dove trovasi la nuova Malga Ben m. 1785, facilmente raggiungibile dalla Val d'Ambiès lungo un tronco di nuova mulattiera, che si stacca dal fondo valle al Ponte Pissador di Dalùm. [Vedi it. I-A-5 pag. 21].

Vista grandiosa; è una delle pochissime cime del Gruppo di Brenta, che dominano completamente la città di Trento, assieme alle montagne della Fersina e della Val Sugana. Si vedono benissimo i laghi di Molveno, Castel Toblino e Garda; verso W. il Carè Alto.

a) Via solita. Da S.

Dalla nuova Malga Ben m. 1785, lungo la cresta S. si tocca la cima con tutta facilità.

b) Per la cresta N-E.

I.a ascensione: Hanns e Otto Barth di Vienna, il 21 luglio 1905.

Bibl.: Nachrichten der Sektion Austria des D. Oe. A. V., 1906, pag. 10; Mt., Ak., Sek., Wien des D. Oe. A. V., 1906, pag. 7; Hanns Barth, Zt., A. V., 1908, pag. 370, 387-390; Mt., A. V., 1906, pag. 293; P. H., pag. 454.

Da Malga Prato di sopra per il sentiero che reca a Malga Ben, fino alla Valle di Dalùm. Si risale questa

valle e la successiva Busa omonima circa nel mezzo, fino in fondo. Due larghe ripide cenge, oblique da destra a sinistra, portano ad una sella («passo ghiacciato», secondo i pastori di Val d'Ambiès») che forma la comunicazione colla valle di S. Lorenzo. Si prende dapprima la cengia inferiore, passando poscia alla superiore ed alla Sella. Ore 2-2 ½ dalla Malga. Si segue quindi la cresta così raggiunta, che porta alla cima, in pochi min.

c) **Traversata Cima Ghez - Dos di Dalùm.**

Vedi it. 31-b. in direzione opposta.

32 bis. **MONTE DION** m. 2359 - **ROSSATI** m. 2370.

Dal lato alpinistico privi d'importanza; interessanti pel panorama sul bacino del lago di Molveno.

Si raggiungono facilmente dalla Val di S. Lorenzo.

II. IL SOTTOGRUPPO CENTRALE

Il Sottogruppo centrale è quello più frequentato ed alpinisticamente il più importante. Con direzione S-N partendo dalla Bocca di Brenta si spinge fino al largo Passo del Grostè.

E' stato suddiviso in tre parti, ossia: A) **La Catena dei Sfulmini.** - B) **Il massiccio di Cima Brenta.** - C) **Il massiccio del Grostè.** Quest'ultimo si avrebbe potuto denominare anche con Massiccio di Vallesinella; tuttavia il nome di Grostè è molto più popolare di Vallesinella ed inoltre quest'ultimo ha dato luogo ad errori topografici non indifferenti. Difatti nei vecchi periodici alpinistici, vediamo la Punta Occidentale di Cima Brenta segnata con «Cima di Vallesinella».

A.) LA CATENA DEI SFULMINI

[Vedi tavola X.]

La parte del gruppo di Brenta, che dalla Bocca di Brenta a S. si spinge fino alla Bocca del Tuckett a N., si può benissimo suddividere in due massicci, ben distinti l'uno dall'altro. Quella S. che va dalla Brenta Alta alla Cima Molveno, e quella N. che rappresenta il massiccio di Cima Brenta vero e proprio.

La parte essenziale del primo, è costituita dai Sfulmini (o «Fulmini»); questi appartengono alla zona più selvaggia del gruppo e sono ricchissimi di fantastici scenari dolomitici.

Anticamente il nome di **Sfulmini** non era ben precisato; molti comprendevano tutte le cime situate tra la Cima Tosa e la Cima Brenta. Gli abitanti delle Giudicarie comprendevano sotto «Fulmini» tutto il gruppo; quelli di Pergine (a sinistra dell'Adige) che vedevano quei caratteristici e bizzarri pinnacoli, chiamavano tutto il gruppo in questione con «Sfulmini di Gazza». Nel senso alpinistico invece, comprenderemo sotto «Sfulmini» quei campanili ed arditi pinnacoli, che dalla Bocca di Brenta, vanno fino alla Bocca dei Massoli (fra lo Spallone dei Massodi e la Cima Molveno).

Incominciando dalla **Bocca di Brenta,** perpendicolarmente verso N. si eleva il colossale massiccio della **Brenta Alta** m. 2960. Di qui la cresta si spinge generalmente verso N. fino alla Cima dei Armi, formando tuttavia verso W. un piccolo arco a guisa di ferro di cavallo. Alla Brenta Alta fa seguito il **Campanile Basso** m. 2877, separato dalla prima dalla **Bocchetta del Campanile Basso.** Al di là troviamo la **Bocca del Campanile,** sulla quale sorge il **Campanile Alto** m. 2937. Ai

piedi settentrionali di quest'ultimo, vediamo la **Bocchetta Bassa dei Sfulmini;** fra di essa e la **Bocchetta Alta dei Sfulmini** sorgono i quattro pinnacoli dei **Sfulmini**, che si distinguono in: Meridionale, Centrale, Principale e Settentrionale. Fa seguito il massiccio più elevato e più colossale di questa catena, la **Torre di Brenta** m. 3014. Verso E. precipita sulla **Bocca dei Armi** m. 2749, l'unica Bocca della catena in parola, che sia una breccia importante e pratica per l'alpinista. Ad E. si eleva poi la **Cima dei Armi** m. 2949, partendo dalla quale la nostra catena prende una più esatta direzione verso N. Troviamo infine la **Bocca di Molveno,** la **Cima Molveno** e la **Bocca dei Massodi.**

Nota. — Le salite ai Campanili ed alle Torri sottodescritte, che sono generalmente molto difficili, si possono elencare in parte fra le più interessanti arrampicate. Per poter visitare con profitto e senza perdita di tempo questa interessantissima parte del gruppo, è di somma importanza la conoscenza delle vie d'accesso alle Bocchette sottonominate, onde col maltempo o coll'oscurità poter ritrovare sicuramente la via del ritorno. L'uso delle cartine rosse per l'orientamento è quasi indispensabile. Essendo il punto di partenza la Bocchetta del Campanile Basso, fra la Brenta Alta ed il Campanile Basso, daremo subito un'esatta relazione degli itinerari che interessano questa Bocchetta.

ACCESSI ALLA BOCCHETTA DEL CAMPANILE BASSO. m. 2600.

a) **Da Val di Brenta.** Via migliore e più breve.

Dal Rifugio della Tosa (o Tommaso Pedrotti) alla Bocca di Brenta; passando su sfasciume e neve si discende per circa 250 m. nella Val di Brenta, fino alla base del ripido canalone ghiacciato, che scende dalla Bocchetta in parola. Nel primo tratto lo si risale stando nel mezzo, indi, accentuandosi la pendenza, conviene tenersi nella spaccatura fra la roccia e la neve. In circa ore 1 si è alla Bocchetta. Consigliabile la piccozza.

b) **Dal versante dei Massodi.** Con la nebbia l'orientamento risulta un po' difficile. [Vedi schizzo a pag. 165].

Dal Rifugio della Tosa (o Tommaso Pedrotti), per un tratto, lungo il sentiero Osvaldo Orsi (della « Sega Alta »); quindi a N-W proprio sotto le pareti della Brenta Alta; costeggiandole, si arriva ad una larga sella, che porta nel canalone principale, da dove per neve e sfasciume si riesce alla Bocchetta, ore 1-1 ¼.

ITINERARIO FRA LE BOCCHETTE DEI SFULMINI. — L'orientamento risulta poco semplice; scenari dolomitici di primo ordine. [Vedi schizzo a pag. 165].

Dalla **Bocchetta del Campanile Basso,** per buona cengia si scende sul versante dei Massodi per breve tratto; traversando un piccolo costolone sporgente, si gira il Campanile Basso, sboccando in un canalone nevoso, per cui si accede alla **Bocchetta del Campanile Alto.** [Con neve fresca le due Bocchette sono pericolose per la caduta di sassi. Si può anche evitare questa Bocchetta, e piegare subito sotto di essa a destra, girando così il canalone]. Innalzandosi direttamente dalla Bocchetta su per ripida parete e per gradini di rocce friabili, si esce su una terrazza; proseguendo per cengia (versante dei Massodi), si giunge ad un'altra forcella, dietro uno slanciato obelisco, già in vista.

Di qui per la cengia superiore sotto la parete del Campanile Alto, traversando un salto di roccia, alla **Bocchetta Bassa dei Sfulmini,** situata fra il Campanile Alto a sinistra (S.) ed i Sfulmini a destra (N-E). Si continua sul versante di Val di Brenta, traversando un nevaio; dalla raggiunta **Bocchetta Alta dei Sfulmini,** si sale al terrazzo detritico, che cinge a S. ed a E. la Torre di Brenta.

Dalla *Bocchetta Alta dei Sfulmini*, si può scendere lungo quella gola, che mena nella Busa dei Sfulmini (nella carta dell'A. V. Busa d'Armi). *I.a discesa:* Gabriel Haupt e Karl Lömpel di Würzburg il 29 luglio 1909 (vedi: Oe. A. Z., 1910, pag. 156).

Non si trovano difficoltà eccessive; tutti i passaggi malcomodi od apparentemente impossibili, si girano sulla parete di destra (orografica). [Secondo alcuni questa via di discesa è poco consigliabile; pericolosissima per la caduta di pietre.]

33. CIMA BRENTA ALTA m. 2960.

Generalità. — E' un enorme scoglio, solcato da giganteschi scaglioni, che si eleva a settentrione della Bocca di Brenta. Da tre versanti sembra inaccessibile; quello S. invece, mostra due grandi terrazze detritiche, prima, fra e dopo le quali ci sono dei camini e delle pareti facilmente superabili. La vista sulle prossime vette è straordinariamente bella.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione venne fatta il 19 agosto 1880 dagli alpinisti ing. Annibale Apollonio, Giorgio Rossaro colle guide Bonifacio e Matteo Nicolussi di Molveno. Seguì poi la seconda ascensione, fatta dai sigg. Weingart e Rosmanil con Matteo Nicolussi il 1 settembre 1883, quindi la terza da Vogl colla stessa guida il 15 luglio 1884. Dopo la costruzione del Rifugio della Tosa, le ascensioni si moltiplicarono enormemente. La scalata per la via solita, si può comodamente effettuare in ore 1½.

Da E. per camini e lungo la cresta toccarono la cima Vineta ed Alfred Mayer colla guida Franz Wenter, il 9 agosto 1903.

L'impressionante parete N-E venne domata nell'estate 1904 dall'ottimo rocciatore Josef Ostler di Kufstein. Per la parete W. e nell'ultimo tratto N-W, toccò la vetta il dottor M. Brasch di Berlino. Una relazione esatta di questo itinerario non esiste, essendo il Brasch morto l'anno successivo a quello dell'ascensione (vedi a proposito: Jb. Sektion Berlin del D. Oe. A. V., 1903, pag. 88; Oe. A. Z., 1904, pag. 307).

Una nuova via per la parete N. venne percorsa nel 1925 dagli alpinisti, Julius Mair (Kalkkögler - A. C.) Gen. E. Müller (AAVM) e Hans Niesner (Sektion Bergland) di Monaco.

Infine la guida Bernhard Fidel di Siusi (Seis) accompagnata dal Dott. August Schlaak di Norimberga, superò per la prima volta (6 settembre 1925), quella profonda gola, intagliata nella parete S. inferiore della Brenta Alta.

Bibl. gen.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 336; P. H., pag. 445-446.

a) Via solita da S. [Vedi schizzo a pag. 146].

I.a ascensione: Ing. Annibale Apollonio e Giorgio Rossaro colle guide Bonifacio e Matteo Nicolussi di Molveno, il 19 agosto 1880.

Bibl..: Ann., S. A. T., 1880-81, pag. 321; Mt., A. V., 1884, pag. 288; Johann Pemsel, Mt., A. V., 1891, pag. 292; idem, Zt., A. V., 1892, XXIII, pag. 278-281; Karl Griessl, D. A. Z., 1901-02, N. 26-27, pag. 17; G. Oberosler, G. Colpi, Nel Gruppo di Brenta, B. A., 1906, pag. 120; Alfred v. Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 332-334; P. H., pag. 445-446.

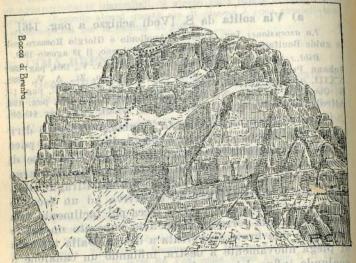
Dal Rifugio della Tosa (o Tommaso Pedrotti) dirigersi alla Bocca di Brenta, piegando a destra poco prima di raggiungerla; lungo una cengia alla base di due camini. Il destro che è il più facile, porta alla larga terrazza di sfasciumi, ben visibile già dal Rifugio. Obliquandola a sinistra in alto, si arriva ad un secondo salto della parete rocciosa; si tocca poi facilmente una seconda piccola terrazza, dopo aver superato un facile camino e una breve traversata a destra. Dalla terrazza si piega nuovamente a destra, infilando un canalone e scalando infine dei comodi gradini di roccia; si arriva così alla breve cresta terminale e subito dopo in cima. Ore due circa dal Rifugio. Non ci sono *speciali* difficoltà.

b) Per la parete N-E.

I.a ascensione: Josef Ostler di Kufstein da solo, il 30 agosto 1904, dopo aver superato in 4 ore (salita e discesa) il Campanile Basso.

Bibl.: Josef Ostler, Oe. A. Z., 1904, pag. 55, 307; idem, Oe. A. Z., 1905, pag. 227-228; Mt., A. V., 1904, pag. 292; Mt., A. V., 1905, pag. 285; P. H., app., pag. 11.

La parete N. di questa cima è solcata da una colossale gola, che va fin quasi in cima; questa gola divide

il nostro versante in due metà d'aspetto differente. Ad W. troviamo la parete N-W che è riccamente gradinata; a sinistra della gola c'è la parete N-E che è giallognola e strapiombante. Lungo quest'ultima parete e

CIMA BRENTA ALTA

. . . . Via solita (it. 33-a)

la detta gola, si svolge il presente itinerario. Questa gola incomincia a circa 8 m. (ad W.) sotto la Bocchetta del Campanile Basso.

Ad occidente della gola si sale per una larga cengia ingombra di massi, innalzandosi verso destra (W.), fino ad un grosso masso. Lo si supera a sinistra per un breve camino. Quindi obliquamente a sinistra (N-E) per facili rocce, raggiungendo la testa di quello sperone, che limita a destra il camino più basso della gola.

Si traversa la gola salendo verso sinistra; dopo breve tratto si può nuovamente rientrare nel fondo della stessa, piegando verso destra, dopo aver superato un grosso masso incastrato. Proseguendo entro la gola, si mette in una larga depressione, verso la quale scendono dei camini, dalle tre pareti circostanti. Infilando il più orientale di questi, si sbocca in una piccola forcella: si prosegue poi direttamente su per una ripida parete alta circa 10 m. Infine un po' a destra (W.) ad una breve fessura, e più in alto di nuovo a destra ad un pilastro scosceso, appoggiato alla parete. Superatolo per il suo lato orientale, si procede verso destra, giungendo ad una seconda depressione della gola. Per paretine e fessure sul margine E. della conca (molto esposto, rocce friabili), allo spigolo N-E del monte. A circa 80 m. sotto la cima, si gira verso destra uno spigolo, giungendo a quella fascia della parete, che chiude in alto la gola a guisa di anfiteatro. [Ad W. di questo punto, ometto dell'it. Brasch di Berlino; questi non superò la parete N., ma la parete W. ed infine il fianco N-W del monte]. Salendo obliquamente a destra questa fascia di parete, alla cresta N-W ed in breve sulla vetta.

Durata della traversata (con discesa verso Bocca di Brenta per la via solita), ore 4.

c) **Per la parete N.**

I.a ascensione: Julius Mair, Gen. E. Müller e Hans Niesner di Monaco - nel 1925.

Dalla Bocchetta del Campanile Basso, fra quest'ultimo e la Brenta Alta, si scende un paio di m. pel canalone nevoso del versante di Val di Brenta. Si arriva così ad una gola, che solca la parete N. della Cima Brenta Alta.

Si attacca ad occidente della gola, percorrendo prima una cengia detritica; per rocce ben gradinate in

alto, sempre ad W. di detta gola, in direzione di un caratteristico ed audace pinnacolo roccioso della parete. Un po' più in alto di questo pinnacolo, ad W. della gola ed a E. di rocce nere e bagnate, si deve superare un difficile salto di parete (15 m., chiodo!); di qui traversata a sinistra nella gola. Quest'ultima si abbandona nuovamente, andando a destra su rocce gradinate e superando una cengia a lastroni, che mena ad un terrazzino ghiaioso. Di qui hanno inizio due serie di camini.

Lungo quella di sinistra, tenendosi in principio sulla sua parete di sinistra e più tardi nel camino stesso, fin dove termina. Lungo roccia e detriti ben gradinati, obliquando da E. ad W. una conca, si raggiungono larghe cenge, che conducono a destra ad un camino a picco, nascosto nelle rocce di sinistra; lungo di esso si tocca la cresta terminale, un po' più ad occidente della cima.

Tempo ore 1 ½; dal lato del paesaggio è un'ascensione molto bella e specialmente interessante per la continua visione del Campanile Basso. Nella parte di mezzo, molto difficile.

d) Per la parete E.

I.a ascensione: Vineta ed Alfred Maier di Vienna, colla guida Franz Wenter di Tires (Tiers) il 9 agosto 1903.

Bibl.: Oe. A. Z., 1904, pag. 54, 307; Mt., A. V., 1904, pag. 292.

Lungo dei camini si raggiunge la cresta e di lì la vetta. (Mancano ulteriori dettagli dell'it. seguito).

e) Per la gola della parete S.

I.a ascensione: Guida Bernhard Fidel di Siusi (Seis) col dott. August Schlaak di Norimberga, il 6 settembre 1925.

Questa gola è già visibile dal Rifugio e solca profondamente l'inferiore parete S. della Brenta Alta. Essa conduce (alta circa 100 m.) alla prima terrazza. Per la salita e la discesa i primi salitori impiegarono circa ore 1½.

34. **CAMPANILE BASSO** m. 2877.

Dai tedeschi è chiamato impropriamente **Guglia di Brenta**; ma nella toponomastica locale, il termine « Guglia » non esiste. [Vedi tavola IX].

Generalità. — E' situato a N. della Brenta Alta e separato da quest'ultima dalla esile Bocchetta del Campanile Basso, su d'un roccione della quale è infissa una lapide a ricordo d'una delle 4 vittime del Campanile.

E' un fantastico obelisco di roccia, oltremodo audace e senza dubbio il più elegante, il più classico ed il più difficile delle Alpi. Dalla detta Bocchetta si eleva per ben 300 m. con verticalità assoluta. Sul versante N. a circa $2/3$ di altezza, si trova una comoda cengia, lunga una ottantina di m. che si dirige verso W.; essa termina su d'uno spallone quasi orizzontale ed è l'unico punto « igienico « di questo fantasma di roccia oltremodo liscio. A molti essa è nota col nome di **Stradone provinciale**, a paragone p. es. colla « Route a Bicyclettes » sull'Aiguille de Grépon.

Ai piedi della gradinata, che mena al **terrazzino Garbari**, si trova un ripiano ghiaioso, reso caratteristico dai molti bivacchi che vi si fecero. E' stato battezzato con Albergo al Sole, poichè è colpito inesorabilmente una gran parte della giornata dal sole (quando c'è).

La vetta del Campanile, da tanti immaginata oltremodo tagliente e piccola, è un bel ripiano spazioso, al cui centro troviamo una specie di altare di roccia. Sugli orli E. ed W. vi sono due grandi massi che portano due lunghi bastoni; su di questi gli italiani issavano il tricolore ed i tedeschi la loro bandiera; e specialmente prima della guerra, questa gara nazionalista succedeva molto spesso.

Il Campanile Basso è una di quelle rarissime cime, che posseggono l'elenco completo, esatto e numerato di tutti i salitori. [Fino a tutto il 1925, 217 comitive].

STORIA ALPINISTICA

Il Campanile Basso è il pinnacolo più difficile e più interessante delle Alpi; appunto per queste ragioni, la storia delle ascensioni è un pò movimentata.

Primo a concepire l'arditissimo progetto di scalarlo fu un italiano: Carlo Garbari di Trento. Dopo averlo studiato da vari punti, chiamati a raccolta due ottimi rocciatori (portatore Nino Pooli di Covelo, guida Antonio Tavernaro di Primiero), il 12 agosto 1897, ne tentò l'ascensione. Egli giunse fino a pochi m. dalla vetta, e precisamente su quel pulpito, più su del grande terrazzo *(Albergo al Sole)*, situato sulla parete occidentale.

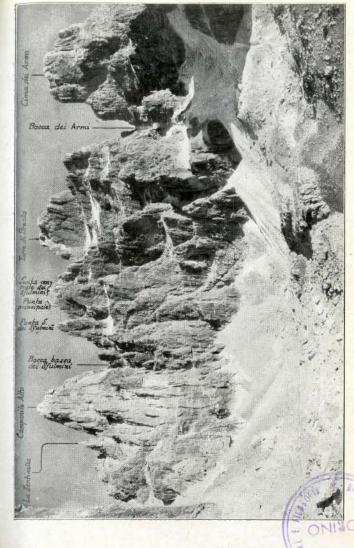
Ivi, dopo aver fatto un arditissimo tentativo per la parete sovrastante, lasciò un biglietto con gli auguri di miglior fortuna a chi l'avesse trovato.

Due anni dopo, il 16 agosto 1899, troviamo degli alpinisti tedeschi, che salendo da Molveno al Rifugio della Tosa, portano con sè un leggero tronco d'albero, da portare su una vetta fino allora rimasta vergine, per issarvi la loro bandiera nazionale. E ciò avvenne nel 1899, dopo cioè che nel 1898 il Garbari ebbe ad illustrare e descrivere il suo tentativo nel XX Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. Ed a questi alpinisti, spettò la vittoria; due studenti di Innsbruck, Otto Ampferer e Karl Berger il 18 agosto 1899. Seguirono esattamente la «Via Garbari» fino al terrazzino omonimo; di qui, come fece la comitiva Garbari, tentarono salire direttamente in cima. Ma furono respinti. Il giorno seguente (18) ritentarono la scalata con maggior successo; dal «terrazzino Garbari» discesero al prossimo pulpito e di lì traversarono verso E. superando infine per rocce oltremodo difficili ed estremamente esposte, la lunga parete N. Subito dopo toccarono come primi la vetta.

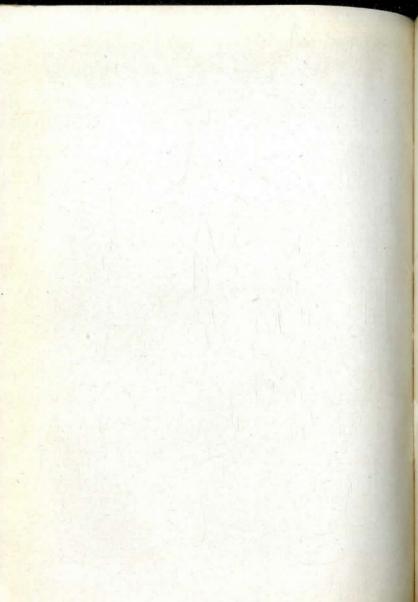
La seconda ascensione venne fatta da Hanns Pfann e Leberle di Monaco nell'estate del 1900, la terza da Hanns Barth e Ludwig Geissler di Vienna il 15 agosto 1901. Il 17 agosto 1902 seguì la quarta, fatta da Josef Ittlinger e Friedrich Gebhardt; poi la quinta, il 17 agosto 1902 dal Dott. Georg e Kurt Leuchs.

La prima ascensione italiana fu quella fatta da Giovanni Battista Piaz di Perra (Trento), accompagnato da Franz Wenter di Tires (Tiers), il 26 settembre 1902 (6.a ascensione).

Vediamo poi la settima: Gustav Jahn, Otto Laubheimer di Vienna, l'11 agosto 1903; l'ottava (prima con signora) nello stesso

Tavola X.

LA CATENA DEI SFULMINI DALLA BUSA OMONIMA.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger

TORINO

giorno da: Josef Ostler - Kufstein, signora Vineta Mayr - Vienna; la nona il 27 agosto 1903 da: W. Schönborn; la decima nel medesimo giorno da Otto Nonnenbruch e Siegfried Bischoff.

Il 30 agosto 1903, Josef Ostler ripetè (11.a ascensione) la sua scalata; in quest'ultima egli usufruì dell'accesso Garbari alla prima parete [La parete *Pooli* e non Beger!], mentre tutti gli alpinisti precedenti salirono al vero attacco dal versante dei Massodi. Stranamente i tedeschi chiamano questo accesso col nome di «accesso Ostler» mentre primo a trovarlo fu il *Garbari*.

L'otto settembre 1903 venne fatta la 12.ma e 13.ma ascensione dagli alpinisti Toni Obrist - Josef Mahlknecht e Leonhard Heis, quest'ultimo da solo.

Nel 1904, il 31 luglio il calderaio Nino Pooli di Covelo ed il tipografo Riccardo Trenti di Trento, seppero anche loro trionfare, forzando il passaggio *direttamente* dal punto in cui il Garbari s'era arrestato; dunque gli italiani non si diedero per vinti! Raggiunsero pur essi la vetta, non sulle orme di Berger ed Ampferer, girando cioè sulla parete N., ma seguendo il piano formato nel 1897 in occasione del primo tentativo, decisamente più difficile dell'itinerario Berger-Ampferer.

Si vennero così a stabilire dall'*Albergo al Sole* in su due vie, della quale però solo la via per la parete N. venne seguita, avendo nel frattempo subito modificazioni sensibili la roccia della via estremamente difficile, seguita da Pooli e Trenti, tanto che il Pooli in una sua seconda ascensione non potè proseguire per questo itinerario.

Vi furono altri due alpinisti, i quali non conoscendo quanto altri avevano già fatto e descritto, si portarono sulla Bocchetta del Campanile Alto, e di lì arditamente salirono le difficili rocce, fino a raggiungere il grande cengione (*stradone provinciale*). L'audacia non fu coronata di successo, perchè i due alpinisti Nones e Scotoni di Trento, così essi si chiamavano, giunti sul terrazzino Garbari, non intuirono che per proseguire in quel punto, era necessario discendere, e nel tentare la via seguita dal Pooli, destino volle, che Nones cadesse.

Per fortuna il compagno Scotoni, manovrando destramente la corda seppe resistere, impedendo così una catastrofe; un po' malconci dovettero ritirarsi.

Notiamo poi, che la *prima ascensione italiana senza guide*, venne fatta dagli alpinisti trentini Luigi Scotoni e Guido Lubich il 28 giugno 1908. E' da rilevare poi, che la prima parete venne superata per la prima volta dal calderaio Nino Pooli di Covelo (Trento) e non da Karl Berger di Innsbruck; essa è dunque nota col nome di *Parete Pooli*. I tedeschi ingiustamente la chiamano *Parete Berger*, essendo questi stato solamente il secondo salitore della stessa.

Il 27 agosto 1908, si presentano altri due alpinisti [Rudolf Fehrmann e Oliver Perry Schmith], i quali conoscono già il nostro campanile. Disdegnano di compierne l'ascensione per la seconda volta per l'itinerario solito e s'avventurano invece su per quella fessura, formata dalla spalla del Campanile, che s'appoggia alla parete W. dello stesso. Queste due pareti formano fra di loro un diedro ad angolo retto e la fessura estremamente stretta, tanto che il corpo non ci può entrare, parte press'a poco dalla base e va per circa 100 m. in sù; indi le rocce delle due pareti sono talmente aderenti, che lasciano una lunga interruzione nella fessura. Essa riprende poi, e questa volta più larga, tanto da poterla usufruire come camino per una lunghezza di 120 m. sotto la sommità della spalla, dove si raccorda con l'itinerario solito. Questa via è molto più difficile di quella solita, e venne finora percorsa rarissime volte.

Nel 1909 e precisamente il 19 agosto, troviamo un inglese ed un francese, alpinista il primo, guida il secondo, questo anzi è l'unico francese che si sia avventurato finora su questa cima. Dall'*Albergo al Sole* essi non conoscendo l'itinerario normale, si spinsero anzichè a sinistra, a destra fino allo spigolo, dove si riuniscono le pareti S. e W.; di qui poterono portarsi a destra lungo la parete, salendo poi obliquamente, fino a raggiungere un pianerottolo assai piccolo, presso il quale era ed è ancora piantato un chiodo con anello. Il *Meade* ritiene che esso sia stato ivi piantato dal Barthel l'anno precedente che poi cadde in quello stesso tentativo.

Dallo *stradone provinciale* direttamente per la parete E. toccò la vetta *Paul Preuss* da solo, il 28 luglio 1911. Questa via, forse al limite del possibile, probabilmente non è stata ancora ripetuta. La prima (e finora *unica) traversata* del Campanile venne fatta il 31 luglio 1911, da Paul Preuss e Paul Relly; salirono per la via Fehrmann-Ampferer e discesero per la parete E. e parete Pooli. Impiegarono complessivamente (compresi i riposi) ore 7.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 324; Hanns Barth, Wandern und Reisen, Jahrgang I, N. 2, 1903, pag. 40-44; P. H., pag. 446-447; Wilhelm Lehner, Dolomittürme, B. II - 1924, pag. 245-248.

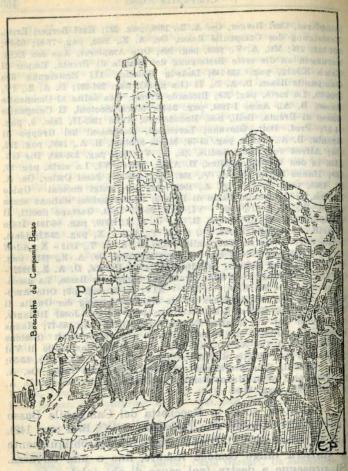
a) Via solita [1]) [Vedi gli schizzi a pag. 154, 156].

I.a ascensione: Otto Ampferer e Karl Berger di Innsbruck, il 18 agosto 1899.

Bibl.: L. F., pag. 143, 168-169; Carlo Garbari, Un'ascensione al Campanile Basso. Ann., S. A. T., 1896-98, XX, pag. 203-210; Idem, Oe. A. Z., 1898, pag. 44; idem, Oe. A. Z., 1899, pag. 305; Dr. Otto

[1]) Il tracciato d'ascensione al Campanile Basso, pubblicato sulla R. M., C. A. I., 1910, pag. 99, è parzialmente errato.

Ampferer, Carl Berger, Oe. A. Z., 1899, pag. 232; Karl Berger, Erste, Ersteigung des Campanile Basso, Oe. A. Z., 1900, pag. 77-81; 89-95; 101-104; 276; Mt., A. V., 1899, pag. 208; Otto Ampferer, Aus den Erinnerungen an die erste Ersteigung der Guglia di Brenta, Empor di Erich König, pag. 133-148; Ludwig Geissler, III Ersteigung des Campanile Basso, D. A. Z., II (I.a metà), pag. 201-207; D. A. Z., IV, 1904-05, I.a metà, pag. 278; Riccardo Trenti, Una salita al Campanile Basso, B. A., Anno I-1904, pag. 34-36; Mario Scotoni, Il Campanile Basso di Brenta, Boll., Soc. Rododendro, Anno 1905-II, fasc. 5, pag. 54-57; Prof. Dott. Giovanni Lorenzoni, Escursioni nel Gruppo di Brenta, B. A., 1905-06, pag. 65-70; Mario Scotoni, B. A., 1905, pag. 192, 195; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 336-338, Die Guglia in den Brentadolomiten, D. A. Z., 1906-07, VI, I.a metà, pag. 27, 230; Hanns Barth, Zt., A. V., 1907, pag. 335-339; Josef Ostler, Oe. A. Z., 1905, pag. 227; Oe. A. Z., 1908, pag. 127; Luigi Scotoni - Guido Lubich, Il Campanile Basso di Brenta, I.a ascensione italiana senza guide, B., S. A. T., 1909 - VI, pag. 26-27; Dott. Gaetano Scotti, Il Campanile Basso di Brenta, R. M., C. A. I., 1910, pag. 96-104; Italo Lunelli, Campanile Basso, B., S. A. T., 1913 - X, pag. 23-32; idem, Notte e Tormenta sul Campanile Basso, B., S. A. T., 1913 - X; Adolf Deye, Altes und Neues aus der Brentagruppe, Oe. A. Z., 1913, pag. 117-118; Wilhelm Lehner, Um die Guglia di Brenta, D. A. Z., 1922 - XVIII, N. 2, pag. 25-36; Pino Prati, Sul Campanile Basso, I.a ascensione Sosatina, B., S. A. T., 1923 - XIV, N. 5, pag. 1-3; Otto Ampferer, Aus den Erinnerungen an die erste Besteigung der Guglia di Brenta, Alpine Sieger dello Steinitzer, pag. 301-318; Josef Ittlinger, Im Sturm auf die Guglia, Ewige Berge (1924), pag. 55-77; Hanns Slezak, Die Guglia di Brenta, Unsere Jungmannschaft (Sezione Austria del D. Oe. A. V.) pag. 18-20; Otto Oppel, Campanile di Val Montanaia und Guglia di Brenta, D. A. Z., 1926 - XXI pag. 53-55; Italo Lunelli, Eine Sturmnacht auf dem Campanile Basso, Oe. A. Z., 1926, pag. 88-94; Hanns Barth, Die Guglia in der Brenta, D. A. Z., 1924-XIX, pag. 88-94.

Pochi m. sotto la Bocchetta del Campanile Basso (si consulti: Accessi alla Bocchetta del C. B. a pag. 142), sul versante di Val Brenta, ci si innalza obliquamente a sinistra lungo comode fessure, fino a una terrazza. Si prosegue a destra (nel senso di chi sale), entro un camino inclinato, lungo circa 30 m., che mette ad un pulpito situato alla base della parete S. (P. dello schizzo; è la parete **Pooli**).

CAMPANILE BASSO DAL VERSANTE ORIENTALE

P = Parete Pooli.

. . . . Via solita (it. 34-a).

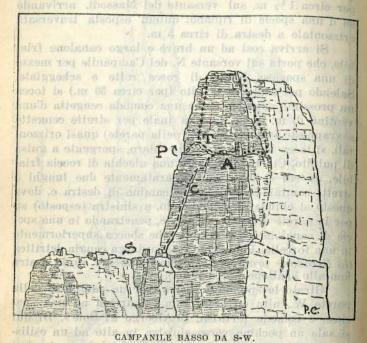
Da fot. E. Unterveger - Trento.

Dal pulpito si sale direttamente in alto, lungo la ripida parete (oltremodo esposto e diff.) per circa 20 m.; indi si piega a destra leggermente in alto verso un caratteristico spuntone dello spigolo. Di qui si scende per circa 1 ½ m. sul versante dei Massodi, arrivando su d'una specie di ripiano; quindi esposta traversata orizzontale a destra di circa 5 m.

Si arriva così ad un breve e largo canalone friabile, che porta sul versante N. del Campanile per mezzo di una spaziosa fascia di rocce rotte e scheggiate. Salendo poi a destra in alto (per circa 30 m.) si tocca un prossimo spigolo; segue una comoda cengetta d'una ventina di m. circa, dopo la quale per strette cengette sovrapposte (piccole nicchie nella parete) quasi orizzontali, si tocca una cresta grigio-chiaro, sporgente a guisa di pulpito. Ci s'innalza verso una nicchia di roccia friabile, da cui si dipartono separatamente due lunghi e stretti camini. Dapprima nel camino di destra e, dove questo si chiude strapiombando, a sinistra (esposto) su per la parete divisoria verticale, penetrando in una specie di canalone assai friabile che sbocca superiormente in una forcella. Poi si continua su larga cengia detritica *(lo Stradone provinciale)* orizzontalmente verso destra fino allo spallone (circa 80 m.).

Girato lo spigolo a destra, per un caminone della parete W., alto circa 60-70 m., si arriva ad una spaziosa e comoda terrazza, l'« Albergo al Sole ». Di qui si sale un pochino verso sinistra in alto ad un esilissimo terrazzino (il « terrazzino Garbari »), portandosi poi (discendendo di alcuni m.) sullo spigolo N-W. Su piccoli ma buoni appigli, in esposizione assoluta, si passa sulla parete N. (traversata di circa 8 m.), la parete Ampferer. Si scorge subito una caratteristica nicchia con chiodo; a sinistra di essa, si sale per circa 7 m., tenendosi leggermente a destra (possibilità di assicu-

rarsi ai chiodi); si traversa di alcuni m. (circa 5) a sinistra (esposizione e diff.), fin sopra un piccolo terrazzino. Lungo una specie di diedro (fessura), ci si innalza (per circa 14 m.) fino a trovare a destra, all'al-

CAMPANILE BASSO DA S-W.

S = Spallone (« Stradone provinciale »).
C = Grande camino (circa 60 m.).
A = Albergo al Sole.
T = Terrazzino Garbari.
P = Pulpito ed inizio traversata sulla parete N.
— — — — Via solita (34-a).
× × × Via Pooli-Trenti (percorsa una sola volta).
. . . . Via Meade (34-f).

tezza del petto, dei chiodi con anello. [Servono per la corda doppia al ritorno; tratto da vincere colla corda doppia m. 27]. Si traversa quindi a destra verso un esile terrazzino. Qui termina la parete Ampferer. Da questo punto la cima dista di circa 20 m. e si raggiunge facilmente (ma sempre molto esposto!) girando a destra, e poi salendo direttamente in alto.

Dall'attacco ore 2 ½-3½. Salita estremamente diff.

b) Variante di salita.

I.o percorso: Mario Scotoni e Nones, 8 settembre 1904.
II.o percorso: Anton Baum e Hans Holzgruber, il 4 sett. 1907.
Bibl.: A. Baum e H. Holzgruber, Oe. A. Z., 1908, pag. 127-128; 272; R. M., C. A. I., 1911, pag. 218.

Si segue la via dei primi salitori fino alla macchia rossastra sulla parete S.; si prosegue poi attraverso questa e, piegando a destra si guadagna lo spigolo (il termine della parete Pooli). Per un breve camino si sale ad una cengia e per rocce frantumate (diff.) ad un esile cordone roccioso. In questo punto la parete E. è solcata da un camino a picco, strapiombante nella sua parte superiore, alto circa 25 m.; è poverissimo di appigli e caratteristico pel suo coloro giallastro. Si sale lungo questo camino e poco sotto del suo termine, obliquamente a destra per un gradino di parete, toccando così il gran cengione, noto con *Stradone provinciale*, che corre lungo tutto il fianco N. Per la via solita si prosegue poi in vetta.

Tanto il camino che il gradino di parete offrono forti difficoltà.

c) Nuova via di discesa.

I.a discesa: Guida Otto Oppel, nell'estate 1910.
Bibl.: Mt., D. A. Z., 1910, N. 12; R. M., C. A. I., 1913, pag. 204.

Dalla vetta del Campanile si discende per un breve tratto lungo la via ordinaria; indi tenersi a sini-

stra (orograficam.) per eseguire una corda doppia direttamente al *Terrazzino Garbari*, evitando così la diff. traversata sulla parete N. Giunti ad una specie di nicchia (chiodo), si raggiunge il terrazzino, scendendo per la parete N-W. Il terrazzino (luogo d'atterramento) offre posto sufficiente per ritirare la corda.

In salita questa via venne superata una volta sola (oltremodo difficile!) e cioè il 31 luglio 1904 dagli italiani Pooli e Trenti. [Si veda: Storia Alpinistica].

Un'altra via di discesa venne aperta nel 1923 dagli alpinisti Dott. Fabbro e compagni. Dalla vetta discesero direttamente all'*Albergo al Sole*. Vennero fatte due corde doppie, la prima di 17 m. e la seconda di circa 35. Quest'ultima si deve fare esclusivamente su rocce strapiombanti.

d) Dalla Bocchetta del Campanile Alto.

I.a ed unica ascensione: Nones e Mario Scotoni di Trento, 8 agosto 1904.

Si attacca la parete base [altezza circa 50 m.] del campanile, dal punto più alto della Bocchetta. Si sale perpendicolarmente, verso un masso sovrapposto alla parete, a tre quarti dell'altezza, formante una fessura umida, con direzione obliqua. Fino al masso appigli rari ed esili; lungo la fessura essi mancano. Si deve salire, facendo leva nella fessura col braccio destro; si trova tuttavia qualche buon appiglio per i piedi. Dopo la fessura la parete si fa più facile, finchè si raggiungono delle comode cenge, dove si tocca il solito itinerario.

Non volendo seguire questo, altra variante: Dalla cengia si piega a sinistra, salendo obliquamente verso lo spigolo S-E del campanile. Raggiuntolo, si arrampica ritornando leggermente verso destra, fino ad una piccola caverna, che si oltrepassa: 10 m. più in alto si

arriva alla grande cengia che fascia il Campanile sui due lati. Arrampicata con punti estr. diff. ed esposti.

e) **Via Fehrmann-Smith** da S-W. Fortissime difficoltà da superare. [Vedi schizzo a pag. 160].

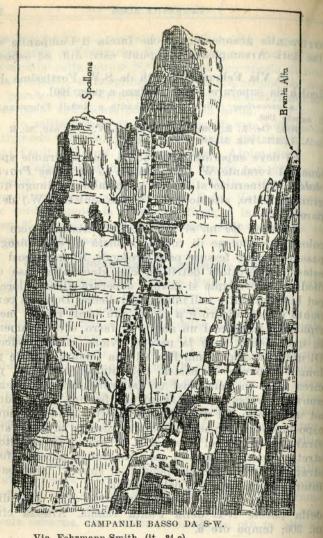
I.a ascensione: Oliver Perry Schmith e Rudolf Fehrmann, il 27 agosto 1908.

Bibl.: Oe. A. Z., 1909, pag. 72; Mt., A. V., 1910, pag. 36; R. M., C. A. I., 1912, pag. 343-344; P. H., pag. 447.

Si deve superare la parete S. fino al grande spallone del versante W. [dove finisce lo *Stradone Provinciale*]. L'itinerario si svolge essenzialmente lungo quel grande diedro, situato nella parete sinistra (W.) della parete S.

I primi 100 m. si superano a sinistra, lungo un colossale costolone di roccia; a metà di esso bisogna passare alcune fessure poco profonde. Si tocca così un esteso pianerottolo detritico, che giace alla base del diedro. In principio si devono superare alcuni blocchi, poi bisogna salire nell'interno del diedro. Dopo un certo punto questo diedro è a picco; più tardi risulta meno ripido. Si tocca così un anello di ferro, e precisamente in quel punto, dove la parete diviene giallo-rossiccia. Di qui a destra (15 m.) fino ad una fessura; si sale poi lungo la parete di destra delimitante il diedro, per circa 50-70 m. tenendosi un po' verso sinistra. Segue nuova traversata a destra ad una fessura, che conduce ad un risalto. Di qui per una stretta fessura obliqua, esposta e strapiombante (mettervi dentro la mano sinistra), tenendosi poi a sinistra, all'inizio di un alto e stretto camino. Lungo di esso, superando parecchi forti strapiombi (l'ultimo strapiombo si supera dalla parte interna), alla sommità della spalla.

Arrampicata straordinariamente diff., più diff. della parete N-E della Punta Emma. Altezza circa m. 300; tempo ore 6.

CAMPANILE BASSO DA S-W.

.... Via Fehrmann-Smith (it. 34-e).

———— Variante Fabbro-Scotoni.

Da fot. E. Unterveger - Trento.

Nota. — Il 19 agosto 1923, gli alpinisti Dott. Vittorio Fabbro e Luigi Scotoni, girarono il primo tratto di questa via. Seguirono l'it.: Si attacca (nella gola nevosa che scende dalla Bocchetta del Campanile Basso) salendo per pochi metri in una stretta e umida fessura chiusa in alto da un masso. Una delicata traversata su scarsi, esilissimi appigli porta a sinistra per 4-5 m.; si prosegue quindi (assai diff.) fino alla gran cengia, che girando a sinistra un grosso pilastro, porta alla base della fessura lunga circa 200-250 m., che scende dal culmine della spalla. In questo punto la via si riallaccia con quella Fehrmann-Smith. [Vedi schizzo a pag. 160].

f) Via Meade. [Vedi schizzo a pag. 156].

I.o percorso: C. F. Meade - Londra colla guida Pierre Blanc, il 19 agosto 1909.

Bibl.: A. J., Vol. XXV, N. 188, pag. 124; Oe. A. Z., 1910, pag 303;

Dall'*Albergo al Sole* si gira a destra sullo spigolo formato dalle pareti occidentale e meridionale; ci si abbassa di qualche m. per portarsi a destra, lungo la parete, salendo poi obliquamente fino ad un pianerottolo strettissimo (chiodo con anello), sotto la vetta del campanile. Oltremodo diff.

g) Per la parete E.

I.a ascensione: Paul Preuss da solo, il 28 luglio 1911.

Bibl.: XVI, J. A. B., 1911, pag. 105-106; Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 11, pag. 69; Mt., A. V., 1911, pag. 245; Oe. A. Z., 1912, pag. 401; V Jb., d. A. K., Hoch-Glück, Monaco, 1912, pag. 27; R. M., C. A. I., 1915, pag. 59.

Dalla larga cengia della via solita (lo *Stradone Provinciale*), si va a sinistra e si sale pochi m. a destra dello spigolo orientale (E.), verso un diedro giallognolo e strapiombante. Giunti sotto di esso, si va a destra sulla parete libera.

Per mezzo di una esilissima cengia rocciosa (verso destra), si tocca un cornicione a guisa di cengia (arrampicata di parete oltremodo esposta). Si prosegue per ripidi gradini in parte strapiombanti, tenendosi un po' a destra. Si arriva così ad una nicchia gialla (ometto

con carta). La parete sovrastante mostra a destra una depressione, che si tocca lungo una stretta cengia. Quindi 15 m. direttamente in alto su di una cengia e poi obliquamente a destra in alto, verso lo spigolo N. poco pronunciato. Lungo una cengia a sinistra, quindi ad un'altra cengia situata più in alto, che conduce a sinistra ad un breve camino nero. Lungo di esso si tocca la cima. (Questo camino si può anche girare immediatamente lungo lo spigolo E.).

Arrampicata di parete (m. 120) *oltremodo* esposta ed estremamente diff. Tempo ore 2.

35. **CAMPANILE ALTO** m. 2937. [« **Campanile di Brenta** »]. In cima sotto l'ometto libro delle ascensioni.

Generalità. — Si eleva a N. della Bocca del Campanile; è estremamente ripido, ma più massiccio del Campanile Basso; termina in due cime, delle quali quella a S. è la più alta.

Sembra una colossale piramide triangolare, che ad W. si spinge a guisa di contrafforte nella Val di Brenta Alta e verso E. precipita con un liscio muraglione sulla Busa dei Sfulmini. A S-W troviamo una terrazza detritica, tale da assicurare quella distanza necessaria, per rendere più indipendenti i Campanili Basso ed Alto. Questa terrazza, resa oltremodo caratteristica per quell'ardito gendarme di roccia che porta (« La sentinella »), deve venir raggiunta da quella gola, che si trova fra i due campanili in parola (versante dei Massodi) e che termina su di essa. Detta terrazza costituisce il punto base, da dove si dipartono tutti gli itinerari che conducono in vetta.

L'ascensione al Campanile Alto è oltremodo bella; le difficoltà della via solita non sono forti ed il panorama è oltremodo impressionante.

STORIA ALPINISTICA

Nel 1884 l'alpinista Gottfried Merzbacher trovandosi in cima alla Torre di Brenta, vide sul versante N. del Campanile Alto una profonda crepa, che forse poteva venir utilizzata per un eventuale ascensione.

Egli partì il 26 luglio 1885 alle 6 dal Rifugio della Tosa, assieme alla guida Bonifacio Nicolussi di Molveno. Per il versante dei Massodi raggiunse alle 7.20 la Bocca del Campanile. Lungo una ripida gola nevosa, giunse a dei gradini rocciosi, che rappresentavano lo zoccolo del Campanile. Li girò da S-W a N-E, arrivando alle 8.35 sulla *Bocchetta Bassa dei Sfulmini*, che si trova ai piedi N-E del Campanile.

Dopo 1/2 ora di riposo, salì in principio direttamente in alto, lungo ripidi gradini rocciosi; piegò quindi verso W. toccando così quella crepa, che aveva già visto dalla Torre. Dopo averla superata, si trovò su rocce facili ed alle 10.5 in vetta. Ripartì alle 11.25 pervenendo sulla Bocchetta alle 12.10. Non volendo rifare la via di prima per la Bocca del Campanile, scese direttamente per un'orrida gola verso i Massodi. Qui incontrò forti difficoltà ed appena alle 4.10 potè toccare suolo sicuro.

La seconda ascensione venne fatta da Alberto de Falkner col figlio Orazio e la guida Bonifacio Nicolussi, il 1.o agosto 1885.

La terza dal Prof. Migotti, L. Purtscheller e Karl Schulz, l'8 agosto 1886; la quarta dallo svizzero Borel con B. Nicolussi, il 19 agosto 1886. Da quest'epoca in poi, le salite si moltiplicarono; e difatti tale ascensione è caratteristica per le strane e selvagge formazioni di roccia che si incontrano.

La prima traversata del Campanile Alto venne fatta il 6 settembre 1896, dall'alpinista trentino Carlo Garbari, accompagnato dalla guida Nino Pooli di Covelo. Salirono lungo il versante volto a mezzodì e fra il resto dovettero superare una parete perpendicolare di 100-150 m. dove incontrarono forti difficoltà. La discesa venne fatta per la via solita; il camino *gigante* risultò pieno di ghiaccio e di neve.

Ma oltre alla *Via Garbari* vennero scoperte altre due vie, che conducono in vetta pel ripido versante S-W. La più bella e più importante è senza dubbio quella trovata da Wilhelm Paulcke e W. von Frerichs, il 14 settembre 1897. La via Garbari è più diff. della Paulcke, ma meno bella. La grande gola meridionale, venne superata più tardi dalla guida Michele Bettega con una comitiva.

La *Punta settentrionale* del Campanile, venne toccata da Josef Ostler di Kufstein per primo, il 9 agosto 1903 - Degna di rilievo è

poi l'interessante via *Fabbro-Lunelli*, per la prima volta scoperta l'11 luglio 1911, dagli ottimi alpinisti Dott. V. E. Fabbro e Dott. I. Lunelli di Trento.

Bibl. gen.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 338, 339; Hanns Barth, Zt., A. V., 1907, pag. 339-341; Ku, pag. 238; P. H., pag. 447-448.

a) **Via solita.** [Vedi schizzo a pag. 165].

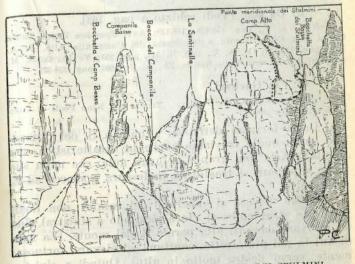
I.a ascensione: Gottfried Merzbacher di Monaco colla guida Bonifacio Nicolussi di Molveno, il 26 luglio 1885.

Bibl.: L. F., pag. 23-24; G. Merzbacher, Mt., A. V., 1885, pag. 249; R. M., C. A. I., 1885, pag. 308-309; Theodor Borel, Mt., A. V., 1888, pag. 31-32; E. O. A., pag. 324; Leon Treptow, Oe. A. Z., 1897, pag. 19; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914-XI, N. 2, pag. 80-84; Karl Griessl, D. A. Z., 1901-02, N. 26-27, pag. 16; G. Herold, Oe. A. Z., 1905, pag. 201.

Per salire la bifida cuspide terminale dalla sua base S. *(Bocchetta del Campanile)*, si intraprende una bella traversata lungo un sistema di cenge serpeggianti, che dominano la squallida **Busa degli Sfulmini** [1]. Si lascia ad una certa distanza a destra, la « Sentinella », aguzzo campaniletto, scalato per la prima volta nel 1911 dal dott. Fabbro di Trento. Si costeggia poi sempre in linea orizzontale la parete E. della piramide, seguendone le minime sinuosità, ora passando fra strette porte, ora avendo a fianco l'orrido precipizio; si giunge così con ultima lieve salita, per un canale chiazzato di neve, sulla **Bocchetta Bassa dei Sfulmini.** A questo punto incomincia la scalata vera e propria.

Dalla bocchetta (versante dei Massodi) per una breve fessura, da destra a sinistra obliquamente in alto, per circa 30 m. Quindi piegare ad angolo acuto a destra, arrivando su d'una buona cengia. Lungo di essa si gira a destra lo spigolo, passando sotto una gronda spor-

[1]) Nella carta del D. Oe. A. V., la *Busa dei Sfulmini* viene chiamata erroneamente *Busa dei Armi* e quest'ultima *Busa dei Massodi*. La *Busa dei Armi* è detta anche *Busa del Castellaz.*

gente. Si va quindi sul versante rivolto verso la Val di Brenta. Una breve e sicura scalata per una gradinata di rocce solide (25 m.) ed eccoci al *camino gigante* del Merzbacher, alto circa 70 m. Questo s'innalza assai ripido, è profondamente incassato e interrotto in più

CAMPANILE ALTO E BASSO DALLA BUSA DEI SFULMINI

- - - - - - Via solita (35-a) al Camp. Alto. [Fino alla Bocchetta del Camp. Basso è segnato l'accesso dal versante dei Massodi].
. . . . Via Fabbro-Lunelli (35-c) al Campanile Alto.

Da neg. Sergio Perdomi - Trento.

punti da grossi massi incastrati; ad ognuno di essi corrisponde naturalmente uno strapiombo che, o si vince direttamente o si gira a sinistra sulla parete laterale. Esso termina un po' sotto la forcella situata fra le due cime; si sale per alcuni m. verso di essa, quindi

si piega a sinistra. Si devono poi superare alcuni lastroni del versante N-E, toccando subito dopo la vetta.

Corda e scarpe da gatto molto igieniche, roccia in parte molto buona ma tagliente, arrampicata varia. Tempo dalla Bocchetta Bassa dei Sfulmini, circa 35-45 m.

b) **Da sud.** [Vedi schizzo a pag. 168].

Bibl.: L. F., pag. 135-136; 148-149; Avv. Spartaco Zugni Tauro, Salita alla Cima Brenta e traversata del Campanile Alto, B. A., 1905, pag. 116-118; Oe. A. Z., 1898, N. 515, pag. 253; V. Jb., A. A. M., pag. 28; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 338-339.

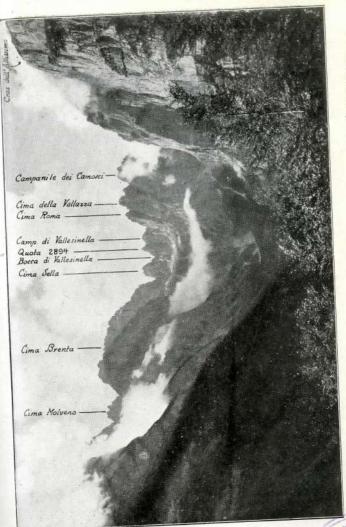
α) **Via Garbari.**

I.a ascensione: Carlo Garbari - Trento con Nino Pooli di Covelo, 6 settembre 1896.

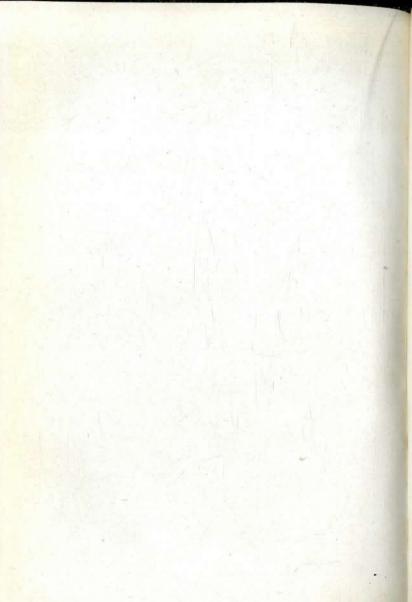
Dalla terrazza detritica, situata a S. del Campanile [sulla quale troviamo anche la caratteristica sentinella], parte una grande e lunga gola, che nella sua parte superiore si trasforma in fessura e sbocca ad E. della vetta.

Lungo di essa si superano dei camini non facili (un forte strapiombo si vince piegando a sinistra), fino ad arrivare davanti alla parete S. del monte. [La gola di qui in poi più stretta, continua ad elevarsi tortuosamente verso destra molto in alto]. Quindi a sinistra per un esile camino su di un piccolo pilastro di cresta, che si eleva già dalla Bocca del Campanile; esso si raccorda poi colla vetta. [Qui punto di separazione delle due vie, *Garbari* e *Paulcke*].

Di qui si diparte verso W. un'esilissima e lunga cengia. La si segue per un breve tratto (minore d'una lunghezza di corda), attaccando poi la ripida parete. Tenendosi sempre a destra, passando poi sulla parete S. del monte, in vetta. Via molto difficile, meno bella della Paulcke; in tre punti occorre fare la piramide umana.

Tavola XI.

IL SOTTOGRUPPO CENTRALE DI BRENTA COL CROZ DELL'ALTISSIMO
E LA VAL DELLE SEGHE.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

BIBLIOTECA ... FILOSOFIA ... TORINO

β) **Via Paulcke.** [Vedi schizzo a pag. 168].

I.a ascensione: Wilhelm Paulcke e W. von Frerichs, il 14 settembre 1897.

Come in α), fino al punto di separazione delle due vie *Garbari* e *Paulcke*. Si segue la medesima esilissima cengia, che staccandosi da un piccolo pilastro di cresta, corre verso W. Essa attraversa quasi tutto il versante S. del Campanile ed in alcuni punti è interrotta (esposizione).

Si arriva così ad un caratteristico blocco di roccia, subito a destra (E.) del quale, si attacca la parete. Gli appigli sono buoni, ma l'ariosità è rilevante. Si sale in alto, tenendosi leggermente verso sinistra per circa 100-120 m. (Molto esposto!) Si arriva così ad un bel ripiano detritico, sul quale sbocca un canalone scendente (obliquamente verso W.) dalla vetta. In principio tenendosi sul versante destro, poi nel fondo del canalone, in vetta.

Ascensione molto diff. e molto esposta. Circa ore 2 dalla Bocchetta del Campanile. Continua ed imponente visione sul Campanile Basso.

χ) **Via Bettega.**

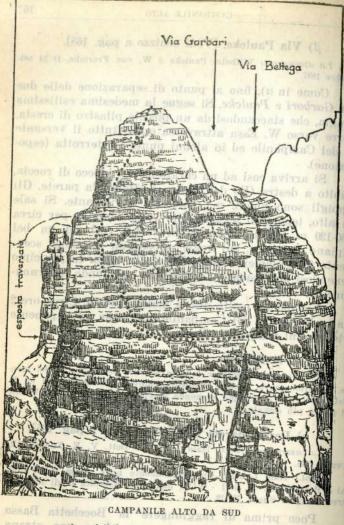
Bisogna sempre seguire la gola scavata nel fianco S. del monte. L'ultimo tratto risulta piuttosto scabroso. Si sbocca così ad E. della vetta; di qui in poi seguendo la via solita, si tocca facilmente il punto più elevato.

c) **Per la parete E.** [Vedi schizzo a pag. 165].

I.a ascensione: Dott. Italo Lunelli e Dott. V. E. Fabbro, l'11 luglio 1911.

Bibl.: Italo Lunelli, Un attendamento nella «Busa dei Fulmini», Boll., S. A. T., 1911 - VIII, pag. 1-11. Raccolta degli itinerari trentini della Susat, N. 72.

Poco prima di raggiungere la Bocchetta Bassa dei Sfulmini e, precisamente poco dopo una strana

CAMPANILE ALTO DA SUD

.... parte visibile } della Via Paulcke [35-bβ].
— — — — » non »

Da neg. V. Fabbro - Trento.

intagliatura a guisa di porta (situata sulla via solita - versante dei Massodi), si presentano due fessure poco pronunciate, che solcano la parete E. del Campanile Alto. Si oltrepassa la prima, attaccando invece la seconda, che sale perpendicolarmente. Sempre lungo di essa, salvo uscirne a destra o sinistra, a seconda delle convenienze. Si arriva così sulla forcella fra le due cuspidi, che costituiscono la cima. Quindi seguendo la via solita al punto più alto. La via per sè stessa è esposta e alquanto diff.; molto interessante. Orientamento non complicato.

d) **La Punta settentrionale.**

I.a ascensione: Josef Ostler di Kufstein, il 9 agosto 1903.
Bibl.: Josef Ostler, Oe. A. Z. 1904, pag. 55, 307; idem 1905, pag. 227; Mt., A. V., 1904, pag. 292.

Dalla **Bocchetta Bassa dei Sfulmini,** portarsi poco sotto la forcella fra la cima meridionale (la vera cima) e la bifida cima settentrionale. Quest'ultima viene divisa su tutta la sua altezza, da una spaccatura diretta da S-E verso N-W. Si entra orizzontalmente nella stretta, liscia spaccatura fino ad un masso incastrato. La spaccatura si allarga poi alquanto; ma dopo alcuni m. le sue pareti strapiombano a mò di tetto, restringendola. Si attraversa ad W. verso la strozzatura settentrionale; si sale quindi per adesione, portandosi su di un ponte, formato da massi incuneati. Di qui per una stretta fessura sulla Punta Sud della Cima settentrionale; ritornati quindi sul ponte per una breve parete molto ripida, alla Punta settentrionale.

Nota. — Volendo dalla *Bocchetta Bassa dei Sfulmini,* calare in Val di Brenta o salire sulla Torre di Brenta, si può girare i Sfulmini sul lato occidentale con poca perdita di quota, portarsi poi alla *Bocchetta Alta dei Sfulmini* e per larga cengia sul lato orientale della Torre; ci si riannoda così alla via usuale (da N.) di quest'ultima, scendendo per la quale si tocca la *Vedretta dei Sfulmini* e di lì la Val Brenta.

36. GLI SFULMINI [o I FULMINI] circa m. 2910.

Generalità. — Sono separati dal Campanile Alto e dalla Torre di Brenta per mezzo rispettivamente della **Bocchetta Bassa** dei **Sfulmini** e di quella **Alta**; sono costituiti da quattro vette, che poggiano su di un colossale ed unico zoccolo roccioso, che verso E. si eleva a guisa di muraglione dalla Busa dei Sfulmini, verso W. invece sporge con una terrazza pendente e crepacciata, che scende nella Val Brenta.

Questi strani pinnacoli saranno ben raramente la meta di un'ascensione indipendente; si possono invece superare comodamente e con profitto, eseguendo la traversata dal Campanile Alto alla Torre di Brenta, o viceversa.

Dai tedeschi sono nominati impropriamente con: *Croda dei Fulmini.*

STORIA ALPINISTICA

Uno dei primi tentativi di salita ai Sfulmini venne fatto il 15 settembre 1885 da Birch - Reynardson e T. L. e C. H. Kesteren colla guida Bonifacio Nicolussi.

Probabilmente essi partirono dal versante dei Massodi e superarono quella gola situata fra la Torre e gli Sfulmini. Nell'ultimo tratto trovarono però una parete a picco, alta circa 40 m. che non credettero opportuno di superare.

La *Punta settentrionale* venne salita la prima volta da A. Gstirner col portatore Caola, il 24 agosto 1893; dopo aver pernottato alla Malga Brenta Alta, si diressero verso la Vedretta dei Sfulmini e di qui (ore 8.30) a quell'intagliatura, situata fra la Torre ed un esile dente di roccia a destra. Da questo punto, scorsero nelle immediate vicinanze della Torre un campaniletto secondario, poi un campanile che precipita verso W. (la *Punta settentrionale)* quindi un secondo campanile (la *Punta principale)* ed infine più a S. una quarta cima, più bassa delle altre.

Gli alpinisti in parola si diressero verso la forcella situata fra il Campaniletto secondario e la Punta settentrionale (10.15); quest'ultima la superarono da E. per rocce ripide, ma ben gradinate in 20 min. Il versante N. della Punta principale, visto da questo punto sembrava inaccessibile. Ripartirono poi alle 12 e giunsero tutti bagnati alle 3.20 alla Malga Brenta Alta.

Le *Punte meridionale* e *centrale* vennero superate appena nel 1907, da quattro alpinisti tedeschi. Un bell'accesso alla punta principale venne trovato nel 1910 da tre alpinisti di Monaco; è la via più breve, ma anche quella più difficile.

Bibl. gen.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 339; P. H., pag. 448.

a) La Punta meridionale e centrale.

I.a ascensione: Anton Baum, Hans Holzgruber di Vienna, August Seidl e Franz Schösser di Innsbruck, il 7 settembre 1907.

Bibl.: Oe. A. Z., 1908, pag. 128, 272; Jb. der Bergsteigerriege des Innsbrucker Turnvereins; Mt., A. V., 1908, pag. 297; idem, 1907, pag. 33; R. M., C. A. I., 1911, pag. 218.

Dalla Bocchetta del Campanile Basso, tenendosi sempre sul versante orientale del Campanile Alto, si va alla Bocchetta Bassa dei Sfulmini; quindi in direzione E., orizzontalmente sulla marcata cengia, fino a pochi passi dalla sua fine. Di qui, piegare a sinistra per detriti ed in un grande camino ripieno di colossali blocchi; lo si segue in parte, con scalata diff. fino dove è interrotto da un blocco trasversale. Se ne esce allora a destra, e quindi si rientra più in alto (portandosi a sinistra), seguendolo fino ad una forcelletta fra la Punta Sud e la Centrale; di qui si raggiungono le cime abbastanza facilmente con breve scalata di circa 10 min. per ciascuna.

L'arrampicata riesce piuttosto difficile, per la scarsezza di appigli e la loro poca stabilità.

b) La Punta settentrionale. E' la punta più facile.

I.a ascensione: A. Gstirner col portatore Caola, il 24 agosto 1893.

Bibl.: E. O. A., pag. 326; Oe. A. Z., 1895, pag. 217; R. M., C. A. I., 1896, pag. 27.

Punto di partenza è la **Bocchetta Alta dei Sfulmini.** Si contorna dapprima verso occidente lo spuntone della Bocchetta, portandosi poi sul versante orientale

della dorsale, alla breve cresta N. che si supera per toccare il testone terminale, alquanto aereo della Punta settentrionale. Tempo circa ore 1.

c) **La Punta principale.**

I.a ascensione: come in b.)
Bibl.: come in b).

a) **Via solita.** Tenendosi sul versante E. della dorsale [vedi it. b)] e girando la Punta settentrionale, si arriva alla Punta principale.

b) **Da S-E.** [Versante dei Massodi].

I.a ascensione: Karl Holzhammer, Karl Ibscher ed August Schuster, il 10 agosto 1910.

Bibl.: XV J., A. B. 1910, pag. 87-88; Mt., A. V., 1912, pag. 35; P. H., app., pag. 11.

Nella metà inferiore, la salita si snoda esclusivamente lungo quella gola, che sale alla Bocchetta Alta dei Sfulmini; nella seconda parte essa si svolge lungo la cresta S-E fino in cima.

I primi dirupi della gola vengono girati a sinistra pei ripidi canaloni. L'entrata nella gola è resa possibile per mezzo d'una larga cengia. Dopo circa 20 m., si usufruisce della parete di destra; si sale in alto, fino che tratti di roccia a picco, costringono di traversare il colatoio di ghiaccio.

Quindi lungo il versante di sinistra ed in parte lungo la gola stessa, superando dei ripidi gradini. In quel punto dove la gola si apre a guisa di conca (ometto), si sale decisamente verso sinistra (S.), dirigendosi verso un piccolo ma caratteristico campaniletto, raggiungendo così la cresta E. Lungo quest'ultima in alto (arrampicata ariosa); a circa 50 m. dalla Punta principale, c'è un pinnacolo che chiude l'ulteriore via. Si va perciò per una cengia sul versante E. e lungo la parete ben gradinata, sulla forcella fra la Punta prin-

cipale ed una piccola anticima situata più verso N. Di qui la cima si raggiunge facilmente.

Questo è l'accesso più breve ai «Sfulmini», ma è difficile. Tempo di salita circa ore 2 ½.

Nota. — Si può effettuare la discesa per la gola che dalla Bocchetta Alta dei Sfulmini cala sulla Busa dei Sfulmini. Si veda a proposito *It. fra le Bocchette dei Sfulmini* a pag. 143.

37. **TORRE DI BRENTA.** × m. 3014. In vetta, sotto l'ometto, libro delle ascensioni.

Generalità. — Si eleva immediatamente a N. degli Sfulmini. E' un enorme muraglione di roccia, che si spinge da E. verso W., la cui cresta terminale porta vari e strani pinnacoli. Visto da N-W, e precisamente dal sentiero che dal Rifugio del Tuckett mena alla Bocca di Brenta, si presenta come un orrido ed audace corno dolomitico, al quale corrisponde il nome. E' una delle forme più monolitiche delle Alpi. La sua parete N. viene divisa da una larga terrazza detritica, in una parte inferiore ed in una superiore.

Nella carta speciale del 1875, la montagna in parola è segnata con **Torre di Confine.**

STORIA ALPINISTICA

Il 24 giugno 1882, E. T. Compton e Matteo Nicolussi trovandosi sulla Cima Tosa, ebbero occasione di ammirare la Torre di Brenta; e quest'ultima aveva un aspetto sì affascinante, che decisero di fare almeno un tentativo per domarla.

Partirono alle 12 dal Rifugio della Tosa e poichè il versante dei Massodi del monte è poco invitante, si portarono per la Bocca dei Armi[1]) sulla Vedretta dei Sfulmini. Ma anche il *versante*

---

[1]) La *Bocca dei Armi* non era segnata nella carta speciale del 1875, come pure non c'era segnata la vedretta dei Sfulmini che domina il Pian dei Brentei. La prima notizia su detta vedretta venne data dagli alpinisti Santner e Hanne, quando pervennero al Rifugio della Tosa per la Val di Brenta Alta, per scalare la cima Brenta. (16 settembre 1881). (Si veda: Mt., A. V., 1882, pag. 91).

N. della Torre aveva un aspetto piuttosto scabroso. Tuttavia essi pervennero ad un canalone, che permise loro di superare il primo muraglione di 70-80 m. Traversarono quindi un campo detritico ricoperto di neve, che superarono facilmente andando a sinistra. Sulla parete seguente, ebbero però molto da sudare, finchè trovarono un canalone ghiacciato, che riuscì più facile. Dopo quasi quattro ore di faticosa arrampicata, poterono toccare in mezzo alla nebbia una forcella, situata sulla cresta terminale. Di qui traversarono il versante S. in direzione E., tenendosi a pochi m. dalla cresta. Toccarono quindi senza difficoltà la vetta. Pel ritorno impiegarono ore 2½ fino alla vedretta e di lì al Rifugio un'altra ora.

Secondi a salire la Torre, furono Karl Schulz con Matteo Nicolussi, il 6 agosto 1884. — Partirono alle 9.20 dalla Bocca dei Armi, giungendo all'attacco alle 9.40. Alle 11.20 raggiunsero la Cima, seguendo la via dei primi salitori.

Per la terza volta, la Torre venne salita da Gottfried Merzbacher con Matteo Nicolussi, il 4 settembre 1884. — Seguì poi l'ascensione del Borel con Bonifacio Nicolussi, il 24 agosto 1886, e quindi quella di J. Pemsel colla stessa guida, il 24 agosto 1891.

Dovettero passare parecchi anni, prima che venisse scoperto un nuovo itinerario. E ciò successe appena nell'estate 1897, per merito di Carlo Garbari di Trento, che trovò una nuova via da S. Le difficoltà sono piuttosto rilevanti, specialmente nella parte inferiore.

La *cresta E.* dovette cedere agli attacchi di Leon Treptow, Meynow - Berlino colle guide Hans Fohrer di Taufers e Hans Unterwurzbacher di Neukirchen, il 12 settembre 1896.

Una bellissima via, degna del nome della guida che la scoprì, è quella trovata dal Dott. Keller di Francoforte colla guida *Adang* di Ortisei (Val Gardena). Detta via è molto esposta, ma ha roccia ottima; è ancor più bella della parete S. del Campanile Alto.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 326-327; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 339-340; Ku, pag. 238-240; P. H., pag. 448-449; L. F., pag. 4, 18.

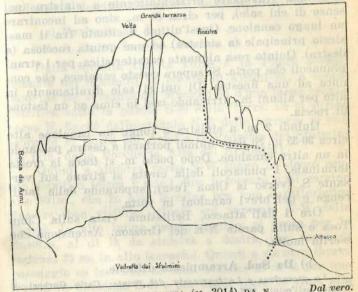
a) **Via solita.** Da N. [Vedi schizzo a pag. 175].

I.a ascensione: E. T. Compton con la guida Matteo Nicolussi, il 24 giugno 1882.

Bibl.: Edw. T. Compton, Zt., A. V., 1884-XV, pag. 194, 201-203; Mt., A. V., 1888, pag. 32; idem, 1884, pag. 288; Johann Pemsel, Zt., A. V., 1892-XXIII, pag. 230-258; idem, Mt., A. V., 1891, pag. 292; Theodor Borel, Mt., A. V., 1888, pag. 31-32; B. A., 1906, pag. 88;

Dal Rifugio della Tosa si scende verso i Massodi, prendendo dopo pochi min. il sentiero della **Sega Alta**

[« Osvaldo Orsi »]. Lo si segue per un tratto verso N., quindi costeggiando la Busa dei Sfulmini e superando un largo canalone (neve), si arriva sulla **Bocca dei Armi** m. 2740, ore 1½-2.

Di qui si scende un breve tratto sulla **Vedretta dei Sfulmini** [1]), quindi dirigersi orizzontalmente verso sini-

TORRE DI BRENTA (M. 3014) DA N. *Dal vero.*

.... Via solita (it. 37-a).

[1]) La *Vedretta* dei *Sfulmini* poco conosciuta e pochissimo visitata, per la sua imponenza e maestosità, è uno dei punti più interessanti del Gruppo di Brenta. Essa si innalza maestosa con marcate ondulazioni, fin sulla Bocca dei Armi ed è rinchiusa all'intorno da una fitta schiera di guglie e di picchi, le cui rocce rossastre producono un meraviglioso contrasto coll'abbagliante candore delle nevi che coprono il ghiacciaio.

stra. La cresta di destra (W.) della Torre è resa caratteristica, perchè porta vari, strani pinnacoli. Quello più basso serve da direzione. A sinistra (in basso) di esso si tocca un lungo canalone (l'attacco), alto circa una 80.ina di m., che si innalza obliquamente verso destra e che termina su di una grande terrazza. Giunti su quest'ultima, traversare orizzontalmente a sinistra (nel senso di chi sale), per circa 80 m., sino ad incontrare un lungo canalone. Quest'ultimo è situato fra il massiccio principale (a sinistra) ed una quinta rocciosa (a destra). Quinta resa alquanto caratteristica, per i strani pinnacoli che porta. Si supera questo canalone, che conduce ad una finestra. Di qui si sale direttamente in alto per alcuni m., arrivando così in cima ad un testone di roccia.

Quindi 2 m. a sinistra e lungo un canalone alto circa 30-35 m. Si deve quindi portarsi a destra, passando in un altro canalone. Dopo pochi m. si tocca la cresta terminale. I pinnacoli della cresta si girano sul versante S. (verso la Cima Tosa); superando delle facili cenge e dei brevi canaloni in vetta.

Ore 1 dall'attacco. Bellissima vista sulla Cima Tosa e sulla parete N-E del Crozzon. Ascensione che merita molto.

b) **Da Sud.** Arrampicata difficile.

I.a ascensione e I.a traversata del monte: Carlo Garbari di Trento, nell'estate 1897.

Bibl. L. F., pag. 146; Oe. A. Z., 1898, pag. 44, 253; Mt., A. V., 1898, pag. 250; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 340; Hanns Barth, Zt., A. V., 1907, pag. 342-344; P. H., pag. 448-449.

Dalla Bocchetta Bassa dei Sfulmini, situata fra il Campanile Alto a S. ed i Sfulmini a N. [fino qui vedi: 35. Campanile Alto, via solita], si costeggiano sul versante di Val Brenta (lungo pendii detritici e nevosi) i Sfulmini, toccando poi la Bocchetta Alta dei Sful-

mini, situata tra la Torre e la Punta settentrionale dei Sfulmini. Dalla Bocchetta, pel versante dei Massodi, salendo a destra dello spigolo che s'innalza perpendicolarmente (esposto), si arriva ad una propaggine (dorsale) rocciosa. Di qui traversata (m. diff.) a sinistra, girando lo spigolo; quindi in un camino m. diff., poco profondo e detritico, lungo il quale si tocca la vetta.

c) Variante da S.

Bibl.: G. Herold, Oe. A. Z., 1905, pag. 201.

Dalla forcella fra la Torre e la Punta settentrionale dei Sfulmini, si scende di alcuni m., e comodamente pel versante dei Massodi su d'una larga cengia detritica sotto la parete S-E della Torre. Ci si dirige verso N. finchè dallo spigolo N-E della terrazza si può scorgere la Bocca dei Armi e la Vedretta dei Sfulmini [10 min. dalla Bocchetta Alta dei Sfulmini].

Quindi a sinistra verso N-W lungo la stessa cengia detritica (circa 8 min.), fino a toccare quel camino alto 80 m., che in alto termina con una caratteristica finestra (ben visibile; situata sul versante N-W della Torre). In alto lungo questo camino; si passa per la finestra, al di là da sinistra a destra, per rocce di lastroni 35 m. in alto (esposto). Quindi a sinistra (breve passaggio su lastroni) ad una forcella; al di là per una cengia in direzione S-E e per facili rocce in cima alla Torre (30-45 min.).

La parte superiore di questa via, coincide con la via solita da N. Itinerario raccomandabile per coloro che vogliano traversare la Torre da S. verso N.

d) Per la cresta E.

I.a ascensione: Leon Treptow, Hermann Meynow di Berlino colle guide Hans Unterwurzbacher di Neukirchen e Hans Fohrer di Taufers, il 12 luglio 1896.

Bibl.: L. F.: pag. 129; L. Treptow, Oe. A. Z., 1897, pag., 19; Mt., A. V., 1897, pag. 120, 142; Zur Erinnerung an das zehnjährige Bestehen der zwanglosen Vereinigung von Hochtouristen der S. Berlin, 1893-1903, pag. 57, 58; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 340.

Dal Rifugio della Tosa alla Bocca dei Armi, ore 2. Si cala sulla vedretta dei Sfulmini, quindi a sinistra verso il massiccio della Torre. Il punto d'attacco è parecchio più a sinistra (guardando la Torre) del solito da N. In alto per una parete rocciosa molto ripida, quindi diff. traversata verso W. dove presto si toccano rocce più facili [ore 1 dalla Bocca dei Armi]. Di qui la via solita mena a destra; si va invece a sinistra, raggiungendo poi su roccia e neve (obliquando verso l'alto) una terrazza superiore, sulla quale poggia la ripida parete terminale. Si scorgono tre fessure e si sceglie la terza, situata a sinistra di un campanile sporgente e giallognolo. Questo diff. camino termina quasi sulla cresta E.; nella sua parte superiore bisogna superare un salto di roccia di 3 m., abbastanza liscio e diff. Lungo la cresta da E. verso W. in cima. Ore 1.20.

Ascensione molto diff. ed in parte molto esposta.

e) **Via Keller-Adang**, per la parete N. e la cresta W.

I.a ascensione: Dott. Keller di Francoforte colla guida Adang di Ortisei (Val Gardena).

Bibl.: Oswald Gabriel Haupt, Mt., D. A. Z., 1911-XI, N. 2, pag. 7; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 340.

Dalla Bocca dei Armi a sinistra in direzione S-W per la Vedretta. Si deve attaccare il secondo camino (fessura) a picco, che solca tutta la parete. Lungo di esso in alto per circa 60 m. (m. diff.), quindi a destra per rocce facili e paretine sulla larga terrazza detritica. Quindi circa 100 passi a N-W, verso quelle ripide pareti, rese caratteristiche per tre campanili di roccia,

già visibili dal basso. Campanili a guisa di colonna, modellati direttamente nella parete. Incominciando da destra (W.) verso sinistra (E.), vediamo prima un grande campanile; subito a sinistra una piccola ed ardita colonna, il secondo campanile; ed a sinistra di quest'ultimo il terzo. Si deve salire direttamente in alto fra il 2° campanile (il più piccolo) ed il 3°. Si arriva così direttamente in cima.

Arrampicata straordinariamente bella, molto difficile ed in parte molto esposta.

f) **Discesa verso S.** [« Via Haupt »]. Da raccomandarsi per la traversata da N-S.

Bibl.: Oswald Gabriel Haupt, Mt., D. A. Z., 1911-XI, N. 2, pag. 8; P. H., app., pag. 11.

Dalla vetta scendere a S. lungo uno dei vari canaloni (si possono scegliere quasi tutti), toccando così una piccola terrazza detritica a guisa di cengia, situata a circa 50 m. sotto la cima. Lungo di essa ad W. verso il Crozzon ed una serie di camini che si aprono ad W. Detta cengia termina presso un blocco. Immediatamente a destra di quest'ultimo, si trova una simile serie di camini (anche aperti verso W.), dai quali bisogna scendere.

Si arriva così ad un punto (senza gravi difficoltà), situato circa 15 m. a N. della Bocchetta Alta dei Sfulmini, ma un po' più basso di questa. Di qui si può scendere nella Busa dei Sfulmini [vedi: *Itinerario fra le Bocchette dei Sfulmini* a pag. 143], oppure traversare sul versante di Val di Brenta fino alla Bocchetta Bassa dei Sfulmini.

Nota. — Seri ed ottimi rocciatori, troveranno un'ideale ascensione su roccia nella seguente combinazione di itinerari: *Traversata Cima dei Armi* (↑ Via Kiene - ↓ Per la gola W.) quindi *Traversata Torre di Brenta* (↑ Via Keller - Adang - ↓ Via Haupt).

38. **CIMA DEI ARMI** m. 2949. In vetta sotto l'ometto, libro delle ascensioni.

Generalità. — Detta cima è stata battezzata in onore della vecchia schiatta di cacciatori di San Lorenzo, detti Armi, che furono i primi ad arrischiare i loro passi in queste regioni selvagge e pericolose, per cacciare il camoscio e l'orso.

E' un enorme massiccio roccioso dalla vetta larga, composto di più cime, situato a N-E della Bocca dei Armi che lo separa dalla Torre. Rassomiglia ad un castello vero e proprio. Una cresta rocciosa che si diparte verso S-E divide la grande conca dei Massodi nella Busa dei Sfulmini e nella Busa del Castellaz o dei Armi. Ai piedi di detta cresta c'è una conca rocciosa, nota col nome di *Covel dei Armi*, che serviva ai cacciatori per riparo.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione alla Cima dei Armi venne fatta da Friedrich Vogl di Monaco colla guida Matteo Nicolussi di Molveno, il 16 luglio 1884. Dalla Bocca dei Armi essi scesero sulla Vedretta dei Sfulmini, salirono lungo un costolone di roccia situato a N. Questo è separato dal massiccio principale da un canalone nevoso a guisa di conca.

La seconda ascensione venne fatta da Alberto ed Orazio de Falkner (quest'ultimo all'età di 13 anni), il 23 luglio dello stesso anno, colla stessa guida; seguirono la via dei primi salitori ed impiegarono dal Rifugio della Tosa alla vetta ore 5¼.

Una via migliore (per la parete N-E) venne trovata il 20 agosto 1887, dal Dott. Karl Schulz, T. G. Martin e la guida Matteo Nicolussi. Abbandonarono il Rifugio della Tosa alle 4.50 e si portarono fino a quel cono di ghiaia, che scende dalla Bocca dei Armi. Di qui piegarono a destra e lungo un canalone nevoso raggiunsero quell'intagliatura, che separa la Cima dei Armi da una dorsale rocciosa che si spinge verso S-E (la Cima dei Armi Bassa). Lungo pareti a picco toccarono poi un risalto, posto più verso la Cima di Molveno e reso caratteristico da uno strano dente roccioso. Seguendo sempre la direzione N-W per facili terrazze e canaloni detritici, raggiunsero un'anticima e di lì la vetta. Ore 2½ dall'attacco.

Nel 1904, il 22 luglio, eseguirono la I.a ascensione per la parete E. due comitive contemporaneamente, ossia quella Hahn-Barth e quella Lorenz - Oesterreicher-Stradal. Detta via riesce abbastanza difficile. Degna di rilievo è poi la via per il fianco N-E e N. trovata da A. e G. von Radio-Radiis il 28 agosto 1904. La via per la parete S. venne trovata dai fratelli Kiene nel 1910. Essi scalarono anche quel caratteristico campanile a S. del monte, che denominarono « Campanile Bolzano ».

Di ritorno dalla Torre di Brenta, l'autore coll'intenzione di trovare una via, che conducesse nel minor tempo possibile sulla Cima dei Armi dalla Vedretta dei Sfulmini, scelse come via di salita le rocce a S. della vetta ed a destra (S.) del primo canalone (contando dalla Bocca dei Armi). Questo canalone termina presso una specie di ponte, costituito da un enorme blocco incuneato. Di lì pel versante E. toccò la vetta il 31 agosto 1925, assieme ai suoi colleghi Gianni Videsott e Martino Vidotto.

Bibl. gen.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 340, 342; idem 1907, pag. 344; P. H., pag. 449.

a) **Via solita** (da W.).

I.a ascensione: Friedrich Vogl colla guida Matteo Nicolussi, il 16 luglio 1884.

Bibl.: L. F., pag. 15.

Dalla Bocca dei Armi si cala sulla Vedretta dei Sfulmini; si deve quindi usufruire di un costolone roccioso situato verso N. Esso è separato dal nocciolo della Cima, da un canalone nevoso (incavato nella roccia a guisa di conca), lungo il quale si guadagna la vetta.

La salita risulta non facile, se nel canalone la neve è molle; inoltre esiste pericolo non lieve, per la caduta di sassi. Dal Rifugio della Tosa, ore 5 circa.

b) **Per la parete N-E.** [» Via Schulz »].

I.a ascensione: Martin Schulz, colla guida Matteo Nicolussi, il 20 agosto 1887.

Bibl.: L. F., pag. 39; P. H., app., pag. 11.

Dalla Busa dei Sfulmini a quel cono detritico, scendente dalla Bocca dei Armi. Di qui si scende a destra, raggiungendo un canalone nevoso. Esso conduce

su quell'insellatura, situata fra il massiccio principale e le propaggini rocciose, che da quest'ultimo si portano verso S-E. Di qui si scende un po' a destra verso un diedro di roccia, nel quale sbocca una gola nevosa scendente da una seconda intagliatura; essa è situata fra lo spigolo N-E del massiccio principale e quel costolone di roccia che dal primo si diparte verso E-N-E. Questa intagliatura è resa caratteristica da un dente di roccia e dista dalla prima di circa 25 min.

Quindi sempre in direzione N-W ci si innalza per facili terrazze e canaloni detritici. Infine per ripidi gradini rocciosi all'anticima e di qui al punto più alto.

Circa ore ½ dalla seconda intagliatura. Itinerario non facile per l'orientamento.

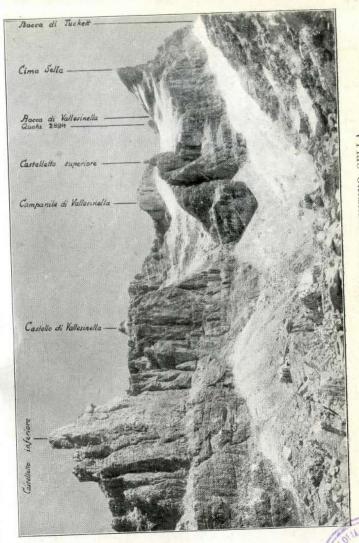
c) Per la parete E.

I.a ascensione: Leopold Hahn, Franz Barth; Dr. Hans Lorenz, Rudolf Oesterreicher e Dr. Albert Stradal, il 22 luglio 1904.

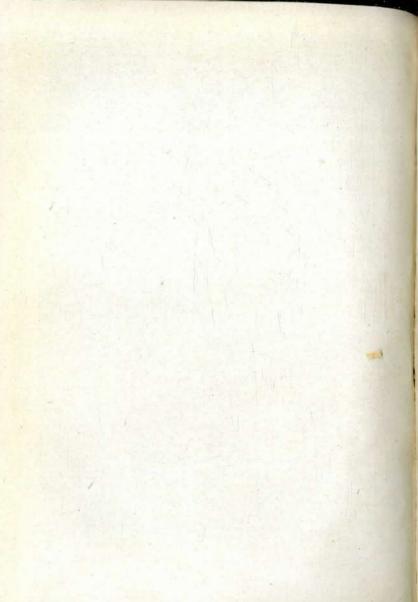
Bibl.: Franz Barth, Oe. A. Z., 1905, pag. 47, 57, 119; IX Jb. A. A. Zürich, pag. 17, 38; Mt., A. V., 1905, pag. 285.

Dalla Busa dei Sfulmini bisogna dirigersi verso quella gola ricolma di neve, incavata ad E. della Cima dei Armi. Si segue questa gola fino alla forcella, che separa la Cima dei Armi da una secondaria cresta rocciosa che piega verso S-E. Da questo punto in poi, la via Martin-Schulz-Nicolussi traversa le gole del fianco E.; si dirige poi pel versante N. del monte e lungo di esso tocca la cima.

Di qui in poi, questa via si svolge invece subito a sinistra. Per un canalone detritico ad una selletta. Al di là c'è una gola che mena ad una forcella più elevata, dalla quale si potrebbe scendere sulla Bocca dei Armi. Si segue questa gola solamente per un brevissimo tratto, fino a toccare un masso di roccia (color chiaro), appoggiato alla parete. Di qui obliquamente a

Tavola XII.

I RIFUGI DEL TUCKETT E QUINTINO SELLA.

neg. E. Unterveger - Trento.

... ERE E FILOSOFIA * ... ORINO

destra in alto per una comoda parete; segue quindi una facile traversata, che porta ad una gola dietro uno spuntone spaccato.

Dopo aver passato detto spuntone, bisogna fare una lunga spaccata di gambe (molto esposto), superando la detta gola; si arriva così su d'una cengia più alta. Seguono gradini di roccia [salire abb. direttamente in alto] ed infine un piccolo camino; si tocca poi una caratteristica cengia rocciosa. La si segue per un lungo tratto, passando fra il resto per un camino che la interrompe, fino a ritrovare in alto terreno più praticabile. Si supera poi un difficile salto di parete, dirigendosi quindi obliquamente a destra, verso una ripida gola. Lungo di essa si arriva su di una piccola, ripida conca detritica, sotto la dentellata parete della cima. Un po' a destra della linea di mezzo della parete terminale, si trova il punto più alto, che di qui è difficilmente riconoscibile. Si arrampica direttamente lungo la ripida parete terminale, tenendosi in genere a destra di un camino, solo in parte praticabile. [Qui si incontrano le più gravi difficoltà della salita]. Si sbocca sulla cresta della vetta, pochi passi a destra (N.) dell'ometto. Discesa per la stessa via.

d) **Discesa per la gola del versante W.**

I.a discesa: Oswald Gabriel Haupt di Würzburg, nell'estate del 1910.

Bibl.: O. G. Haupt, Mt., D. A. Z., 1911 - XI, N. 2, pag. 7.

Dalla vetta, un po' a N-W, si diparte un sistema di stretti e ripidi canaloni, che in basso sboccano, a forma d'imbuto aperto verso W., in una gola. Si cala nei canaloni usufruendo anche i costoloni che li separano, fino a giungere sulla parete destra orografica dalla gola ed infine sul suo fondo nevoso. Di qui facilmente sulla Vedretta dei Sfulmini. Tempo, ore ¾ dalla vetta.

e) Per il fianco N-E e N.

I.a ascensione: Alfred e Gaston von Radio-Radiis di Vienna, il 28 agosto 1904.

Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 342, idem, 1907, pag. 344-346; Oe. A. Z., 1905, pag. 57; Mt., A. V., 1905, pag. 285; IX Jb. A. A. K., Zürich, pag. 17, 38.

Da quella forcella (insellatura), che separa la Cima dei Armi da una cresta rocciosa che piega verso S-E [vedi itinerario per la parete E. e N-E], si scende in principio un po' verso destra; quindi a quella insellatura dello spigolo N-E del massiccio principale, per mezzo di un lungo e ripido canalone ricolmo di neve. Piegando poi a sinistra e superando una ripida terrazza detritica, si arriva allo spigolo N-E, ossia all'attacco delle rocce terminali. Salendo verso W. bisogna guardare di tenersi scrupolosamente sul fianco N. Superando infine, direttamente da N., le ripide rocce (neve?), alla prima anticima; di lì alla seconda ed infine al punto più alto.

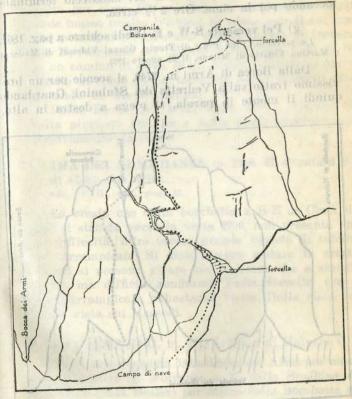
Dalla forcella ore 2 circa.

f) Per la parete S. [Vedi schizzo a pag. 185].

I.a ascensione: Ernst e Kurt Kiene di Bolzano, il 19 agosto 1910.

Bibl.: E. K. Kiene, Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 1, pag. 1; idem, Oe. A. Z., 1911, pag. 241-243; 375; Mt., A. V., 1912, pag. 35.

Punto di partenza è la Busa dei Sfulmini; si deve salire sulla forcella a destra del monte in questione. Di qui, per una ripida cengia detritica che presto si restringe a guisa di canalone. A circa 70 m. sotto la fine di detto canalone, si va a destra lungo una stretta cengia (ometto). Si arriva così ad una fessura e lungo di essa ad un grande camino meridionale, che deve venir percorso interamente. Esso sbocca in una forcella. A destra, circa 10 m. più in alto, c'è una forcella più piccola. Da quest'ultima, discendendo un po', si gira uno spigolo roccioso, arrivando così sul versante S-W

del monte. Il campanile situato a S. [denominato dai primi salitori col nome di « Campanile Bolzano » (Boznerturm)] si supera: bisogna fare un piccolo salto (un

LA PARETE S. DELLA CIMA DEI ARMI

. . . . itinerario visibile } [38-f].
—.—.— » non »

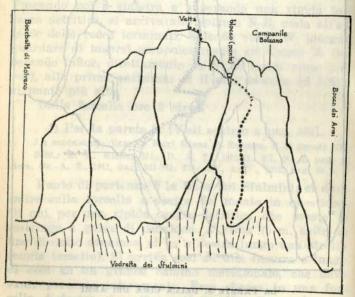
Da un disegno dei fratelli Kiene.

po' rischioso) sopra quella gola, che lo separa dal massiccio principale.

Dal versante S-W per rocce facili, si passa per una forcella sulla parte N-E del massiccio terminale, toccando poi la cima. Ore 2 ½ circa.

g) **Pel versante S-W e E.** [Vedi schizzo a pag. 186].

I.o percorso: Pino Prati di Trento, Gianni Videsott di Maderno e Martino Vidotto di Milano, il 31 agosto 1925.

Dalla Bocca di Armi m. 2740, si scende per un brevissimo tratto sulla Vedretta dei Sfulmini. Guardando quindi il monte in parola, si piega a destra in alto,

LA CIMA DEI ARMI M. 2949, DA W. *Dal vero.*

. . . . itinerario Prati - Videsott - Vidotto [38-g].

verso un canalone che termina a destra della cima, sboccando presso un caratteristico grande masso di roccia.

Sulle rocce di destra (S.) di detto canalone, ci si innalza per circa 100 m., fino a raggiungere questo grande masso (molto friabile). Si passa quindi sul massiccio principale; lungo una stretta cengia si traversa verso N. (versante dei Massodi) per circa 12-15 m. Segue un camino di circa 30 m., lungo il quale si arriva fin sotto la cima, che si tocca poi da S. in pochi min., superando un breve camino.

Dalla Bocca dei Armi circa ore 1. Questa via risulta piuttosto friabile e nella parte superiore non eccessivamente facile.

39. CIMA DEI ARMI BASSA m. 2706. E' situata a S-E di Cima dei Armi.

Bibl.: P. H., app., pag. 12.

La cresta che dalla bocchetta a S-E di Cima dei Armi si slancia verso la vetta 2706, non presenta speciali difficoltà; offre invece grande varietà di interessanti arrampicate. Si deve sempre restare in cresta; tuttavia si possono girare sia a destra che a sinistra i bassi, ma difficili gendarmi. Dalla forcella, ore ½ circa d'arrampicata abbastanza facile. Dalla cima bellissima vista sui Massodi.

40. CIMA MOLVENO. m. 2918 [« Pizzo di Molveno »].

Verso S. è separata dalla Cima dei Armi per mezzo della Bocchetta di Molveno; a N. dallo Spallone dei Massodi (o Cima Butler) per mezzo della Bocchetta dei Massodi.

Dai tedeschi è nominata erroneamente con « Pizzo di Molveno », mentre il primo salitore la denominò con « Cima Molveno ».

STORIA ALPINISTICA

Il primo tentativo di salita venne fatto da E. T. Compton con de Falkner e le guide Nicolussi e Dallagiacoma, il 20 luglio 1882. La cima si arrese però appena il 1.o agosto 1884, di fronte agli attacchi di Alberto ed Orazio (suo figlio di anni 13) de Falkner, avv. Giuseppe Pigozzi di Bologna colle dette due guide. Dal Rifugio della Tosa in cima, impiegarono ore 4. Il versante volto verso lo *Spallone dei Massodi* venne percorso più volte. Non si conosce il nome dei primi, che scoprirono questa via.

Bibl.: L. F., pa. 17; Boll., C. A. I., 1884, pag. 278; idem, 1888, pag. 102; Zt., A. V., XV, pag. 20; Oe. A. Z., 1904, pag. 287; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 343.

Via di salita da W.

I.a ascensione: A. e O. de Falkner, G. Pigozzi con Nicolussi e Dallagiacoma, il 1.o agosto 1884.

Dalla Vedretta dei Sfulmini si usufruisce per la salita di quello sperone di roccia, che dalla Cima scende verso W. La sua dorsale, in parte ghiacciata porta fino a 100-120 m. sotto la parete N., che cade a picco dalla punta più alta. Di qui, piegando a destra, lungo la parete W., si sbocca sulla cresta S. che reca in vetta.

B.) IL MASSICCIO DI CIMA BRENTA

Si eleva fra la Bocca di Tuckett a N. e la Bocca dei Massodi a S. Già il nome di questo massiccio dice, che esso rappresenta il nocciolo dell'intero gruppo. Sembra un colossale castello circondato da altissime muraglie, che portano un selvaggio altopiano. Nel senso rigoroso dela parola, qui non esistono facili itinerari e non si può parlare di un punto debole della Cima Brenta, mentre p. es. la Cima Tosa, malgrado le sue paurose pareti settentrionali, risulta verso S-E discretamente accessibile.

41. PUNTA JOLANDA m. 2850 circa.

Generalità. — Quella cresta che separa la Busa del Castellàz dalle Val Pèrse e che si protende colle cime Castello, Castel Alto dei Massodi, fin sopra la Val delle Seghe, porta una serie di pronunciate elevazioni assai caratteristiche e selvagge; detta cresta è solcata da vari stretti ripiani, che portano il nome di « seghe ». All'altezza di circa 2500 m., appunto lungo una di queste, si snoda il sentiero « Osvaldo Orsi » o della « Sega Alta ». Subito ad W. di questo sentiero, troviamo il Naso dei Massodi, privo d'importanza alpinistica. Segue un assai caratteristico torrione quadrangolare ed isolato, ed infine la nostra cima.

Questa è la prima elevazione d'importanza alpinistica. Essa è costituita da una cresta a guisa di pianoro prolungato da N. a S.; vi si notano ben cinque elevazioni di quasi ugual altezza. Quella centrale ne è la più alta. Dette elevazioni sono leggermente separate da delle crepe quasi parallele.

La vista è alquanto istruttiva, tanto sulle Val Pèrse come sulla Busa del Castellàz.

STORIA ALPINISTICA

Non si sa con precisione, chi effettuò la prima ascensione; la seconda venne fatta appena il 14 settembre 1909 dal signor Salvatore Besso di Roma con Celestino de Zanna e la guida Remigio Gasperi. Essi proposero il nome di *Punta Jolanda*. Sulla vetta trovarono le sole tracce di un'unica ascensione, compiuta senza guide il 18 luglio 1908. Tanto i primi come i secondi salitori, toccarono la vetta salendo dalla Busa del Castellàz per il canalone che sta fra la Punta Jolanda a destra e la Cima Baratieri a sinistra; non incontrarono speciali difficoltà. L'it. qui indicato è quello seguito dalla comitiva Dott. V. E. Fabbro, G. Strobele di Trento nel 1920 e ripetuto poi da Giovanni Zanolli pure di Trento, nell'estate 1924.

Itinerario d'ascensione. — Per il sentiero *Osvaldo Orsi* [della « Sega Alta »], fino nella Busa del Castellaz. Di qui, traversando detta Busa, bisogna por-

tarsi in direzione N., seguendo il sentiero fino nei pressi del Naso dei Massodi. Prima di percorrere la « Sega » [da cui il nome di tutto il sentiero], si piega a sinistra, mirando alla immediata sinistra di quel caratteristico torrione quadrangolare ed isolato, situato ad E. della Punta Jolanda. [*Per meglio precisare:* « L'attacco si trova subito a N. della vocale « a » della parola *Naso* (dei Massodi), della carta del D. Oe. A. V., 1908 »].

In principio si attacca della roccia ben articolata, salendo per 7-8 m.; indi a sinistra orizzontalmente, per infilare subito un lungo e stretto camino. Lo si percorre fino che si ostruisce; si gira poi orizzontalmente (2 m.) a destra, attaccando un altro camino parallelo al primo, che conduce ad una forcella (larga circa 1 m.) della cresta terminale. Detta forcella, che è un semplice ritaglio della cresta, è situata subito a S. della Cima principale; subito dopo si tocca la spianata della vetta.

42. CIMA ORESTE BARATIERI m. 2928.

Generalità. — E' situata a destra (E.) dello Spallone dei Massodi o Cima Butler, e separata da questa ultima da un angusto canalone, alla base del quale si estendeva una larga fascia di gran detriti dalla forma conica. La nostra Cima domina tutta la Busa del Castelàz (o dei Armi) e si erge quasi a cilindro. A circa 2/3 della sua altezza, subisce un leggero restringimento, formando una cornice con leggera inclinazione. Il vertice si divide poi in due massi terminali, ben distinti l'uno dall'altro.

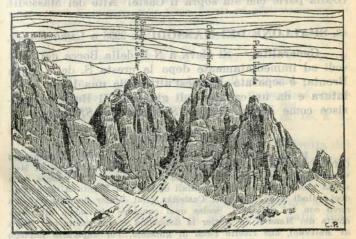
STORIA ALPINISTICA

Primi a salire questa cima furono Carlo Garbari di Trento con Nino Pooli e Giuseppe Zeni vulgo Beppaccia, il 27 agosto 1895. Dal Rifugio della Tosa partirono alla volta dei Sfulmini e di lì passando per il Covel dei Armi si portarono nella prossima Busa, ossia

quella del Castellàz. Da questo punto scorsero la vetta in parola e quella Butler, che si ergevano su di un basamento non troppo grande per la loro altezza e separate da un fondo colatoio. Lungo di esso pervennero ad una forcella e di lì in vetta, impiegando dall'attacco ore 1.30.

Il Garbari propose di battezzare questa cima col nome di *Oreste Baratieri,* eternando così la memoria di un suo prode concittadino, ottimo alpinista.

Bibl.: Carlo Garbari, Ann., S. A. T., 1895-XIX, pag. 436-438; L. F., pag. 118-119; Oe. A. Z., 1896, pag. 225.

Itinerario d'ascensione. — [Vedi schizzo a pag. 191]. Dal Rifugio della Tosa pel sentiero *Osvaldo Orsi* (« Sega Alta ») fino alla Busa del Castellàz (o dei

LE CIME NELLA BUSA DEL CASTELLAZ (*dei Armi*)

. . . . Accesso Garbari alla Cima Baratieri [it. 42].

Da neg. E. Unterveger - Trento.

Armi). Si oltrepassa questa Busa e lungo le rocce della Cima Butler si deve toccare il canalone che separa detta cima dalla Cima Baratieri. Si segue poi il cana-

lone, fino dove volge a destra; in questo punto si sale per circa 100 m. lungo delle rocce, per poi piegare a destra sul versante delle Val Pèrse. Si perviene così sulla sommità del canalone, in quel punto dove la cima in parola si congiunge alla catena della Cima Brenta. L'it. seguente non offre più grandi difficoltà. Dopo circa 20 min., superando una partita di lisci lastroni, si arriva fra i due massi terminali che formano il vertice della cima. Si gira il più alto (che viene a stare a sinistra), passando sul versante della Busa del Castellàz. Quindi nuovamente a sinistra e di lì in cima. (Dalla parte che sta sopra il Castel Alto dei Massodi).

43. **SPALLONE DEI MASSODI** m. 2998 o *Cima Butler*.

Generalità. — Si eleva a N-E della Bocca dei Massodi ed immediatamente dopo la cresta S. della Cima Brenta; è separato da quest'ultima da una larga insellatura e da un canalone di ghiaccio. Il Butler suggerisce come denominazione *Spallone dei Sfulmini*.

STORIA ALPINISTICA

Il primo salitore è Charles A. von Butler del Marhonaland (Africa S-E), accompagnato dalla guida Bonifacio Nicolussi di Molveno. Eseguì un primo tentativo il 21 settembre 1894; sempre colla stessa guida girò le rocce orientali della Cima Brenta Alta, portandoci quindi nella Busa del Castellàz [Dal Butler denominata «un circo con tre colatoi»]. Scelse quel canalone che mena alla Bocchetta dei Massodi (il Butler la denomina erroneamente con *Bocca di Molveno)*, che risultò ricco di ghiaccio. Per superarlo impiegò ore 3, dovendo scavare numerosi scalini. Salì quindi per un tratto lungo un difficile camino, ma dovette retrocedere per mancanza di tempo.

Ebbe maggior successo il 25 settembre 1894; partì alle 5.10 di mattina colla stessa guida dal Rifugio della Tosa. Si portò nuovamente nella Busa del Castellàz e di lì alla Bocchetta dei Massodi che toccò alle 8.30. Qui si riposò fino alle 9. Traversò poi orizzontalmente verso un gendarme situato ad W., e per un largo camino

retto pervenne ad un esteso plateau di rocce piane, in genere ricoperte di neve. Infine alle 10 raggiunse la vetta.

I secondi scalatori furono Richard Gerin e Friedrich Moc il 28 agosto 1904. Partirono dal Rifugio della Tosa alle 6.30 e per la Bocca dei Armi, Vedretta dei Sfulmini e dei Brentèi toccarono quel canalone di ghiaccio, che scende da una larga insellatura a N. della nostra cima. Lungo di esso toccarono la vetta appena nel pomeriggio.

Il 4 settembre 1905, i sigg. Karl Mayr e compagni percorsero una nuova via, oltremodo importante. Coll'intenzione di salire sulla Cima Brenta da S., per la Bocca dei Armi e la Vedretta dei Sfulmini si portarono su quel contrafforte, situato a N-E della Cima Molveno, che separa le due Vedrette dei Sfulmini e dei Brentèi. Non avendo qui nessuna voglia di scendere, perdendo allora in altezza, seguirono detto contrafforte, toccando poi la Bocca dei Massodi e di lì lo Spallone (3.a ascensione di quest'ultimo). Portandosi quindi verso N. salirono sulla Cima Brenta ed effettuarono così la prima traversata fra le due cime in parola.

Bibl. gen.: R. M., C. A. I., 1896, pag. 27; Oe. A. Z., 1906, pag. 68, 79; Mt., der Ak. Sektion Wien, del D. Oe. A. V., 1906, pag. 13, 16; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 334; P. H., pag. 449.

a) Da W. Lungo il colatoio di ghiaccio.

I.a ascensione: Charles A. von Butler - Marhonaland (Africa S-E) colla guida Bonifacio Nicolussi, il 25 settembre 1894.

Bibl.: L. F., pag. 105-107; A. J., 1895 - XVII, N. 127; Oe. A. Z., 1895, pag. 217; Oe. A. Z., 1896, pag. 225.

Dalla Bocca dei Armi si scende sulla Vedretta dei Sfulmini; sul margine destro della stessa, si raggiunge per cenge la dorsale fra le Vedrette dei Sfulmini e dei Brentèi.

Dalla raggiunta dorsale principale (piegare a sinistra in alto), ci si abbassa di circa 20 m. nella Bocchetta dei Massodi.

[Detta Bocchetta si può anche raggiungere lungo la via dei primi salitori: Dal Rifugio della Tosa, pel sentiero *Osvaldo Orsi* («Sega alta») nella Busa del Castellàz. Dopo averla superata, si infila quel canalone di ghiaccio, che si innalza tra lo *Spallone* a destra, e la *Cima Molveno* a sinistra e che termina sulla Bocchetta dei Massodi. Questo canalone è molto pericoloso per la caduta di sassi; bisogna tenersi molto vicini alle pareti, e quando si deve traversarlo, farlo il più presto possibile.]

Per rocce e placche si passa obliquamente a sinistra (W.) ad una sporgenza della parete (circa due lunghezze di corda), quindi più facilmente per rocce friabili e per alcuni gradini della parete W. si arriva sul pianerottolo della vetta. Ore 2.

b) **Dal Versante N.**

I.a ascensione: Richard Gerin e Friedrich Moc di Vienna, il 28 agosto 1904.

Bibl.: R. Gerin, Oe. A. Z., 1904, pag. 287; idem, 1905, pag. 46; Mt., A. V., 1905, pag. 285; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 334.

Dal Rifugio della Tosa pel sentiero *Osvaldo Orsi* o della «Sega Alta»; quindi in alto a sinistra verso la Bocca dei Armi [fra la Torre di Brenta a sinistra e la Cima dei Armi a destra], ore 2. Si scende per un tratto lungo la crepacciata Vedretta dei Sfulmini; quindi in alto per della ghiaia verso una specie di diedro, situato fra una prominenza di cresta sita a N-W ed i dirupi occidentali della Cima di Molveno.

Si tocca quindi (bella arrampicata) la poco caratteristica insellatura su detto ramo; scendendo poi verso N. e superando la crepaccia terminale, sulla Vedretta dei Brentèi. La si traversa sotto i dirupi verticali della parete W. dello Spallone dei Massodi. Per vari crepacci e ripidi campi di neve, alla parte inferiore del canalone di ghiaccio (pericolo di sassi). Lungo di esso, (faticoso; gradinare!) in alto, ai piedi di quel pinnacolo della cresta, situato sulla forcella fra la Cima Brenta e lo Spallone (ometto). A destra per un camino di 25 m. e per rocce facili al grande ometto della cima.

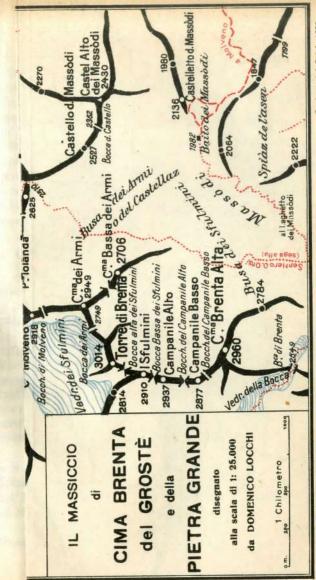
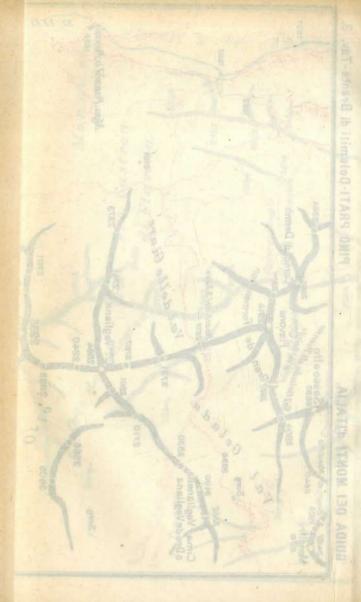
Vista straordinariamente bella ed istruttiva.

c) **Nuova via e traversata verso la Cima Brenta.**

I.o percorso: Karl Mayr e compagni, il 4 settembre 1905.

Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 334-335.

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Sezione del C.A.I. 1926.

Dalla Bocca dei Armi sulla Vedretta dei Sfulmini e di lì su quel ramo di cresta, che partendo dalla Cima Molveno si spinge verso N-W [separa le Vedrette dei Sfulmini e dei Brentèi]. Di qui lungo detta cresta per uno sperone di roccia e quindi alla Bocchetta dei Massodi, m. 2790. Lungo le rocce volte verso S. si tocca la vetta dello Spallone. Quindi scendere verso N. superando una sella nevosa m. 3002. Per un gradino di parete si arriva su quella larga cengia, situata sulla parete S. di Cima Brenta, in vicinanza dello spigolo S-E. La si segue verso W. toccando poi quella nota conca della via solita da S., e subito dopo la vetta.

44. CIMA BRENTA × △ m. 3150. [Vedi tavola VI].

Generalità. — E' il punto più alto del crinale della catena principale. Stando sullo Spinale, la nostra cima si presenta in forma d'una piramide schiacciata, rivestita di neve. E' un punto panoramico di primo ordine.

Verso E. la cima in parola precipita ripidamente sulle Val Pèrse; verso N. essa scende alla Bocca del Tuckett con una breve, ma ripida cresta. Verso S-S-E manda un altro ramo di cresta, che si eleva dopo breve tratto nello **Spallone dei Massodi** m. 2998, chiamato anche «Cima Butler». Partendo da quest'ultimo, la cresta continua poi verso S-W e va a finire sulla Bocchetta dei Massodi m. 2790.

Qui troviamo però un'altra cresta che si spinge a S-E e che porta oltre le **Punte Baratieri** m. 2928 e **Jolanda** m. 2850, il **Naso** dei **Massodi** m. 2625, il **Castello** dei **Massodi** m. 2527, il **Castel Alto** dei **Massodi** m. 2430 ed il **Castelletto** dei **Massodi** m. 2136.

Fra il Castello dei Massodi ed il Castel Alto dei Massodi vediamo la Bocca del Castello e subito ad E.

del «Naso» troviamo la «Sega Alta», sulla quale passa il bellissimo sentiero, che congiunge le due Buse dei Sfulmini e Castellàz colla conca delle Val Pèrse.

Il punto più alto (m. 3150) del massiccio terminale (a guisa di altopiano), si trova a circa 20 passi dal culmine di quelle rocce, che precipitano nelle Val Pèrse. Il secondo punto più alto (m. 3124, la Punta Occidentale), si trova di circa 400 m. più ad W.

Fra queste due punte c'è una insellatura, profonda circa 50 m.; esse sono congiunte fra di loro da una cresta di neve-roccia. Verso S. detta cresta circonda una conca rocciosa a forma di mezzo imbuto; verso N. porta un ammasso colossale di neve dura.

Dalla **Punta occidentale** si dipartono due creste; l'una prende direzione N-W ed è costituita da numerosi e strani pinnacoli (superati finora una volta sola dai fratelli Kiene), che terminano sulla **Punta Massari** (circa m. 2880), denominata dai tedeschi col nome di «Tiroleradlerhorstspitze». L'altra cresta si dirige esattamente verso W. e porta le Punte: **Mandron** m. 3033, **P. orientale di Campiglio** m. 2790 e **P. occidentale di Campiglio** m. 2951.

Etimologia. — Dagli abitanti di Molveno, la Cima Brenta è conosciuta anche col nome di *Cima dei Ridi Alti*. E. T. Compton suppone che questa denominazione sia stata apposta, perchè in tempi di pioggia e di disgelo, dalla cima precipitano verso il fondo, lungo molti, ripidi ed alti canaloni, dei rivi d'acqua; questi producendo un fracasso spaventoso, fanno rimbombare tutta la conca. Una volta la Cima Brenta veniva chiamata perfino *Cima Tosa* [vedi: *Sonklar*, Mt., A. V., II, pag. 315;], e con questo nome era stata segnata sulle carte generali del 1874 e 1875. Anche Freshfield, Tuckett, Schnorr adoperano questa denominazione. Altri la chiamano anche coi nomi di *Cima di Massodi* [vedi: *Schilcher*, Zt., A. V., V-VI, pag. 110;] e *Cima delle Val Pèrse* [vedi Ann., S. A. T., 1880-81, pag. 289.] Fu il Bolognini che portò un po' di ordine nella nomenclatura e che la battezzò col nome anche ora conosciuto.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione alla Cima Brenta venne fatta nell'agosto 1871, dagli inglesi D. W. Freshfield e M. C. Tuckett colla guida H. Devouasoud di Chamonix. Dalla Malga di Vallesinella salirono al Grasso d'Ovno, raggiungendo poi quel detritico deserto ai piedi della *Vedretta Superiore di Brenta.* Risalirono quindi detta vedretta lungo il suo orlo settentrionale. Raggiunsero infine un piccolo campo di neve, circondato da ripide pareti rocciose. Verso S. scorsero una Bocchetta, che serve per la discesa sulla Vedretta dei Brentèi. In $^1/_4$ d'ora raggiunsero poi un tratto molto largo del monte e superarono due calotte di neve. La seconda pareva fosse la vera cima, ma constatarono poi, che dietro di essa si trovava uno spallone ancor più alto. Dovettero scendere perciò e poi salire, toccando così il punto più alto.

Gli alpinisti discesero per la stessa via e per la Val di Nambino si diressero a Pinzolo. Impiegarono per la salita ore 5 e per la discesa ore 3.

Un'ulteriore salita da questo versante venne fatta da M. Holzmann, Roger, Gaskell colla guida Lacedelli, nel settembre 1877; poi da de Falkner con George nell'anno 1881. Infine da Ludwig Purtscheller, Reichl e Schulz colla guida Dallagiacoma, il 6 agosto 1886.

Una *nuova via,* ora usata molto raramente, venne trovata da M. C. Tuckett colle guide C. Lauener e Siorpaés, il 22 giugno 1872. Da Molveno si portarono nelle Val Pèrse e di lì alla Bocca del Tuckett. Piegarono quindi decisamente a sinistra, e per ripidi pendii nevosi, tenendosi infine sul versante E., raggiunsero la vetta. E' un'impresa possibile solo nei primissimi mesi dell'estate e con ottime condizioni. I detti primi salitori, devono aver trovato condizioni eccezionali, avendo impiegato dalla Bocca del Tuckett in cima, ore $1^1/_2$. La praticità di questa via non può venir presa assolutamente in considerazione. Tuttavia venne ripetuta (non si sa la data) dal sacerdote Carlo Battarini di Tres (Trento) assieme ad altri due compagni. Egli scrive in proposito: « Salii sempre il ghiacciaio rasentando la roccia; la salita si faceva un po' difficile e faticosa. Avvisai i compagni che avevo sbagliato via, ma che continuando si sarebbe arrivati alla cima lo stesso. Mi facevo coraggio, e così attraverso crepacci, giungemmo alla cima. »

La prima ascensione per la *parete S.* venne fatta il 22 luglio 1882 da E. T. Compton, de Falkner colle guide Matteo Nicolussi e Dallagiacoma. Dal Rifugio della Tosa per la Bocca di Brenta si portarono nella Val di Brenta e di lì al Pian dei Brentèi. Abbandonarono la base della conca, attaccando, per mezzo di una crepa, quelle enormi pareti che congiungono la Cima Brenta con la Cima

Mandrón. Lungo questa crepa (sghemba) raggiunsero una larga terrazza, ad ugual altezza circa della Bocchetta dei Massodi. Per paretine e strette cenge detritiche, infine per della neve, toccarono la vetta. Dal rifugio in cima impiegarono ore 5.50, senza calcolare i riposi. La seconda ascensione su questo versante, seguendo però un itinerario un po' differente, venne fatta il 28 agosto 1883, dagli alpinisti Dorigoni, Candelpergher colla guida Dallagiacoma.

La via più importante alla Cima Brenta è quella trovata da Carlo Garbari di Trento, il 25 agosto 1894. Ora è conosciuta col nome di *via solita*. Il Garbari era allora accompagnato da Bonifacio Nicolussi, Oesterreicher, Dallagiacoma, Arnoldo ed Angelo Ferrari e Benvenuto Lorenzetti.

Partirono dalla Bocca del Tuckett e raggiunsero lungo il pendio settentrionale del monte, quel pilastro sporgente, che poggia sopra una grande terrazza di neve. Piegarono poi verso E. (sinistra) e raggiunsero la vetta lungo un canalone ben gradinato. Secondo a percorrere questa via, fu Charles A. von Butler del Marhonaland (Africa S-E) accompagnato dalla guida Bonifacio Nicolussi di Molveno, il 24 settembre 1894.

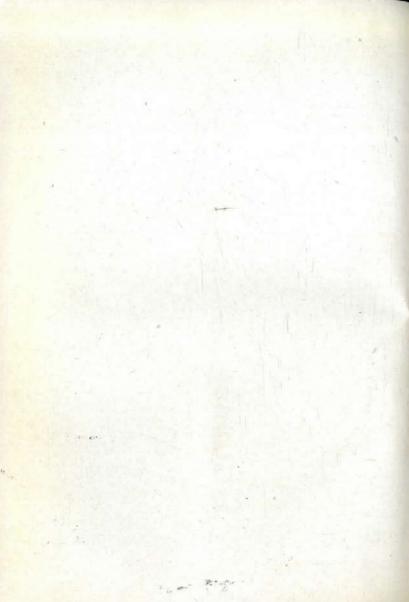
Una *variante* alla via Garbari, è quella trovata il 10 settembre 1902, dai signori Hanns Barth, Alfred Hofbauer e Josef Netzuda. Dalla Bocca del Tuckett superarono direttamente le rocce sopra di essa, toccando così la già nominata grande terrazza di neve. Con ciò evitarono di toccare la vedretta. Questa variante è importante perchè se completata con la via Garbari, costituisce un accesso alla nostra cima, che si svolge tutto su rocce. E' di sommo interesse dal lato sportivo.

La *variante da S.* venne scoperta da Karl Mayer e compagni, il 4 settembre 1905. E' un itinerario abbastanza importante, per il fatto che rende superflua la discesa, dal contrafforte dello Spallone dei Massodi sulla Vedretta dei Brentèi; ha inoltre il vantaggio, di toccare anche l'interessantissima Cima Butler o Spallone dei Massodi.

Bibl. gen.: Freshfield, Italian Alps, pag. 264, 360; J. Pemsel, Zt., A. V., 1892, pag. 230; Ann. S. A. T., XIX, pag. 425; E. O. A., pag. 332; Hanns Barth ed Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906-1908; Ku, pag. 234; P. H., pag. 449-450.

a) Via solita da N-E. [Vedi schizzo a pag. 200].

I.a ascensione: Carlo Garbari di Trento, Oesterreicher, colle guide Nicolussi, Dallagiacoma, Benvenuto Lorenzetti, Arnoldo ed Angelo Ferrari, il 25 agosto 1894.

Bibl.: A. J., VI, pag. 92; E. O. A., pag. 332-333; R. M., C. A. I., 1894, pag. 445; Mt., A. V., 1896, pag. 136; Avv. Spartaco - Zugni

Tauro, Salita alla Cima Brenta, B. A., 1905, pag. 115-116; Dott. Vittorio Stenico, Rifugio Tuckett, B. A., 1906, pag. 1-2; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 332; m. p., Salita semi-invernale alla Cima Brenta, Boll., S. A. T., 1909-VI, pag. 11-13.

Dalla Bocca del Tuckett per un tratto lungo la vedretta (direzione N.) procurare di tenersi in principio vicini alle rocce. Bisogna quindi dirigersi verso l'estesa terrazza di ghiaccio sovrastante, sulla quale poggia un alto contrafforte sporgente. Si sale a sinistra, portandosi proprio sotto di esso e toccando così una cengia.

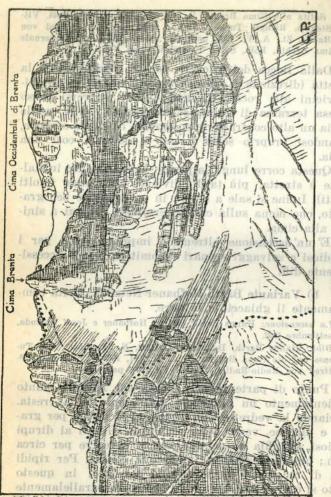
Questa corre lungo la parete E. del monte; inizialmente è stretta, più tardi diviene più larga (molti ometti). Infine si sale a destra in un canalone ben gradinato, che mena sulla cresta terminale. Di qui a sinistra, alla cima.

E' un'ascensione oltremodo impressionante per i grandiosi e selvaggi scenari dolomitici. Non è eccessivamente diff.

b) **Variante** Barth-Hofbauer-Netzuda. Evita completamente il ghiaccio e la neve.

I.a ascensione: Hanns Barth, Alfred Hofbauer e Josef Netzuda, il 10 settembre 1902.

Bibl.: Hanns Barth, D. A. Z., III-1903, N. 13; idem, Vom Tuckettpass auf die Cima Brenta, D. A. Z., III, 1903-04, N. 2, pag. 29-35, Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 332.

Punto di partenza è la Bocca del Tuckett; punto d'orientamento un pinnacolo giallognolo della cresta. Lasciando la vedretta alla destra, ci si dirige per gradini e placche, verso detto pinnacolo. Giunti ai dirupi rocciosi, si infila un camino, che si percorre per circa 30 m.; quindi a sinistra lungo una cengia. Per ripidi salti di roccia ad un terrazzino detritico; in questo punto si è presso un costolone, che corre parallelamente all'elevata e ripida parete, che scende dalla gran ter-

LA CIMA BRENTA DAL VERSANTE N.

. . . . Via solita (44-a).

— — — — Via Tuckett-Lauener-Siorpaés (44-f).

Da neg. E. Unterveger - Trento.

razza di ghiaccio [Vedi: a) via solita]. Fra parete e costolone vi è un canalone di ghiaccio, reso caratteristico da un grande masso incastrato.

Da questo punto in poi, si segue il costolone verso sinistra in alto; per un aguzzo pilastro si perviene al prossimo gradino. Segue un canalone a guisa di gola, che porta ad una striscia detritica che si attacca alla roccia a guisa di rampa. Lungo questa striscia ad una esile intagliatura della cresta (ore 1 circa dalla Bocca). La parete che scende dalla terrazza di ghiaccio è separata da questo punto da un pinnacolo, che si supera. La prossima parete a picco, non eccessivamente alta ma liscia, è solcata da due cornicioni. Si va a sinistra verso lo spigolo (diff.) tagliente. E' una traversata lunga al massimo 8 m., ma m. diff. per gli appigli molto piccoli. Segue una parete d'una lunghezza di corda, quasi a picco ed abbastanza diff. Si perviene così sulla grande terrazza di ghiaccio, toccando la via solita che si segue fino in vetta.

Nota. — Una *facile via di discesa* dalla Cima Brenta è la seguente: Si cala lungo il margine destro della Vedretta Superiore di Brenta; al di sotto si percorrono poi senza alcuna difficoltà i nevati ed i salti di roccia, tenendosi circa nel mezzo. [Traversando a sinistra si arriverebbe su di un salto di parete poco igienico.]

c) **Da W.** E' la via storica di salita alla Cima Brenta; la più facile di tutte.

I.a ascensione: Freshfield, Tuckett con la guida Devouasoud di Chamonix, nell'agosto 1871.

Bibl.: Freshfield, Italian Alps, pag. 264, 360; A. J., V., pag. 252; A. J., XI., pag. 413; Boll., C. A. I., 1884, pag. 278; Tour., 1888, N. 1, 3; E. O. A., pag. 332; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 330-331.

Da Campiglio per Malga di Vallesinella ed il Grasso d'Ovno alla Sella dei Casinei m. 2154, situata ad W. del Rifugio Tuckett, ore 3. Salendo per la immensa calata di detriti, a N-W del massiccio della cima,

si rimonta la Vedretta Superiore di Brenta. Si viene così a toccare la sella nevosa fra la Cima Mandròn m. 3033 ad W., e la Punta occidentale di Cima Brenta m. 3124, ad E. Traversando poi la larga insellatura ad E. della Punta Occidentale, in breve tempo si tocca la Cima principale.

Questa via riesce specialmente facile nei primi mesi estivi, quando la vedretta è ancor ricca di neve.

d) Per la parete S.

Bibl. gen.: Edw. Compton, Topographisches und Touristisches über die Brentagruppe, Zt., A. V., 1884-XV, pag. 207-209; Silvio Dorigoni, Ann., S. A. T., 1883-84, pag. 341-347; Boll., C. A. I., 1888, pag. 102; Johann Pemsel, Mt., A. V., 1891, pag. 292; idem, Zt., A. V., 1892-XXIV, pag. 263; E. O. A., pag. 334; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 331.

α) Itinerario Compton-Falkner.

I.a ascensione: E. T. Compton, Alberto de Falkner, colle guide Matteo Nicolussi e Dallagiacoma, il 22 luglio 1882.

Partendo dal Rifugio della Tosa, per la Val Brenta Alta si sale alla Vedretta dei Brentei, portandosi al piede della parete S.

[Questo punto si può anche toccare direttamente da Campiglio m. 1545. In ¾ d'ora si scende alla Malga Brenta Bassa m. 1265; quindi guadagnando quota si passa alla Malga Brenta Alta m. 1670. Di qui risalendo il pendio a terrazzi sul lato destro orografico della Val Brenta Alta, si piega, al di sopra di canaloni di sfasciume, nel vallone dei Brentèi aperto verso W.; dopo 2 ore di faticosa salita si raggiunge la Vedretta dei Brentèi. Di qui al piede della parete S.].

Si inizia la salita per un lungo e tortuoso camino, in parte bagnato, toccando poi una terrazza all'altezza circa della Bocchetta dei Massodi. Di qui per paretine e strette cenge detritiche, si prosegue fino alla vetta. Dal Rifugio della Tosa circa ore 6.

β) Itinerario Dorigoni-Candelpergher.

I.a ascensione: Silvio Dorigoni, Candelpergher di Trento colla guida Dallagiacoma, il 28 agosto 1883.

Dal Rifugio della Tosa, attraverso la Busa dei Sfulmini, alla Bocca dei Armi, situata fra la Torre di Brenta e la Cima dei Armi. Di qui alla Vedretta dei Sfulmini. Si supera quel contrafforte N-W della Cima Molveno, che separa la Vedretta dei Sfulmini da quella dei Brentèi, sboccando così sulla Vedretta dei Brentèi. Senza scendere sulla Vedretta, si gira sotto lo Spallone dei Massodi (o Cima Butler), fino a raggiungere la lingua N-E della Vedretta, immediatamente a S. di Cima Brenta (quella specie di diedro N-E, fra la Cima Brenta e lo Spallone). Da questo punto piegando a sinistra, si supera un basso gradino roccioso, toccando così la prima terrazza (per mezzo di un camino). Quest'ultima la si percorre verso W., fino quasi al suo termine. Si riprende poi la salita lungo una piccola vena d'acqua, superando dei lastroni e quindi una nera fessura umida. Prima che quest'ultima termini con uno strapiombo, bisogna portarsi a sinistra, raggiungendo così lungo libere rocce una cengia. Di qui (un po' verso sinistra) si trova un diedro a placche, che conduce alla larga conca detritica ben gradinata, situata sotto la vetta.

Dal Rifugio circa ore 5.

e) Nuova via da S.

I.a ascensione: Karl Mayr e compagni, il 4 settembre 1905.
Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 333.

Dal Rifugio della Tosa per la Bocca dei Armi (ore 2 circa) sulla Vedretta dei Sfulmini. Di qui su quel contrafforte, che partendo dalla Cima Molveno si dirige verso W., separando le due Vedrette dei Sfulmini e dei Brentèi. Da questo punto, scendendo sulla Vedretta dei Brentèi, si infilerebbe il solito itinerario da S. Si sale

invece verso la Cima Molveno, superando un costolone di roccia ed arrivando poi fin sotto il massiccio terminale di quest'ultima cima. Di qui si traversa verso la Bocchetta dei Massodi, dalla quale si supera lo Spallone (o Cima Butler). [In principio per un ripido gradino di parete, poi pel versante S.]. Giunti sulla sua vetta, lo si traversa verso N., superando degli spuntoni che si elevano sulla prossima forcella. Per un breve gradino vicino allo spigolo S-E del massiccio di Cima Brenta, si tocca quella larga cengia, che corre per tutta la parete E. della Cima Brenta. Seguendola verso destra si arriva al canalone ben gradinato della via solita (Via Garbari).

Seguendola invece verso sinistra, si arriva al solito itinerario da S., sopra il camino e nella conca detritica sotto la vetta. Questa via (compresa l'ascensione dello Spallone) non è più lunga o più difficile di quella solita da S.; è invece molto più bella.

f) **Per la Vedretta a N.** [Vedi schizzo a pag. 200].

I.a ascensione: Tuckett, C. Lauener, Siorpaès, il 22 giugno 1872.
Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V. 1906, pag. 331.

Dalla Bocca del Tuckett si prende il ripido pendio di ghiaccio-neve, che scende dalla vetta della Cima Brenta. La si tocca in circa ore 2 ½, con ottime condizioni di neve. Questa via riesce impossibile, se lo stato della neve non è ottimo.

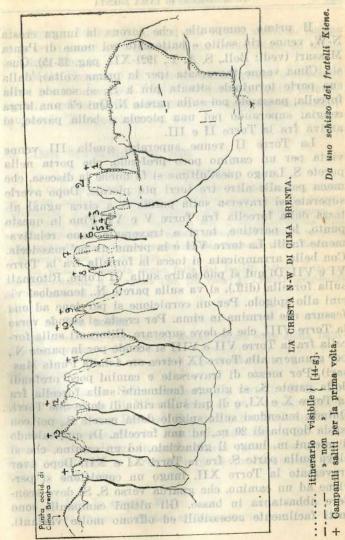
g) **Per la cresta N-W.** [Vedi schizzo a pag. 205].

I.a ascensione: Ernst e Kurt Kiene, il 21 agosto 1910, superando contemporaneamente alcuni pinnacoli della cresta.
Bibl. Ernst Kiene, Oe. A. Z., 1911, pag. 245-247; Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 1, pag. 1; Oe. A. Z., 1912, pag. 401; Mt., A. V., 1912, pag. 35.

Questa cresta porta ben 15 campanili e campaniletti, che iniziando poco sopra il Rifugio del Tuckett, vanno a terminare fin sulla Punta occidentale.

LA CRESTA N-W DI CIMA BRENTA.

. . . . itinerario visibile } [44-g].
— - — - — » non »
\+ Campanili saliti per la prima volta.

Da uno schizzo dei fratelli Kiene.

Il primo campanile, che corona la lunga cresta N-W, venne già salito e battezzato col nome di Punta Massari (vedi: Boll., S. A. T., 1921-XII, pag. 13-15). Questa Cima venne traversata (per la prima volta); dalla sua parte terminale situata più a S., si scende sulla forcella, passando poi sulla parete N. Qui c'è una larga cengia; superando poi una piccola e bella parete, si arriva fra la Torre II e III.

La Torre II venne superata; quella III venne vinta per un camino poco profondo, che porta nella parete S. Lungo quest'ultima si fa anche la discesa, che mena poi alle altre tre torri più piccole. Dopo averle superate, si traversa sulla parete S. a circa ugual altezza della forcella fra Torre V e VI. Fino in questo punto, le paretine, torri e traversate sono relativamente facili. La torre VII è la prima un po' massiccia. Con bella arrampicata si tocca la forcella fra la Torre VI e VII. Di qui si può salire sulla VI Torre. Ritornati sulla forcella (diff.), si va sulla parete N., tenendosi vicini allo spigolo. Per un cornicione si perviene ad una fessura che termina in cima. Per cresta si scende verso la Torre VIII, che si deve superare. Ritornati sulla forcella fra la Torre VII e VIII si scende per la parete N., per giungere alla Torre IX (circa ore 4 dalla Punta Massari). Per mezzo di traversate e camini poco profondi della parete S., si giunge facilmente sulla forcella fra la Torre X e XI, e di qui sulla cima di dette due Torri. Quindi, tenendosi sullo spigolo della parete S., poi con corda doppia di 20 m., ad una forcella. Di qui, salendo di alcuni m. lungo il ghiacciaio, ad un camino, che si eleva sulla parte S. fra le Torri XI e XII. Dopo aver traversato la Torre XII, lungo un cornicione si perviene ad un camino, che guarda verso S. Si deve scendere abbastanza in basso. Gli ultimi campanili sono tutti facilmente accessibili ed offrono molte varianti.

Esistono molti ometti, messi dai primi salitori. Lungo la neve si raggiunge poi la Punta Occidentale ed infine la Cima Brenta.

Molti Campanili si possono anche girare o superare forse per itinerari più facili. Arrampicata molto interessante, in parte anche molto diff. specialmente sui singoli pinnacoli. Tempo circa ore 8-9.

45. CIMA MANDRON m. 3033.

STORIA ALPINISTICA

La Cima Mandròn, che è il punto più alto della cresta omonima, venne salita per la prima volta il 6 agosto 1886, da Ludwig Purtscheller, J. Reichl, Karl Schulz colla guida Dallagiacoma di ritorno dalla Cima Brenta. Partirono alle 11 da quest'ultima cima ed alle 11.15 toccarono la prima calotta nevosa; alle 11.20 la seconda, dalla quale discesero in una conca nevosa, toccando infine facilmente la nostra cima alle ore 12.10.

La prima traversata venne fatta dai fratelli Alfred e Gaston von Radio-Radiis, il 25 agosto 1905. [Si veda: 47 «Punta occidentale di Campiglio» it. b.].

a) Via solita.

I.a ascensione: Purtscheller, Reichl, Schulz colla guida Dallagiacoma, il 6 agosto 1886.

Bibl.: L. F., pag. 32; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 333.

Dalla larga Sella nevosa alla testata della Vedretta superiore di Brenta [che si può toccare facilmente dalla Cima Brenta], che incide profondamente la cresta terminale fra la Punta occidentale e la Cima Mandròn, ci si dirige lungo la cresta verso quest'ultima. La si raggiunge in circa 30 min. senza incontrare particolari difficoltà.

b) Per la cresta W.

Vedi: 47.) Punta occidentale di Campiglio, it. b.

46. PUNTA ORIENTALE DI CAMPIGLIO m. 2970.

Generalità. — E' situata fra la Cima Mandròn e la Punta Occidentale di Campiglio m. 2951. Fino ad oggi ci sono solamente due vie che conducono in cima.

a) Via solita.

I.a ascensione: Alberto ed Orazio de Falkner, Freytag, colle guide Dallagiacoma e Bonapace, il 14 luglio 1885.

Bibl. Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 333.

Dalla larga sella nevosa alla testata della Vedretta Superiore di Brenta, sita fra la Punta Occidentale di Brenta e la Cima Mandròn (vedi itinerario: 45-a), si percorre quella terrazza di ghiaccio che va verso W. in alto e che è situata sul fianco N. della Cima Mandròn. Si devono quindi percorrere delle cenge, che menano ad una pronunciata forcella, dalla quale facilmente si tocca la Cima.

b) Per la cresta W.

Vedi: 47. Punta occidentale di Campiglio, it. b.

47. PUNTA OCCIDENTALE DI CAMPIGLIO m. 2951.

E' l'ultima cima della cresta occidentale di Cima Brenta.

STORIA ALPINISTICA

Per la prima volta venne salita pel suo versante W., dall'alpinista Alberto de Falkner colla guida Dallagiacoma, nel 1884.

Alfred e Gaston von Radio-Radiis di Vienna furono i primi, che provenendo da W. e superando tutta la cresta fino alla Cima Brenta, traversarono la nostra montagna. Quest'itinerario, seguito dai detti alpinisti il 25 agosto 1905, parte dalla Sella dei Casinèi; lungo dei lastroni e gradini detritici, va al piede meridionale di un costolone di cresta sporgente dalla parete W. Lungo quest'ultimo in alto fino alla cresta terminale e di lì per tutte le cime ed insellature fino alla Cima Principale (la Cima Brenta). Questa via, ad eccezione

di quella Kiene per la cresta N-W [vedi: 44-g, Cima Brenta], è la più lunga ma la più bella, che per la Punta occidentale di Campiglio mena sulla Cima Brenta. E' un'arrampicata di cresta lunga ed ariosa; tuttavia non riesce molto difficile o faticosa.

Bibl. gen.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 333; 349-354; Oe. A. Z., 1906, pag. 67; Mt., A. V., 1906, pag. 293; Mt., der Ak. Sektion Wien, 1906, pag. 15.

a) Via solita.

I.a ascensione: Alberto de Falkner colla guida Dallagiacoma, nell'estate 1884.

Partendo dalla Cima Mandròn [v. it. 45, a pag. 207] si segue in senso inverso l'itinerario b) seguente 47-b.

b) **Traversata di tutta la cresta W. di Cima Brenta.**

I.o percorso: Alfred e Gaston von Radio-Radiis di Vienna, il 25 agosto 1905.

Dalla Sella dei Casinèi, osservando il ripido versante S-W del monte, reso caratteristico da una gola profonda e selvaggia, si scorge un ripido costolone che si dirige verso sinistra (N.). Esso sbocca presso la cresta terminale. Si tratta di un colossale costolone che si eleva per alcune centinaia di m. a guisa di enorme contrafforte.

Dalla Sella verso S-E alla dorsale più alta del ripido pendio detritico. Lungo quest'ultimo ai piedi del ripido costolone (ore 1 dalla Sella dei Casinèi). In alto lungo i primi gradini, tenendosi possibilmente lungo lo spigolo della cresta. Si superano fra il resto delle fessure e dei salti di parete, raggiungendo infine la sommità del costolone, ad ugual altezza circa dell'anticima della Punta Occidentale (situata ad W. di quest'ultima). Circa min. 20 dall'attacco.

Dal termine del costolone, si sale direttamente alla Cima; oppure si può girare verso N-W, raggiungendo

così una terrazza detritica che si spinge verso N., costeggiando poi i pinnacoli terminali. Si arriva quindi sulla forcella fra le due Punte di Campiglio e di qui, con facile arrampicata in vetta alla Punta Orientale (circa ore 1). Per toccare poi la Cima Mandròn, bisogna passare per una profonda ed esile forcella. In principio si scende (ripido) per un salto di parete (friabile), arrivando così alla forcella. La si traversa per il filo (ghiaccio) di cresta [a S. ed a N. ripidi canaloni precipitano a valle; molto arioso]; al di là si trova un deciso pinnacolo.

Per un tratto lungo di esso, poi lo si gira lungo uno stretto cornicione di roccia sul suo versante N., raggiungendo così le rocce terminali della Cima Mandròn. Per toccarla basta superare le ripide ma buone rocce che si trovano davanti a sè.

[Per chi non voglia salire detta cima, ma arrivare nel minor tempo possibile alla prossima insellatura nevosa, seguirà la via seguente (solamente se le condizioni della neve sono buone!): Dalla piccola forcella, situata dietro il pinnacolo già traversato, per una cengia detritica sul versante N. Essa conduce ad una lunga e larga terrazza di neve, che mena poi all'insellatura].

Dalla Cima Mandròn si scende verso N-W, quindi lungo la cresta N. Lasciandola poi a sinistra, ci si cala su quella conca di neve, che bisogna anche toccare seguendo la via «storica» (originale) alla Cima Brenta (44-c). Quindi in alto fino a toccare uno sperone di roccia, che staccandosi dalla cresta principale si abbassa verso N-W. Segue facile arrampicata fino alla Punta Occidentale di Cima Brenta (ore 1.10). Di qui lungo le cenge dello spigolo S., all'ultima cima davanti alla Cima Brenta. In pochi min. all'ultima insellatura e di lì alla Cima Brenta (10 min.).

Dalla Sella dei Casinèi circa ore 4; è un itinerario molto lungo, ma oltremodo bello.

48. PUNTA MASSARI m. 2880.

1.a ascensione: Pietro Forni di Bolzano colla guida Benvenuto Lorenzetti di Pinzolo, il 24 agosto 1904.

Generalità. — La Punta Massari si trova a S-E dei Rifugi del Tuckett e si presenta, vista di fronte, come un'altissima parete che va restringendosi verso l'alto. Essa è l'ultimo contrafforte della cresta N-W di Cima Brenta, denominata in passato dai tedeschi con « Tiroleradlerhorstspitze » *(Cima del nido dell' aquila tirolese).*

Il 28 agosto 1921, la Società Sportiva Giudicarie, ribattezzava la Punta col nome di Silvano Massari, valoroso volontario trentino di Fisto (Rendena), ferito sul Podgora, catturato dagli austriaci e morto nel Castello di Lubiana *non si sa come*, nel 1915.

Bibl.: Il battesimo della Cima Silvano Massari, Boll., S. A. T., 1921-XII, pag. 13-15; Jb., der Sektion Bozen del D. Oe. A. V., 1904, pag. 22; Oe. T. Z., 1905, pag. 59; Oe. A. Z., 1905, pag. 59; Mt., A. V., 1905, pag. 285.

Itinerario di salita.

Dal Rifugio del Tuckett si scende nel fondo del vallone sottostante (letto della Vedretta) dirigendosi verso sinistra in direzione di un largo e lungo camino, che scende verticale in continuazione della parete N-E della Cima. Per ghiaioni e gradini ricoperti di detriti, si giunge facilmente alla base del suddetto camino. Lo si sale internamente per breve tratto, spostandosi poi a sinistra per ritornare quindi nuovamente all'interno. Superato un masso incastrato, si ritorna e si continua a sinistra su per facili salti di roccia, fino ad un ghiaione che si risale completamente piegando un poco a destra in direzione di un lungo camino nero. Giunti alla parete (versante N.) si sale su di una larga cengia con rocce strapiombanti in corrispondenza del camino nero. Detta cengia si segue verso destra (W.) per circa 30 m., arrivando così ad uno stretto camino (unico passaggio un

po' diff.; ometto). Superatolo si sale per gradini e canalini (un po' a destra) fino ad una forcella (versante N-W). Di lì a sinistra ed in poco tempo facilmente per cresta alla vetta.

C.) IL MASSICCIO DEL GROSTÈ

Questo massiccio, delimitato a S. dalla Bocca del Tuckett m. 2649, ed a N. dal Passo del Grostè m. 2446, ha la caratteristica di possedere nella sua parte settentrionale degli estesissimi deserti di roccia. E' poco frequentato, molto orrido e selvaggio.

Generalità. — La **Bocca del Tuckett** è dopo la Bocca di Brenta l'insellatura più importante del gruppo; congiunge le Val Pèrse colla Vedretta inferiore di Brenta e colla Vallesinella. Dalla detta Bocca, la cresta principale si innalza ripidamente sulla **Cima Sella** m. 2910; di qui essa manda verso N-W una cresta secondaria, che porta due superbi pinnacoli rocciosi, ossia il **Castelletto superiore di Vallesinella** m. 2693 ed il **Castelletto inferiore di Vallesinella** m. 2995 ed inoltre la massa compatta del **Castello di Vallesinella** m. 2780.

Subito a N. della Cima Sella, troviamo il **Campanile di Vallesinella** m. 2940, noto ai tedeschi erroneamente come *Berlinerturm*. Fra quest'ultimo e la Cima Sella si trova una cima secondaria di quota 2894, a S. della quale vediamo la **Bocca di Vallesinella** m. 2802. La cresta principale culmina poi colla **Cima Falkner** m. 2988 o *Rocca di Vallesinella*, separata a N. per mezzo della **Bocchetta Alta** m. 2866 dal **Campanile dei Camosci** m. 2914. Subito dopo quest'ultimo, si eleva uno strano ed aguzzo pinnacolo, il **Campaniletto dei Camosci** m. 2863, noto ai tedeschi erroneamente come *Guglietta*

dei Camosci. Quest'ultimo è separato dalla **Cima del Grostè** m. 2897, per mezzo della **Bocchetta dei Camosci** m. 2770. Ai piedi settentrionali della Cima del Grostè, troviamo la piccola Vedretta del Grostè. Segue quindi l'esteso deserto di rocce del Grostè (I Grostedi), che scende leggermente verso N. fino a toccare il punto più basso della catena, ossia il **Passo del Grostè** m. 2446, sul quale troviamo anche il Rifugio-Albergo Antonio Stoppani della S. A. T.

Dalla già nominata Cima secondaria di quota 2894, situata fra la Bocchetta di Vallesinella a S. ed il Campanile di Vallesinella a N., si spinge verso E. una cresta secondaria, che serve di congiunzione del nostro massiccio (la dorsale principale del Gruppo) col sottogruppo della Campa. La prima insellatura di questa cresta secondaria è la **Bocca delle Val Pèrse** m. 2731, dopo la quale (sempre verso E.) vediamo un massiccio di tre cime. La prima è priva di qualsiasi importanza, la seconda che è la più elevata e la più importante è la **Cima Roma** m. 2825 o *Rocchetta delle Val Pèrse*; la sua cresta E. si abbassa quindi ad una forcella, dalla quale si eleva poi la **Cima della Vallazza** m. 2797, il cui versante E. precipita (ripido!) sulla **Bocca della Vallazza** m. 2443. Quest'ultima è il limite orientale del sottogruppo centrale. Il versante meridionale (verso le Val Pèrse) di queste cime è in genere molto ripido; il versante settentrionale è invece di più mite pendenza e si confonde infine coll'esteso altopiano di Karren del Grostè. Qui vediamo la **Vedretta Roma** o di *Flavona.* Essa scende verso E. in una ripida gola, che alla sua volta sbocca nella valle superiore di Flavona; con tutta probabilità, quelle cascate d'acqua che provengono dal Monte Tùrion basso m. 2365, nelle prossime vicinanze della Malga Flavona m. 1868, hanno origine dalla detta **Vedretta.**

I Campi di Karren del Grostè si estendono per circa 10 Km.[2]; verso E. precipitano ripidamente nella Val Flavona; verso W. invece si abbassano dolcemente, formando poi le estese praterie del Monte Spinale m. 2097. Quest'ultimo deve venir considerato come una propaggine occidentale del sottogruppo centrale.

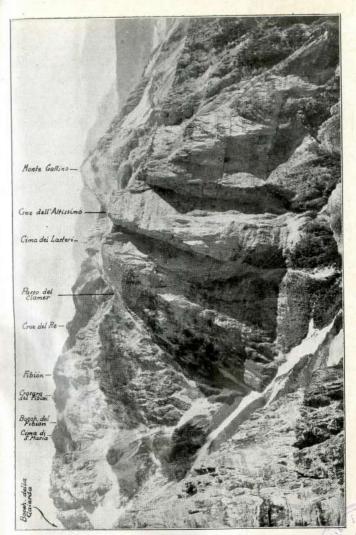
49. CIMA SELLA m. 2910 [*Dente di Sella*].

Generalità. — Si trova in fondo delle Val Pèrse, esattamente a N. della Bocca del Tuckett ed a S. della Bocca di Vallesinella. Subito dopo la morte di Quintino Sella, fondatore del C. A. I. e socio onorario della S. A. T., quest'ultima decise denominare col suo nome una vetta nel Gruppo di Brenta. E venne scelta proprio la Cima in parola.

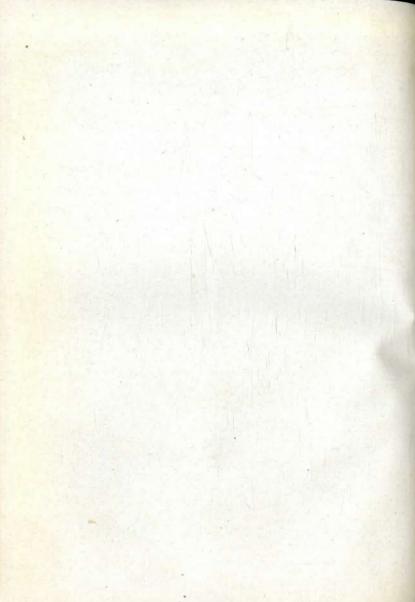
STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione venne fatta da un gruppo di soci della S. A. T., [Dott. Carlo Candelpergher, Silvio Dorigoni, Alberto de Falkner, Riccardo Thaler], colle guide Dallagiacoma e Ferrari, il 9 luglio 1884. Muniti d'una lapide di bronzo da portarsi in vetta, colle parole: «A Quintino Sella, la S. A. T., 1884», partirono da Campiglio alle 5. Lungo lo Spinale, il Grostè e la Vedretta di Vallesinella superiore, raggiunsero alle 11 la cima. Un violento temporale impedì loro di fissare la lapide e dovettero ritornare a grande velocità. Discesero per la Vedretta di Vallesinella, piegarono quindi sulla Vedretta inferiore di Brenta e discesero dalla Bocca del Tuckett nelle Val Pèrse. Lungo i Massodi raggiunsero solo verso le 20 il Rifugio della Tosa. La seconda ascensione venne fatta da Orazio de Falkner con le suddette guide, il 9 agosto dello stesso anno; in quest'occasione venne fissata la lapide su una delle rocce della vetta.

Purtscheller e Reichl raggiunsero la nostra cima il 6 agosto 1886; provenienti dalla Cima Falkner *[Rocca di Vallesinella]*, toccarono la cima per mezzo d'una cengia rocciosa situata ad E. In quest'occasione, il Campanile di Vallesinella venne girato pel suo fianco orientale.

La prima ascensione per la parete S. venne eseguita il 12 agosto 1892, da Hjalmar Arlberg di Stoccolma colla guida Dallagiacoma di Campiglio. Questi alpinisti, obliquando la Bocca del Tuckett, si

IL SOTTOGRUPPO DELLA CAMPA
DALLE VICINANZE DEL RIFUGIO TOMMASO PEDROTTI.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

portarono sulla parete S. In principio dovettero superare alcuni gradini di roccia, poi una lunga fessura che li condusse a sinistra. Dopo aver superato il camino, sboccarono su d'una cengia detritica; la seguirono un po' verso destra e passarono quindi a zig-zag lungo dei ripidi gradini. Proprio sotto la parete terminale piegarono a sinistra, traversando sulla cresta W. La sorpassarono ed infine per campi di neve e di detriti, raggiunsero la vetta (cioè quella situata più ad oriente).

La seconda ascensione per questa via venne fatta il giorno seguente, dal signor e signora Kuntze, Norman-Neruda, Arnold, colle guide Dallagiacoma e Lorenzetti. Superarono la parete S. fin sulla cresta W; di qui, per la via solita toccarono la cima. Ritornarono per la Vedretta di Vallesinella. Da quest'epoca in poi le ascensioni si moltiplicarono assai.

Degna di rilievo è la prima traversata Grostè-Cima Sella, eseguita dagli alpinisti Alfred e Gaston von Radio-Radiis, il 27 agosto 1905. Raggiunsero la Cima Sella direttamente dalla Vedretta superiore di Vallesinella.

Nell'agosto 1910, gli alpinisti G. Richter, Steck e compagni seguirono una nuova via per lo spigolo S-E. Manca purtroppo qualsiasi relazione dell'itinerario seguito. [Vedi in proposito Oe. A. Z., 1912, pag. 401.]

Sulla parete S. i fratelli Kiene scopersero una difficile variante il 20 agosto 1910.

L'ascensione per la via solita è vivamente da raccomandarsi per il bellissimo panorama e per le lievi difficoltà che si incontrano. Nel ritorno al Rifugio del Tuckett, si può raggiungere con estrema facilità (solo pochi min. di perdita di tempo), il Castelletto superiore di Vallesinella, reso un po' interessante da una bella ed esposta paretina.

Bibl. gen.: Tour, 1888, N. 1, 3; Ku, pag. 234; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 344-345; P. H., pag. 451.

a) Via solita.

I.a ascensione: Dott. Carlo Candelpergher, Silvio Dorigoni, Alberto de Falkner, Riccardo Thaler, con le guide Dallagiacoma e Ferrari, il 9 luglio 1884.

Bibl.: Ann., S. A. T., 1883-84, pag. 355, 469, 480; E. O. A., pag. 336-338; Boll., C. A. I., 1888, pag. 102; Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43; Gualtiero Laeng, Boll., S.A.T., 1914-XI, N. 2, pag. 88-89;

Le punte della Cima Sella si raggiungono o dalla Bocca delle Val Pèrse o meglio dal Rifugio del Tuckett.

Partendo da quest'ultimo, si segue un tratto il sentiero che mena alla Vedretta inferiore di Brenta. Si piega poi a sinistra (N-E), lasciando dietro a sinistra il Castelletto inferiore ed a destra in avanti il Castelletto superiore. Superando dei pendii di sfasciume, si tocca la Vedretta superiore di Vallesinella. Di qui, si supera quel canale che sbocca fra le due punte della nostra cima. Giunti alla sua sommità, a sinistra per facili rocce, in vetta.

Dal Rifugio del Tuckett ore 1 ¼-1 ½. E' un'ascensione molto interessante, specialmente per il panorama alquanto istruttivo sul massiccio di Cima Brenta.

b) **Per la parete S.**

I.a ascensione. Hjalmar Arlberg di Stoccolma colla guida Dallagiacoma di Campiglio, il 12 agosto 1892.

Bibl.: Hjalmar Arlberg, Oe. A. Z., 1892-XIV, pag. 247-303; 315; Mt., A. V., 1893, pag. 149.

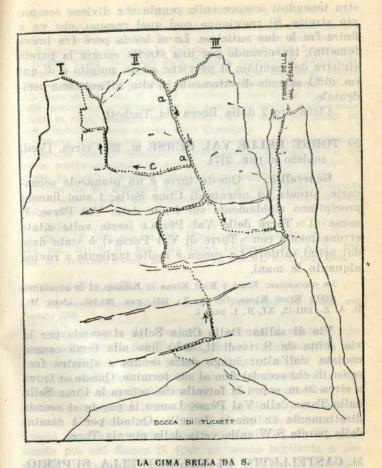
Dalla Bocca del Tuckett, si sale direttamente in alto per gradini di roccia; si entra quindi in una larga fessura che s'innalza verso sinistra. Si guadagna una cengia detritica, per poi proseguire entro una nuova fessura più in alto. Si raggiunge così, a sinistra sotto la parete verticale della Punta occidentale, la cresta W.; traversando infine sul fianco N., si trova la via solita di salita. Circa ore 2 dalla Bocca del Tuckett.

c) **Via Kiene**, per la parete S. [Vedi schizzo a pag. 217]. Solamente in parte nuova.

I.a ascensione: Ernst e Kurt Kiene di Bolzano, il 20 agosto 1910.

Bibl.: Ernst Kiene, Mt., D. A. Z., 1911-12, XI N. 1, pag. 1; idem, Oe. A. Z., 1911, pag. 243-245, Mt., A. V., 1912, pag. 35.

Si segue la via solita per la parete S. [vedi it. 49-b] dalla Bocca del Tuckett fino alla cengia più alta (« c » dello schizzo). Invece di usufruire poi del colatoio (« a-a » dello schizzo) che comincia in questo punto, si va a sini-

LA CIMA SELLA DA S.

(Via Kiene; it. 49-c).

Da uno schizzo dei fratelli Kiene.

stra tenendosi sempre sulla cengia che diviene sempre più stretta. Si raggiunge così quel camino, che va a finire fra le due anticime. Lo si lascia però fra breve (ometto), traversando per una stretta cengia la parete sinistra del camino; si perviene ad un pulpito e di qui (m. diff.) salendo direttamente in alto, all'anticima occidentale.

Circa ore 2 dalla Bocca del Tuckett.

50. **TORRE DELLE VAL PÈRSE** m. 2884 circa. [Vedi schizzo a pag. 217].

Generalità. — Questa torre è un pinnacolo secondario, situato ad oriente di Cima Sella; i suoi fianchi precipitano ripidamente sul fondo delle Val Pèrse. Il nome di «Torre delle Val Pèrse» (certe volte citato erroneamente con «Torre di Val Persa») è stato dato dai primi salitori. La roccia è molto tagliente e rovina alquanto le mani.

I.a ascensione: Ernst e Kurt Kiene di Bolzano, il 20 agosto 1910

Bibl.: Ernst Kiene, Oe. A. Z., 1911, pag. 244-245; idem, Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 1, pag. 1.

Via di salita: Dalla Cima Sella si scende per la via solita da S. (vedi it. 49-b) fino alla terza cengia contata dall'alto; lungo detta cengia a sinistra (nel senso di chi scende) fino al suo termine. Questo si trova a circa 20 m. sopra la forcella che separa la Cima Sella dalla Torre delle Val Pèrse. Lungo la parete si scende direttamente su questa forcella. Quindi per i camini della parete S-W sulla vetta della piccola Torre.

51. **CASTELLETTO DI VALLESINELLA SUPERIORE** m. 2693.

Breve, ma difficile arrampicata.

STORIA ALPINISTICA

I primi salitori furono Hjalmar Arlberg di Stoccolma con guida nell'estate 1894. Un'ulteriore ascensione venne fatta dal dott. R. Bröckelmann col signor la Quiante, il 30 agosto 1904. Raggiunsero lo spigolo E. del Castelletto dalla Vedretta superiore di Vallesinella. Salendo direttamente toccarono in breve tempo una larga cengia, che per la parete S. conduce alla parete S-W del monte. Di qui alla cima ci sono soli 25 m. da superare; questo tratto riuscì piuttosto pericoloso e difficile per la grande friabilità della roccia. Giunti in cima, discesero per la stessa via, ed infine per pendii nevosi e detritici fecero ritorno verso Campiglio.

Detta cima si può superare anche direttamente pel versante E. (diretto verso il Campanile di Vallesinella). E' forse la via più breve, perchè oltremodo diretta; le difficoltà non sono rilevanti, le scarpe da roccia risultano tuttavia discretamente igieniche.

Una via più difficile è la Kiene, che si snoda lungo lo spigolo N-W; venne scoperta nel settembre 1910 e presenta difficoltà abbastanza rilevanti.

Bibl. gen.: R. M., C. A. I., 1896, pag. 27; Mt., A. V., 1895, pag. 159; Oe. A. Z., 1895, pag. 31, 217; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 345; P. H., pag. 451; Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43; Gualtiero Laeng, Boll., S. A. T., 1914-XI, N. 2, pag. 89-90.

a) Via solita.

I.a ascensione: Hjalmar Arlberg - Stoccolma con guida, nell'estate 1894.

Dal Rifugio del Tuckett si prende il sentiero che mena alla Bocca del Tuckett, fino dove s'incontra con la morena. Di qui si piega a sinistra e per la gola detritica a N. del monte in parola, si sbocca sulla Vedretta superiore di Vallesinella; dal margine del terrazzo su cui giace la vedretta, ci si dirige per lastroni solcati, alla base orientale del Castelletto. Lungo una buona cengia si contornano i versanti N. ed W., passando poi sul fianco S. (per un acuto tagliente e per cengia); superando infine un diedro di circa 15 m. (esposto), si giunge in vetta.

Dal Rifugio del Tuckett, circa ore 1 ¼.

b) Per lo spigolo N-W.

I.a ascensione: Ernst e Kurt Kiene di Bolzano, nella metà di settembre 1910.

Bibl.: Ernst Kiene, Oe. A. Z., 1911, pag. 249-250; idem, Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 1, pag. 1; Mt., A. V., 1912, pag. 34.

Dalla Vedretta inferiore di Brenta, si sale su quella larga e caratteristica cengia, che corre a sinistra lungo lo spigolo N-W del Castelletto superiore (ometto). Tenendosi poi sempre a destra, lungo lo spigolo, per camini e fessure ad una parete frontale; lungo il risalto inferiore, facilmente ad una piccola nicchia. La si lascia a sinistra, traversando poi sotto di essa. Questo tratto superiore, di circa 12 m., coi suoi gradini strapiombanti, è il punto più difficile dell'itinerario. Da una cengia superiore, si usufruisce di una fessura, che mena ad una traversata. Quindi traversata a destra di alcuni m., arrivando ad un camino, lungo il quale facilmente si tocca la prima terrazza. Nuovamente sempre lungo lo spigolo, e quindi con discreta facilità sulla seconda terrazza. I punti più interessanti di questo tratto sono: Una bella traversata ad angolo acuto verso sinistra ed a destra in un camino, la cui parte inferiore viene girata. Lungo il terzo tratto e la friabile cresta, dopo circa ore 2, si arriva alla torricella terminale, che si supera per la parete S-W.

52. CASTELLETTO DI VALLESINELLA INFERIORE m. 2595.

Generalità. — E' un torrione dolomitico, oltremodo audace ed elegante, che si eleva nelle immediate vicinanze del Rifugio del Tuckett della S. A. T. Offre tutte le caratteristiche d'una montagna tipica di moda. Nel suo terzo inferiore è solcato da una larga cengia in parte detritica ed in parte ariosa; gli altri due terzi del monte poggiano su di essa.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione venne fatta dalla signora Rose Friedmann con guida, nell'estate 1900. Con tutta probabilità, essi seguirono quella via, ora comunemente nota col nome di « Via solita ».

Su questo Castelletto *vero e proprio*, si possono trovare infinite varianti; citeremo solo quelle più importanti dal lato alpinistico.

Una delle vie più importanti, è quella Heinemann - Gasperi per la parete S; questo itinerario ben visibile già dal Rifugio del Tuckett, è d'una bellezza straordinaria. Le difficoltà non sono eccessive.

Molte comitive nella parte superiore di questa via, preferiscono piegare a destra passando lo spigolo sotto quel caratteristico naso di roccia, ad E. della vetta. Questa variante ha il vantaggio di offrire all'alpinista una via tecnicamente più interessante di quella originale.

Un'ulteriore variante di questa via è quella trovata dalla guida Oliviero Gasperi di Campiglio; accompagnato da alcuni turisti continuò fino in cresta lungo il primo camino Heinemann, che poggia sulla caratteristica prima terrazza. Dalla cresta in su egli seguì probabilmente l'ultima parte della via Kiene.

La via Kiene si snoda lungo la parete S. del Castelletto; trovata dai fratelli Kiene nel 1910, è molto più diretta ed elegante della Heinemann. Le difficoltà sono tuttavia molto più forti di quest'ultima, anzi secondo alcuni superano perfino quelle del Campanile Basso.

Notiamo infine la « Via Susat » che si svolge un po' più a destra della via Kiene, trovata dagli alpinisti Vittorio Fabbro, Mario Geat, Cesco Lot, il 27 luglio 1913.

Bibl. gen.: Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43; P. H., app., pag. 13.

a) Via solita.

1.a ascensione: signora Rose Friedmann di Vienna con guida, nell'estate 1900.

Bibl.: Oe. A. Z., 1901, pag. 30; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 345.

L'attacco è nelle immediate vicinanze del Rifugio del Tuckett, nel camino occidentale che solca obliquamente la parte inferiore della parete S. Lungo di esso ad una larga terrazza. Si prosegue quindi infilando un secondo camino molto profondo; nella metà inferiore tenersi piuttosto sul suo fondo e spostarsi gradatamente sulla parete sinistra, nella sua metà superiore. Per un canalone di detriti si mette ad una forcellina. Per gradini a destra; dopo aver compiuto una breve traversata a sinistra, ci si dirige sulla parete N. del monte.

Per una breve fessura obliqua, a sinistra e per facili scaglioni si giunge ad un camino, che si eleva verso destra. Esso possiede un masso incastrato che viene girato a sinistra. Quindi al versante W. del torrione terminale. Di qui si staccano tre vie possibili:

1) Al di sopra di un grande camino (discesa per la parete S. It. Dott. Heinemann-Gasperi) si va a destra per una cengia detritica; si arriva così ad una forcellina sul versante S. della vetta. Quindi a sinistra su di un'esile cengetta, indi si sale di pochi m. (diff.) a sinistra su per la parete a placche, in esposizione assoluta, fino a 10 m. sotto la cima; infine, procedendo a sinistra con facilità per un canalone ben gradinato, in cima.

2) Prima della forcella sopra ricordata, si entra a sinistra in un grande camino, alto circa 20 m.; verso metà esso si restringe fortemente. Si arriva così ad un piccolo terrazzino, sullo spigolo S-W del torrione terminale. Si va poi a destra in vetta, superando una parete, che in principio risulta strapiombante (diff.).

3) Subito dopo la traversata sopra il grande camino, si passa sul fianco N-W del monte; quindi in un camino che con poche difficoltà guida direttamente alla cima. (Ci sono due punti un po' scabrosi).

Nota. — Discesa nella traversata. Per la cresta E. fino ad un grande masso caratteristico (qui sbocca la via Heinemann - Gasperi per la parete S.). A sinistra, ed attraverso una finestra sulla parete N. Con due calate di corda doppia (circa m. 8) si mette ad una cengia, che si percorre carponi verso W. Quindi per rocce detritiche sempre in direzione W., si tocca la forcella sopra un canalone detritico. Con ciò per il versante S., ci si riallaccia alla via usuale di salita.

b) **Via Gasperi-Heinemann** per la parete S. [Vedi schizzo a pag. 224).

I.a ascensione: Dott. Heinemann di Giessen colla guida Remigio Gasperi di Madonna di Campiglio, il 20 agosto 1909.

Bibl.: Dott. Heinemann, Mt., A. V., 1910, pag. 203-206; idem 1911, pag. 31; Oe. A. Z., 1910, pag. 303.

Attacco come in a), nel camino occidentale della parete S. Dalla grande cengia detritica traversale (in parte stretta ed esposta, in parte larga e comoda) verso E. (destra) fino sotto il grande e lungo camino che si stacca dalla cresta terminale, sotto l'ultimo torrione della cima. Si entra nel camino, che in parte si supera all'esterno lateralmente.

Dopo circa 40-50 m. si obliqua a destra sulla libera parete; la roccia è in genere sicura, gli appigli sono però molto appuntiti. (Si oltrepassano due camini). Contornando un deciso costolone di roccia (spaccata di gambe in esposizione), si passa su di una cengia non visibile dal basso.

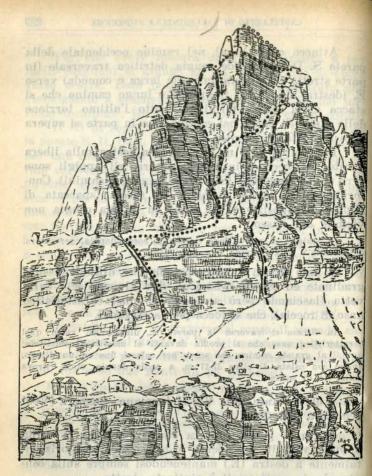
[A sinistra al punto dove si fissa la corda doppia, per calarsi dal grande e lungo camino sopranominato.]

Si sale quindi a destra per placche, difficili fessure gradinate ed esposti costoloni, fino al massiccio della vetta (lasciando però a destra E. quel caratteristico naso di roccia), che si tocca per la cresta E.

In *discesa* si traversa la parete S., dirigendosi verso quel caratteristico naso che si profila davanti al massiccio sommitale; quindi al grande camino che serve per calarsi fino ad un dirupo. Infine con calata di circa 15-17 m. a corda doppia, ci si ritrova sulla via di salita.

c) **Variante della Via Heinemann - Gasperi.** [Vedi schizzo a pag. 224].

Da quel punto, dove a sinistra si fissa la corda doppia [vedi it. precedente 52-b], si va quasi orizzontalmente a destra (E.) mantenendosi sempre sulla cengia, che in certi punti è piuttosto stretta.

Si va così sotto quel caratteristico naso roccioso situato ad E. del masso terminale [la via Heinemann si snoda a sinistra (W.) di esso!], oltrepassando anche lo spigolo.

IL CASTELLETTO INFERIORE COI DUE RIFUGI DEL TUCKETT

.... Via Heinemann-Gasperi [.... ➾ calata a corda doppia nella discesa] (it. 52-b).

——— Via Susat (la prima parte coincide colla Via Kiene) (it. 52-f).

oo oooooo Variante della Via Heinemann (it. 52-c).

—-—-— Variante Oliviero Gasperi (it. 52-d).

Da fot. E. Unterveger - Trento.

Di qui verso la Cima Falkner (ometti), fino quasi allo spigolo N-E. Prima di toccarlo si infila uno stretto camino di 8-10 m., chiuso in cima da un masso. Quindi per pochi m. lungo un terrazzino detritico verso N. Segue una nuova fessura (non facile), dopo la quale spostandosi a sinistra, si perviene in un ultimo camino che mena sulla cresta terminale. Di qui in pochi min. alla vetta.

d) **Variante Oliviero Gasperi.** [Vedi schizzo a pag. 224].

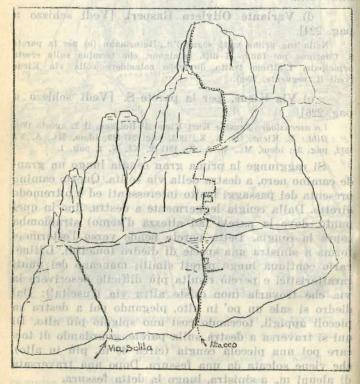
Nella sua prima metà segue l'it. Heinemann (b) per la parete S. Continua poi lungo il diff. caminone, che termina sulla cresta principale. L'ultimo tratto dovrebbe coincidere colla via Kiene (vedi it. seguente, 52-e).

e) **Via Kiene,** per la parete S. [Vedi schizzo a pag. 226].

1.a ascensione: Ernst e Kurt Kiene di Bolzano, il 22 agosto 1910.

Bibl.: E. Kiene, Oe. A. Z., 1911, pag. 247-249; idem, Mt., A. V., 1912, pag. 34; idem, Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 1, pag. 1.

Si raggiunge la prima gran cengia lungo un grande camino nero, a destra della via solita. Questo camino presenta dei passaggi molto interessanti ed è oltremodo diretto. Dalla cengia leggermente a destra, fino in quel punto, dove la parete (ad altezza d'uomo) strapiomba sopra la cengia. Detta parete pende verso l'esterno e forma a sinistra una specie di diedro (ometto). L'itinerario continua lungo pareti simili; mancano dei punti caratteristici e perciò risulta più difficile descrivere la via che trovarla (non esiste altra via d'uscita!): Dal diedro si sale un po' in alto, piegando poi a destra su piccoli appigli, toccando così uno spigolo più alto. Di qui si traversa a destra sulla parete, guardando di toccare poi una piccola cengia (circa 40 m. più in alto), che viene solcata da una fessura. Dopo una traversata di alcuni m., a sinistra, lungo la detta fessura.

Si può poi risalire nuovamente lungo la parete, che più tardi mena ad una cengia, sulla quale passa la Via Heinemann-Gasperi. Di qui si segue un camino alto circa 50 m., che termina su di una cengia; quest'ultima solca la parete sotto quel caratteristico pulpito, a sinistra del blocco della cima. Segue un gradino di pochi m.; dall'altezza del detto pulpito, si traversa oriz-

LA PARETE S. DEL CASTELLETTO INFERIORE

. . . . Via Kiene (it. 52-e). *Da uno schizzo dei fratelli Kiene.*

zontalmente lungo uno stretto cornicione, raggiungendo così un camino poco profondo, che è parallelo col camino S-W del Dott. Heinemann. Lungo di esso in cima.

Circa ore 2 ¼ di bellissima arrampicata estremamente diff., che non ha nulla da invidiare colle più classiche scalate.

f) **Via Susat.** [Vedi schizzo a pag. 224].

I.a ascensione: Dott. Vittorio Emanuele Fabbro, Mario Geat - Trento, Cesco Lot - Trieste, il 27 luglio 1913.

La prima parte di questa via (fino alla gran cengia situata sul terzo inferiore del monte), coincide coll'it. Kiene (52-e). Toccata così la gran cengia, ci si innalza direttamente (5-6 m.) per la roccia, tenendosi poi costantemente da sinistra verso destra in alto. Bisogna dirigersi sotto quella caratteristica, enorme grondaia (naso di roccia), situata a destra (E.) della cima. Sotto la grondaia (comodo terrazzino), si piega a sinistra lungo una cengia (friabile) per 8-10 m. Quindi si sale di nuovo obliquamente verso destra, toccando così la cresta terminale ed in ultimo la vetta da E.

Mentre il primo terzo (camino) è molto diff., gli ultimi due (cioè la parete) risultano discretamente facili e l'orientamento è semplice. In contrasto colla via Kiene (tecnica differente), che è molto diretta e difficile, questo itinerario si svolge in un ambiente più aperto e non vi esistono passaggi obbligati. Roccia ottima.

g) **Traversata della cresta fra Castelletto inf. e Cima Falkner.**

I.o percorso: Dott. Rudolf von Rauchenbichler di Innsbruck e Kurt Kiene di Bolzano, nel luglio 1912.

Bibl.: Mt., A. V., 1913, pag. 64; idem 1914, pag. 42; Oe. A. Z., 1913, pag. 422; Mt., D. A. Z., 1912-13, XII, N. 14, pag. 7.

Dalla cima del Castelletto inf. si percorre la solita via N. fino a quella forcella, situata fra il Castelletto

ed il primo pinnacolo della cresta. Di lì si superano tutti i gendarmi della cresta (nella discesa alle singole forcelle scegliere preferibilmente il versante N-E) e dopo aver seguito il filo della cresta assai dentellata, si sbocca nella forcella, alla quale si raccorda il massiccio di Cima Falkner.

Percorso diff.; esposto solo nel primo tratto. Circa ore 6 dal Rifugio del Tuckett.

53. CASTELLO DI VALLESINELLA m. 2780.

Generalità. — E' un grande masso roccioso, che si eleva dal fondo valle della Vallesinella; per le sue liscie, verticali e tormentate pareti, sembra un vero, ma enorme castello rovinato. Questa cima, se fatta per la via solita, non ha grande importanza. I primi salitori non sono noti.

Invece la via per la parete E. risulta d'una certa difficoltà e di un interesse non trascurabile. Furono i due tedeschi Springorum e Pfau, che la domarono come primi, il 2 agosto 1911.

a) **Via solita**, da S.

Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 345-346; P. H., pag. 451.

Dal Rifugio del Tuckett si prende il sentiero che mena alla Bocca del Tuckett, fino dove s'incontra con la morena. Di qui si piega a sinistra e per la gola detritica a N. del Castelletto superiore. si sbocca sulla Vedretta superiore di Vallesinella. Proprio sotto il Castelletto superiore, si punta esattamente verso N.; per pendii di sfasciume e per un canalone detritico, alla biforcazione della cresta del Castelletto inferiore. Quindi per facili gradini della parete, si arriva facilmente al vasto pianerottolo della cima.

Bella vista istruttiva. Circa ore 1 ½ dal Rifugio.

b) Per la parete E.

I.a ascensione: Kurt Springorum - Monaco e Max Pfau - Lipsia, il 2 agosto 1911.

Bibl.: Jb. A. A. M., I., pag. 13; Oe. A. Z., 1912, pag. 402; Mt., A. V., 1913, pag. 64.

L'attacco si trova quasi dirimpetto alla Bocca di Vallesinella. Provenendo dalla Cima Sella, si traversano le larghe cenge della parete E. del Castello, finchè si raggiunge una gola che presenta a sinistra una parete nera, ed a destra una chiara-giallastra. Salendo a destra per circa 65 m. lungo un costolone roccioso non diff., si giunge ad un pulpito. Scendere per circa due m., toccando così una cengia bagnata, che si dirige verso destra e porta con molta esposizione ad un camino d'appoggio, alto circa 15 m. Lo si percorre in salita, passando fra il resto entro due massi incuneati; si tocca così un piccolo pulpito. Traversando verso sinistra, si rientra nella grande gola, che tosto si chiude con uno strapiombo di circa 20 m.; questo si vince puntandosi a destra superando la ripida parete e un costolone roccioso (anello di corda). Si traversa quindi verso sinistra, arrivando così nella gola detritica, che ora reca con facilità allo spazioso pianerottolo della cima.

Arrampicata raccomandabile e diff. Ore 1 ¼ dall'attacco. Discesa per la stessa via.

54. CIMA ROMA m. 2825. (Nota anche col nome di Rocchetta delle Val Pèrse).

STORIA ALPINISTICA

E' la punta più alta di quelle tre cime, che si elevano sulla cresta ad E. di quota 2894 (fra la Bocca di Vallesinella ed il Campanile omonimo).

La Cima Roma venne toccata già varie volte da cacciatori. La prima nota ascensione alpinistica, venne fatta appena il 26 ago-

sto 1875, da Ricci di Roma coi soci della S. A. T. Candelpergher, Dorigoni, Mariotti e la guida Bonifacio Nicolussi. Partirono dalla Val di Tovel e pernottarono in una malga presso il lago di Tovel. Ricci toccò per primo la vetta, che battezzò col nome di «Cima Roma». La discesa venne fatta per il Passo del Grostè a Campiglio.

Bibl. gen.: Dott. N. Bolognini, Salita alla Cima Roma il 26 agosto 1875, Ann., S. A. T., disciolta dal governo austriaco il 4 agosto 1876, pag. 69-82; Johann Pemsel, Zt., A. V., 1892-XXIII, pag. 237-239; idem, Mt., A. V., 1891, pag. 292; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 348; idem, 1907, pag. 346-349; Ku, pag. 232; P. H., pag. 451; E. O. A., pag. 339.

a) **Dal Rifugio Stoppani.**

Si batte la stessa via che reca alla Cima del Grostè, solo dopo la traversata dell'altopiano calcareo, si punta sulla vedretta Roma (o *di Flavona*), che generalmente è priva di crepacci. Di qui con poca fatica alla vetta.

Nota. — Dalla Cima Roma si perviene facilmente attraverso le Bocche delle Val Pèrse e di Vallesinella alla Cima Sella. Tempo circa ore 1.

b) **Da E.**

Si può toccare la vetta, partendo anche dall'insellatura fra la Cima della Vallazza e la Cima Roma. Si supera il primo salto percorrendo il ghiacciaio che si insinua sulle rocce ed attaccando, poi, il fianco di lastroni.

Di qui si piega per un tratto a sinistra sul fianco S., ritornando poi sulla cresta E. Lungo dei ripidi gradini si tocca infine da S. il punto più alto.

55. **CIMA DELLA VALLAZZA** m. 2797. Non ha una storia alpinistica.

Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 348; idem, 1907, pag. 346-349.

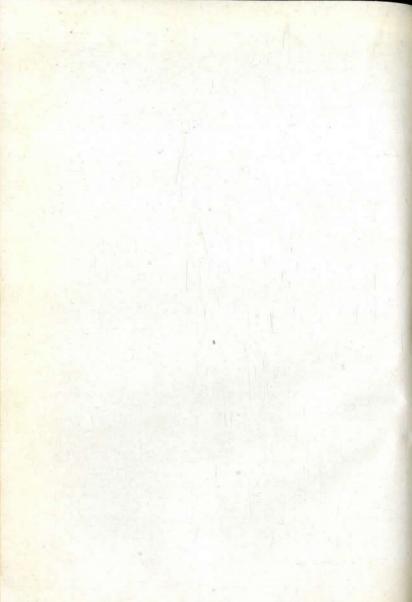
Dal Rifugio Stoppani al Passo del Grostè; quindi passando il grande deserto di rocce, alla Vedretta Roma o *di Flavona*. Si punta poi verso quell'insellatura,

Tavola XV.

MONTE FIBIÒN COLLE MALGHE SPORA E CAVEDAGO.

.... itinerario 64-d.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

TORINO

situata fra la Cima Roma e la Cima della Vallazza. Di qui si segue ancor per un tratto una lingua di neve, dirigendosi verso un ripido canalone ripieno di ghiaccio. Giunti al suo imbocco, si piega sulle rocce di sinistra; lungo dei gradini friabili, traversando più in alto nuovamente il detto canalone, si perviene ad una breve cresta e subito dopo in cima. Dall'insellatura ore ¼ circa.

56. CAMPANILE DI VALLESINELLA m. 2940.

Generalità. — A circa metà della Vedretta di Vallesinella Inferiore (osservando dal basso), si eleva un grande e massiccio contrafforte, che è congiunto colla Cima Falkner [*Rocca di Vallesinella*] da una cresta profondamente intagliata.

Questo contrafforte costituisce il limite settentrionale della Vedretta di Vallesinella superiore. Verso S. ed E. la nostra cima non ha un aspetto pauroso, mentre vista da W., si presenta come un campanile vero e proprio.

STORIA ALPINISTICA

Primi a salire questa Cima, furono il Dott. Bröckelmann di Berlino col signor la Quiante, il 30 agosto 1904. Di ritorno dalla Cima Sella, raggiunsero la Vedretta di Vallesinella superiore, dalla quale lungo la cresta S. toccarono la vetta. L'arrampicata benchè abbastanza facile, risultò alquanto interessante, poichè la cresta si presentò in alcuni punti molto tagliente. Trovarono la roccia molto compatta; in vetta costruirono un piccolo ometto.

Gli alpinisti Alfred e Gaston von Radio-Radiis di Vienna, nulla sapendo di quest'ascensione, raggiunsero la nostra cima da N-E, in occasione della loro traversata di tutte le cime della catena di Vallesinella.

Dal solito attacco della Cima Falkner, traversarono a N. verso cenge del fianco settentrionale. Lungo quest'ultimo, pervenendo infine sulla cresta, toccarono la cima da E.

Effettuarono la discesa per la cresta S-E, seguendo con tutta probabilità la via dei primi salitori. Raggiunsero infine la Vedretta di Vallesinella superiore.

Per la cresta N. toccarono la vetta gli alpinisti Hans Danmiller di Kempten ed Julius Schmidt di Amburgo, nell'estate 1907.

Non è stato possibile rintracciare la descrizione dell'it. Si consulti tuttavia: Oe. A. Z., 1908, pag. 43; Mt., A. V., 1908, pag. 297; Jb. des Alp. Kränzchen Berggeist di Monaco, 1907, pag. 8, 13.

Bibl. gen.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 346; Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43.

a) Via solita.

Si sale spesso in unione alla Cima Sella, o dalla Bocca di Vallesinella in direzione S-E, oppure per canaloni e rocce del versante E. Medie difficoltà.

b) Per la cresta S.

I.a ascensione: Dott. Bröckelmann con la Quiante, 30 agosto del 1904.

Bibl.: Jb., der Sektion Berlin, del D. Oe. A. V., 1904, pag. 113; Oe. A. Z., 1905, pag. 43; Mt., A. V., 1905, pag. 285.

Come nell'it. 53-a (Castello di Vallesinella), alla Vedretta di Vallesinella superiore. Di qui al versante S. del Campanile. Si devono superare dei brevi canaloni e delle rocce facili, toccando in breve tempo la vetta. Medie difficoltà.

Nota. — Dalla vetta si può scendere per rocce facili e canaloni verso E. Seguendo poi quelle larghe cenge che contornano la nostra cima ad E., facilmente si può raggiungere l'attacco della via solita alla Cima Falkner. [Si consulti l'it. 57-a.]

c) Da N-E.

I.a ascensione: Alfred e Gaston von Radio-Radiis, il 25 agosto del 1905.

Bibl.: A. von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 358-359.

Dall'attacco della Cima Falkner per la via solita (sbocco del canalone S-E), si scorge sulla cresta che congiunge il Campanile di Vallesinella colla Cima Falkner (sulla sua parte inferiore orientale) una cengia, che passando sotto dei strapiombi mena ad una terrazza detritica, situata più a S. Lungo delle cenge facilmente

percorribili, che salgono leggermente verso destra, e superando un ripido gradino, si perviene sull'estesa terrazza detritica. La si traversa obliquando verso destra in alto, e per brevi tratti di roccia situati al suo estremo S-W, si tocca la cresta terminale. (E' quella cresta che congiunge la Cima Falkner col Campanile di Vallesinella, e che continua poi a guisa di grande arco fino alla Cima Sella). Lungo detta cresta, girando l'ultimo dirupo per un tratto sul versante S. e superando un diedro di lastroni, si tocca il punto più alto. Circa ore ½-¾ dall'attacco.

57. **CIMA FALKNER** m. 2988 [*Rocca di Vallesinella*].

Generalità. — Fra la Bocca del Tuckett ed il Passo del Grostè troviamo una serie di cime, che portano tanto verso oriente come verso occidente delle riguardevoli vedrette; dette cime hanno un aspetto alquanto imponente. Il punto più elevato di questa catena, è la Cima Falkner, battezzata con questo nome, in onore del suo primo salitore. Il nome originale è tuttavia « Rocca di Vallesinella », nome però usato quasi esclusivamente dai tedeschi. La nostra cima si eleva circa nel mezzo della catena principale di Vallesinella. Vedendola tanto da W. come da N., lascia all'osservatore un'impressione piuttosto paurosa e non fa immaginare che sul suo versante S-E si trovi un facile canalone detritico (raramente ripieno di neve nella tarda estate), che costituisce un accesso relativamente semplice alla cima.

STORIA ALPINISTICA

Il detto canalone detritico, visibile anche da lontano, rappresenta l'it. più facile e naturale; esso separa il massiccio superiore in due parti. Quella situata ad W. è la cima. Appunto lungo questa gola, Alberto de Falkner colla guida Dallagiacoma, eseguirono la prima ascensione nell'estate 1882.

Questo it. venne ripetuto poi più volte; vediamo il 18 luglio 1884 gli alpinisti Orazio de Falkner, Vogl, colla guida Matteo Nicolussi, poi il 5 agosto 1884 il Prof. Dott. Karl Schulz colla guida Dallagiacoma che toccarono per questa via la vetta. In quest'ultima ascensione, ai piedi del monte c'erano tre canaloni nevosi; venne scelto quello di mezzo; in seguito la via non si può sbagliare. Impiegarono circa 40 min. per l'ascensione.

Dal lato sportivo desta più interesse la via trovata il 17 luglio 1883, da Alberto de Falkner, Edw. T. Compton colle guide Matteo Nicolussi e Dallagiacoma. Partirono dalla Vedretta di Vallesinella inferiore e superarono le rocce a S-W del monte. Fra il resto dovettero passare per un camino molto ripido e difficile. La discesa venne fatta per la via solita; passarono infine per la Bocca delle Val Pèrse sulla Sega Alta ed attraverso i Massodi, pervennero al Rifugio della Tosa [vedi: Zt., A. V., XV, pag. 211].

Primi a salire la parete E. furono Carlo Garbari di Trento colla guida Fazio Nicolussi ed il portatore B. Zeni, il 19 luglio 1894. Questa via venne poi ripetuta il 10 luglio 1902, dal Dott. Heinrich Keitler colla guida Remigio Gasperi di Madonna di Campiglio. Dal Rifugio del Grostè impiegarono per la salita ore 2.20 ed ore 1.15 per la discesa.

Degne di nota sono poi le ascensioni del Dott. Josef Halban col Dott. Hans Lorenz di Vienna, il 16 luglio 1902; quindi quella del Dott. Ed. Wagner, Dott. H. Keitler di Vienna col signor Rudolf Oesterreicher di Madonna di Campiglio, il 5 settembre 1902.

La prima ascensione pel *versante N.* venne eseguita il 25 agosto 1905, dai sigg. Alfred e Gaston von Radio-Radiis, in occasione della loro classica traversata Grostè-Cima Sella. Dalla Bocchetta dei Camosci essi girarono il Campaniletto ed il Campanile dei Camosci sul versante W. [risulta tuttavia molto più facile girarli sul versante E.] per mezzo d'una stretta cengia; toccarono così la Bocchetta Alta m. 2866. Quindi lungo la cresta N. pervennero in cima. Discesero per la via solita, ossia pel versante S-E.

Bibl. gen.: Johann Pemsel, Mt., A. V., 1891, pag. 292; idem, Zt., A. V., 1892, XXIII, pag. 266-273; E. O. A., pag. 338-339; Ann., S. A. T., XIX, pag. 423; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 346-347, 354; Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43-45; Ku, pag. 232; P. H., pag. 450-451.

a) **Via solita da S-E.** Per un alpinista allenato, questa via non offre speciali difficoltà.

I.a ascensione: Alberto de Falkner colla guida Dallagiacoma, nell'estate 1882.

Bibl.: Johann Pemsel, Zt., A. V., XVI, pag. 271, 395.

Dal Rifugio Stoppani si va al Passo del Grostè m. 2446, e qui lungo l'esteso deserto di rocce simile ad un ghiacciaio, ci si dirige a S-S-E della nostra cima. L'it. si svolge lungo un ripido canalone detritico (raramente ricoperto di neve nell'estate avanzata), ricco di massi rocciosi. Esso termina ad una forcella nevosa, dalla quale tenendosi a sinistra lungo una larga dorsale rocciosa, alquanto dirupata, si tocca la vetta.

Dall'attacco del canalone circa min. 40. E' un it. relativamene facile.

b) Pel versante S-W.

I.a ascensione: Alberto de Falkner, Edw. T. Compton, colle guide Matteo Nicolussi e Dallagiacoma, il 17 luglio 1883.

Bibl.: Edw. Compton, Zt., A. V., XV-1884, pag. 211; L. F., pag. 10.

Punto di partenza è la Vedretta di Vallesinella inferiore; si devono superare le rocce situate a S-W, e fra il resto un camino molto ripido e difficile.

La discesa si può effettuare facilmente per la via solita; quindi o al Passo del Grostè o alla Bocca delle Val Pèrse.

c) Per il versante E.

I.a ascensione: Carlo Garbari di Trento colla guida Fazio Nicolussi ed il portatore Beppo Zeni, il 19 luglio 1894.

Bibl. C. Garbari, R. M., C. A. I., 1894, pag. 445; Oe. A. Z., 1895, pag. 217; Mt., A. V., 1896, pag. 136.

Solo quando la neve si spinge molto in alto, si può raggiungere comodamente l'attacco. Per mezzo d'una breve e non facile traversata verso sinistra, si perviene in un camino alto circa 25 m., raggiunto il quale, l'orientamento risulta facile. L'arrampicata finisce presso la cima meridionale, dalla quale toccando una forcella (quella dove sbocca il solito it.), facilmente si tocca la cima principale.

Dal Rifugio del Grostè, circa ore 2.20. Questa via è più breve della solita.

d) Dal versante N.

I.a ascensione: Alfred e Gaston von Radio-Radiis di Vienna, il 25 agosto 1905.

Bibl.: A. v. Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 347, 354-361; Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43-45; P. H., app. pag. 12.

Dalla Bocchetta Alta m. 2866 [che si tocca facilmente dalla Bocchetta dei Camosci per una cengia, girando sul fianco occidentale, o meglio per quello orientale, il Campaniletto ed il Campanile dei Camosci], si sale direttamente lungo la parete N., toccando senza speciali difficoltà l'anticima settentrionale. Di qui per rocce facili si scende a S. verso un canalone, che separa l'anticima (la Punta settentrionale) da un campanile isolato situato a S-W, la **Punta di Mezzo.** Si perviene poi in una grande conca, che si trova a N-E di quello largo spallone, che è la **Punta Principale.** Da questa conca si può toccare il punto più alto per mezzo di un breve camino formato da grossi massi. Oppure traversando uno stretto canalone di ghiaccio sito più ad E. e superando le facili rocce del contrafforte orientale, si perviene in cima da E.

Dalla Bocchetta Alta, circa ore ½-1.

58. CAMPANILE DEI CAMOSCI m. 2914. E' situato a N. della Cima Falkner ed a S. del Campaniletto omonimo.

STORIA ALPINISTICA

I primi salitori non sono noti; tuttavia essi partirono da quella terrazza detritica, che costeggia il nostro Campanile sul suo versante E., ad una altezza di circa m. 2700. Di qui toccarono la vetta pel ripido versante S-E. La seconda comitiva, seguì pure questa via, tanto in salita come nella discesa; si tratta della signorina M. Rothe di Bolzano coi sigg. E. Steck-Monaco, A. Foeltsch-Schweinfurt e F. Richter - Dresda, il 21 luglio 1909. La terza ascensione venne poi fatta dal signor Robert Liefmann di Freiburg il 5 settembre 1910, pel versante N-E. Nello stesso giorno egli eseguì anche l'ascensione da S. [In discesa.]

a) **Via solita**, da S-E.

Bibl.: Mt., A. V., 1913, pag. 36; 113.

Dalla Bocchetta dei Camosci m. 2740, dirigersi per circa 150 m. orizzontalmente verso S., lungo una cengia. L'attacco si trova nella seconda gola (a partire dalla Bocchetta), resa caratteristica per una ripida parete rossa sita a destra. Si sale lungo questa gola, fino ad incontrare uno spazioso terrazzino. Qui la gola si chiude. Quindi in alto lungo una fessura, situata sulla parete di destra; la si percorre fino che si può piegare a destra sulla parete. Lungo quest'ultima, all'anticima settentrionale e seguendo poi la cresta, alla Punta Principale. Dall'attacco ore ¾. Piuttosto diff.

b) **Da N-E.**

I.a ascensione: Robert Liefmann di Freiburg, il 5 settembre del 1910.

Bibl.: R. Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 44; I., J. A. A. M., pag. 13; Oe. A. Z., 1912, pag. 402; P. H., app., pag. 14.

Dalla Bocchetta dei Camosci [che si può raggiungere dalla Vedretta di Vallesinella inferiore lungo un pendio nevoso. In condizioni cattive, comoda una piccozza. Il pericolo per cadute di sassi non è lieve], dirigersi verso E. (ai piedi del Campaniletto) lungo una lingua di neve ad una cengia del versante orientale della cima. Dopo un breve tratto questa cengia si trasforma in una comoda terrazza detritica [questa terrazza si può anche toccare partendo dalla Bocchetta Alta. Vedi it. 60-d, Cima del Grostè], che costeggia il versante E. del Campanile. In circa 10 min. dalla Bocchetta, si è all'attacco. Esso si trova in quel punto, dove sotto la cengia (ora quasi terrazza) si protende molto verso E. un pilastro e dove i pendii di neve si irradiano più in alto verso la terrazza. In principio bisogna superare un camino alto circa 50 m., che solca

profondamente la ripida parete N-E. (Arrampicata molto bella, non facile; simile a quella dei camini del Castelletto Inferiore). Quindi per rocce detritiche e facili paretine, si tocca da N. la cima. 40 min. dall'attacco.

c) **Da S.**

I.a ascensione: Robert Liefmann di Freiburg, il 5 settembre 1910

Dalla Bocchetta Alta m. 2866 [che si può toccare facilmente partendo dalla Bocchetta dei Camosci e girando il nostro campanile sul versante E.; oppure sul versante W. (vedi it. 60-d)] si scende di pochi m. verso E. lungo una grande gola.

Si entra poi in un ripido canalone, passando sotto un enorme masso di roccia. Superatolo, si perviene ad una fessura, alla quale ne segue un'altra molto stretta (m. diff.). Dopo aver superato quest'ultima, si arriva ad un torrione, situato davanti la parete W. del nostro campanile. Segue delicata traversata verso lo spigolo S-W, toccando così una cengia, che solca la ripida e liscia parete W. La si segue, si passa lo spigolo S-W. Seguono infine le facili rocce della parete S., che menano in cima. Ore 1 ½-2.

Arrampicata piuttosto diff. E' da raccomandarsi la traversata del Campanile dei Camosci (↑ via b, ↓ via c), poichè è una delle più belle ascensioni effettuabili nel gruppo. Lungo le due fessure, è indicata la corda doppia.

59. CAMPANILETTO DEI CAMOSCI m. 2863.

[Dai tedeschi noto col nome di *Guglietta dei Camosci*].

I.a ascensione: Hanns Barth, Steck e compagni, nell'agosto del 1910.

Bibl.: Mt., D. A. Z., 1911-12, XI, N. 18, pag. 111; Salvatore Besso, Il Campanile dei Camosci (*erroneamente detto Campanile*), Boll., S. A. T., 1910-VII, pag. 16; Robert Liefmann, Mt., A. V., pag. 43-45; P. H., app., pag. 13-14.

Itinerario d'ascensione — Dalla Bocchetta dei Camosci m. 2770, si va a sinistra per una cengia leggermente ascendente.

Nel punto in cui il fianco S. del Campaniletto si raccorda al Campanile dei Camosci, si trova un camino ripieno di massi, che i primi salitori rinunziarono di attaccare. Si ritorna sui propri passi per pochi m., infilando un ripido canalone detritico, che si supera facilmente. Poco prima del suo termine si piega a sinistra su d'una cengia, che si segue fino a quel ripido diedro, formato da rocce alquanto fessurate. Segue una caratteristica fessura, che conduce a destra sulla cresta N.

Una larga cengia quasi orizzontale, guida a sinistra in pochi passi ad una fessura strapiombante. Essa si chiude in alto e presenta pochi appigli sicuri. Si supera (m. diff.) lo strapiombo e si prosegue lungo la continuazione del camino. Infine (abbast. arioso) per rocce esposte e detritiche, si tocca in pochi min. la cima.

60. CIMA DEL GROSTE' × △ m. 2897.

Generalità. — E' un grande blocco di roccia, che offre una vista molto bella. Si eleva a N. della Bocchetta dei Camosci; i suoi ripidissimi versanti verso la Vedretta di Vallesinella inferiore, verso W. ed E., conferiscono alla cima in parola l'aspetto d'un colossale castello.

In occasione della visita, che l'imperatrice Elisabetta d'Austria e l'Arciduchessa Maria Valeria fecero alla Vedretta del Grostè, alcuni alpinisti tedeschi vollero battezzare il monte con: «Marie Valeriespitze» e

fissarono sulla roccia, all'attacco della Vedretta, una tabella commemoratrice. Ma a guerra finita, detta tabella venne allontanata e portata a Trento presso la Sede della S. A. T.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione turistica venne fatta da Alberto ed Orazio de Falkner di Roma e Giuseppe Pigozzi di Bologna. La cima venne poi toccata dall'alpinista Weingart di Dresda con guida, nell'estate 1883.

Questi alpinisti seguirono l'it. N. lungo la vedretta; toccarono una sella nevosa, dalla quale superando una fessura, pervennero da E. al punto più alto.

La via rocciosa N-W per delle terrazze, venne trovata da Hjalmar Arlberg di Stoccolma, colla guida Dallagiacoma, il 13 agosto 1892. Una via più importante è quella S. dalla Bocchetta dei Camosci; essa sbocca sulla sella ad E. della vetta, incontrandosi così colla solita via N. per la Vedretta.

a) **Via solita,** da N. per la Vedretta del Grostè.

I.a ascensione: Alberto ed Orazio de Falkner con Giuseppe Pigozzi, prima del 1883.

Bibl.: Mt., A. V., 1883, pag. 310; idem, 1889, pag. 274; idem, 1890, pag. 207; Boll., C. A. I., 1884, pag. 278; idem, 1888, pag. 102; Oe. A. Z., XIV, pag. 314; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 347-348.

Dal Rifugio Stoppani per il Passo del Grostè al pianoro solcato ed accidentato del Grostè. A S. del Passo fino a toccare una ripida e piccola vedretta (la Vedretta del Grostè), generalmente priva di crepacci, che scende dalla sella nevosa ad E. della cima. Lungo la vedretta si riesce sulla detta sella nevosa (qui la nostra via coincide coll'itinerario S.). Segue poi una fessura che si innalza obliquamente verso destra e solca il fianco E. del massiccio terminale. Lungo di essa si tocca la vetta, pochi passi a N. dal punto più alto.

Dal Rifugio Stoppani ore 1.20 circa.

b) Da N-W.

I.a ascensione: Hjalmar Arlberg di Stoccolma colla guida Dallagiacoma, il 13 agosto 1892.

Bibl.: Hjalmar Arlberg, Oe. A. Z., 1892, pag. 247, 303, 313-314; Mt., A. V., 1893, pag. 202; Robert Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43; Dott. E. Witlaczil, Mt., A. V., 1896, pag. 35; Ku, pag. 231-232; P. H., pag. 451; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 355.

Dal Rifugio Stoppani per il Passo del Grostè come in a.) all'inizio della vedretta del Grostè; là dove la neve diviene ripida, piegare a destra. Si infila un ripido canale (un po' ghiacciato), che conduce ad una larga terrazza inclinata. Per un tratto lungo di essa, poi ad una stretta cengia, che incomincia a sinistra presso la ripida parete. [Voltandosi verso la cengia, quest'ultima viene a stare alla destra]. Detta cengia si trasforma poi in una larga terrazza pendente, quasi sempre ricoperta di neve. Si segue quest'ultima fino a toccare una fessura situata alla destra, che conduce alla prossima terrazza. Di qui, tenendosi un po' a sinistra ed infine piegando a destra in una lunga e stretta fessura rocciosa, in cima dell'altopiano. In pochi min. alla larga dorsale ed al punto più alto.

Dall'attacco circa min. 40. Questa via è più bella, più interessante e meno monotona della a).

c) Da S.

I.o percorso (in discesa): B. Chotek, Dott. Hübl, F. J. Oesterreicher colle guide Ferrari e Dallagiacoma di Campiglio, nell'estate del 1892. — *Bibl.:* Ku., pag. 231-232.

Dalla Bocchetta dei Camosci [che si può toccare facilmente dalla Vedretta di Vallesinella inferiore] si deve attaccare un largo colatoio detritico (può anche essere ricoperto di neve) che guarda verso S. Lungo di esso si tocca la pianeggiante sella nevosa, ad E. della Cima del Grostè. Qui si tocca la via a) da N., lungo la quale si arriva in cima.

Dalla Bocchetta, circa ore ½.

d) **Discesa dal Campanile di Vallesinella** verso E., toccando poi la **Bocchetta Alta** a S. del Campanile dei Camosci e di lì per la **Bocchetta dei Camosci** sul **Grostè.**

I o percorso: Robert Liefmann di Freiburg, il 5 settembre 1910.
Bibl.: R. Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 43-44.

Dalla vetta del Campanile di Vallesinella si scende senza difficoltà lungo rocce facili e canaloni verso E., per le larghe cenge che circondano la nostra cima ad E. Con facilità si può poi toccare l'ordinario attacco alla Cima Falkner (vedi it. 57-a) da S-E. Si continua tuttavia a scendere, traversando poi sul versante E. le rocce della Cima Falkner; infine si sale per il versante E. del Campanile dei Camosci, toccando quella gola, che scende dalla Bocchetta Alta. Lungo di essa, o direttamente da N., per rocce facili e cenge, si perviene su quella grande terrazza detritica, che passa per tutto il versante E. del Campanile, a circa m. 2700 di quota. Seguendola verso N. [nella ripida parete N-E si scorge un camino] essa si restringe trasformandosi in cengia; lungo quest'ultima ed infine per una striscia di neve, si arriva in pochi min. alla Bocchetta dei Camosci, m. 2740. Di qui si eleva un colatoio detritico, che mena su quella pianeggiante sella nevosa [vedi it. c], ad E. della Cima del Grostè. Lungo la via c) in cima.

Itinerario oltremodo interessante e vivamente da raccomandarsi.

e) **Traversata Rifugi Stoppani-Tuckett,** lungo la via ideale per rocciatori. Effettuabile anche in senso inverso. [**Grostè-Campanile dei Camosci-Cima Falkner-Campanile di Vallesinella-Quota 2894-Cima Sella-Castelletto Superiore**].

I.o percorso (senza superare però il Campanile dei Camosci): Alfred e Gaston von Radio-Radiis di Vienna, 25 Agosto 1905.

Bibl.: Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1906, pag. 354-361; Mt., A. V., 1906, pag. 293; Liefmann, Mt., A. V., 1911, pag. 44.

Dal Rifugio Stoppani al Passo del Grostè e di qui in cima al Grostè [vedi it. 60 a-b]; discesa alla Bocchetta dei Camosci [vedi it. 60-c, in senso inverso]. Di qui sul Campanile dei Camosci [vedi it. 58-b] e discesa sulla Bocchetta Alta [vedi it. 58-c, in senso inverso].

Chi non desidera salire sul diff. Campanile dei Camosci, può comodamente girarlo, seguendo una di queste due vie: a) [da preferire.] Si costeggiano il Campaniletto ed il Campanile dei Camosci sul versante E., lungo una comoda terrazza situata all'altezza di circa m. 2700. In principio risulta un po' stretta e poi diviene più larga e comoda, e conduce senza speciali difficoltà sulla Bocchetta Alta. b) Poco sotto la Bocchetta dei Camosci, sul versante N-W del Campanile si trova una stretta cengia, che corre sotto degli strapiombi. Lungo di essa, ad una ripida terrazza detritica. Si passa quindi un'orrida gola e si sale per uno sperone di roccia. Lungo un pendio ricolmo di massi colossali, alla Bocchetta Alta. Circa ore 3/4 dalla Bocchetta dei Camosci.

Dalla Bocchetta Alta, alla Cima Falkner da N. [vedi it. 57-d] e discesa verso S-E [vedi it. 57-a].

Quindi sul Campanile di Vallesinella da E. [vedi it. 60-d, in senso contrario] e discesa verso S. [vedi it. 56-b].

Si superano poi la Quota 2894 e la Cima Sella. Infine si scende sulla Vedretta di Vallesinella superiore, dalla quale si supera il breve Castelletto Superiore. Infine al Rifugio del Tuckett.

Tempo circa ore 7-9; ad eccezione della traversata del Campanile dei Camosci, è un'arrampicata non molto diff. Vivamente da raccomandarsi, essendo una delle più belle traversate effettuabili nell'intero gruppo. Alpinisti provetti e resistenti, potranno anche superare il Campaniletto dei Camosci, vincendo così ben 8 cime in una sola volta.

III. IL SOTTOGRUPPO DELLA CAMPA

Le montagne della Campa, pur non facendo parte della catena principale del gruppo, costituiscono un gruppo di cime imponenti e selvagge; sono sconosciutissime e pochissimo frequentate dagli alpinisti. Questo gruppo visto dalla Valle di Non sembra un enorme rettangolo; visto da S. o meglio dalla Malga di Cavedago, si presenta come un lungo corridoio, formato essenzialmente dalle valli della Campa e dei Cavai assieme al loro punto d'incrocio, la Sella del Montoç m. 2330. Per puri criteri alpinistici, è stato suddiviso in due parti:

a) Le propaggini orientali della Cima Roma.

b) La Catena del Fibiòn (la più elevata), e la sua parallela del Monte Corona. Quale limite occidentale della prima parte, si considera la Bocca della Vallazza m. 2443.

Dalle pendici dei contrafforti orientali, scendono i rivi che bagnano la Valle di Non; i maggiori corsi d'acqua che esistono in questa regione, la Tresenga e lo Sporeggio, sono invece alimentati dalle acque, che da questo gruppo scendono verso N-W. Il torrente dei Massodi (Val delle Seghe) ne segna il confine verso S-E.

A.) LE PROPAGGINI ORIENTALI DELLA CIMA ROMA

Ad E. della Cima Roma troviamo la larga **Bocca della Vallazza** m. 2443; con questo nome la denominò Freshfield nel suo «Italian Alps», pag. 359. Altri la chiamarono con Bocca della Gaiarda, ma questa denominazione è da condannare, essendocene già un'altra

GUIDA DEI MONTI d'ITALIA — PINO PRATI-Dolomiti di Brenta-Tav. 4.

Bocca della Vallazza 2443
Crozzòn dei Mandrini
2575
pso dei Mandrini 2473
2639
Cima Gaiarda
2453
M. Ridónt
Bocch. della Vallazza
2266
2274
Crozzòn della Spora
2353
Sorg.
1852 Mga. Spora
1859 Mga. Cavedago
Croz del Giovàn 2193
Cma. del Clamer
pso del Clamer
2165
Cma. dei Lasteri
pso dei Lasteri
2459
Busa dei Lasteri
M. Gallino
Bocch. del Gallino
2138
2441
2187 Dagnòla
2080
Giaroni
1205
Mga. Dagnòla 1579
Dagnòla
Pegorar
L. di Andalo 1008
a Cavedago
a Cavedago
2328
2205
2171
2361
Croz dell'Altissimo 2539
pso dei Camosci
1953
1838
Sorg.
a Molveno
a Molveno
a Molveno
V. delle Seghe
Mast di Cadin
R. di Lambin
Andalo 1041

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI — Sezione del C.A.I. 1926.

[stamp] ... FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA ... TORINO

(la *Bocchetta della Gaiarda*). Ad E. di questa Bocca troviamo subito la **Cima della Gaiarda** m. 2632, resa caratteristica per il suo ardito corno terminale. A N. di essa vediamo una specie di spianata, che portando il **Crozzòn dei Mandrini** m. 2575, si dirige verso il Monte Fibiòn. La attraversa la **Bocchetta della Gaiarda** m. 2242, che congiunge la Malga Spora col Campo di Flavona. Sulla detta spianata si trova anche un dente roccioso che domina l'intera conca della Malga Spora, il **Crozzòn della Spora** m. 2356. A S. di quest'ultimo, o meglio del **Monte Ridònt** m. 2453, vediamo la **Bocchetta della Vallazza m. 2266** (da non confondersi colla Bocca della Vallazza), facilmente accessibile dalla Malga Spora. A S-E di questa Bocchetta troviamo una cresta, che culmina colla **Cima del Clamer** m. 2247. Subito dopo c'è il **Passo del Clamer** m. 2165, che congiunge la Val delle Seghe colla Malga Spora. A S-E del Passo c'è la **Cima dei Lasteri** m. 2459, caratteristica per la sua forma di cono regolare. Verso S-W si protende una specie di dorsale, solcata dal **Passo dei Lasteri**, che precipita a picco nella Valle delle Seghe. Si tratta dell'imponente **Croz dell'Altissimo** m. 2539, conosciutissimo per la sua gigantesca muraglia. D'una certa importanza è il **Monte Gallino** m. 2441, un cono imponente, che si eleva a mezzodì della valletta della Spora. La sua dorsale orientale è solcata dalla **Bocchetta del Gallino** m. 2135, che congiunge Molveno colla Malga Spora. Oltre il Gallino la cresta scende rapidamente; l'unica cima che segue è la **Dagnòla** m. 2186, sua vicina d'oriente, già 400 m. più bassa; è completamente ricoperta di pascoli e selve. Porta la Malga Dagnòla m. 1579.

Tutte queste montagne sono state frequentate da cacciatori e pastori; non si può quindi parlare di prime ascensioni.

61. CROZ DELL'ALTISSIMO × m. 2539.

Generalità. — Forma la parte orientale della Vallazza e quella settentrionale della Val delle Seghe. Si impone immediatamente rimontando le dette valli o salendo i ripidi pendii della Selvata. E difatti si tratta d'una parete di circa 1000 m. d'altezza, che si erge perfettamente perpendicolare sulle due vallette or ora nominate. Chi le ha traversate una sola volta, non può più dimenticare l'impressione di questa paurosa e gigantesca muraglia. E qui bisogna ricordare la folle audacia dei primi salitori lungo questa via, forse ai limiti del possibile. Fu la guida Angelo Dibona di Cortina d'Ampezzo accompagnata da Luigi Rizzi di Campitello coi sigg. Max e Guido Mayer di Vienna, che risolsero questo problema. Finora nessuno, all'infuori del grande Preuss, tentò con successo l'audace prova.

La cresta, che dalla vetta del Croz dell'Altissimo si protende fino ai piedi del cono dei Lasteri, ha un'altezza di circa 2320 m., contro 1100-1200 che possono ritenersi il fondo della valle d'onde si erge la sua parete. Più a S-E questa raddolcisce il suo pendio e si tramuta in una falda boschiva, in mezzo alla quale troviamo il *Dos del Pradèl*, in un piccolo ridosso, le cui pareti riparano Molveno da settentrione.

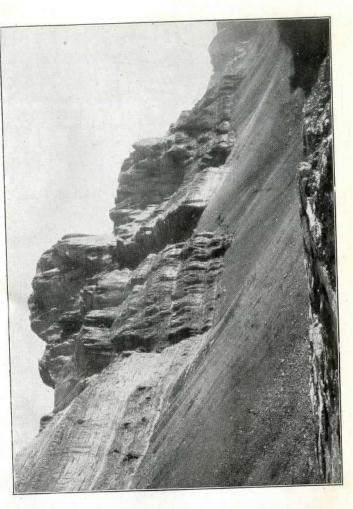
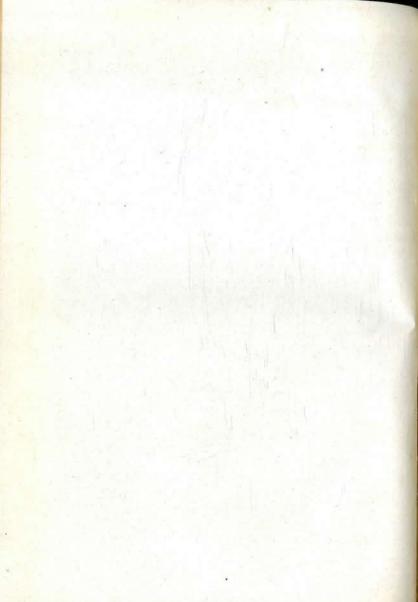
Bibl. gen.: A. Tambosi, Ann., S. A. T., 1885-86, pag. 60; E. O. A., pag. 342.

a) **Da Andalo.** Da Andalo ci si avvia in direzione occidentale verso i Lasteri. Passando per la Fontanella del Monte (m. 1506, sorgente) e per la località *Mandrini*, lungo facili gradini rocciosi, si arriva nella conca situata fra il Monte Gallino ed il Croz dell'Altissimo. Infine da Est, in cima a quest'ultimo.

Nota. — Partendo da Molveno si può pure arrivare in vetta. Da Molveno fino alla grande croce sullo stradone sopra il paese.

Tavola XVI.

LA PIETRA GRANDE.

neg. Sergio Perdomi - Trento.

Poco dopo di essa, s'imbocca a sinistra un sentiero, che porta alla Busa del Brugnòl m. 1179 ed a quella dell'acqua m. 1274; di qui per boschi alla Fontanella del Monte m. 1056 e avanti come sopra.

b) **Per la parete S-W.** Forse l'ascensione più difficile in tutte le Dolomiti.

1.a ascensione: Angelo Dibona guida di Cortina d'Ampezzo, Luigi Rizzi guida di Campitello, coi sigg. Dr. Ing. Guido e Max Mayer di Vienna, il 16 agosto 1910.

Bibl.: Mt., A. V., 1912, pag. 34; P. H., app., pag. 12-13.

La parete S-W del Croz dell'Altissimo, che appare come una colossale muraglia di 1000 m. d'altezza, fu a lungo ritenuta inaccessibile; venne infine superata dalla Val delle Seghe.

L'ascensione si effettua in genere lungo quel colossale contrafforte, che delimita a S. la gola principale; il suo tratto medio viene girato lungo detta gola.

L'attacco si trova presso lo sperone roccioso più basso di detto contrafforte. A zig-zag in alto, salendo tuttavia in genere direttamente; dopo circa 150 m. di arrampicata m. diff. e pericolosa, ad una ripida terrazza di pini nani. [Si può anche toccare questo punto, seguendo questa via più facile: alla base inferiore della gola principale (sita a sinistra - settentrione) in alto per rocce facili; il primo dirupo si gira a sinistra e subito dopo si traversa a destra lungo delle strette cenge (molto esposto e diff.), arrivando allo spigolo del pilastro. Salendo direttamente per gradini di parete, si tocca la terrazza sopra menzionata].

Di qui per rocce poco ripide molto a destra (obliquamente) in alto, ad una fessura poco profonda. Lungo di essa per 20 m., quindi scabrosa traversata di ben 200 m. a sinistra, ritornando così nella gola principale. Si tocca quest'ultima presso un terrazzino ghiaioso, quasi pianeggiante. Si segue questa gola per circa 200 m. con difficoltà quasi estreme: Superando il ca-

mino di sinistra di due paralleli (m. diff.), al primo strapiombo. Lo si deve girare sulla parete di destra (estr. diff.). Si arriva poi ad un secondo strapiombo, che si evita a destra su di un liscio lastrone. Il camino risulta quindi più facile, e conduce ad un grande masso squarciato da una crepa orizzontale, aperta verso il basso. Si supera quest'ultima per spaccata (estr. diff.) per 6-8 m. (Punto più diff. dell'ascensione). Quindi bisogna spingersi in fuori seguendo la prossima crepa, poco profonda, ma più facile della prima; si arriva così ad un piccolo pianerottolo. Di qui con forti difficoltà si procede per circa 50 m. nella gola, arrivando poi ad una incavatura a guisa di conca. Quindi per una cengia erbosa a destra, e salendo obliquamente, sul pilastro a guisa di cresta. Poi, a destra dello spigolo, per un sistema di camini in alto, per circa 50 m. (diff. per le rocce rotte e pericolose). Quindi nuovamente sul fianco di sinistra; per 100 m. a zig-zag, all'ultimo salto verticale. Lo si supera tenendosi quasi sempre sullo spigolo e passando per tre lastroni straordinariamente diff. Infine per una larga cengia erbosa molto a sinistra, e per camini e canaloni in cima. Difficoltà estreme. Tempo di pura arrampicata ore 10-11.

62. CIMA DEI LASTERI m. 2459. — Vista particolarmente bella ed istruttiva sul Gruppo di Brenta.

Generalità. — Si eleva sulla cresta a S-E del Passo del Clamer ed assieme al suo vicino, il Monte Gallino, costituisce due coni imponenti che si alzano a mezzodì della Valletta della Spora grande. Hanno quasi ugual quota (m. 18 di differenza). La nostra cima domina tutta la Vallazza; essa (come pure il M. Gallino ed il Croz dell'Altissimo) si presenta quasi inaccessibile dalla Vallazza e dalla Val delle Seghe, mentre i pendii

verso oriente (Andalo), declinano abbastanza dolcemente. L'accesso da questo versante è facilissimo.

Il nome di Lasteri proviene dal piano inclinato roccioso con poca erba, situato presso la nostra cima. Questi *Lasteri* presentano una costituzione simile del *Grostè*, e come questo cominciano là, dove la vegetazione non copre più col suo terriccio tutte le sporgenze della roccia. Una delle prime escursioni venne fatta da Tambosi, Salvadori e N. Nicolussi della S. A. T., il 5 agosto 1884.

Bibl.: Ann., S. A. T., 1885-86, pag. 58-60; E. O. A., pag. 342.

a) **Da Oriente.** Da Andalo (o Molveno) come nell'it. 61-a, alla località «Mandrini». (Circa ore 3). Quindi per gli scaglioni inclinati dei Lasteri, che costituiscono il versante orientale del Croz dell'Altissimo, in vetta a quest'ultimo. Poi lungo la cresta si tocca senza alcuna difficoltà, in circa 40 min. la Cima dei Lasteri.

b) **Dalla Malga Spora per il Passo del Clamer.** Dalla Malga Spora m. 1852 si sale in circa 1 ora sul Passo del Clamer m. 2165, situato fra il Sas del Clamer a destra e la nostra cima a sinistra. Di qui senza alcuna difficoltà, seguendo la dorsale del monte, si tocca la cima in poco più di mezz'ora.

63. MONTE GALLINO m. 2441 ×.

E' situato subito ad E. della cima dei Lasteri e separato da quest'ultima per mezzo d'una larga insellatura. Ha la forma di un cono ed è molto affine alla detta cima. E' un punto panoramico di grande importanza, poichè domina completamente da Valle di Non e gran parte del Gruppo di Brenta.

Una delle primissime ascensioni fu quella del Prof. Adolf Gstirner di Villaco, che toccò la vetta nell'estate del 1893 da E.

Bibl.: Oe. A. Z., 1895, pag. 217; E. O. A., pag. 342; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 351; O. Orsi, Boll., S. A. T., 1922-XIII, N. 1-2, pag. 31-32.

Si tocca con tutta facilità provenendo da Andalo o da Molveno, come in 61-a alla Fontanella del Monte m. 1506. Quindi a destra (N-E) fino alla Bocchetta del Gallino, donde si riesce in cima.

(La Bocchetta del Gallino si può anche facilmente raggiungere partendo dalla Malga Spora.) La vetta si può anche toccare dalla località «Mandrini» oppure per cresta dalla Cima dei Lasteri. Quest'ultima riesce facile ma non interessante.

B.) LE CATENE PARALLELE DEL MONTE FIBIÒN E DEL MONTE CORONA

Bibl. gen.: A. Tambosi, Ann., S. A. T., 1885-86, pag. 60; E. O. A., pag. 342; Carlo Grammatica - Attilio Visentini, Nelle montagne della Campa, B. A., 1906, pag. 151-157, (con schizzo topografico); Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 349-351.

Le due catene parallele del Fibiòn e del Monte Corona sono riunite dalla Sella del Montoç m. 2330, che congiunge la Val dei Cavai a S. con la Val della Campa e Cadino a N. Le montagne ad E. di questa Sella sono costituite da piccole corone di roccia a guisa di castelli; quelle situate ad W. sono formate da coni di ghiaia che poggiano su delle terrazze.

Riesce quindi diff. l'illustrazione delle singole montagne; la loro altitudine (massima quota 2678, nella Cima di S. Maria) non è eccessiva, gli accessi sono piuttosto facili e l'aspetto esterno delle cime privo di forme molto caratteristiche. Appunto perciò questa parte del Gruppo di Brenta è pochissimo conosciuta.

La montagna più importante della catena occidentale è il **Monte Fibiòn** m. 2672, composto di tre cime abbastanza vicine fra di loro. Verso N. troviamo una stretta cresta, ricca di campaniletti e pinnacoli, che

mena ad un' insellatura; è la *Bocchetta del Fibiòn* m. 2560 o Passo della Crosara, che può venir traversata da E. verso W., o viceversa. Subito a N. della Bocchetta si eleva un bel cono di roccia, la **Cima di Santa Maria** m. 2678, che è la più alta vetta di tutto il sottogruppo della Campa. La cresta continua poi quasi pianeggiante verso N. e porta due cupole; una di quota 2673 senza nome, che A. Tambosi la comprende nelle « Cime » di Santa Maria; l'altra di quota 2672, la **Cima di Val Scura** [1]).

La cresta si abbassa poi, limitando verso S. la Val Scura; verso N-E quest'ultima è circondata da una cresta rocciosa, la **Rocca**, m. 2493, le sui propaggini occidentali vanno poi a finire sul **Castellàz** m. 2237. Seguono quindi la *Val Strangola* e la *Valle degli Inferni* [2]), che formano alla loro sommità la *Bocca degli Inferni* m. 2212. Quest'ultima serve d'accesso alla valle di Santa Maria della Campa, per coloro che provengono dalla Val Strangola. Come cime più importanti possiamo elencare la **Cima degli Inferni** m. 2240, la **Cima di Val Strangola** m. 2349, e la **Loverdina** m. 2237.

Sulla catena del Monte Corona, cominciando da S. a N. vediamo le seguenti cime un po' importanti: Il **Monte Mulàr basso** m. 2248, quello **alto** m. 2417. Segue il **Croz del Re**, m. 2494, che è la cima più bella e più importante della catena orientale. L'insellatura fra il Croz del Re ed il Monte Mulàr alto è il *Passo del Mulàr* m. 2367 (si veda a proposito: A. de Falkner, Boll.,

[1]) Il nome di *Val Scura* deriva dal vallone omonimo a N. della cima. E quest'ultimo è noto con tale nome, per essere profondamente incassato fra pareti di color nerastro.

[2]) Il nome degli *Inferni* è stato attribuito dalla fantasia popolare; e difatti il deserto vallone omonimo, che si trova dalla parte opposta della «Val Strangola», è un orrido burrone, circondato da cime così originali, da destare le più strane impressioni.

C. A. I., 1884, pg. 279). Vediamo poi il **Monte Corona** m. 2561, composto di due cime una S. ed una N.; da esso proviene il nome dell'intera catena orientale. Verso N. troviamo ancora le due cime, **Borcola** m. 2383, e **Trettel** m. 2292, che dominano la zona della Malga Campo Denno. La sella fra queste due cime, è la *Bocchetta della Borcola*, che offre una bella traversata dalla Malga Sporata (o di Sporminore) alla Malga Campo Denno. Dal Croz del Re si diparte verso E. una cresta secondaria, che separa la *Val del Goslada* (che va a Sporminore) dalla **Selva Piana** (che va a Spormaggiore). Come vetta importante porta il **Monte Bedolè**, separato dal Croz del Re per mezzo del *Passo della Boccara*.

64. MONTE FIBIÒN m. 2672, 2593, 2664.

Generalità. — E' composto di tre cime; quella più alta è nota anche col nome di Crosara del Fibiòn; vediamo poi la Punta meridionale m. 2664 e la Punta N-W m. 2593. La vista è molto interessante, essendo questa montagna la più importante dell'intero sottogruppo.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione turistica venne fatta dal Prof. Dot. Karl Schulz col portatore Zeni, il 14 agosto 1893, partendo dalla Malga Spora. Si diressero verso la Bocchetta della Gaiarda m. 2242; arrivati a circa metà altezza della Bocchetta, piegarono a destra. Per detriti giunsero all'inizio di un canalone che traversarono verso W. giungendo così ad uno più profondo (un'ora dalla Malga Spora). Tenendosi sull'orlo del medesimo e superando dei bellissimi pendii erbosi, arrivarono in circa ore 2 al punto più alto. Di qui salirono poi la punta S. m. 2664 e lungo dei lastroni e massi la Punta N-W m. 2593.

Etimologia. — Nel 1824 venne denominato con Monte Fublon; più tardi questa denominazione si convertì in Fibbion o Fibbione. Gli abitanti del luogo lo chiamano tuttavia con Fibiòn.

Bibl. gen.: Boll., C. A. I., 1884, pag. 279; Ann., S. A. T. 1885-86, pag. 48; E. O. A., pag. 342-343.

a) **Da S.**

I.a ascensione turistica: Dr. K. Schulz, portatore Zeni, il 14 agosto 1893.

Bibl. E. O. A., pag. 343; Mt., A. V., 1895, pag. 217; R. M., C. A. I., 1896, pag. 27; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 350-351.

Dalla Malga Spora verso la Bocchetta della Gaiarda; quindi per detriti si infila un canalone profondo verso W. Lo si rimonta fino ad un ripiano erboso, ed infine per ghiaia e lastroni, si tocca la Punta più alta.

b) **Da S-W.**

I.a ascensione: Alfred von Radio-Radiis di Vienna, il 24 agosto 1904.

Bibl.: Mt., A. V., 1905, pag. 285; Zt., A. V., 1907, pag. 361-364.

Dal Rifugio Stoppani, traversando il vasto e brullo altopiano, in circa ore 2 alla Bocchetta della Gaiarda, m. 2242. Di qui si attaccano direttamente le rosse rocce rotte della cresta S-W del monte. Dopo aver superato il primo gradino, si traversa a destra lungo ripidi pendii erbosi, ricoperti di rocce detritiche. Dirigendosi così ad E. sotto la cresta, si perviene ad un ripido canalone detritico, che si eleva a sinistra verso la cresta. Si passa per questo canalone, e là dove termina, si tocca il margine superiore del primo (contato dalla Bocchetta) grande pendio ghiaioso orientale. Nell'angolo superiore (circondato da pareti) si apre un canalone roccioso, lungo il quale si arriva ad una grande e ripida conca del fianco S. del monte. La si supera per detriti e salti di roccia. A sinistra la cintura rocciosa è solcata da una nera fessura inaccessibile. (Il punto più basso della parete a lastroni). Questo muraglione si supera da E. per rocce ripide, ma ben gradinate; si arriva così alla parte superiore della citata fessura. Subito dopo per pendii erbosi si tocca la Punta più alta. Circa ore 1 dalla Bocchetta della Gaiarda.

Per salire da questa vetta la **Punta meridionale** m. 2664, si scende verso S. ad un'insellatura e di qui in cima lungo una cresta ricca di pinnacoli. Ore ¼.

La punta meridionale si può anche raggiungere dall'altopiano ad occidente di essa, superando un breve ma ripido tratto di roccia.

c) **Dalla Sella del Montoc** o Passo dei Cavai. E' uno degli itinerari più facili.

Dalla Sella m. 2330 si sale verso S-W alla Bocchetta del Fibiòn m. 2560 o Passo della Crosara. Di qui lungo una larga terrazza, costeggiando sempre sul lato della Val dei Cavai, si perviene senz'alcuna difficoltà in cima.

d) **Dalla Malga Cavedago** m. 1859. Via consigliabile solo per comitive poco numerose, per il grande pericolo di caduta di sassi. [Vedi Tavola XV].

Dalla Malga Cavedago (che si tocca facilmente da Andalo) si comincia a salire, tenendosi sempre a sinistra fra mughi e pini, arrivando così ad una selletta, poco lontana dai primi pinnacoli di roccia del Fibiòn. Di qui girando sempre a sinistra e scendendo un poco, si traversano alcuni canaloni non comodi; si raggiunge così il canalone centrale, che finisce ad una parete rossa fra numerosi caminetti. (Attenzione ai sassi!). Salire per uno di questi camini e continuare per un ripido canalone fino che si sbocca su di un pendio erboso molto ripido; lo si sale fino alla sua sommità, tenendosi sempre a sinistra. Si oltrepassa quindi una piccola sella. Superando alcuni alti gradini, si raggiunge un grande camino, molto pericoloso per i sassi; esso porta in pochi min. sulla cresta terminale e di lì interessante traversata fino alla cima. Circa ore 3.

65. **CIMA DI SANTA MARIA,** m. 2678. E' la seconda cima più importante della catena occidentale. Bella vista sull'Adamello e sul Gruppo settentrionale di Brenta.

I.a ascensione turistica: Prof. Dott. Karl Schulz col portatore Zeni, il 14 agosto 1893, provenendo dalla Cima del Fibiòn.

Bibl.: E. O. A., pag. 344; Mt., A. V., 1895, pag. 159; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 351; 361-364; R. M., C. A. I. 1896, pag. 27.

a) **Dalla Sella del Montoc.** E' la via più facile che mena in vetta.

Dalla Sella si segue la dorsale occidentale della nostra cima. Toccando la Bocchetta della Giara, in pochi minuti si è alla cima.

Un altro itinerario è quello per la Val dei Cadinèi. E' molto comodo e conduce in cima in circa ore 1 ½.

Nota. — Dalla Cima di Santa Maria si scende in pochi min. sulla Bocchetta del Fibiòn m. 2560 o Passo della Crosara; di qui per le « seghe » che guardano il versante della Flavona, o meglio per quelle dalla parte della Val dei Cavai, si può guadagnare con facilità, in circa ore 1½ la Cima del Fibiòn m. 2672.

b) **Da Sud.**

Dalla Punta meridionale del Fibiòn m. 2664, si segue la cresta che mena alla Punta principale m. 2672; la parte terminale di quest'ultima si gira sul versante W. Si toccano così delle terrazze, che si spingono fino alle falde della Cima di S. Maria. Passando sotto le pareti della Punta settentrionale del Fibiòn m. 2660 (a N. di q. 2672), si traversa la terrazza (ricoperta di detriti e neve) leggermente inclinata, tenendosi vicini al suo margine occidentale. Verso W. si apre poi una grande conca (½ ora). Si tocca così la comoda insellatura della Bocchetta del Fibiòn m. 2560, o Passo della Crosara. [Questa Bocchetta può venir comodamente va-

licata ed offre così una comoda traversata dalla Sella del Montoç nella Valle Flavona. Per scendere però nella Valle di Flavona, bisogna seguire per un tratto quella terrazza, che costeggia ad W. la Cima di Santa Maria; verso S. si aprono poi delle comode cenge detritiche ed erbose, che permettono la discesa]. Traversando quindi questa Bocchetta lungo la terrazza occidentale verso E., si guadagna sotto la cresta S. della cima un canalone roccioso (friabile, ghiaia), che scende da S-E. Lungo di esso in vetta. Circa 10 min. dalla Bocchetta del Fibiòn.

c) **Discesa** *dalla vetta alla Sella del Montoç* lungo la dorsale orientale.

Dopo aver percorso un breve tratto della cresta E., la si abbandona verso sinistra (nel senso della discesa); si perviene così in un'orrida conca di Karren, per la quale si tocca la Sella del Montoç. ½ ora dalla vetta.

Di qui per la Val dei Cavai alla Malga Spora.

66. CIMA DI VAL SCURA △ m. 2672.

Generalità. — Punto trigonometrico a N. della Cima di S. Maria e subito ad W. del Cimon della Campa m. 2597. La via usuale che mena in cima è quella che parte dalla Malga Campo Denno e passa attraverso la Bocchetta di Val Scura. Notiamo che la 1.a ascensione per la parete N-W, venne fatta da Giovanni Dassati e T. Mölk, il 20 maggio 1909. Due giorni prima, il primo eseguì (probabilmente per la prima volta) la traversata per cresta da questa cima fino alla Loverdina m. 2237. [Vedi in proposito: Oe. A. Z., 1911, pag. 37; Mt., A. V., 1912, pag. 34; Jb. der AK. Gesellschaft Karwendler - Innsbruck, 1911, pag. 34].

Occupa quasi il punto centrale dell'intiero sottogruppo della Campa; le sue pareti precipitano a picco sopra le Valli di Santa Maria della Campa e Santa Maria di Flavona.

Bibl.: Dario Trettel, Cima di Val Scura, Boll., S. A. T., 1906-III, N. 2, pag. 87-88; Carlo Grammatica, Boll., S. A. T., 1906-III, pag. 151-157.

a) **Dalla Malga Campo Denno** m. 1977.

La Malga Campo Denno si tocca di solito da Lover per la Val Cadino. Per Crescino e Lover si infila il ripido sentiero della Val Cadino; più in alto la via diventa migliore non essendo così sassosa. Si abbandona infatti il fittissimo bosco, per passare sui ripidi prati coperti da grossi macigni di calcare. Si tocca così in circa ore 4 (via segnata in rosso) la Malga Campo-Denno.

Di qui si costeggia la catena degli Inferni più in alto possibile, lasciando a destra (W.) la Bocca degli Inferni m. 2212, e la Bocchetta di Val Strangola m. 2259, sita alla testata dell'orrido vallone omonimo. Si continua in direzione del Cimón della Campa m. 2597, che si presenta come un grande sperone d'una nave. Alla sua destra si entra in un grande anfiteatro morenico, dove si apre la *Bocchetta di Val Scura* m. 2378.

[Questa Bocchetta si può anche comodamente toccare dalla Malga Termoncello m. 1877. Dapprima verso i ripidi declivi del Bastiòt, lungo un sentiero appena tracciato; quindi ad una Sella (la Bocca degli Inferni), che apre un accesso nella Valle degli Inferni. Si tocca così la via precedente, che conduce alla Bocchetta in questione.]

La cima si raggiunge in poco tempo, per mezzo di numerosi gradini di roccia. Circa ore 2 dalla Malga Campa. Bellissima vista sui monti del Sasso Rosso, Gran de Formenton, ecc.

b) **Discesa alla Malga Spora.**

Guardando sulla Pozza dei Cadinèi, si può scendere per un canalone che sta a sinistra della cima. Poi per un ripido vallone nella val dei Cavai (circa ore 1) alla Malga Spora. Per la Val di Selva Piana si può scendere infine a Spormaggiore.

Nota. — Dalla Cima di Val Scura si perviene facilmente sulla Bocchetta della Giara m. 2630; quindi si può salire la Cima di S. Maria ed il Fibiòn. Bellissima traversata, non difficile.

67. **CROZ DEL RE** m. 2494. — E' una delle più belle e caratteristiche cime della catena orientale.

a) **Dal Passo della Boccara.**

Punto di partenza per la salita è il *Passo della Boccara*, situato fra la nostra cima ed il Monte Bedoiè m. 2062. Lo si tocca di solito partendo dalla Malga Sporata. Da Sporminore per la Valle del Salin in alto, fino a raggiungere una biforcazione. Si va a destra; poco dopo si trova un segno rosso segnato sulle rocce di sinistra. Si continua pel ripido sentiero fino al Pian del Tovaz. Quindi a destra nella Val del Goslada, fino alla Malga Sporata o di Sporminore. Ore 4. Dalla Malga si prende la via «S. O. S. A. T.», segnata in rosso, che porta direttamente al Passo della Boccara (ore 1). Di qui per un canalone ed un breve camino in cima al Croz del Re (ore ½).

b) **Traversata Croz del Re - Cime Corona.** [Vedi schizzo a pag. 259].

Dalla vetta si continua per la via «S. O. S. A. T.»; si scende un po' verso la Val dei Cavai. Quindi si traversano in direzione N. delle rocce facili, fino a toccare la Sella davanti alle Cime Corona. Di qui, superando fra il resto un camino di circa 50 m., in vetta m. 2561. Dal Croz del Re ore 1 ½.

LE CIME CORONA NEL SOTTOGRUPPO DELLA CAMPA

. . . . Via Sosat (it. 67-b).

La *discesa* si può effettuare poi, tanto dalla parte della Sella del Montoç come pure lungo un ripido canalone verso la Malga Sporata (o di Sporminore).

68. MONTE CORONA m. 2561.

E' la cima, secondo la quale la catena orientale ha preso il nome. Si trova subito ad E. della Sella del Montoç e si eleva fra la Bocchetta della Sporata a N. ed il Croz del Re a S. Verso N. si eleva una cima secondaria, che chiameremo la Cima settentrionale.

a) Dalla Sella del Montoç.

I.a ascensione: Alfred von Radio-Radiis di Vienna, il 24 agosto 1904.

Bibl. Oe. A. Z., 1905, pag. 65; Mt., A. V., 1905, pag. 285; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 351, 361-364.

Dalla Sella del Montoç si va all'attacco, seguendo i ripidi pendii occid. della cima, tutti ricoperti di detriti. Nelle immediate vicinanze del ripido versante S., troviamo una fessura, che solca la parete W. Si arriva a quest'ultima per mezzo di un breve gradino di parete; lungo detta fessura ed un breve camino, superando infine dei massi, sulla cresta terminale. Seguendola si tocca la Cima meridionale del Monte Corona m. 2561; ore ½ circa dalla Sella del Montoç.

Per raggiungere la Cima settentrionale del Monte Corona, si segue la cresta alquanto ariosa, passando per una profonda forcella (5 min. circa dalla Cima meridionale). Ad oriente il panorama è assolutamente libero; si scorge benissimo la via che da Andalo va a Spormaggiore.

b) Dal Croz del Re.

Vedi it. 67-b.

c) **Dalla Bocchetta della Sporata** m. 2444.

Dalla Bocchetta si sale a destra su per una ripidissima schiena verso le cime del Corona, che richiedono un po' di arrampicata per raggiungerle.

Nella *discesa*, calando per un canalone nella sottostante Valle della Sporata, si tocca dopo circa un'ora di marcia, il *Passo della Boccara.*

69. CIMA BORCOLA m. 2383.

Si trova a S-W della Bocchetta omonima.

Dalla Malga Campo Denno m. 1977 (vedi: 66-a) si sale lungo una spaccatura nella roccia a forma di settore circolare; è ripidissima e tutta coperta di ciottoloni e conduce alla Bocchetta della Borcola. (Questa Bocchetta si può anche raggiungere con facilità dalla Malga Sporata (o di Sporminore)). Di qui, scendendo per alcuni m. sul versante della Sporata, poi volgendosi a destra, si passa per una sega strettissima. Dopo un breve tratto essa è divisa da una spaccatura larga circa 1 ½ m.; la si gira e per un canalone si tocca la Cima Borcola. (Circa ¼ ora dalla Bocchetta).

Nota. — Dalla Cima Borcola si può traversare fin sulla Bocchetta della Sporata, seguendo questa via: Si passa per un buon tratto attraverso le innumerevoli creste della Borcola, discendendo per circa m. 200 sul versante orientale (E). Salendo poi lungo diverse seghe, quasi tutte strettissime, si tocca la Bocchetta della Sporata.

Di qui si può scendere a sinistra (E.) nella valle della Sporata, giungendo poi al Passo della Boccara.

70. CIMA TRETTEL m. 2292.

E' la cima più settentrionale della catena del Monte Corona, d'una certa importanza alpinistica.

Dalla Bocchetta della Borcola (vedi: it. 69) si tocca in pochi min. la vetta, senza trovare speciali difficoltà.

71. **MONTE BEDOLE'** m. 2062. Bella vista.

Dal passo della Boccara (vedi: it. 67-a), salendo verso E. per un bellissimo prato, si tocca in circa una ½ ora la vetta.

La vista è magnifica e la salita facile.

Nota. — Per la conoscenza di questo sottogruppo, riesce alquanto istruttiva ed interessante la seguente traversata da N. a S.: Denno - Malga d'Arza - Malga Termoncello m. 1877 - Bocca degli Inferni m. 2212 - Busa dei Cadinèi - Sella del Montoç - Val dei Cavai - Malga Spora m. 1852 - Bocchetta della Gaiarda - Rif. Stoppani.

IV. IL SOTTOGRUPPO SETTENTRIONALE

Generalità. — Questo sottogruppo confina ad W. col torrente Meledrio, ad E. colla Valle di S. Maria Flavona e la Val di Tovel; a N. col Noce. Da N. incomincia colla cima Monte Cles m. 1706, e finisce al confine col sottogruppo centrale nella cima Pietra Grande m. 2936, dove culmina. Per puri criteri pratici, è stato suddiviso nei massicci della Pietra Grande, Sasso Alto e Sasso Rosso.

E' la parte meno nota di tutto il Gruppo di Brenta; essa raccoglie in sè tutte le caratteristiche di un completo gruppo dolomitico, di natura del tutto propria, che la distingue nettamente dal resto della catena. Nella parte più a N. vediamo montagne rotondeggianti, rivestite al basso dai boschi e diradantisi in alto in prati aperti, qui e lì squarciati da enormi rossi ghiaioni. Nel tratto più a S. ci sono pareti spaventose, profondi burroni solcati da bianche chiazze nevose, pinnacoli di qualsiasi forma, che sembrano mantenere l'equilibrio

IL MASSICCIO
del
SASSO ROSSO
e del
SASSO ALTO
Sotto Gruppo Settentrionale di Brenta
disegnato
alla scala di 1: 40.000
da DOMENICO LOCCHI
Metri
0
500
1000
Sezione del C.A.I. 1926.
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
C.ma del Tof
2605
Il Pozzòn
C.ma delle Scale
2652
Vallone di Centonia
nella V. Meledrio
2060
2228
Mondifrà basso
2290
2415
Pulpit I.°
M. Benón
2683
C.ma di Tuenno
2674
2582
B.ca del Vento
C.ma del Vento
2640
2755
2774
C.ma d. Livezze
Bocch. delle Livezze
2613
2680
C.ma Rocca
2830
2824
2835
Paradiso
2596
2670
Pulpit II.°
2719
2781
2820
Cimòn d. Pozza
2824
C.ma di Sassara
2892
Bocch. d. Mondifrà alto
2487
2526
2640
Mondifrà alto
Sasso Alto
2890
C.ma Flavona
2804
2667
Gran P.so di Val Gelada
2914
2814
C.ma di Denno
2869
2584
Palete
2403
2317
Bocch. delle Palete
Formenton
Bocch. dei 3 Sassi
2613
Val Gelada
Sorg.
alle Mghe. Vaglianella e Mondifrà
1975
2362
2382
Val di Pestacarre
Val Dimara
2510
Val Gelada di Tuenno
1690
la Denna
2054
2063
Campo di Tuenno
Val Madris
1953
Dos della Mandra
1727
delle Stele
Pian delle Fontanelle
1315
L. di Tovel
1521
1622
1562

IL MASSICCIO del SASSO ROSSO e del SASSO ALTO

Sotto Gruppo Settentrionale di Brenta

disegnato alla scala di 1: 40.000

da DOMENICO LOCCHI

Metri 0 500 1000

M. Peller 2320
2101 La Bassetta
M. Pelleròt 2292
2086 Mga. Tassullo
2121
a Malè
al Rif. Peller
L. delle Salare
2054 P.so della Forcola
2107
2320 Pallón
a Tuenno
2204 Castellaz
2072 Val Formiga
a Dimaro
a Carciato
Valle dei Cavai
Mga. Cavai
2192 Castellaz
1410 Mga. Sadrón
2345
2331
2204 P.so della Nana
T. Meledrio
Val Restobel
1520 Mga. Carciato
S. Brigida 1353
C.ma Cesta 2454
1733
Mga. bassa di Pressón
Tovi Cornai
Pale
Pian della Nana (Val Nana)
2399 C.ma Vallina
2398
2500
2381 C.ma Nana
2580
2462
2473
2055
2168
2370
1925
1553 Mga. di Scale
Torrione di Scale
Val Scale
Sasso Rosso 2655
2597
2551 C.ma Uomo
2303
P.so di Prà Castrón
Val del Vento
Prà Castrón
Mga. Centonia
2398 Centonia
2591
1732 Mga. Tuenno
2417
1832
Pozza delle Stele
2415 Pulpit I.°
2683 M. Benón
1953 Val Madris
Dos della Mandra 1727
C.ma del Tof 2605
Il Pozzòn
Campo di Tuenno
Vallone di Centonia
C.ma delle Scale 2652
C.ma di Tuenno 2674
2582 C.ma del Vento
2063
nella V. Meledrio
B.ca del Vento
Pian delle Fontanelle 1315
L. di Tovel
2613
2640
2755
2774 C.ma d. Livezze
2054
2060
2680
Bocch. delle Livezze
C.ma Rocca
Val di Pestacarre
2830
2824
2228
2596
2835 Paradiso
Val Dimara
Mondifrà basso 2290
2670 Pulpit II.°
2510
Val Gelada di Tuenno
1690
2781
2719
la Denna
2820
2824
Cimòn d. Pozza
2403
Bocch. d. Mondifrà alto
2892 C.ma di Sassara
2317 Palete
2487
2526
2640 Sasso Alto
2869
2584
Bocch. delle Palete
1521
Mondifrà alto
2804
2890 C.ma Flavona
C.ma di Denno
2814
Val Gelada
2687
2914
1622
P.so di Val Gelada
Gran de Formenton
alle Mghe. Vaglianella e Mondifrà
Sorg.
2362
2382
2613
Bocch. dei 3 Sassi
1975
1562

per miracolo, sassi mobili, canaloni profondi e coste quasi verticali coperte da zolle erbose, ricche di stelle alpine.

L'asse principale del nostro sottogruppo è formato da una serie di cime, che si estendono da N. a S. e partendo dall'incontro della Val di Non colla Valle di Sole, giungono fino al Passo del Grostè. Da questa catena, tanto a destra che a sinistra, si dipartono delle propaggini di varia importanza.

Grande caratteristica di queste montagne, sta nelle loro conformazioni frastagliatissime, diversità spiccata di forme e costituzione delle singole punte.

Gli accessi sono per lo più malcomodi e faticosi e forse per questo fatto si deve la poca frequenza di alpinisti in questa zona, benchè la costruzione dei Rifugio del Peller abbia agevolato l'accesso specialmente al Massiccio del Sasso Rosso ed alla parte N. del Massiccio del Sasso Alto.

La toponomastica in questa zona è molto incerta; perfino i cacciatori, che sono i più diligenti frequentatori di essa, confondono i nomi delle singole cime.

Molte cime vennero già salite da cacciatori di camosci e da alpinisti. Solo alcuni torrioni e campanili, e precisamente tre torrioni fra la Val di Pestacavre e la Val Dimara ed altre tre torri fra la detta Val Dimara e la Val Gelada di Tuenno, nonchè la Cima Palete, vantano la loro verginità. Pure mai domati sono due fantastici campanili, formanti i contrafforti che si estendono fra la Cima delle Scale ed il Cimon della Pozza; si tratta dei Pulpiti I, II di quote 2415 e 2670.

Punti di partenza nel sottogruppo settentrionale. — Sarà bene indicare qui i più pratici punti di partenza; questi non sono stati elencati nel capitolo «Punti di Partenza». a pag. 10, poichè ivi si consideravano solo i luoghi in fondo valle.

Anzitutto citeremo il *Rifugio Peller*, posto in tutta prossimità della Malga Cles a m. 1885, al piede N-W del monte Peller (vedi

in proposito pag. 45). Altro punto è la *Malga di Tuenno* m. 1732, poco adatta agli amanti degli agi di un buon letto. Posta ad E. della Cima dell'Uomo, offre un fantastico panorama sul massiccio del Grostè e sul sottogruppo della Campa. Vi si accede per comodo sentiero in ore 4 da Tuenno. Altro punto d'appoggio, d'indiscutibile importanza è la *Malga di Scale* m. 1553, a N. della Cima delle Scale; serve per la zona W. del Gruppo, che è la meno esplorata e forse la più importante. Vi si accede in ore 2 da Campiglio ed in ore 3 da Dimaro. Il *Campo di Campiglio* (o di «Carlo Magno») può pure venir sfruttato per brevi escursioni nei Massicci Sasso Alto e Pietra grande; si adatta meglio però la *Malga Vaglianella* m. 1826, ai piedi W. della cima omonima. Qui l'alpinista è completamente affidato ai mezzi propri di vettovagliamento ed anche di giaciglio. Il *Rifugio Stoppani* m. 2437 è la meta base strategica per la scalata alla Pietra Grande. [1])

A.) IL MASSICCIO DELLA PIETRA GRANDE

Va dal Passo del Grostè m. 2437 alla Bocchetta dei 3 Sassi [2]) ed è limitato dalla Val Gelada, Bocchetta dei 3 Sassi e Val della Giara. I contrafforti del nostro massiccio si innalzano con forme arditissime già dalla Bocchetta dei 3 Sassi; esso porta due uniche cime importanti, cioè la *Pietra Grande* m. 2936, e la *Cima Vagliana* m. 2864. Da ambedue, verso E. ed W. si staccano delle creste secondarie. La quota 2490, che si trova sulla diramazione occidentale della Cima Vagliana e che domina la Malga Vaglianella m. 1826, è nota con *Cima Vaglianella*.

---

[1]) Per indicazioni più dettagliate in proposito, si consulti i due capitoli: *III. Rifugio Antonio Stoppani* pag. 29 e *IV Rifugio Peller* pag. 45.

[2]) Bisogna osservare, che in tutte le carte, al posto della Bocchetta dei Tre Sassi, cioè di quella Bocchetta che congiunge la Val Gelada *(di Val di Sole)* colla Val della Giara, si trova «Passo di Val Gelada». Quest'ultima denominazione è assolutamente errata, essendo il Passo di Val Gelada quell'insellatura situata tra la Cima di Flavona ad E. ed il Sasso Alto ad W.

Questo massiccio che ha un'impronta tutta propria di un'architettura arditisssima, si erge come un castello medievale munito di infinite ridotte, tutto angoli ed antri. Domina il pianoro dello Spinale e la Val di Campiglio ad W.; la Val di S. Maria di Flavona ad E. Fra i tre massicci del sottogruppo in questione, è quello che più rassomiglia alla parte centrale del gruppo, tanto per l'aspetto come per la costituzione geologica.

72. PIETRA GRANDE △ × m. 2936.

Generalità. — E' la cima più elevata dell'intero sottogruppo settentrionale, e si innalza subito a N. del Passo del Grostè; da quest'ultimo la salita riesce abbastanza facile ed interessante. Grandioso panorama.

Tempa fà veniva chiamata erroneamente con «Mondifrà I».

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione venne fatta il 14 luglio 1883, da Alberto ed Orazio de Falkner, E. T. Compton colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi. Essi partirono da Campiglio e si diressero lungo la Val Gelada fino circa 15 min. sotto la Bocchetta dei Tre Sassi. Di qui, passando per una sorgente, piegarono (a guisa d'angolo acuto) a destra, superando in direzione S-W un pendio detritico. Toccarono così la cresta N. della *Cima Vagliana* m. 2864, e parzialmente lungo di essa la vetta di detta cima. Di qui, tenendosi un po' verso E., discesero lungo la parete S. della Cima Vagliana, arrivando poi in quella conca di neve, situata (ad E.) fra la detta cima e la Pietra Grande. La traversarono nella sua parte superiore e toccarono il punto più alto della Pietra Grande, lungo quel canalone roccioso, profondamente intagliato nella cresta N. Impiegarono da Campiglio ore 6.50.

Il 1.º agosto 1890, Adolf Gstirner colla guida A. Collini, trovò una via migliore dalla Cima Vagliana alla nostra cima. Partì dalla vetta della prima, alle 8.30, seguì per un tratto la cresta E., fino che potè facilmente toccare la detta conca di neve. La traversò in vicinanza del suo estremo orientale, tenendosi quindi sulla cresta E. proveniente dalla vetta della Pietra Grande. Su questa cresta trovò un caratteristico risalto di roccia, colmo di ghiaia e sotto di

esso un lingua di neve, che s'innalzava fino a toccare quasi una insellatura della cresta. Lungo questa lingua toccò la cresta, dopo aver superato un passaggio non facile. Dovette poi piegare decisamente a destra e lungo le rocce facili del versante S-E, toccò la vetta alle 10.25. Questa via ha il vantaggio su quella dei primi salitori, di evitare il camino della cresta N., che è molto pericoloso per i sassi.

Un'altra via venne scoperta il 30 luglio 1877, da H. Freitag colla guida Dallagiacoma; essi usufruirono di un canalone situato subito a S. della cresta E., che risultò ricco di detriti e di ghiaia. Dal Passo del Grostè si diressero sotto le pareti orientali del monte in parola; lasciarono un primo canalone a sinistra. Dopo circa 30 min. dal Passo toccarono un secondo canalone, che permise un facile accesso alla cima in ore 3½. Questa è una delle vie più indicate, partendo dal Rifugio Stoppani.

Un' altra via per la parete E. venne trovata il 26 luglio 1895, dal Dott. C. Vogt di Schirmak (Alsazia) colla guida A. Tschiderer di Pettneu. Raggiunsero però appena l'anticima meridionale della lunga cresta terminale.

La parete W. del monte venne superata per la prima volta da G. A. Wayss di Berlino con guida, nell' agosto 1898. Questo it. venne poi ripetuto il 29 luglio 1899, da Elise Werner di Berlino colla guida Benvenuto Lorenzetti di Pinzolo.

Una nuova via per la parete W., che conduce direttamente in cima, venne trovata il 1.o settembre 1905, dal barone Bees-Chrostin con guida. Da quest' epoca in poi, questa parete venne superata lungo vari itinerari; resta ad ogni modo sempre da superare un canalone più o meno pericoloso per la caduta di sassi, che mena sulla cresta.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 344-345; Edw. T. Compton, Zt., A. V., XV, pag. 211; Adolf Gstirner, Mt., A. V., 1891, pag. 145-146; Johann Pemsel, Zt., A. V., 1892-XXIII, pag. 239-242; idem, Mt., A. V., 1891, pag. 292; Oe. A. Z., 1892, pag. 152; Ku, pag. 231; P. H., pag. 451.

a) **Via solita**. Nei punti più difficili ci sono corde metalliche e gradini tagliati nella roccia.

Dal Rifugio Stoppani al Passo del Grostè; di qui pel sentiero ben tracciato, si sale il pendio erboso sul versante E. del monte in parola. Dalla cima del pendio la via segue una cengia; tenendosi sempre sul versante orientale si arriva in una conca, risalendo il cui bordo sinistro si tocca la cresta. La si segue per un buon tratto

e poi sempre pel sentiero ben tracciato ci si porta, scendendo un po', sul versante occidentale prospicente il Monte Spinale. Si traversa così per alcune centinaia di m. fino ad un canalone con un caratteristico ponte naturale. Immediatamente prima del canalone, la via (sempre segnata in rosso) svolta bruscamente (attenzione a non continuare orizzontalmente!) e risale diritta per rocce friabili un 70-80 m. Per un bel tratto si traversa quindi nuovamente verso N.; nell'ultimo tratto si sale un po', fino ad una gola che in alto va allargandosi e biforcandosi. La si risale in principio sul bordo destro [corda metallica] e poi sempre nel fondo del ramo destro (a metà circa c'è in un camino una paretina di pochi m. un po' liscia, che richiede qualche attenzione) fino ad uscire sulla cresta, lungo la quale si tocca subito l'anticima meridionale, ore 2 dal Rifugio.

Di qui, seguendo sempre la cresta, si scende un po' fino ad una forcella e poi si risale quasi altrettanto sull'altro versante. Quindi si traversa orizzontalmente di nuovo sul versante orientale fin sotto la cima, che si tocca in pochi min. lungo un ultimo pendio erboso. Dall'anticima ore ½. La salita è interessante, non difficile, ma piuttosto faticosa.

b) **Da E.**

I.o percorso: H. Freytag con Dallagiacoma, il 30 luglio 1887.

Bibl.: Mt., A. V., 1891, pag. 146; idem, 1896, pag. 212; Oe. A. Z., 1897, pag. 246; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 353, 356-361.

Dal Rifugio Stoppani (ore 2½-3) al Passo del Grostè; ci si dirige quindi per circa ¼ d'ora a N. fino sotto la vasta terrazza detritica a S-E della vetta. Lungo della neve ed un ripido canalone ghiaioso [salti di roccia - ghiaia], si raggiunge la terrazza, la cui apertura verso oriente è guardata d'ambo le parti da lisci e giganteschi speroni, che costituiscono quasi i contraf-

forti del massiccio sovrastante. Stando in mezzo all'ampio circo roccioso, la vetta della Pietra Grande si trova un po' a destra. Si traversa il solco scavato dalle acque nel mezzo del circo e si va verso l'orlo meridionale di rocce a placche. A sinistra di uno stretto diedro si trovano buone rocce, che permettono in breve di superare un gradino di circa 50 m., toccando così la seconda terrazza sovrastante. La si traversa (ripidi detriti) fino ad incontrare una stretta gola dalle pareti liscie. Si sale un tratto la parete sinistra della gola (esili appigli), che poi si attraversa per procedere sull'altra parete, fino alla base di un ripido pendio ricoperto di scarse zolle, innalzantesi obliquamente a destra (molto ripido). Questo pendio costituisce l'unico punto « debole » della seconda ed ultima cintura di lastroni alta circa 100 m. Continuando la salita in direzione N-W, si perviene ad una terza terrazza detritica. Di lì si punta nuovamente in direzione N-W verso una forcellina della cresta, ad E. dalla vetta. Dalla forcellina si segue dapprima il taglio della cresta, finchè una comoda cengia porta verso sinistra sul fianco orientale del monte. Dopo circa 50 passi, s'apre a destra un canalone, che reca direttamente in cima. Circa ore due dall' attacco.

c) **Da N.** dalla Cima Vagliana.

I.o percorso: Alberto ed Orazio de Falkner, Edw. T. Compton colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi, il 14 luglio 1883.

Si risale la Val Gelada fino alla sorgente presso quota 2256, circa 15 min. sotto la Bocchetta dei 3 Sassi. Di qui ci si sposta a destra (a guisa d'angolo acuto), superando in direzione S-W dei ghiaioni e detriti; si tocca così la dorsale che si segue in direzione S-E fino alla **Cima Vagliana** m. 2864. Tenendosi poi un po' sulla cresta E. si scende lungo la parete S.; si viene quindi a toccare quel vasto anfiteatro, che si apre ad E. fra

la Cima Vagliana e la Pietra Grande. Lo si traversa, dirigendosi verso S. ad una lingua di neve, che si slancia in alto fino ad una insenatura della cresta antistante. Superata la lingua, con qualche difficoltà si raggiunge la dorsale di cresta e la vetta. Dall'imbocco di Val Gelada, circa ore 5 ½.

d) **Altra via, dalla Cima Vagliana** .

Itinerario più comodo, e più diretto di quello 72-c.

1.o percorso: Avv. Giorgio Juffmann, Carlo Garbari e Assunta Gottardi, nell'estate del 1923.

Dalla Cima Vagliana (fino qui, vedi it. precedente) si scende direttamente alla cresta di congiunzione di questa cima con la Pietra Grande. La si attacca direttamente, tenendosi a pochi m. sotto la cresta stessa, a sinistra. Dopo averla percorsa per una lunghezza di corda, ci si porta sulla cresta. Qui si erge un caratteristico masso mobile, che si gira. Dopo di esso la cresta si allarga alquanto e porta ad una paretina di circa 10 m. La si supera direttamente (punto più diff., consigliabile piramide umana), continuando poi lungo la cresta. Quindi sulla sinistra (E.) si traversa una parete (rocce friabili), fino a toccare un canalone che porta direttamente in cima. Circa ore 1 dalla Cima Vagliana.

e) **Per la parete W.**

I.a ascensione: G. A. Wayss con guida, nell'agosto 1898.

Bibl.: Elise Werner, Mt., A. V., 1899, pag. 271; Mt., A. V., 1900, pag. 27; Oe. A. Z., 1900, pag. 310.

Da Campiglio lungo il sentiero che mena al rifugio Stoppani, per circa ore 1 ½; si piega quindi a sinistra, verso il pendio detritico inferiore del monte, 15 min. Si sale alla prima terrazza erbosa (30 min.), poi a destra ad una sorgente (20 min.). Per ripidi detriti alla seconda terrazza (35 min.) ed al primo campanile

roccioso (25 min.). Lo si gira a sinistra per detriti e neve; più tardi, passando sotto due pinnacoli più piccoli, lungo un'esile cengia si perviene al terzo campanile (35 min.). Quindi in direzione di un grande foro nevoso, per la parete rocciosa di sinistra, obliquamente in alto. Si gira un pinnacolo di roccia. Si sale poi direttamente in alto per un colatoio, fra il quarto ed il quinto campanile (25 min.). Si arriva poi ad una specie di canalone che si segue. Infine per due piccoli camini, all'anticima (15 min.). Seguendo poi la cresta, e là dove diviene friabile evitarla a destra, lungo strette cenge e piccole macchie erbose, si tocca la vetta (40 min.).

Arrampicata molto interessante, faticosa e di media difficoltà.

73. CIMA VAGLIANA m. 2864.

E' la seconda cima più alta del massiccio della Pietra Grande. Non è difficile e compensa molto.

STORIA ALPINISTICA

La prima ascensione venne fatta il 14 luglio 1883, da Edw. T. Compton, Alberto ed Orazio de Falkner, colle guide Dallagiacoma e Matteo Nicolussi [vedi: St. Alp. 72 Pietra Grande]. Seguendo la medesima via, toccarono pure la cima, la signora Dalliolo col Dott. Karl Schulz e la guida Ferrari, il 9 agosto 1889. In discesa questa comitiva si tenne a sinistra della cresta N.; per un grande pendio detritico piegò inizialmente verso W., quindi verso S. Traversò infine il grande ghiaione sotto la Pietra Grande, pervenendo poi all'Orto della Regina e di lì sullo Spinale.

Hartwig e Pemsel colle guide B. Nicolussi e Ladner seguirono il 13 agosto 1891 una nuova via, che non è però da raccomandare. Da Campiglio per la Val Gelada, toccarono la Bocchetta dei Tre Sassi; discesero poi per circa 100 m. sul versante E. di qui girarono a destra delle liscie pareti e raggiunsero la cresta E. della Cima Vagliana lungo pendii detritici molto ripidi e per una stretta cengia rocciosa. Infine lungo la detta cresta pervennero in cima.

Bibl.: E. O. A., pag. 345, 346; Adolf Gstirner, Mt., A. V., 1891, pag. 145-146; Johann Pemsel, Zt., A. V., 1892-XXIII, pag. 239; P. H., pag. 451.

Via di salita.

Da Madonna di Campiglio (circa ore 5) si sale a N-E fino al Passo di Campiglio [Campo di Carlo Magno, m. 1652, ore ½]. Giunti poi alla Malga di Mondifrà m. 1634, si piega ad E., superando la ripida e brulla Val Gelada. In principio lungo delle terrazze e dei scalini, quindi per detriti e sfasciume in alto fra colossali pareti rocciose. Infine senza gran fatica alla stretta e detritica Bocchetta dei tre sassi [o Passo di Val Gelada], m. 2613, ore 4. Di qui si gode un bellissimo panorama sulle Valli di Flavona e Strangola, e sul lago di Tovel. [In 1 ora facilmente si può toccare la vetta della Cima Flavona, il monte più importante del Gran de Formenton; vedi it. 78].

Dalla sorgente prima della Bocchetta, seguendo una via facilmente individuabile, si tocca la Cima Vagliana.

Nota. — La vetta è facilmente raggiungibile per una via più aperta della precedente, che partendo da Campiglio porta alla Malga Vagliana. Di qui lungo pendii erbosi abbastanza ripidi (molto divertente), sulla diramazione N-W della Cima Vagliana, lungo la quale si tocca la cima. [Salendo dalla Val Gelada, passata la sorgente (q. 2256), si scorge nel ramo di cresta che va alla Bocchetta dei Tre Sassi, una caratteristica larga finestra (punto noto ai cacciatori di camosci)].

[Dalla vetta con relativa facilità alla Pietra Grande. Vedi it. 72-c, in direzione opposta].

74. CIMA VAGLIANELLA m. 2490. Situata sulla diramazione N-W di Cima Vagliana.

E' facilmente raggiungibile, tanto da Val Gelada come dalla Malga Vagliana o Vaglianella; è una montagna erbosa fino in cima, con bellissime stelle alpine. Vista istruttiva sul Massicco del Grostè.

B.) IL MASSICCIO DEL SASSO ALTO

Generalità. — E' delimitato dalla Val Gelada (di *Val di Sole*), Bocchetta dei Tre Sassi e Val della Giara a S.; a N. dal Passo di Prà Castron. Raramente frequentato da alpinisti, essenzialmente per il fatto che i suoi ripidi pendii rocciosi ed erbosi, rendono le singole ascensioni poco facili e molto faticose.

Il nocciolo di questo massiccio è rappresentato da quel ripido cono, che si eleva a N-W della Bocchetta dei 3 Sassi, il **Sasso Alto** m. 2890. Ad W. di quest'ultimo, troviamo una ripida ma facile montagna erbosa, il **Mondifrà alto** m. 2487, a N. del quale si eleva il **Mondifrà basso** m. 2290; queste due cime racchiudono verso W. il vasto e detritico Vallone di Centonia. Da notare che il nome di Mondifrà trova la sua spiegazione, nel «Monte dei Frati». Ad E. del Sasso Alto vediamo una profonda insellatura, il *Passo di Val Gelada* m. 2687. Esso si trova alla testata della profonda *Val Gelada di Tuenno*, conosciuta anche col nome di Vallòn di Denno. E' quasi tagliata fra le rocce a picco; nella sua parte superiore porta un largo e ripido nevaio, mentre nel fondo risulta erbosa. Ad E. del detto passo, si erge con spaventose pareti, totalmente isolato, il *Gran de Formenton*, che culmina con le due cime di **Flavona** m. 2914, e **Corno di Denno** m. 2869. La prima è la vetta più alta e più bella del massiccio; è un ardito cono visibile anche da lontano.

La catena principale del massiccio in parola, parte dal Sasso Alto e si spinge direttamente verso N. Tanto verso E. come ad W. essa precipita ripidamente al basso. Staccata da una sola insellatura, troviamo subito la **Cima Sassara** m. 2892; verso N-W essa manda una breve cresta molto tormentata, che culmina con una

triplice cupola, il **Cimon della Pozza** m. 2820. La catena principale piega quindi leggermente verso E.: dopo una stretta e decisa insellatura, troviamo la **Cima Paradiso** m. 2835, una cupola erbosa, che si eleva su dei bastioni di roccia. Ad E. di quest'ultima, si staccano dei torrioni senza nome in doppia fila, racchiudenti nel mezzo la ripidissima *Val Dimara*. Troviamo quindi il corno roccioso della **Cima Rocca** m. 2830, dal quale la catena si dirama; un ramo va a N-W e porta la cupola della **Cima delle Scale** m. 2652, e la **Cima del Tof** m. 2605. L'altro ramo si spinge verso N-E e porta: la *Bocchetta delle Livezze*, che congiunge la Val del Vento (a N-W) colla Val di Pestacavre (a S-E); seguono la **Cima delle Livezze** m. 2774 e la **Cima del Vento** m. 2755. Ad E. di quest'ultima c'è la **Bocca del Vento** m. 2582, e la bifide **Cima di Tuenno** m. 2674 e 2669. La catena si trasforma poi in altopiano, quello di *Prà Càstrón*; il suo versante E. cade ripidamente sulla Valle di Tovel.

75. SASSO ALTO m. 2890.

Domina la Val Gelada (di Val di Sole); è situato tra la Bocchetta di Mondifrà alto ad W. ed il Passo di Val Gelada ad E.

Bibl. gen.: R. M., C. A. I., 1886, pag. 181; E. O. A., pag. 347; Alfred von Radio - Radiis, Zt. A. V., 1907, pag. 353.

STORIA ALPINISTICA

I primi salitori furono Ward, Pigozzi ed il quattordicenne O. de Falkner (senza guide), il 9 agosto 1885. Dalla Val Gelada essi superarono i pendii meridionali del monte; girarono poi il cono superiore in direzione N.E, e per un canalone nevoso toccarono quell' insellatura, situata tra il Sasso Alto e la Cima Sassara. Di qui poi in cima.

Un' ulteriore ascensione venne fatta verso la fine di luglio 1890, da F. e Dott. Karl Schulz, Prof. Gstirner colla guida Matteo Nicolussi. Giunti all' altezza della Bocchetta dei tre sassi, piegarono

a sinistra e superarono un campo di neve, che si spinge verso le rocce della Cima Flavona. Quindi per delle rocce pervennero ad una forcella con due fori (*il Passo di Val Gelada*); in seguito in direzione N-W ad un campanile roccioso che bisogna girare. Lungo un pendio di fine ghiaia, salirono verso quel naso, che forma verso S. il cono superiore. Esso venne girato per un risalto a destra; traversarono così due conche, ed infine per una ripida parete rocciosa, in cima (ore 3 dalla Bocchetta dei Tre Sassi). Questa cima è costituita da una cresta di circa 20 m., che corre da S. verso N. La vista è molto bella.

a) **Da Campiglio.**

Da Campiglio al Campo di Campiglio (*di Carlo Magno*); passando per la Malga Mondifrà m. 1634, si risale la Val Gelada, fino all'imbocco di quella valletta che scende dalla Bocchetta di Mondifrà alto, ore 2 ½. Per un tratto la si risale direttamente, piegando poi a destra [la Bocchetta di Mondifrà alto viene a stare a sinistra]; si superano un ghiaione, poi delle rocce facili ed infine un altro lunghissimo ghiaione (assai ripido). Restando sempre lungo il vallone, ci si porta direttamente in cresta. [Questo punto è situato fra la cima (a N.) m. 2890 e l'Anticima (a S.) m. 2804]. Verso la fine il vallone si trasforma in un facile canalone. Dalla cresta si gira a destra uno spuntoncino; si arriva così all'attacco di una paretina di circa 10 m., la quale porta nuovamente in cresta, che si segue fino alla cima. Dall'imbocco del valloncello circa ore 2.

b) **Altro itinerario.**

Vedi: Storia Alpinistica. E' molto pratico e forse meno faticoso della via 75-a.

76. MONDIFRA' ALTO m. 2487.

a) **Dalla Malga di Mondifrà**, si continua il sentiero che porta in Val Gelada, deviando nella località «Casinèi» a sinistra (N.), per un pendio erboso. Quindi

per boschi, poi per ripidi prati, dopo circa ore ½, all'inizio di un vallone erboso. Lungo di esso, sempre per prati in cima. Circa ore 2.

b) Dalla Bocchetta di Mondifrà.

La ascensione: Avv. Giorgio Juffmann, Carlo Garbari, avv. Pilati, nell'estate 1923.

Dalla Bocchetta (ore 1½-2 dalla Malga di Mondifrà) si devìa a sinistra, costeggiando la nostra cima presso il limite delle rocce col ghiaione e coi prati, per circa m. 200. Si giunge così ad un canalone a guisa di camino. In principio risulta erboso, poi è detritico; lo si attacca direttamente, seguendolo per circa 50 m. Più in alto esso si restringe e si chiude; lo si abbandona perciò a destra, per una parete con facili appigli. Quest'ultima si segue diagonalmente a destra, fino a toccare uno spigolo (diff.), che sporge con uno strapiombo sul Vallone di Centonia. Di qui verso sinistra si diparte un altro canalone più facile, che si segue per circa 70 m.; esso porta ad un declivio qui e lì erboso e ripidissimo, lungo il quale si tocca la cima.

77. MONDIFRA' BASSO m. 2290.

Si tocca con tutta facilità dalla Malga Mondifrà m. 1634, rispettivamente dalla Valle del Meledrio prima della confluenza col Vallone di Centonia.

78. CIMA DI FLAVONA m. 2914 [« Corno di Flavona »].

E' una delle cime del Gran de Formenton.

Bibl. gen.: B., C. A. I., 1888, pag. 102; E. O. A., pag. 348; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 353; Ku, pag. 231; P. H., pag. 451.

STORIA ALPINISTICA

I primi salitori furono Alberto de Falkner di Agordo e Giovanni di Breganze colla guida Dallagiacoma, nell'estate del 1881; essi partirono dalla Bocchetta dei Tre Sassi. Un'altra ascensione

venne fatta dal Prof. Dott. Karl Schulz, colla guida Ferrari. Da Campiglio alla Bocchetta dei Tre Sassi impiegarono 3 ore e di qui alla cima un'altra ora. L'ascensione si snoda lungo rocce abbastanza ripide ed in parte detritiche. Senza esser diff., essa richiede attenzione. Risulta molto interessante, che proprio all'attacco delle rocce, alla testata della Val Gelada, si trova un enorme blocco di gneiss; quindi un piccolo pezzo di granito, è completamente circondato da calcare.

Via di salita. — Da Campiglo alla Bocchetta dei 3 Sassi m. 2613 [vedi it. 73, a pag. 271]; quindi per sentiero facilmente individuabile, ci si porta quasi fino al Passo di Val Gelada. Di qui per facili rocce direttamente in cima. Circa ore 1.

79. CORNO DI DENNO m. 2869.

a) **Via solita.**

Dalla Cima Flavona, seguendo sempre la cresta, si tocca in circa ore 1 ½ la vetta. Non ci sono difficoltà.

b) **Per la parete N.**

I.a ascensione: Rudolf Czegka di Graz, 11 agosto 1918.
Bibl.: Oe. A. Z., 1920, pag. 235.

Dalle rovine della Malga Denno [località: La Denna] m. 1690, nella Val Gelada di Tuenno. Dopo aver superato un grande salto di roccia (q. 2364; via ferrata), piegare subito a sinistra sull'estesa spianata ghiaiosa, dalla quale parte una comoda cengia, che conduce nella grande gola della parete N. Sempre a destra di essa, superando paretine friabili e brevi camini, si arriva sulla cresta orientale e poi facilmente si tocca la cima. Circa ore 7 dalla Denna.

Nota. — Risulta interessante la traversata dalla Bocchetta delle Palete m. 2317, lungo il Corno di Denno, Cima di Flavona e Bocchetta dei Tre Sassi. Non dovrebbe risultare diff.; è stata già percorsa da cacciatori di camosci.

80. **CIMA SASSARA** m. 2892. Situata subito a N. del Sasso Alto.

Bibl. gen.: R. M., C. A. I., 1886, pag. 181; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 353.

Venne salita per la prima volta da A. ed O. de Falkner colla guida Ferrari nel 1882. Probabilmente questi alpinisti seguirono la medesima via del Prof. Dott. Karl Schulz e la guida Gasperi. Questi partirono da Campiglio il 26 luglio 1891 alle 4.30, per la Val Gelada imboccarono una valletta secondaria della stessa, sita a N. Superarono poi quella parete rocciosa, che congiunge il Sasso Alto col Mondifrà Alto; toccarono quindi quella busa, sita tra il Cimòn della Pozza ed il Sasso Alto (ore 8). Dopo ½ ora di riposo, pervennero sulla Cima Sassara (ore 9.20). Dovettero superare un campo di neve ed un canalone roccioso; raggiunsero il punto più alto da E.

I detti alpinisti superarono nello stesso giorno anche le Cime Paradiso m. 2835 e Rocca m. 2830. Quindi, per la Bocchetta delle Livezze e la Val del Vento, pervennero alla Malga di Scale e di lì scesero nella Valle del Meledrio.

Nota. — Altra via: Prima di toccare la Bocchetta di Mondifrà alto [sita tra il Sasso Alto a destra ed il Mondifrà alto a sinistra], si risale per un tratto il vallone che porta sul Sasso Alto, passando delle rocce. Si attacca quindi a sinistra una parete, fino a portarsi sull' altopiano ghiaioso, che scende dalla Cima Sassara. Di qui per detriti, direttamente in cima. It. più breve e più facile dell' antecedente.

81. **CIMA PARADISO** m. 2835.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 348.

I.a ascensione: Prof. Dott. Karl Schulz colla guida Gasperi, il 26 luglio 1891, provenendo dalla Cima Sassara.

a) **Via originale.**

Dalla Cima Sassara [vedi: it. 80, a pag. 277], si segue la cresta verso N.; si gira sul versante E. una decisa intagliatura e tenendosi sempre su quest'ultimo versante, si tocca, in circa ore 1 ¼, la vetta.

b) **Dalla Malga Tuenno.**

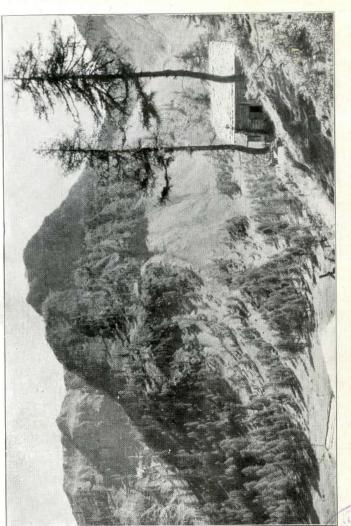
Dalla Malga si segue quel sentiero, che porta alla congiunzione della Val Dimara colla Val di Pestacavre. Per un pendio nevoso si risale la Val Dimara, fino ad una grande e caratteristica caverna. Lasciandola a destra, si sale in direzione S. fino alla cresta, che divide la Val Dimara dalla Val Gelada di Tuenno. Si segue per circa 200 m. detta cresta (erbosa). Di qui, piegando ad W. per pendio erboso molto ripido, direttamente in cima. It. molto pratico. Dalla Malga di Tuenno circa ore 3 ½.

82. CIMA ROCCA m. 2830.

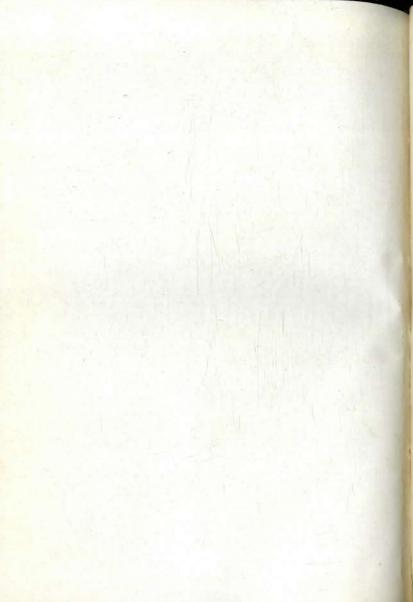
I.a ascensione: Prof. Dott. Karl Schulz colla guida Gasperi, il 26 luglio 1891, provenendo dalle Cime Sassara e Paradiso.
Bibl. gen.: E. O. A., pag. 348.

Dalla Cima Paradiso (vedi: it. 81, a pag. 278), si segue la cresta che mena a N-W ed in meno di ½ ora si tocca la Cima Rocca. Di qui, dopo circa 20 min. di discesa per una ripida cresta rocciosa, si tocca la Bocchetta delle Livezze. Quindi per un ripido canalone di neve si può scendere nella Val del Vento, toccando più tardi la Malga di Scale m. 1553, ed infine la Val Meledrio.

83. CIMA DELLE LIVEZZE m. 2774.

Dalla Bocchetta delle Livezze [vedi: it. 82 precedente], per cresta direttamente in cima. Facile.

IL MONTE PELLER COL RIFUGIO OMONIMO.

neg. Carlo Garbari - Trento
in ediz. E. Unterveger.

[FAC]OLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

84. CIMA DEL VENTO m. 2755.

E' facilmente raggiungibile direttamente per cresta dalla Cima delle Livezze [vedi: it. 83 precedente].

La vetta si può pure toccare dalla Bocca del Vento m. 2582, seguendo anche in questo caso la cresta. Ci sono pendii erbosi molto ripidi.

85. CIME DI TUENNO m. 2674, 2669.

a) Vi si giunge dalla Bocca del Vento sempre per cresta. Ore ½.

b) **Dalla Val di Pestacavre.**

Si lascia a sinistra il canalone che scende dalla Bocca del Vento. In principio per facili rocce, quindi per prati ripidissimi (utile la piccozza) in cima. Dalla Malga Tuenno circa ore 2 ½. Bellissime stelle alpine.

86. MONTE BENÓN m. 2683.

Vi si giunge dalla Cima di Tuenno [vedi: it. 85] per cresta (assai caratteristica; larga circa ½ m. e piuttosto ariosa) in circa ore ½.

87. CIMA DELLE SCALE m. 2652.

I.a ascensione: Prof. Dott. Karl Schulz colla guida Gasperi, il 19 luglio 1892.

Bibl. gen.: E. O. A., pag. 349; Alfred von Radio-Radiis, Zt., A. V., 1907, pag. 353.

Bisogna portarsi a N. dell'anticima cioè nel « Pozzòn »; per i pendii meridionali di quest'ultimo si tocca la vetta.

Nella discesa si può calare sulla Bocchetta delle Livezze e di lì toccare la Val Meledrio lungo la Val del Vento.

88. CIMON DELLA POZZA m. 2820.

Situato ad W. di Cima Sassara; più a N. vediamo la quota 2670, nota con Pulpit II, un arditissimo pinnacolo ancora vergine.

I.a ascensione: Hjalmar Arlberg di Stoccolma con guida, nell'estate 1894.

Bibl. gen.: Oe. A. Z., 1895, pag. 81; Mt., A. V., 1895, pag. 159; R. M., C. A. I., 1896, pag. 27.

Dalla Cima Sassara [vedi: it. 80 a pag. 277] lungo la cresta si tocca la nostra cima in poco tempo.

C.) IL MASSICCIO DEL SASSO ROSSO

Generalità. — E' limitato dalla Val di Scale e dal Passo di Prà Càstrón a S. e dal Noce a N. Questo massiccio è di un interesse geologico straordinario; la dolomite affiora qua e là ed è ricoperta da uno strato di scaglia, che varia da un colore giallo al rosso intenso e che giunge il massimo d'intensità sul Sasso Rosso, donde il nome al massiccio. E' una scaglia di poca durezza e friabilissima, che si frantuma in estesi e rossi ghiaioni.

La carta del D. Oe. A. V. non comprende questo massiccio e le carte militari italiana al 25.000 e austriaca al 75.000 fanno una confusione di nomi. Così il nome di Cima Nana va attribuito alla quota 2580 a N. del Sasso Rosso e non alla q. 2391 a S-E dei Tovi Carnai. Poi la Cima Uomo m. 2551, è ovunque segnata erroneamente con «Ometto»; qui si deve notare, che il detto nome si attribuisce anche alla quota 2398, dove uno sperone su di un cengione, visto da una data posizione, ha la forma di un uomo eretto. La q. 2204 a S. della Malga Tassullo, porta il nome di Castellàz, nome mai segnato sulle carte.

Consideriamo ora la catena, che da q. 2204 va a culminare sulla Cima Uomo ed a unirsi al Sasso Rosso; per la sua continuità interrotta solo qui e lì da delle basse depressioni, è nota col nome di **Filon della Nana.** Essa è formata da compatta dolomite, come pure tutto il fondo della singolare Val Nana. Invece la catena Peller-Sasso Rosso è formata unicamente di scaglia rossa.

Subito a N. del Passo di Prà Càstrón si eleva la rossa piramide del **Sasso Rosso** m. 2665, caratteristica per il suo colore. Seguendo quindi la cresta verso E. e N-E, troviamo anzitutto la **Cima Uomo** m. 2551, che cade ripidamente sulla Selva Alta sopra la Val di Tovel; la catena porta poi tre cime senza nome, dopo le quali vediamo la **Cima Vallina** m. 2399. Infine, dominando la Val Formiga, va a culminare nel **Castellàz** m. 2204.

Seguendo ora la catena Sasso Rosso-Monte Peller, troviamo le Cime **Nana** m. 2580 e **Cesta** m. 2454, che delimitano ad W. la Val Nana. Fra la Cima Cesta a S. ed il **Monte Pallòn** m. 2320 a N. c'è il *Passo della Nana* m. 2204, che mette in comunicazione la Valle dei Cavai con la Val Nana. Infine vediamo il **Monte Pellerot** m. 2292 e **Peller** m. 2320 separati da un'insellatura, nota con «La Bassetta» m. 2101. L'ultimo contrafforte N. dell'intero gruppo è il **Monte Cles** m. 1706.

Queste cime sono in genere facilmente accessibili anche ai non alpinisti; quasi sempre si trovano boschi e pascoli fino alla vetta.

89. SASSO ROSSO m. 2655.

Generalità. — Sasso Rosso deve il suo nome al colore del suo cocuzzolo, che contrasta col grigio della dolomia su cui si erge. Una volta era noto con *Sasso*

delle Bène, ma l'alpinismo gli ha rivendicato il suo vero nome. Ascensione che compensa molto, poichè offre un bellissimo panorama sul sottogruppo settentrionale.

I.a ascensione: Hjalmar Alberg di Stoccolma colla guida Remigio Gasperi di Campiglio, il 15 agosto 1892.

Bibl. gen.: Tourist 1885, N. 12, pag. 91; Hjalmar Arlberg, Oe. A. Z., 1892, pag. 247, 316-318; Dott. A. S., Sasso Rosso, Ann., S. A. T., 1879-80, VI, pag. 109; E. O. A., pag. 349; D. Trettel, Cima Nana, M. Peller e Cima Sasso Rosso, B. A., 1905, pag. 245; P. H., pag. 452.

a) **Via solita.**

Dalla Malga di Scale m. 1553 (da Campiglio ore 1½-2) si infila la sassosa e brulla Val di Scale; i scaglioni a terrazze sovrapposte nella stessa, si alternano per ripidezza. Dopo averli superati, compare improvvisamente il rosso colosso roccioso del Sasso Rosso. Si può toccare la vetta tanto lungo la cresta N. (via usuale), come pure per la cresta S. senza incontrare speciali difficoltà. Seguendo quest'ultimo it. (per la cresta S.), non è indicato toccare il Passo di Prà Càstrón m. 2303, a S. della cima in parola. (Ore 3 circa).

b) **Dal Rifugio Peller per il** *Pian della Nana.*

Dal Rifugio del Peller si gira per comodo sentiero il Monte Pellerot, arrivando poi al Passo della Forcola, fra il Monte Pallón e Pellerot. Quindi (segnavia rosso del 1914) deviare a destra senza scendere nella Val Nana, lungo sentiero ben marcato; il Monte Pallón viene costeggiato sul lato della Val Nana, giungendo così al Passo della Nana m. 2204. [Il baito e la sorgente rimangono di circa 80 m. più in basso nella Val Nana]. Si segue quindi il sentiero che si snoda sul fianco della Cima Cesta; sempre lungo di esso, per pascoli, (di qui in pochi min. lungo comodi pascoli sulla Cima Cesta) guardando di non perdere in altezza, fin quasi sullo spartiacque della catena principale. Quindi alla boc-

chetta che passa fra la Cima Nana ed il Sasso Rosso (molte stelle alpine). Infine per facili rocce, tenendosi verso la Val Nana e superando il costolone erboso cosparso di pietrame, alle vetta. (Ore 3).

Panorama sulla Valle di Sole, Gruppo Cevedale, Presanella, Campa e Dolomiti di Fassa.

Variante dell'it. b. — Prima di arrivare al Passo della Forcola, si abbandona il sentiero, girando a destra il lago delle Salare. Si gira poi il Monte Pallón lasciandolo a sinistra lungo comodo sentiero, fino a ripigliare l'it. precedente al Passo della Nana. (Bella vista sul Gruppo del Cevedale).

c) **Traversata Sasso Rosso - Cima Uomo - Cima Vallina.**

Dalla vetta si scende per la costa erbosa, puntando perfettamente alla selletta fra la Cima Uomo e Sasso Rosso. Seguendo il taglio della costa, prima della selletta si passano delle facilissime rocce. [Dalla citata selletta, si può scendere facilmente nel fondo della caratteristica Val Nana ed attraverso la stessa, portarsi al Passo della Forcola. Oppure per comodo sentiero, lungo dei ghiaioni, si può toccare il Passo di Prà Castròn]. Tenendosi quindi sempre sullo spartiacque, si giunge alla **Cima Uomo** m. 2551 (20 min.-½ ora). Infine sempre lungo lo spartiacque, per comodi pascoli alla **Cima Vallina** m. 2399 (½ ora). Dalla vetta di quest'ultima, si scende fino quasi ai piedi della catena; si piega quindi un po' a sinistra nella Val Nana o nella Val Formiga alta, e di lì attraversando i pascoli di Val Nana, al Passo della Forcola.

90. TORRIONE DI SCALE m. 2168.

Si tocca con tutta facilità dalla Malga Scale in circa ore 2. Splendida vista.

91. CIMA NANA m. 2580.

Non è la q. 2381 com'è segnato nella carta al 25.000 italiana o 75.000 austriaca; la nostra cima è subito a N. del Sasso Rosso.

Bibl.: B. A., 1905-06, pag. 245.

Dal Passo della Nana (che si raggiunge senza alcuna difficoltà dalla Malga Tassullo, o dal Rif. Peller, vedi: it. 89-b a pag. 282) m. 2204, si costeggia ad E. la Cima Cesta; per una ripidissima frana sulla Cima Nana. Ore 1-1 ¼.

92. CIMA CESTA m. 2454.

L'it. coincide con quello 89-b, a pag. 282. Bellissime stelle alpine. Bella vista sulla Valle di Sole e Gruppo del Cevedale.

93. MONTE PALLON m. 2320. Situato fra i passi della Nana a S. e della Forcola a N.

Dal Rifugio del Peller, girando per comodo sentiero il Monte Pellerot, al Passo della Forcola m. 2107. Quindi direttamente per la costa a destra (pascolo) alla prima vetta e quindi alla seconda. Ore 1 ½-2. Panorama come dal Monte Peller; vedi it. 95.

94. MONTE PELLEROT m. 2292.

Subito a S. del Monte Peller. Il nome della cima in parola, non è segnato sulle carte; vi troviamo tuttavia la quota.

Dal Rifugio del Peller, salendo direttamente per il bosco, in circa ore ¾ in cima. Panorama più ristretto che dal Monte Peller.

95. MONTE PELLER △ × m. 2320. Panorama di primo ordine.

a) Via solita.

Dal Rifugio omonimo per il ghiaione direttamente alla depressione fra il Monte Peller e Pellerot (l'ultimo tratto è costituito da rocce facilissime); quindi per la costa erbosa direttamente in cima. Circa ore 1.

b) Dalla Malga Tassullo.

Dal Rifugio del Peller si gira per comodo sentiero il Monte Pellerot, toccando così il Passo della Forcola, fra il Pallòn a S. ed il Pellerot a N., m 2107. Quindi facilmente alla Malga di Tassullo; di qui per sentiero ben visibile, direttamente in cima. Ore 1 ½.

c) Dalla chiesetta.

Dalla chiesetta del Rifugio del Peller, direttamente all'anticima; prima per ghiaioni poi per facili rocce e zolle erbose, alla sinistra (di chi sale) del profondo canalone. Ore 1. Salita divertente, ma faticosa.

96. MONTE CLES m. 1706. E' il contrafforte più a N. del gruppo.

Si tocca in circa 3 ore da Cles, per il sentiero che mena al Rifugio del Peller (vedi it. VI-A-2, a pag. 46). Ottimo panorama sulla Val di Non, Gruppo del Cevedale, Presanella, Adamello.

La flora nel Gruppo di Brenta

Il Gruppo di Brenta, nella delimitazione geografica che gli è stata data in questa guida, penetra profondamente colle parti più basse dei suoi versanti meridionale (Stenico) e orientale (dallo Sporeggio a Cles) nella zona delle colture, tanto che sui terrazzi e sui pendii che scendono ad oriente verso il Noce, vediamo prosperare il gelso e la vite, e fiorire i più superbi frutteti che vanti il Trentino.

Anche il versante della Val di Sole si abbassa fino a Dimaro a una quota, alla quale l'altitudine non escluderebbe la coltivazione delle specie che rendono ridente quello della Val di Non, ma l'esposizione meno favorevole fa sì che, superata la svolta di Mostizzolo, il fianco del Gruppo presenti floristicamente un carattere montano e mostri il bosco discendere fino al torrente che scorre al suo piede. Da Dimaro in poi, lungo il fianco occidentale del Gruppo, tale carattere montano si fa ancora più spiccato, anzi in corrispondenza della Val d'Agola e dell'alta Val d'Algone, si fa prettamente alpino.

La nota dominante nella zona montana è data dal bosco, quantunque vi sia ben rappresentato anche il pascolo, specialmente nella parte settentrionale del gruppo. Il primo è per lo più ad alto fusto e, fin verso

i 1500 m., dovunque l'uomo non è intervenuto a mutare l'assetto naturale della sua composizione e dove l'esposizione non è particolarmente sfavorevole, è misto di latifoglie e di aghifoglie, sempre però con prevalenza delle seconde.

Delle latifoglie non manca certamente nessuna delle specie forestali diffuse sugli altri gruppi montagnosi del paese, ma scarsi sono i dati intorno alla diffusione delle singole specie entro il gruppo, come pure sulla loro frequenza e sui limiti altitudinali che vi raggiungono. Le più abbondanti sono il Faggio (che sale intorno a Stenico fino a 1700 m.), il Nocciolo, gli Ontani, le Betulle, l'Olmo, alle quali seguono le Querce (sul versante meridionale e orientale e probabilmente non molto oltre i 1000 m.), gli Aceri, il Pioppo nero e il Tremolo, il Sorbus Aria, il Tiglio e qualche altra.

Delle Conifere, la specie che presenta maggiore diffusione e maggior numero di individui è il Piceo, ma abbondano pure il Pino silvestre (che sale fino a 1500 m.), il Larice e l'Abete bianco e non manca neppure il Tasso, che fu recentemente riscontrato in alcuni esemplari nella Selva piana. Il prezioso Cembro invece non è stato indicato finora che una sola volta nello Spinale e anche quest'unico dato abbisogna di accertamento. Non è il caso di parlare qui della più umile, ma più ricca flora del sottobosco, sia legnosa che erbacea; una specie però merita d'essere menzionata, perchè nel Trentino in senso stretto è stata finora rinvenuta solo a monte del lago di Tovel verso la Malga Flavona, ed è la graziosa «Linnaea borealis» (scopritore il Comm. Giovanni Pedrotti).

Oltre i 1500-1600 m. la superiorità delle Conifere si fa ancora più accentuata, però il bosco sopra questo limite va facendosi rapidamente più rado ed è sovente interrotto da pascoli, nei quali, insieme a numerosis-

sime specie montane, compaiono già numerosi i rappresentanti della flora erbacea alpina.

Verso i 1800 m. o poco più si giunge alle ultime scolte isolate e scarmigliate degli alberi ad alto fusto, che conducono nella zona degli arbusti contorti, a Mughi, a Ginepri, a Rododendri, a Salici nani. Questa fascia di transizione tra il bosco palare e la flora alpina erbacea e rupestre è però poco sviluppata, perchè l'uomo l'ha in parte guadagnata al pascolo, il quale sale sul Peller colla sua «zolla fiorita» fino ai 2300 m., e perchè già si rizzano ovunque le pareti a picco, cinte alla base da un abbondantissimo detrito di falda, sul quale la vegetazione, in una lotta che mai non cessa, tenta continuamente di inerpicarsi, venendo però continuamente risospinta in basso.

E' su questi erti pendii pietrosi, lungo i quali si stende talvolta un tenue velo verde smaltato di magnifici fiori, come pure sulla viva roccia, che la flora genuinamente alpina s'impone per forza di contrasto, ma anche per intrinseca bellezza, all'alpinista.

Essa è sul nostro Gruppo quanto mai variata — quantunque, per la qualità del suolo, spiccatamente calcicola — e, purchè trovi un pizzico di terriccio o una fessura, non teme l'altezza, ma conquista colle sue specie più resistenti le vette più eccelse. Furono infatti raccolte con certezza tra i 2500-3100 m.: Poa supina, Armeria alpina, Cerastium carinthiacum e uniflorum (quest'ultimo raro sulla dolomia), Saxifraga sedoides var. Hohenwartii, Saxifraga biflora, Potentilla nitida, Androsace Hasmannì, Gentiana terglovienis e nivalis, Eritrichinm nanum, Galium hirtellum, Phiteuma comosum, Doronicum grandiflorum e Columnae, Crepis aurea.

Non mancano poi le forme che, per il numero esiguo di rinvenimenti nell'intera regione tridentina,

no da considerarsi rare, come: Botrychium simplex, vena pubescens var. amethystina, Himantoglossum rcinum, Alsine mucronata, Saxifraga biflora e tom-anensis, Astragalus depressus e triflorus var. Gau-ni, Galium margaritacemn ed altre.

Il nostro Gruppo vanta anzi anche qualche specie he non fu mai indicata con sicurezza di nessun'altra ontagna del paese. Tali sono, oltre la già menzionata innaea borealis della Valle di S. Maria Flavona: l'Eri-us alpinus della Val d'Algone, il Dianthus neglectus ell'Alpe « la Denna » e la Centaurea pseudophrygia elle Pozze di Stenico.

Infine, entro il Gruppo di Brenta, il quale costi-uisce l'unico rilievo dolomitico sulla destra dell'A-dige con caratteristiche d'alta montagna, e che s'avanza notevolmente verso mezzogiorno, mentre d'altro canto si distingue nettamente dai colossi che lo incoronano ad occidente e a settentrione per la qualità della roccia e perciò del terreno vegetale, trovano per la nostra regione il loro limite di espansione parecchie specie, che non avanzano — almeno secondo i dati che stanno finora a disposizione — oltre di esso o verso mezzo-giorno o verso occidente od anche verso l'uno o l'altro dei due rimanenti punti cardinali, e che meritano perciò di venir rilevate:

Raggiungono entro il gruppo il limite di diffusione:

a.) *meridionale:* Lycopodium alpinum (Spinale), Se-sleria ovata, Carex lagopina (Val Tresenga), Alsine mucronata (Castèl dei Camosci), Alsine laricifolia, Po-tentilla dubia (però anche in Val Pradidali nelle Dolo-miti di Primiero), Trifolium alpinum (Spinale), Astra-galus depressus (anche alla Neva in Primiero), Galium boreale, Pedicularis rosea, Saussurea alpina (Spinale), Senesio silvaticus (M. Peller), Centaurea pseudo-phrygia;

b.) occidentale: Pinus Cembra (qualora venga confermata l'indicazione dello Spinale data dal Pollini al principio del secolo scorso), Sesleria ovata, Dentaria enneaphyllos (Campiglio), Alsine austriaca, Anemone trifolia, Ranunculus Phthora (Bocca di Brenta), Epilobium Fleischeri, Stachys Jacquinii (Val delle Seghe), Gentiana tergloviensis (Tosa), Phyteuma Sieberi (Molveno), Doronicum Columnae;

c.) settentrionale: Arplenium Seelosii (Cles), Carex baldensis (Preore), Orchis Sinnia (Stenico), Helleborus macranthus (Cles), Dianthus monspessulanus (Spinale), Cytisus Lirsutus e purpurens (Campiglio - Campo di Carlo Magno), Astragalus monspessulanus, Viola Dubyana;

d.) orientale: Sesleria phaerocephala, Epilobinm Fleischeri.

Non v'è dubbio che un'esplorazione floristica condotta metodicamente potrà portare ad altri interessanti rilievi botanici particolarmente di natura fitogeografica in questo magnifico Gruppo, il quale, per dirlo colle parole di G. Loss, che tanto lo amò sia dal punto di vista turistico che botanico, offre «al naturalista una serie di demarcate vegetazioni... dal Cipresso e dall'Olivo alle Androsace glaciali», e queste brevi note di orientamento non potrebbero perciò venir meglio chiuse, che coll'augurio che tale esplorazione venga quanto prima intrapresa.

Cenni sulla fauna

del Comm. Osvaldo Orsi.

Senza pretesa di portare un contributo allo studio della fauna del gruppo, che è compito del naturalista, mi limito a esporre qualche particolare che riguarda alcune fra le più comuni specie di animali ospiti stazionari o di passaggio.

Fra i mammiferi merita il primo posto l'Orso bruno (Ursus arctos), carnivoro plantigrado che vive entro le valli boscose, ma discende talvolta fino nel piano, avvicinandosi durante la notte anche all'abitato, specialmente alle malghe e alle stalle, per aggredire qualche capo di bestiame grosso o minuto o devastare l'apiario. Rilevante è il numero degli orsi uccisi o catturati negli ultimi lustri; basta ricordare che la famiglia di Michele Lorenzoni — detti Sanviti — di Mechel (Cles) ha al suo attivo la cattura di oltre 14 orsi, mentre ne hanno 12 le guide Nicolussi di Molveno, 4 la famiglia Francescotti e 3 quella Todeschini, ambedue di Stenico.

Il più grosso orso, che per la sua mole non trova certo altri rivali nella regione trentina, è quello ferito da Albasini Giuseppe fu Carlo, di Dimaro, nell'ottobre 1869, alla Malga Folgarida,[1]) trovato morto a 4 km. di distanza dopo 3 giorni di ricerche nella località Restobel, poco distante dall'antica strada per Campiglio. Si vuole pesasse 40 pesi, cioè 336 kg. tanto era grasso. Un altro magnifico esemplare maschio dell'età di circa 23

[1]) La località accennata è alla sinistra del Rio Meledrio ed appartiene invero al Gruppo della Presanella; ad ogni modo merita di venir ricordata questa rara cattura.

anni e del peso di kg. 210 fu ucciso da due cacciatori di Molveno la mattina del 7 novembre 1905 nella Selva Piana, ai piedi del Monte Gallino; un secondo vecchio esemplare del peso di kg. 212 fu ucciso nel 1908 al Croz della Flavona. Durante la guerra nella conca di Molveno furono presi 3 giovani orsi: 2 vivi dalla guida Gio. Batta. Nicolussi nel cavo di una ceppaia in val Ceda bassa; il terzo fu ucciso il 17 settembre 1917 dai pescatori intenti alla pesca del luccio, in mezzo al lago, e finito a colpi di remo e forcella, mentre cercava di guadagnare la riva orientale; era molto magro per fame o per malattia, pesava appena 35 kg.; finì alla mensa degli i. r. ufficiali a Mezzolombardo come leccornia!

Esemplari di Orso formigarol (probabilmente *l'Ursus formicarius - Eversmann)* che si distingue per le minori proporzioni (non più di 50-70 Kg.) e per talune caratteristiche del cranio, furono ripetutamente segnalati lungo i contrafforti del gruppo, così a Spormaggiore, Molveno, S. Lorenzo di Banale e Pinzolo. Nel 1924 fu ucciso di pieno giorno a colpi di mazza e finito con un sasso che lo colpì alla testa, un vecchio Orso formigarol lungo l'acquedotto di Tuenno.

Altri carnivori che formano oggetto di caccia per il valore raggiunto dalle loro pelli: abbastanza frequenti sarebbero la volpe *(Vulpes vulpes)*, la Donnola *(Mustela nivalis nivalis)*, l'Ermellino *(Mustela erminea)*, la Puzzola *(Mustela putoriuis)*, la Martora *(Martes martes)*, la Faina *(Martes foina)* e il Tasso *(Meles meles)*.

Fra i rosicanti trovasi: il Moscardino *(Muscardinus avellanarius)*, il Ghiro *(Glis glis)*, lo Scoiattolo *(Sciurus vulgaris)*, la Lepre comune *(Lepus europaeus)*, la Lepre alpina *(Lepus timidus Varronis)*, il Topo quercino *(Elyomis quercinus)*, l'Arvicola delle nevi *(Microtus nivalis nivalis)* e altri.

Fra gli ungulati l'alpinista incontra talvolta, non però così frequente come prima della guerra, l'agile Ca-

moscio *(Rupicapra rupicapra)*, specialmente dopo una battuta, raccolto in grandi branchi; così l'8 settembre del 1903 ebbi la fortuna di numerarne 65 mentre attraversavano il piccolo nevaio della Cima Roma (Vedretta di Flavona); altra brigata assai numerosa fu vista il 15 luglio 1904 nella Valle delle Giare ed una nel 1910 di 87 individui nella località Sorana sopra la Malga Denna. Nella zona boscosa va diffondendosi sempre più il Capriolo *(Capreolus capreolus transsylvanicus)* e basterà risparmiare le femmine per vederlo moltiplicarsi dappertutto.

L'avifauna è abbastanza ricca, rappresentata anche da qualche forma alpina: vi troviamo l'Aquila reale *(Aquila chrysaëtos)*, l'Aquila di mare *(Haliaethus albicilla)*, la Poiana *(Buteo vulgaris)*, la Poiana calzata *(Archibuteo lagopus)*, il Falcòne *(Falco peregrinus)*, l'Astore *(Astur palumbarius)*, il Gheppio *(Tinnunculus tinnunculus)*, lo Sparviere *(Falco nisus)*, il Gufo reale *(Bubo Bubo)*, la Civetta *(Carine noctua)*, la Civetta nana *(Glaucidium passerinum)*, l'Allocco *(Syrnium aluco)*.

Ben rappresentati sono i Gallinacei: Gallo cedrone *(Tetrago urogallus)*, il Fagiano di monte *(Lyrurus tetrix)*, l'ibrido di gallo cedrone e fagiano *(Tetrao medius)*, la Pernice *(Perdix cinerea)*, la Coturnice *(Caccabis saxatilis)*, la Pernice bianca o daina *(Lagopus alpinus)*, la Quaglia *(Perdix coturnix)*.

Fra i corvidi è piuttosto raro il Corvo imperiale *(Corvus corax)*, abbondante il Gracchio *(Pyrrhocorax alpinus)*, il Gracchio corallino *(Pyrrhocorax graculus)*, la Nocciolaia *(Nucifraga caryocatactes)*. Dei cantatori troviamo: il Fringuello delle nevi *(Fringilla nivalis)*, il Venturone *(Chloroptila citrinella)*, il Codirossone *(Petrocincla saxatilis)*, la Passera solitaria *(Petrocincla cyanea)*, il Sordone *(Accentor alpinus)*, il Rondone alpino *(Apus melba)*, la Rondine montana *(Cotyle rupe-*

stris), il magnifico Picchio muraiolo *(Trichodroma muraria)*, il Rampichino alpestre *(Certhia familiaris)*, Tordi, Cincie, Pispole, Pispoloni, Averle ecc. Dei rampicanti si riscontrano il Picchio nero, il Cuculo.

Fra i pesci, abitano i rivi alpini che discendono dal gruppo, la Trota *(Salmo Fario)* e lo Scazzone *(Cottus gobbio)*; le azzurre e profonde acque del lago di Molveno e quelle talora rossastre del laghetto di Tovel, albergano oltre altri pesci, l'eccellente salmonide, il Salmerino *(Salmo salvelinus)*. Nell'autunno 1903 fu pescato nel lago di Molveno il più grande Salmerino, che a ricordo d' uomo sia mai stato catturato: pesava kg. 4.200, con una lunghezza di 76 cm.

Nel dopoguerra furono pure pescati 2 esemplari di Salmerino di oltre 2 kg. di peso; anzi uno di questi, che per fortuna era femmina, ha servito alla spremitura delle uova per la fecondazione, fornendone oltre 4500. Nel lago si fanno regolarmente immissioni di 25-30.000. avannotti di salmerino allevati nell'Hotel Molveno. Nella primavera 1924 furono immerse nel seno superiore del lago 2000 giovani carpe galiziane, le quali dovrebbero trovare qui le condizioni adatte al loro sviluppo.

La classe dei rettili conta fra i serpenti: la Biscia d'acqua *(Tropidonotus sparsus e natrix)*, il Colubro saettone *(Calapeltis Aesculapii)* nelle sue varietà nera e gialla. I serpenti velenosi trovano rappresentanti nella vipera comune *(Vipera aspis)*, in basso, più in alto nel Marasso *(Pelias berus)* colla varietà nera *Vipera prester*.

A quanto pare poche sono finora le notizie raccolte circa gli invertebrati che vivono in questo gruppo e che dovrebbero offrire copiosa messe di studio agli zoologi. Così negli ultimi 2 anni, ma sopratutto nell'inverno 1923-1924, fu osservata un'apparizione straordinaria di pulce dei ghiacciai *(Desoria glacialis)*, che si è ripetutamente constatata anche sui monti della Valle di Non e perfino nella Val d'Adige.

La colorazione rossa del lago di Tovel [1)]

del Prof. Vittorio Largaiolli.

Il lago, che giace a 1182 m. sul mare, è profondo m. 35, misura 52 ettari di superficie e va soggetto a notevoli cambiamenti di livello. Nella numerosa famiglia dei laghi trentini non solo, ma italiani, il laghetto di Tovel occupa un posto ben distinto, che gli può esser invidiato dai decantati laghi svizzeri. A differenza della maggior parte dei laghi che presentano un'unica tinta più o meno definita, le acque di quello di Tovel mostrano distintamente più colorazioni dovute a particolari condizioni fisico-chimiche delle sue acque e della conca. La natura è stata ben prodiga di tinte con questo alpestre laghetto; oltre le colorazioni di natura fisico-chimica, un'altra le fu data, del tutto speciale, di origine biologica, vale a dire prodotta da un infimo microscopico organismo, il quale trova in questo laghetto le condizioni necessarie alla vita e favorevoli al suo sviluppo. Questo essere comunica all'acqua una tinta rosso carica, che la fa apparire come una gran macchia di sangue. Il microrganismo appartiene a uno dei gruppi più bassi del regno animale; è formato da un'unica cellula (*protozoo*) di forma sferoidale o elissoidale con un'incurvatura ai lati che divide la cellula in due parti pressochè uguali, porta due lunghi flagelli

1) Dichiarato poco tempo fa monumento nazionale.

e misura in media 22 millesimi di millimetro in lunghezza, 18 in larghezza. Non abita il lago in ogni stagione, ma vi fa la sua regolare periodica comparsa nei mesi caldi. Non invade tutto il lago, come se non volesse togliere, ma aumentare la varietà dei colori, ma si limita all'insenatura S-W del bacino. Dalle mie osservazioni e da notizie raccolte risulta, che il singolare protozoo compare ed è sempre visibile nel mese di agosto. In qualche anno però, fu visto anche in luglio e settembre.

L'ultima volta che visitai il lago, il 23 agosto 1925, vidi la grande macchia sanguigna attraversata da fascie irregolari di un rosso più intenso, che si sprigionavano qualche diecina di metri oltre la macchia, poi si rompevano per ricomporsi e cessavano completamente, per non ricomparire più un tratto prima della metà del lago. La porzione di superficie lacustre tinta in rosso corrispondeva all'incirca alla decima parte della superficie totale del lago e lo strano fenomeno, per le proporzioni e per l'intensità della tinta, era veramente interessantissimo. Spintomi al largo con la zattera, potei osservare benissimo la disposizione delle colonie di cellule: sembravano leggere nuvolette, rossi cirri sospesi nel liquido a piccola profondità, sempre toccanti lo specchio dell'acqua e allineati parallelamente. Non essendo finora stato trovato altrove, in nessuna delle numerose acque studiate, il protozoo deve abbisognare di condizioni di vita del tutto speciali, che trova solo in questo lago.

Cenni geologici sul Gruppo di Brenta

del Dott. G. B. Trener.

Il gruppo di Brenta è limitato geologicamente ad W. dalla grande linea di frattura delle Giudicarie, a N. dai pianori strutturali di Val di Non, ad E. dal solco pur esso strutturale di Andalo, Molveno, Stenico. A S. non ha una delimitazione ben precisata, giacchè, come vedremo, dal punto di vista tectonico esistono stretti rapporti fra la parte meridionale del Gruppo ed il Cadria.

L'ossatura del gruppo è costituita da enormi masse dolomitiche triasiche e retiche. Solo in corrispondenza di Val Rendena affiorano alla base di queste masse terreni più antichi del permo-carbonifero (porfidi, arenarie di Gardena strati a Bellerophon) e schisti del Werfeniano (eotriasico o scitiano) e soltanto nella parte settentrionale (Sasso Rosso-Peller) nell'angolo S-E (C. Ghez-Castèl dei Camosci), sopra il retico s'osservano ancora lembi d'erosione del giurese e del cretaceo, due formazioni, che sono invece largamente rappresentate assieme al terziario nella sinclinale Andalo-Molveno-Stenico.

La parte centrale e settentrionale del Brenta è dunque formata unicamente o quasi da dolomie del meso e neotriasico.

Il mesotriasico comprende come è noto il virgloriano o anisiano ed il ladiniano, due piani che nelle

vicine Giudicarie sono sviluppatissimi nella facies calcarea e marnosa. Nella parte centrale e settentrionale del gruppo di Brenta invece anisiano, ladiniano e carnico sono, per quanto si sa oggidì, per lo più a facies dolomitica, analogamente a quanto s'osserva in Val d'Adige ed in Valsugana (eccezion fatta per la zona inferiore di virgloriano). I due ultimi piani però hanno scarso sviluppo (Val Brenta Bassa e forse Vallesinella), mentre sono invece sviluppatissime le dolomie del neotriasico medio e superiore. Infatti tutta la parte centrale del gruppo, la più alta, da Cima del Vallòn, alla Tosa, C. Brenta, Bocca del Tuckett fino al Passo del Grostè, è formata dalla dolomia del piano norico (Dolomia principale o a *Turbo solitarius*), che costituisce la spina dorsale del gruppo. Sullo sprone del Mondifrà invece, e nella fila di cime fiancheggianti a S-E C. Ghez, M. Gallino, Cima Valscura, troviamo la dolomia retica. Le due dolomie norica e retica sono separate per lo più da una zona di schisti neri che forma la base del retico (marne ad *Avicula contorta*).

Chi ha seguito questi rapidi cenni sulla carta geologica al 75.000 (Foglio di Trento) od almeno sulla carta topografica, deve aver ben compreso che la stratigrafia della parte turisticamente interessante del Gruppo di Brenta è molto semplice, in quanto che è formata da una sola roccia, la dolomia appartenente ad un solo piano, il norico.

In questo il gruppo di Brenta s'avvicina a quello delle Pale di S. Martino e differisce invece dalle Dolomiti di Gardena, di Badia e dell'Ampezzano. La differenza consiste in questo, che quest'ultime sono formate da tre piani diversi, il ladinico, il carnico, il norico. Nei due primi piani è largamente rappresentata la facies marnosa o tafacea, di guisa che la base delle dolomie ladiniche e quella delle noriche sono costituite

da strati teneri erodibili con grande facilità. Sono questi strati che formano le impareggiabili verdi praterie e le caratteristiche spianate, che sono a volta tappeto o cintura alle candide cime, contrasti impareggiabili di forme e colori. In compenso il Brenta è più massiccio, più gigantesco e severo.

In linguaggio morfologico si esprimerebbe questa diversità, dicendo che le forme d'erosione delle valli ladine e dell'Ampezzano sono in generale in uno stadio più avanzato, sono più mature che quelle del gruppo di Brenta.

Si coglierà invece, sempre nello stesso linguaggio, la caratteristica comune a tutte le dolomiti, facendo osservare che esse, benchè formate da rocce sedimentarie, presentano prevalentemente la «struttura massiccia» anzichè quella «stratificata» e devono appunto le loro forme sì particolari al fatto, che la dolomia non è a strati, ma a banchi enormi appena distinti, formanti quindi quasi un'unica massa.

Anche la struttura tettonica del Gruppo è abbastanza semplice, ove si prenda in considerazione solo il nucleo centrale. La parte meridionale invece risente ancora della complicata struttura del Cadria e del Gavardina e non si può in alcun modo descrivere a parole senza l'aiuto di numerosi profili. Della parte centrale e settentrionale, si può dare invece una grossolana sintesi, paragonandola ad una specie di cupola piatta formata di due involucri, dolomie noriche all'interno, retiche all'esterno. Sulla sommità della cupola l'involucro esterno delle dolomie a calcari retici è stracciato, sì che ne emerge la dolomia norica, che si serra ai fianchi, i brandelli dell'involucro esterno (retico) lacerati dall'erosione.

Queste lacerazioni profonde non furono sempre opera lenta di corrosioni millenarie, ma talvolta anche,

sia pure per eccezione, effetto di crolli improvvisi, di franamenti giganteschi. Storica, perchè avvenuta nel 1882, è la frana di Bocca di Brenta (vedi: E. Richter, «Der Bergsturz an der Bocca di Brenta», Mt., A. V., 1885, pg. 72-73). Tre altre frane conviene citare: quella di Monte per la sua grandiosità e quelle di Molveno e del Lago di Tovel, perchè causa di sbarramenti che crearono quei due gioielli di laghi alpini.

Altro fenomeno geologico curioso è la Pozza Tramontana, grande depressione d'origine carsica.

Per scendere infine da questa rapidissima e grossolana sintesi a qualche dettaglio d'interesse particolarmente alpinistico, osserveremo che tanto le «pareti» che i «camini» devono la loro origine all'esistenza di frequenti «diaclasi» che tagliano in due o in tre la roccia. Benchè queste diaclasi rappresentino per la massa di dolomia quello che è l'«incrinatura» in un vetro, tuttavia la semplice soluzione di continuità che esse costituiscono è sufficente per determinare nella roccia un luogo di minor resistenza, ove il gelo e lo sgelo, l'umidità e l'insolazione sono sufficenti per tracciare un lieve solco, che s'allargherà fino a formare un camino e potrà anche provocare lo stacco di intere fette di roccia lungo quei tagli netti che sono poi le pareti.

L'origine di queste diaclasi è di regola tectonica; durante i movimenti orogenetici le masse dolomitiche, troppo rigide e massiccie per formare delle *pieghe*, si sono invece incrinate ossia *diaclasate*.

Le *cengie* invece sono originate di regola dai piani di stratificazione dei grandi banchi di cui è formata la grande massa dolomitica. Quanto alla genesi della dolomia (che, come dimostrò pel primo Dolomieu, è un doppio carbonato di calce e magnesia quando è pura, ma di regola è soltanto un calcare magnesiaco) si può

ritenere oggidì che tale roccia abbia avuto origine parte da alghe marine parte da coralli, le une e altre raramente visibili in masse, perchè le loro traccie furono per lo più alterate da fenomeni di cristallizzazione.

Con questi cenni sommari e grossolani sulla geologia del Brenta non s'illuda il lettore, come non s'illuse chi scrisse, di conoscere quanto basta all'alpinista. Chi vorrà cavarne qualche profitto deve almeno procurarsi la carta geologica a 75.000 e consultarla sul posto, non senza ricorrere per i dettagli alle monografie speciali, che del resto non sono numerose nè complete, giacchè molto resta ancora da studiare e da precisare sulla geologia di questo magnifico gruppo alpino. Per poter leggere la carta poi, bisognerebbe aver prima visitato le collezioni geologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Trento allo scopo di conoscere i principali tipi litogici ed i fossili più caratteristici. Nella Biblioteca del Museo si potrà anche consultare la bibliografia geologica del gruppo.

---

ritenere oggidì che tale roccia abbia avuto origine parte da alghe marine parte da coralli, le une e altre raramente visibili in masse, perchè le loro traccie furono per lo più alterate da fenomeni di cristallizzazione.

Con questi cenni sommari e grossolani sulla geologia del Brenta non s'illuda il lettore, come non s'illuse chi scrisse, di conoscere quanto basta all'alpinista. Chi vorrà cavarne qualche profitto deve almeno procurarsi la carta geologica a 75.000 e consultarla sul posto, non senza ricorrere per i dettagli alle monografie speciali, che del resto non sono numerose nè complete, giacchè molto resta ancora da studiare e da precisare sulla geologia di questo magnifico gruppo alpino. Per poter leggere la carta poi, bisognerebbe aver prima visitato le collezioni geologiche del Museo Civico di Storia Naturale di Trento allo scopo di conoscere i principali tipi litogici ed i fossili più caratteristici. Nella Biblioteca del Museo si potrà anche consultare la bibliografia geologica del gruppo.

Indice schematico

Elenco delle illustrazioni

Elenco degli schizzi

Elenco delle cartine

disegnate dal comm. Domenico Locchi.

Indice alfabetico

(Sono indicati soltanto i riferimenti importanti.).

54654